ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

40 ANNO XXI - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2002

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2002
Anno XXI - N. 1

40

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 25,00
Estero: € 30,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXI - N. 1 (40) GENNAIO-GIUGNO 2002

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-8

In memoria del Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi 9-10

STUDI

NICOLETTI María Andrea, *Misiones "ad gentes": manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)* 11-48

FONTI

LOPARCO Grazia, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)* ... 49-106

NOTE

(Contributi Seminari ACSSA di Madrid, Chennai e Montevideo)

MOTTO Francesco, *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico* 107-120

THEKEDATHU Joseph, *The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives* 121-125

BOAGA Emanuele, *Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano* 127-135

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El orden y la conservación de la memoria archivística de archivos* 137-155

BRESCIANO Juan Andrés, *El historiador, los archivos y los medios informáticos* 157-178

VILLEGAS Juan, *El investigador usuario de los archivos históricos* .. 179-196

REGALADO TROTA José, *Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work* 197-203

VERBALE SEMINARIO ACSSA DI MONTEVIDEO (F. Lezama) 205-206

NOTIZIARIO 207-208

SOMMARI - SUMMARIES

Misiones "ad gentes": Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1912-1924)

MARÍA ANDREA NICOLETTI

Il saggio si propone di analizzare i regolamenti missionari attraverso i quali i salesiani condussero l'evangelizzazione "ad gentes" in Patagonia. Don Domenico Milanesio, uno dei principali protagonisti, decise di trasmettere la sua esperienza di missioni a quanti decidevano di evangelizzare nei territori del sud. Lo fece nel 1912 attraverso un primo regolamento missionario, che mentre offriva le sue conoscenze teoriche, costituiva anche una risposta alla crisi del periodo missionario. Nel regolamento si trovano e si analizzano tanto la normativa in se stessa, quanto la relazione esistente tra la crisi di questo periodo e l'intenzione di fissare per iscritto l'esperienza di missione.

Lo studio del tema della regolamentazione circa le missioni salesiane in Patagonia nel suo primo periodo permette all'autrice di verificare come siano rimasti fuori da questo manuale i quadri regolamentari che furono in vigore durante il governo dei due ispettori, don Giuseppe Maria Vespignani (1909-1911, Ispettoria San Francesco de Sales) e don Luigi Pedemonte (1911-1924, Ispettoria San Francesco Saverio), in mezzo a una crisi occasionata dalla mancanza di personale e dalla riorganizzazione dei centri di missione.

Mission "ad gentes": Salesian Missionary manuals for the evangelization of Patagonia (1912-1924)

MARÍA ANDREA NICOLETTI

The work sets out to analyse the regulations for missionaries by which the Salesians carried out their evangelization "ad gentes" in Patagonia. Fr Domenico Milanesio, one of the principal people concerned decided to hand on his experience of the missions to whoever intended to undertake evangelization in the southern territories. This he did in 1912 through a first set of missionary regulations, which, while offering his theoretical knowledge, was also a response at a critical time for the missions. In the regulations there are to be found and analysed not only the norms themselves, but also an account of the connection between the crisis of the time and the intention of recording in writing the missionary experience.

The examination of the theme of the regulations regarding the Salesian missions in Patagonia in their beginnings allows the author to ascertain how the rules and regulations

in force during the mandate of two provincials, Fr Giuseppe Maria Vespignai (1909-1911, the Province of St Francis of Sales) and Fr Luigi Pedimonte (1911-1924, Province of St Francis Xavier) were left out of this first handbook, in the middle of a crisis which was the result of a shortage of personnel and of the reorganization of the mission centres.

L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)

GRAZIA LOPARCO

L'interesse diffuso tra gli studiosi di storia per le istituzioni educative incoraggia la pubblicazione di fonti utili all'arricchimento della tipologia documentaria. In particolare per gli istituti religiosi femminili rivestono un carattere singolare le visite ispettive conservate nell'archivio centrale dello Stato, nel fondo del Ministero della Pubblica Istruzione. In un contesto culturale polemico (1884-1902), con insufficiente capacità da parte dello Stato di rispondere alle crescenti attese di istruzione femminile, le relazioni redatte da funzionarie statali su istituzioni gestite da religiose rivelano gli atteggiamenti, le attese, la qualità delle critiche e gli aspetti prioritari su cui si appuntava l'attenzione. Il resoconto, attentamente esaminato in sede ministeriale, in genere dava adito ad ulteriori osservazioni. Non di rado anche le prime visite negli istituti dell e Figlie di Maria Ausiliatrice risentivano di una certa diffidenza, talvolta superata per motivi oggettivi. Si evince un quadro abbastanza realistico sulle prospettive educative e didattiche, più o meno consone alle scelte delle religiose, che tuttavia non rinunciavano agli aspetti caratteristici del loro stile, esplicitamente riferito a don Bosco.

The educational activities of the Daughters of Mary Help of Christians in Italy during the government inspections (1884-1902)

GRAZIA LOPARCO

The widespread interest among students of history in educational institutes fosters the publication of sources useful in building up the documentation. Especially for female religious institutes, of particular value are the reports of inspections that are preserved in the central State archives in the section devoted to the Ministry of Public Instruction. In a polemical cultural context (1884-1902) when there was insufficient capacity on the part of the State to respond to the growing expectations for education for girls and women, the reports drawn up by State officials on the institutions run by religious reveal the attitudes, expectations, nature of the criticisms and the priority aspects on which they concentrated. The report, carefully examined in the Ministry, usually occasioned further comments. Not rarely the first inspections in the institutes of the Daughters of Mary Help of Christians betray a certain diffidence that some-

times was overcome for objective reasons. One obtains a fairly realistic picture of the educational and teaching perspectives more or less in agreement with the choices made by the religious, who nevertheless did not give up the characteristic features of their style, explicitly related to Don Bosco.

Per una politica dei beni culturali nella Famiglia salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico

FRANCESCO MOTTO

The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives

JOSEPH THEKEDATHU

Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano

EMANUELE BOAGA

El orden y la conservación de la memoria archivística de archivos

MANUEL ROMERO TALLAFIGO

El historiador, los archivos y los medios informáticos

JUAN ANDRÉS BRESCIANO

El investigador usuario de los archivos históricos

JUAN VILLEGAS

Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work

JOSÉ REGALADO TROTA

F. Motto introduce gli interventi successivi, presentando lo sfondo in cui si collocano. Partendo dall'interesse che l'umanità ha sempre mantenuto per i propri beni storici, sottolinea come negli ultimi decenni del secolo scorso si è assistito un po' ovunque ad un rinnovato interesse per tale "patrimonio dell'umanità" a livello civile ed ecclesiastico. Dopo un fugacissimo sguardo ad una attuale situazione nazionale, alla recentissima pubblicistica della Santa Sede, si sofferma sulla situazione salesiana, presentando sia le linee storiche che la situazione, piuttosto problematica, dell'oggi. Conclude con alcune considerazioni e proposte.

J. Thekedathu racconta la sua esperienza negli archivi ispettoriali e locali della congregazione salesiana in India, dove ha dovuto recentemente lavorare in vista del suo progetto di scrivere una storia dei salesiani in India. Ribadisce l'assoluta necessità delle fonti archivistiche e ne lamenta la mancanza per trascuratezza o smarri-

mento. Indica altresì gli archivi salesiani più ricchi, meglio custoditi, più utili.

E. Boaga offre un quadro generale con un richiamo a una serie di informazioni e dati che in qualche modo archivisti e studiosi ben conoscono, ma cui spesso nei vari istituti religiosi non si dà quell'attenzione che si dovrebbe. Presenta in forma schematica e didattica la nascita della documentazione, la sua natura e tipologia, le fasi della sua "vita" negli archivi e infine la conservazione e valorizzazione della medesima.

M. R. Tallafigo, dopo un'interessante raffronto fra la memoria psicologica e la mermoria archivistica, espone sia i processi tecnici della formazione di quest'ultima, attraverso le fasi della normalizzazione, identificazione, valutazione, organizzazione, descrizione e accessibilità, sia quelli della conservazione preventiva e restaurativa della stessa memoria materiale degli archivi. Un'ampia bibliografia dell'autore e di una studiosa argentina completa il saggio.

J. A. Bresciano illustra come la relazione fra lo storico e gli archivi è stata particolarmente favorita e stimolata dalla diffusione delle nuove tecnologie, le cui reali possibilità sono ancora da scoprire pienamente. Accenna anche all'uso dei mezzi informatici in archivio per la raccolta, classificazione, ordinamento dei documenti, per la loro ricerca, la messa a disposizione degli studiosi, che di conseguenza vengono aiutati nella loro ricerca delle fonti e anche dell'interpretazione. Si sofferma infine sulla diffusione degli archivi digitali, oltre che di quelli storici con fonti scritte, orali, sonori, fotografici, audiovisi.

J. Villegas mette a disposizione del lettore la sua lunghissima esperienza di consultore di archivi storici europei e sudamericani. Dal suo racconto emerge una serie di problemi che può incontrare un ricercatore dal suo primo arrivo alla sede dell'archivio fino alla conclusione della sua ricerca.

Analogo il breve saggio di J. Trota per quanto riguarda la sua esperienza in Filippine. Anche lo studioso filippino insiste sulla molteplicità delle fonti a disposizione del ricercatore: fotografie, disegni, mappe, video, registrazioni, cassette, medaglie, chiese, monumenti con iscrizioni ecc.

Towards a policy regarding the cultural goods in Salesian Family. In reference to Archives of historical interest

FRANCESCO MOTTO

The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives

JOSEPH THEKEDATHU

Nature and typology in the religious Institutes with particular reference to Salesian situation

EMANUELE BOAGA

The order and the conservation of the archivial memory of the archives

MANUEL ROMERO TALLAFIGO

The historian, the archives and the information technology

JUAN ANDRÉS BRESCIANO

The resercher using the historical archives

JUAN VILLEGAS

Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work

JOSÉ REGALADO TROTA

F. Motto introduces the successive contributions, providing the background for them. Starting from the interest that mankind has always had in its own cultural heritage, he underlines how in the last decades of the previous century almost everywhere there has been a renewed interest for this "patrimony of humanity" at civil and ecclesiastical level. After a fleeting glance at the current situation in one country, and very latest publications of the Holy See, he concentrates on the Salesian situation, presenting both the historical background and the current rather problematical situation. He concludes with some observations and proposals.

J. Thekedathu describes his experience in the provincial and local archives of the Salesian Congregation in India, where he has recently been working in view of his project to write a history of the Salesians in India. He emphasises the absolute necessity of archival sources and regrets their absence through neglect or loss. He mentions, at the same time, those Salesian archives that are most valuable, well preserved and useful.

E. Boaga offers an overall picture with a reference to a series of information and data that archivists and scholars are familiar with, but which in various religious institutes are often not given the attention they merit. He gives an account in schematic and simple form of the origin of documentation, its nature and features, the stages of its "life" in archives and finally its conservation and appreciation.

M. R. Tallafigo, after an interesting comparison between psychological memory and archival memory, explains the technical processes for the formation of the latter, by way of the various stages of: normalization, evaluation, organization, description and accessibility, and also of the conservation, preservation and restoration of archival material. An extensive bibliography by the author and by an Argentinian scholar complete the work.

J. A. Bresciano shows how the relationship between history and archives has been particularly helped and fostered by the development of the new technologies, the full extent of which is still to be discovered. He also refers to the use in the archives of information technology, for the collection, classification, and arrangement of documents, their retrieval and accessibility to scholars, who in consequence are helped in their research of the sources and in their interpretation. He refers also to the spread of computerized archives, in addition to historical ones, with written,

oral, sound, photographic and audiovisual sources.

J. Villegas makes available to the reader his vast experience as a consultant of European and South American historical archives. There emerge from his account a series of problems that a researcher can meet with from his first arriving at the archive to the completion of his research.

Similarly, J. Trota briefly describes his experience in the Philippines. He too, remarks on the multiplicity of the sources available to the researcher: photographs, pictures, maps, videos, recordings, tapes, medals, churches, monuments with inscriptions.

In memoria del Rettor Maggiore,
don JUAN EDMUNDO VECCHI
(23 giugno 1931 - 23 gennaio 2002)

Sono passati pochi anni da quando redigevo su queste stesse pagine una breve memoria sul Rettor Maggiore, deceduto in carica, don Egidio Viganò (RSS 27, luglio-dicembre 1995, pp. 217-218). Mi trovo ora nella medesima condizione nei confronti del suo successore, don Juan Edmundo Vecchi, pure lui venuto a mancare prima della fine del mandato.

Don Vecchi era membro del Consiglio Generale in qualità di Consigliere per la pastorale giovanile allorché, nel dicembre 1981, fu eretto l'Istituto Storico Salesiano. In tale incarico ebbe modo di apprezzare le indagini storiche, anche se il suo interesse volgeva, ovviamente, per l'attualità, vale a dire per il rinnovamento e l'aggiornamento della prassi educativa salesiana.

Eletto vicario del Rettor Maggiore nel 1990 e successivamente Rettor Maggiore nel 1996, in tali incarichi assunse la responsabilità dell'ISS. La sua stima e fiducia nel contributo che la storia salesiana poteva dare alla Storia in genere, e alla Famiglia Salesiana in particolare, crebbero notevolmente, raggiungendo punte d'apprezzamento forse insperate. Bastino tre citazioni.

Nel 1997, nella circolare *"Io per voi studio. La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo"*, affermava categoricamente: «Nel piano [ispettoriale] va considerato anche il compito di assicurare la memoria storica salesiana come comunicazione di un'esperienza riflettuta, che esprime concretamente l'identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali [...] Chi trascura la memoria perde le radici [...] Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso [...] Ogni ispettoria senta la responsabilità di conservare, di studiare, di comunicare la propria storia [...] Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quell'attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella conservazione della documentazione significativa» (ACG n. 361, ottobre-dicembre 1997, pp. 3-47).

Nel 1998, di ritorno da una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva preso visione dei tradizionali volumi celebrativi, invitava le ispettorie a mettere in cantiere ulteriori studi e ricerche, che nel metodo, nei contenuti e nello stile andassero al di là della contingenza e dell'area salesiana: «Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto» (lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia,* ACG n. 364, luglio-settembre 1998, p. 25).

Infine nel novembre 2000, già gravemente ammalato, volle presenziare a varie sedute del 3° Convegno di storia dell'Opera Salesiana nel mondo. Nel

saluto iniziale così si esprimeva: «La storia dei due Istituti fondati da don Bosco attende un'attenta presentazione storica, ispirata a rigoroso metodo critico, fondata su una documentazione a vasto raggio, opera evidentemente di una équipe di specialisti. E si tratta non soltanto di registrare materialmente gli avvenimenti, ma di cogliere i criteri, le modalità di inserimento in contesti così diversi e l'apporto originale che hanno dato all'educazione dei giovani e del popolo [...] Da parte mia e da parte del Consiglio Generale della Congregazione [...] è sentita fortemente la responsabilità di ricevere un'eredità pedagogico-spirituale ormai centenaria, eredità per un verso da custodire come prezioso tesoro di famiglia, e dall'altro verso da abbandonare, per edificare di nuovo e di attuale, con lucidità costruttiva e volontà» (F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Roma, Las 2001, vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni*, pp. 23-24).

Sono stati poi numerosi i colloqui che, come direttore dell'ISS, ho avuto con lui circa le pericolose conseguenze per la congregazione salesiana della carenza d'adeguate ricerche storiche. E non tanto per la mancanza di conoscenza di tutte le dimensioni istituzionali della vita salesiana, quanto per l'ignoranza del suo nucleo "carismatico" nei suoi aspetti antropologici, teologici, pedagogico-sociali. Auspicava una storiografia che non si limitasse alla descrizione positivistica della vita salesiana o che si accontentasse di approfondire il contesto storico nel quale essa si realizzava, ma che tenesse conto delle intenzioni, dei quadri mentali e culturali, dell'immagine di sé e delle forme di comunicazione in essa operanti.

Don Vecchi non mi ha mai nascosto il fatto che, come superiore, a causa della diminuzione delle nuove generazioni, trovava ostacoli ad invogliare alcuni confratelli ben preparati allo studio della storia, al lavoro d'archivio e di biblioteca; a queste occupazioni – diceva – si preferisce la teologia o altre scienze, la cui comprensione si ritiene più importante ai fini della formazione di chierici e di religiosi rispetto alla storia. Intuiva però il rischio che i salesiani perdessero il loro *proprium* già assunto ad una dimensione storica e pertanto da interpretare; paventava che altri, molto lontani dal soggetto salesiano dal punto di vista del loro personale coinvolgimento, lo falsificassero per scarsa sensibilità, per sollecitazione sentimentale, non diversificata, magari guidata unicamente da immanenti interessi scientifici.

Per questo all'inizio dell'anno 2000 aveva maturato l'idea di costituire *ex novo* un gruppo di giovani salesiani, da avviare congiuntamente, nell'ambito dell'ISS, alla ricerca storica in università e centri-studi di diversi paesi. Solo la grave malattia gli ha impedito di dare il via a questo suo progetto, che ora, si auspica, possa essere ripreso in attenta considerazione dal suo successore.

FRANCESCO MOTTO

STUDI

MISIONES "AD GENTES": MANUALES MISIONEROS SALESIANOS PARA LA EVANGELIZACIÓN DE LA PATAGONIA (1910-1924)

María Andrea Nicoletti

Nos proponemos en este trabajo analizar cómo, a través de un escrito inédito del padre Domenico Milanesio (1843-1922) a modo de reglamento misionero, se desprendieron las directivas y manuales de misión a través de los cuales se llevó a cabo la evangelización "ad gentes" de los Salesianos en la Patagonia. Uno de sus protagonistas volcó a través de sus conocimientos teóricos, pero fundamentalmente por su experiencia de misión, las características que debía tener un misionero que decidiera evangelizar en los territorios del sur.

Escrito en medio de un vertiginoso período de misiones y del afianzamiento de la obra de la Congregación salesiana (1880-1934)[1], analizaremos cómo se desprendieron de este primer manual, los marcos reglamentarios para la Patagonia que siguieron durante las dos inspectorías sucesivas de los padres Giuseppe Maria Vespignani (1909-1911, Inspectoría San Francisco de Sales) y Luigi Pedemonte (1911-1924, Inspectoría San Francisco Javier) respectivamente, en medio de una crisis ocasionada por la falta de personal y de reorganización de los centros de misión. Los documentos centrales que analizaremos a lo largo de este trabajo son: el reglamento misionero escrito por padre Milanesio en 1810, el Reglamento para las misiones escrito por el padre Vespignani en 1914 y, finalmente, la reunión con los misioneros y el padre Pedemonte en 1914.

Complementariamente contamos con la documentación original del Archivo histórico de las Misiones salesianas de la Patagonia Norte, Bahía Blanca, que contiene la mayor parte de los escritos de Domenico Milanesio, complementado con los epistolarios de los padres Vespignani y Pedemonte en los Archivos Centrales salesianos de Buenos Aires y Roma.

[1] Hemos podido periodizar en nuestra investigación sobre el proyecto salesiano en Patagonia las siguientes etapas: Período fundacional (1880-1910); Primer asentamiento de la Obra (1910-1934), Crisis y segundo período de asentamiento (1934-1961), Segunda etapa fundacional (1961-1970).

1. Misiones "ad gentes": el proyecto misionero salesiano hacia la Patagonia

Las misiones "ad gentes" cobraron un vertiginoso impulso durante el siglo XIX, después de un período crítico en el siglo anterior. La progresiva colonización de territorios habitados por pueblos no cristianos facilitó la entrada de misioneros para la prédica de la fe, tanto católica como protestante. En este sentido estos últimos resultaron un estímulo en cierto modo competitivo para la Iglesia católica, tras el lanzamiento sistemático de empresas misioneras. No olvidemos que las misiones salesianas de Tierra del Fuego convivieron con misiones protestantes[2], que les precedieron y que evangelizaron especialmente a los indígenas canoeros.

Por otro lado, la Iglesia transitaba un particular período de conciencia universal tras la celebración del Concilio Vaticano I y el Papa Pío VII y sus sucesores dieron un empuje decisivo a la tarea de propagación de la fe, subordinándola a la santa sede que empezó a construir paulatinamente una "doctrina misional pontificia"[3].

El surgimiento de nuevas congregaciones dedicadas a la misión y a la educación, como los Salesianos de Don Bosco, y el florecimiento de antiguas ordenes dedicadas a las misiones, especialmente la reinserción de los jesuitas, constituyeron la materia prima de este movimiento. Sus experiencias comenzaron a ser recogidas en cátedras de misionología[4], revistas y manuales[5], relatos misioneros[6] y escritos etnográficos[7] de los pueblos que evangelizaban, como dieron sobradas muestras los misioneros salesianos de la Patagonia, a través de la publicación de sus relatos en los Boletines salesianos en italiano y español.

La centralización de la tarea en el Colegio *Propaganda Fide*, reorganizado por el Papa Pío VII, fue otro de los factores fundamentales que acompañaron este impulso. Los principios básicos que animaron la labor de *Propaganda Fide*, expresados en el instructivo de 1845 *Neminen profecto latere potest,* promovieron la constitución de las Iglesias locales y la promoción del

[2] Lucas BRIDGES, *El último confín de la Tierra*. Buenos Aires, Marymar 1975.

[3] Nos referimos a las encíclicas *Maximum Illud* (1919), *Rerum eccelsiae* (1926), *Saeculo exeunte* (1940), *Evangelii praecones* (1951), *Fidei donum* (1957), *Princeps pastorum* (1959), anteriores al Concilio Vaticano II.

[4] Universidad de Munster, 1911.

[5] La fundación de la Revista *Anthropos* en 1906 en la Universidad de Viena, la fundación de la Biblioteca Missionum y la primera semana internacional sobre etnología religiosa en 1911.

[6] Estos relatos fueron fundamentales para la propagación de la obra en Europa y la búsqueda de financiación, como el caso del Boletín salesiano.

[7] Como ejemplos citamos los escritos de Domenico Milanesio, Giuseppe Maria Beauvoir, Maggiorino Borgatello, Alberto Maria de Agostini, y Lino del Valle Carbajal, del primer período misionero salesiano en Patagonia (1880-1934). María Andrea NICOLETTI - Pedro NAVARRO FLORIA, *El aporte de los misioneros salesianos al estudio etnográfico de la Patagonia*, en "Saber y Tiempo" 12 (2001) 27-47.

clero indígena. Sus objetivos fueron constituir un clero autónomo y autóctono que se convirtiera en Iglesias autónomas y socialmente representativas. Objetivos quizá muy difíciles de lograr en una época en la que las diferencias culturales se apreciaban como diferencias antropológicas, y los cargos más importantes solían reservarse a la congregación encargada del territorio. La enunciación de Don Bosco: "evangelización del indio por el indio", y la promoción de la figura de Ceferino Namuncurá apuntaban a ese objetivo[8].

En función de la evangelización, *Propaganda Fide* promovió un concepto de salvación comunitaria contrario al que se sostenía antes del Concilio Vaticano I. Este concepto fortaleció la posibilidad de admisión a la Iglesia católica a distintas culturas, tal como lo expresó Don Bosco en el sueño de 1883[9] en el que Don Lago le presentaba una canasta con higos simbolizando a los indígenas de la Patagonia, y en el sueño de 1878 en el que la Virgen, mostrándole los distintos colores de las castañas que representaban distintos grupos raciales, le advertía cómo debían ser evangelizados[10].

Este tipo de organización misionera tuvo también un problema real: "que todo era diseñado y organizado desde Roma sin tener en cuenta las ca-

[8] María Andrea NICOLETTI, *Una imagen alternativa sobre la conversión y educación del 'indio' de la Patagonia: Don Bosco y la Congregación salesiana, la imagen 'previa' y la imagen 'in situ'*, en Mirta TEOBALDO (dir), *Sobre maestros y escuelas. Una mirada a la Educación desde la Historia. Neuquén, 1884-1957*. Rosario, Arca Sur 2000, pp. 199-217.

[9] Existen dos versiones: una larga y otra corta. Tres manuscritos en el Archivo Salesiano Central, Roma, contienen la versión corta, y otros siete del mismo repositorio contienen la versión larga. Ambas versiones, en Antonio DA SILVA FERREIRA, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, en "Ricerche Storiche Salesiane" 28 (1996) 101-139, cf en castellano, en Fausto JIMÉNEZ, *Los sueños de Don Bosco*. Madrid, CCS 1975, sueño 126, de las [Juan Bautista LEMOYNE], *Memorias biográficas de San Juan Bosco*. T. X. Madrid, CCS 1985, pp. 60-61. Contiene dos partes. En la parte geográfica del sueño viaja, acompañado por Luis Colle, un benefactor salesiano ya fallecido, desde Cartagena (Colombia) hacia la cordillera de los Andes, atravesando Bolivia, el Mato Grosso, el sur de Brasil y la Argentina hasta Punta Arenas, cruzando toda la Patagonia. Desde allí pudo observar la geografía sudamericana, sus ciudades, sus potenciales riquezas y la obra salesiana llevada a cabo. En la parte misionera aparece un salesiano que le ofrece una canasta de higos aún sin madurar y le muestra cómo introduciéndolos en un cáliz lleno de sangre y después en otro con agua es posible su conversión, y le revela que sólo "con el sudor y con la sangre los salvajes quedarán de nuevo unidos a la planta y serán gratos al dueño de la vida". Ese esfuerzo culmina con el resultado que Luis Colle le muestra a Don Bosco, el futuro de la obra misionera en la Patagonia.

[10] Archivo Salesiano Central, Roma A 078 Doc., Vol. XXIX, pp. 43-48; FDB mc. 1106 D 12-E5 Cf F. JIMÉNEZ, *Los sueños*..., sueño 110, de las MB XVII 299-305. El sueño de 1878, llamado de "las castañas", describe a una mujer – probablemente la Virgen María – que le ofrece a Don Bosco castañas de colores blanco, rojo y negro. Estas castañas están bañadas en almíbar, que simboliza el método de evangelización salesiano, la dulzura de San Francisco de Sales. Un salesiano, Mateo Picco, le revela a Don Bosco cómo deben ser evangelizados los "infieles". Si bien los blancos parecen comprender la Palabra más rápidamente, son los más propensos a abandonarla. La evangelización de los indios, como lo viene afirmando con otros símbolos, cuesta sangre, es decir un gran sacrificio, y la de los negros es aún más difícil y parece casi imposible, ya que cuesta la propia vida. En adelante ASC, Roma.

racterísticas y las posibles aportaciones de las culturas existentes en aquellos territorios"[11]. Don Bosco, "se había dado cuenta que de aquellas tierras en Roma no se tenían conocimientos" o "nociones muy vagas"[12], por ello se preocupó en presentar al Prefecto un detallado informe de cuanto se conocía sobre el territorio que pretendía evangelizar[13].

Si bien esta concentración en Roma tuvo un aspecto negativo, su razón apuntaba a imponer la unidad y la catolicidad romana, traspasando las actividades misioneras de los Patronatos, sabiendo la enorme carga conflictiva que esto suponía. De ahí que Don Bosco insistiera en la erección de un Vicariato "que pueda ejercer la autoridad eclesiástica sobre los Pampas y Patagones que por ahora no pertenecen a ningún diocesano ni gobierno civil"[14].

De hecho, si bien los Salesianos habían arribado a la Argentina en 1875 con el expreso mandato de Don Bosco de evangelizar "la tierra de sus sueños", llegaron a la Patagonia en 1879, ya que las diferencias con el estado nacional retardaron esa posibilidad[15]. Por otro lado los Salesianos asistieron en la Argentina a situaciones que se inclinaron aún más a favor del apoyo romano a sus propósitos. La búsqueda de consolidación del estado decimonónico se fortalecía con el sostenimiento del patronato para someter a la Iglesia a la que veían como peligroso rival; en tanto la Iglesia ordenaba sus filas frente a los estados y las ideologías seculares "romanizándose" desde sus bases hasta su jerarquía[16].

[11] Juan María LABOA, *Historia de la Iglesia católica. Edad Contemporánea*. Madrid, Biblioteca de Autores Católicos 1999, p. 253.

[12] ASC, Roma, A 110 (1-Quaderno 7) Cronichetta-Barberis (15.5.1876), p. 49; MB XII 192; E III 58, en [Giovanni BOSCO - Giulio BARBERIS], *La Patagonia e le Terre australi del Continente americano [pel] sac. Giovanni Bosco*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego, in RSS 13 (1988) 255-442.

[13] Memorando del 10 de mayo de 1876, conocido posteriormente como *La Patagonia e le Terre australi del Continente americano*.

[14] [Giovanni BOSCO], *Epistolario*. Vol. III (1876-1880) a cura di Eugenio Ceria. SEI, 1958. Lettera 1453 al Prefetto di *Propaganda Fide*.

[15] María Andrea NICOLETTI, *La Iglesia patagónica y su relación con el Estado Nacional (fines del siglo XIX a mediados del siglo XX)*. Informe de investigación al Consejo de Investigaciones Científicas y Técnicas. Buenos Aires, 1998.

[16] Roberto di Stefano y Loris Zanatta sostienen que este proceso de romanización de la Iglesia argentina, liderado por Pío IX y León XIII, marcó una impronta genética cuya influencia llegó hasta el Concilio Vaticano II y que se debió a su falta de tradición autonomista, a las influencias aluvionales de los inmigrantes, en particular por la influencia del clero extranjero que obligó a la cohesión y disciplina del conjunto, y a los estados liberales y su lucha contra la fe positivista en el progreso. Esta romanización permite aportar una mirada a los conflictos entre liberales y católicos, que sostienen que enraizó antes del Concilio de 1899. Otra consecuencia ha sido el fortalecimiento de la figura del delegado apostólico de la santa sede en el control riguroso de las Iglesias locales, lo que confirma el enfrentamiento entre monseñor Matera y el presidente Julio Roca en 1884. Roberto DI STEFANO - Loris ZANATTA, *Historia de la Iglesia Argentina*. Buenos Aires, Mondadore 2000, pp. 332-336.

Estas diferencias como consecuencia de las problemáticas relaciones, que tanto en Italia como en América se suscitaron entre la Iglesia y el estado, fueron el termómetro de una situación que requería diplomacia y cautela para conseguir el objetivo de evangelización de la Patagonia y mantener "independencia y libertad de acción"[17] para concretarlo. La Congregación salesiana buscó su apoyo en el Pontificado para lograr su objetivo, la cercanía de Don Bosco con Pío IX primero y León XIII después, no dejaba dudas sobre el camino a seguir.

La entrada de los Salesianos a la Patagonia fue dificultosa, no sólo por las campañas militares y la situación de desestructuración indígena, sino por la proyección espacial de las misiones en un territorio desconocido e inconmensurable. Si bien existieron proyectos teóricos sobre la configuración de este espacio elaborados por Don Bosco, el desconocimiento del territorio y el improbable dimensionamiento de su vasta geografía obligaron a proyectar con los "pies en la tierra". De allí partieron los circuitos volantes en la Patagonia continental a cargo de monseñor Cagliero, y las reducciones en la isla de la Tierra del Fuego proyectadas por monseñor Fagnano.

Don Bosco era consciente que su proyecto para la Patagonia era "la más grande empresa de nuestra Congregación"[18]. Esta primera intuición, producto de sus "sueños" conformaron, junto a la información científica, la primer imagen sobre el indígena patagónico que transmitió a sus misioneros. Estas imágenes que se fueron forjando en la mente de Don Bosco, a medida que acumulaba conocimientos sobre el territorio patagónico, se volcaron en el escrito que sintetizó la información disponible en la época sobre la Patagonia y su proyecto de evangelización[19].

Las visiones o "sueños" sobre la Patagonia y sus habitantes, la búsqueda de información científica y formación filosófica y teológica de Don Bosco, comenzaron a gestar la construcción de la *imagen previa* del indígena patagónico transmitida a los misioneros que partieron a evangelizar. Estos misioneros a su vez, portadores de una primera "impresión" sobre los indígenas y

[17] "Independencia y libertad de acción. Con mayor tiempo marcharemos más seguros". ASC, Roma, B 717, carta de Lasagna a M. Cagliero, 8 de mayo de 1880, cit. in Antonio DA SILVA FERREIRA, *Patagonia. Realtá e mito nell'azione missionaria salesiana*. Piccola Biblioteca dell'ISS, 16. Roma, LAS 1995, p. 24.

[18] Carta de San Juan Bosco a Don Fagnano, Turín 31 de enero de 1881. Transcripción completa del Epistolario IV, 214 en Raúl ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*. T. III. Buenos Aires, Plus Ultra, p. 181.

[19] Juan BOSCO, *La Patagonia y las Tierras Australes del Continente americano*. Bahía Blanca, Archivo Histórico de las Misiones salesianas de la Patagonia norte, 1986. [Giovanni BOSCO - Giulio BARBERIS], *La Patagonia e le Terre australi del Continente americano [pel] sac. Giovanni Bosco*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego, in "Ricerche Storiche Salesiane" 13 (1988) 255-442.

su lugar de misión reelaboraron estos conocimientos en función del contacto directo con los protagonistas, por lo que generaron una nueva imagen *in situ*, que sostuvo un "imaginario para la conversión" del indígena, determinante en los planes y metodologías misioneras[20].

El fuerte peso que tuvo el "complejo civilizatorio" en la evangelización "ad gentes" del período colonial, continuó en este período entendido como paso fundamental para pensar en la "conversión" a la fe católica. Los planes misioneros salesianos se resumieron en el binomio "civilización-conversión", apoyándose en la educación en las escuelas y el trabajo agrícola.

Uno de los principales impulsores y gestores de los propósitos enunciados fue un salesiano formado por Don Bosco, Domenico Milanesio (1843-1922), llegado a la Argentina en la expedición misionera de 1877. Milanesio estuvo muy poco tiempo en Buenos Aires y partió a la Patagonia, como párroco de Viedma, en 1880. A partir de allí el despliegue de su actividad misionera fue inigualable. Recorrió toda la Patagonia norte hasta Chubut y pasó varias veces la cordillera. Hablaba con fluidez las lenguas indígenas y, a pesar de sus incansables recorridos, fue sin dudas el misionero que más escribió sobre la Patagonia, su sociedad y sus culturas. Desde escritos espirituales hasta sistemas prácticos de agricultura, la obra edita e inédita del polifacético padre Milanesio es asombrosa por su variedad y su volumen.

La experiencia misionera de Milanesio fue fruto de su formación pero fundamentalmente de su práctica, en un momento en el que comenzaban a surgir algunas pautas de misión más como consecuencia del trabajo de campo que de instructivos teóricos.

En este aspecto, Milanesio decidió llevarlos al papel y ponerlos al servicio de la actividad misionera de la Congregación. Analizaremos, entonces, dentro de sus escritos misioneros, mayoritariamente inéditos, la evolución de los conceptos fundamentales que sirvieron de base para su tarea misionera y la de sucesivas generaciones.

2. Domenico Milanesio: entre la teoría y la experiencia

En el movimiento misionero del siglo XIX, es difícil reconocer una metodología concreta, sobre todo porque algunos misioneros "no tenían una línea clara de pastoral, unas directrices más o menos unitarias, sino que respondían

[20] El desarrollo de este tema en: María Andrea NICOLETTI, *La imagen del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los Salesianos (1880-1920),* in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convengo Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Roma, LAS 2001, pp. 341-367.

a las necesidades del momento con los medios que tenían a mano"[21]. Sin embargo muchos de los enunciados que Domenico Milanesio vertió en sus escritos sobre la evangelización indígena, se reconocen en los principales documentos papales y episcopales del primer período misionero salesiano en la Patagonia (1880-1934). El principio de conciencia de universalidad de la Iglesia presente en el Vaticano I (1869), abrió las puertas a la evangelización de culturas distintas a las europeas, constituyendo, no sólo una posibilidad concreta, sino una obligación de parte de los católicos. Tal como expresaba Milanesio:

> "siendo así que los indios son criaturas que igualmente que nosotros han salido de las manos de Dios y redimidos con la sangre preciosísima de Nuestro Señor Jesucristo y capaces de la gloria del cielo, ¿porqué no acudimos solícitos en su auxilio haciendo uso de los medios que la Divina Providencia nos brinda para quitarlos de este estado tan miserable y degradado en que se hallan actualmente?"[22].

En este sentido sirvió como guía fundamental el Concilio Plenario Latinoamericano de 1899, no sólo por las específicas directivas sobre la "misión ad gentes", sino porque al ser Concilio se transformaba en una asamblea con autoridad legislativa sobre todo el territorio americano[23]. En el enunciado de sus disposiciones podemos seguir la labor del misionero salesiano y el reflejo de sus principales conceptos en sus nociones teóricas y prácticas para llevar una misión "ad gentes".

Si bien Milanesio reconoció que los indígenas poseían un alma espiritual

[21] Juan Maria LABOA, *Historia...,* p. 267.

[22] Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia, Bahía Blanca, Domenico Milanesio, Rasgos etnográficos de los indígenas de la Patagonia. Imperiosa necesidad de educarlos, 1890. En adelante: AHMSP, Bahía Blanca.

[23] "En el decreto conciliar número 997 se lee lo siguiente: 'En todos y cada uno de los archivos de cada diócesis, parroquia y Iglesia pública, se tendrá por lo menos un ejemplar de este Concilio Plenario, que en la visita pastoral se presentará al Obispo ó visitador, y se asentará en el inventario'. O sea que cada sacerdote debía tener a su alcance una fuente clara y precisa de lo que debía hacer en su ministerio. Las varias ediciones que tuvieron las *Actas y Decretos* y también el *Apéndice* parecerían indicar que este decreto realmente se cumplió, aunque no se haya cumplido de manera uniforme en toda América Latina. En el *imprimatur* de ambos volúmenes consta que quedaba prohibida su reimpresión sin la autorización de la santa sede. Sin embargo, en algunos países se trasmitió la doctrina conciliar por medio de pastorales colectivas, en las que se daba a conocer, en castellano, lo expresado en los decretos conciliares". Pedro GAUDIANO, *El Concilio Plenario Latinoamericano (1899). Preparación, celebración y significación*, en "Revista Eclesiástica Platense" CI, (1998) 1063-1078. Agregamos además que en Título XI, Capítulo III, Decreto 774 explícitamente ordena que "Para desterrar los abusos, contrarios a los decretos e instrucciones de la santa sede, que se han deslizado en algunas de nuestras comarcas, relativos a la conversión y educación cristiana de los indígenas, y más todavía acerca de la educación cristiana de los adultos, y el bautismo de los hijos de padres infieles, recomendamos a todos los Obispos, profesores de seminarios y sacerdotes encargados de la conversión de los indios, la constante lectura de los decretos e instrucciones de la misma santa sede sobre esta gravísima materia.

y que por ello compartían su misma humanidad adhiriendo a principios monogenistas y del evolucionismo sociocultural, optó sin embargo por la tutela reduccional para nivelarlos al estadio cultural que les permitiera insertarse socialmente en la Cristiandad Occidental. Esta idea partía seguramente de la convicción de que algunos grupos humanos eran considerados carentes de una verdadera capacidad de intelección por no poseer los recursos culturales adecuados de la ciencia moderna[24]. De allí que como señalaba la Iglesia, "procurar llevar la civilización, por medio de la predicación evangélica, a las tribus que aún permanecen en la infidelidad"[25] fuera un deber ineludible.

Este concepto se basaba para Milanesio en dos principios, uno teórico y otro práctico. Teóricamente Milanesio sostuvo la afirmación de la humanidad del indígena, que si bien contiene la esencia de la ley natural, ésta se encuentra en su estado puro, sin un verdadero desarrollo cultural, adormecida y atrofiada "debido a su vida ruda y sin cultura"[26], de ahí que la educación y la fe funcionen como principios iluminadores y necesarios para tener "derecho al cielo" y, a la vez, "desempeñar los deberes de buenos ciudadanos"[27]. Estos principios naturales tenían un desarrollo, según Milanesio, atrofiado que se vislumbra en la práctica civil y religiosa.

En el orden práctico Milanesio alegaba la experiencia misionera, propia y de sus hermanos salesianos, que no solamente les habían hecho preguntas directas sobre el significado del bien y del mal, sino que además "han vivido tanto tiempo entre ellos"[28]. Los misioneros habían podido constatar, mediante el contacto directo, que los indígenas conocían los principios fundamentales del bien y el mal y el contenido de lo que él llama "la virtud y el vicio"[29]. Esta experiencia los había convencido tanto de su humanidad como de la necesidad de educarlos y evangelizarlos para que fueran plenamente hombres, hijos de Dios y ciudadanos.

La herramienta fundamental que señalaba la Iglesia de aquellos tiempos para alcanzar la "civilización" de los "infieles" descansaba, sin duda, en la educación.

> "Las escuelas fundadas para los indios bautizados, facilitarán a los sacerdotes y religiosos el aprendizaje de las lenguas indígenas. Además de éstas, hay que fundar otras, bajo las mismas reglas, en el territorio mismo de los infieles o en los lugares circunvecinos, adonde acuden a comerciar, para que, en ellas, los hijos de los infieles o recién conver-

[24] Clifford GEERTZ, *La interpretación de las culturas*. Barcelona, Gedisa 2000, p. 65.
[25] Concilio Plenario Latinoamericano, 1899. Título XI, Cap. 4, decreto 770.
[26] AHMSP, Bahía Blanca, Milanesio, Rasgos etnográficos...
[27] *Ibid*.
[28] *Ibid*.
[29] *Ibid*.

> tidos, se instruyan en las letras humanas, y los sacerdotes y religiosos destinados a la conversión de los indios, puedan mejor practicar el idioma de aquella región"[30].

Estos principios, sostenía Milanesio, eran sin duda los correctos para lograr este objetivo, no sólo porque así lo pensaba, sino porque los misioneros "los han visto mediante su benéfica predicación perfeccionarse paulatinamente tanto en el orden moral como material" y aún más, la prueba indudable de esta percepción han sido "los varios establecimientos de educación que los Salesianos han planteado en la Patagonia, a cuya sombra se acogen los indios para educarse, siendo cosa notable ver, a veces, más empeño en los indios para educar a sus hijos que en los mismos cristianos"[31].

Los principios rectores de la ley natural, la humanidad compartida, el conocimiento de la verdad revelada, la formación en la "ciencia" y la posesión de "medios materiales"[32], constituyeron para Milanesio los factores que obligaban a la "obra regeneradora"[33] para con los indígenas, con el fin de "quitarlos de este estado tan miserable y degradado en que se hallan actualmente"[34]. La acción predominantemente asistencialista respondió a los parámetros culturales de los misioneros respecto de las necesidades materiales: ropa "para cubrirse", "techo para abrigarse", "cama para dormir" y "una modesta vianda"[35]. El pedido de instrucción de sus hijos en los colegios salesianos suponía también un reclamo de asistencia material, para una sociedad que había sido empobrecida y marginada por la apropiación del territorio y las campañas militares del estado argentino[36].

Dentro de la metodología misionera, si de algo tuvo conciencia el padre Milanesio fue de la dificultosa comunicación entre distintas lenguas. La Prédica de la Palabra obligaba a sostener una comunicación fluida con los sujetos de evangelización. La Iglesia ya había experimentado los inconvenientes con este desconocimiento, la dependencia de lenguaraces y el peligro que entrañaba la posibilidad de distorsionar el contenido por traducciones erróneas y conceptos mal comprendidos:

> "Por cuanto, como la experiencia nos enseña, el mayor impedimento a la propagación de la fe entre los infieles, es la ignorancia de las lenguas indígenas, hay que cuidar de que los sacerdotes destinados a su conver-

[30] Concilio Plenario Latinoamericano, Título XI,Capítulo IV, decreto 773.
[31] AHMSP, Domenico Milanesio, Rasgos etnográficos...
[32] *Ibid.*
[33] *Ibid.*
[34] *Ibid.*
[35] *Ibid.*
[36] Nos referimos a las campañas militares de 1879 llevadas a cabo por el estado argentino para la incorporación de los territorios indígenas, en este caso la Patagonia.

> sión, o que tienen parroquias en cuyo territorio o alrededores hay infieles, aprendan la lengua de la tribu correspondiente. Y como hay algunos que no comprenden la gravedad de esta obligación, queremos amonestarlos con estas palabras de la Sagrada Congregación de Propaganda Fide: 'Como la fe, según nos enseña el Apóstol, entra por el oído, y el sonido que por el oído penetra lo produce la palabra de Dios, y nadie cree, si no escucha al predicador, es necesario que éste se sirva de aquel lenguaje que los oyentes sepan y entiendan bien'. Si la lengua que habláis no es inteligible, dice el Apóstol San Pablo (1 Cor). XIV, 9) ¿Cómo se sabrá lo que decís? No hablaréis sino al aire. En efecto, hay en el mundo muchas lenguas diferentes, y no hay pueblo que no tenga la suya. Si yo, pues, ignoro lo que significan las palabras, seré bárbaro o extranjero para aquel a quien hablo: y el que me hable será bárbaro para mí. Por lo cual, nada ha deseado, recomendado y mandado la Sede Apostólica con tanta frecuencia y tantas instancias, como el que los Misioneros aprendan temprano, y lleguen a poseer, los idiomas de los pueblos que han sido destinados a evangelizar"[37].

Al respecto, Domenico Milanesio no sólo aprendió las lenguas indígenas de la Patagonia Norte, sino que confeccionó diccionarios con su correspondencia al castellano y al italiano dentro de un catecismo[38].

Milanesio afirmaba que si bien el origen de todas las lenguas, inclusive las indígenas, era divino, "inspirado por Dios a los hombres", no necesariamente podemos demostrar este concepto a través de las Sagradas Escrituras, ya que "nada dice de que Dios le haya sugerido la palabra que les convenía" de allí se infiere que Adán y Eva

> "se comunicaban manifestando mutuamente sus propias ideas. Los indios pues, siendo hijos del mismo Padre y Creador del universo pueden y deben hacer lo mismo, aunque no hablen con tanta perfección por su decadencia en un estado bárbaro"[39].

Para elaborar una teoría sobre las lenguas indígenas Milanesio utilizó el método comparativo en dos niveles. Para explicar el origen de las lenguas indígenas recurrió a la comparación entre lenguas "bárbaras" o "semi-bárbaras" y "lenguas civilizadas" y, para explicar la diversidad de lenguas y vocablos

[37] Concilio Plenario Latinoamericano, Título XI, Capítulo III, Decreto 772.

[38] Sus estudios editados sobre lenguas se encuentran en: *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1898*; Idiomas comparados de la Patagonia. Lecturas y fraseario araucano*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915; *Etmología araucana. Hermosa colección de dos mil y tantos términos del antiguo Mapuche*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915, y *Estudios y apuntes sobre las lenguas en general y su origen divino. Particularidades sobre los idiomas de la Patagonia. Obrita enriquecida con cuatro cuadros de 64 palabras cada uno comparadas entre 23 idiomas sud americanos europeos*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1918.

[39] Domenico MILANESIO, *Estudios y apuntes sobre lenguas indígenas...,* p. 24.

indígenas, comparó las lenguas de los distintos pueblos. La conclusión a la que llegaba Milanesio era la siguiente:

> "Los idiomas se alterarían algún tanto perdiendo algo de su primitiva pureza, ya adulterándose las palabras, o ya introduciéndose otras extrañas. Entonces comenzarían a multiplicarse los dialectos que más tarde se hicieron lenguas conservando no obstante siempre el carácter unitario de afinidad y parentesco, con las singulares lenguas madres. Pero las naciones bárbaras, que se han quedado por tantos siglos apartadas de la civilización y cultura de las demás han variado de tal modo la psicología de sus lenguas primitivas, que casi no queda rastro de ellas, en la formación y laborío de otras nuevas. Pero ¿cómo habría podido suceder esto, si en los hombres no hubiera la facultad y la posibilidad de inventar nuevas palabras y adaptarlas a los conceptos del espíritu para expresar todas las ideas que el hombre formula en su mente?"[40].

Según el Padre Milanesio, tanto las diferencias como las semejanzas en las lenguas "civilizadas" se han dado por el contacto entre las distintas naciones. Allí radicaba para él la disparidad entre las lenguas "civilizadas" y las "bárbaras". Su hipótesis era que estas últimas han sufrido la falta de comunicación y el aislamiento propio de la geografía americana que limitó su desarrollo. "Por lo cual resulta claro que si en los idiomas cultos y del mismo origen la imitación conservó la homogeneidad en esa palabra, nada semejante ha hecho en los lenguajes de la Patagonia"[41]. Sin embargo, la naturaleza humana jugaba para el salesiano aquí su rol decisivo, "el hombre dotado del instinto de procurarse el bienestar y librarse del mal que lo aqueja, provisto de inteligencia y del don de la palabra, hubo de aplicar a todos los seres que tenía por delante un nombre, qué más conveniente para indicar sus buenas y malas cualidades, con el fin de aprovecharse de unas y alejar de sí el peligro de desgracias en las otras"[42].

Esto lo ayudó a hacer una distinción etnográfica entre los distintos grupos que evangelizó: "los indios de las regiones manzaneras, cabe la Cordillera, que hablan el araucano algo modificado. Los pampas que hablan el pampa, algo distinto del anterior. Los tehuelches del Chubut tienen una lengua que difiere también algo de las dos anteriores, pero casi todos entienden el idioma de los manzaneros"[43].

Por otro lado el aprendizaje de la lengua de parte del misionero implicaba un acercamiento indirecto a la cultura del "infiel", lo mismo que para

[40] *Ibid.*, p. 35.
[41] *Ibid.*, p. 36.
[42] *Ibid.*, p. 22.
[43] Domenico MILANESIO, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915, p. 178.

el indígena el aprendizaje del castellano significaba la iniciación en la "civilización", y la paulatina pérdida de identidad que en la lengua propia mantiene su esencia cultural.

Todos estos principios y experiencias fueron los que el salesiano Milanesio volcó en un primer reglamento para los misioneros de la Patagonia.

3. El reglamento misionero[44]

El reglamento misionero del padre Milanesio fue, por su contenido, un reglamento esencialmente práctico que intentó abarcar todas las facetas posibles de la vida de misión, desde la puramente espiritual hasta la eminentemente práctica.

Dividido en títulos temáticos Milanesio, comenzó por lo que creía prioritario: la vocación del misionero, su formación y su conducta, y continuó con la misión en sí misma y las prácticas piadosas. Sin generalizar demasiado, Milanesio prefirió centrarse en su propio campo de misión: la Patagonia, y sobre ella extrajo las directivas más importantes a tener en cuenta. Desde las circunscripciones geográficas hasta los paisajes costumbristas, nada escapaba a su análisis en función del recorrido, las actitudes y el ejercicio del misionero patagónico.

La primera parte es un "Directorio o guía propuesto a los Misioneros en el desempeño de su santo ministerio en los Territorios del Sud de la República Argentina"*;* la segunda parte comienza con el tema del misionero: su vocación y los requisitos necesarios para desempeñar esa tarea. La tercera, cuarta y quinta parte se adentran específicamente en la misión: el aviso, los horarios convenientes, las prácticas y los cánticos sagrados. La sexta y séptima parte conforman una guía sobre las prácticas de piedad y cómo llevarlas a cabo. La octava parte se refiere a la especial preparación de los niños a los sacramentos y la enseñanza de la doctrina de la fe. En las novena y décima parte se dedicó al tema de la muerte, especialmente centrado en las costumbres de los nativos patagónicos: la muerte del angelito y las formas de realizar los velorios de los adultos. La undécima parte diseñaba el mapa de misión con las parroquias y los límites de cada centro.

La décimo segunda parte y la décimo tercera nos indica la metodología misionera adoptada por la Congregación: los centros misionero-educativos,

[44] AHMSP, Bahía Blanca, Reglamento Misionero. Al Ilustrísimo Monseñor Juan Cagliero misionero celosísimo y Vicario apostólico en la Patagonia en el año de sus bodas de oro de misa. s/f. El documento comienza diciendo que en 1910 le manifestó al padre Vespignani la conveniencia de hacer un reglamento misionero y que el Inspector le recomendó que lo redactara. Por tanto inferimos que el documento corresponde a ese período.

ya que divide a las misiones en: escuelas de los Salesianos e Hijas de María Auxiliadora y la misión campestre con una guía de diez puntos de registro.

Finalmente, el padre Milanesio propuso el registro minucioso de las misiones con ocho puntos en un informe al Inspector salesiano, y el canto de las vísperas en días festivos.

3a. *El misionero*

Si bien para el padre Milanesio el misionero compartía el mismo fin vocacional que los demás religiosos en cuanto al servicio y el amor a Dios y al prójimo, conviene "que suba de algún grado más el deseo de perfección"[45]. Y esto tenía para Milanesio una causa concreta: el misionero, en el campo de acción, estaba "aislado y lejos de la vigilancia de sus superiores y encuentra, a cada paso, dificultades y tropiezos que podrían poner en serio peligro la salvación de su alma"[46]. Para que el misionero no expusiera en peligro la salvación de su alma, era menester "una virtud acendrada y una voluntad férrea [...] poniendo en práctica lo que dice el refrán: *'Labora et ora'*"[47].

Para Milanesio la vocación misionera, representaba una vocación aparte a la que no todos los religiosos estaban llamados, de allí que los supervisores debían cultivar estas vocaciones pero, sobre todo, estar atentos a quienes cumplían con las características fundamentales para llevarla a cabo y "no enviar a cualesquiera a una misión extranjera".[48]

Los requisitos que debía cumplir un misionero para Milanesio eran tres: ciencia, moralidad y buena salud. En cuanto a la ciencia, Milanesio entiende por ello, fundamentalmente, la instrucción en función de la solidez en la prédica. Más adelante al describir las características de la misión, vuelve a poner el acento en la preparación adecuada para la prédica que consiste, no sólo en una buena instrucción, sino en la oración. Para Milanesio

> "la falta de preparación en un predicador es un defecto tan grave que le perjudica y desprestigia en la opinión de los oyentes, no menos de lamentar es la costumbre de aquellos que buscan flores sacando un lenguaje rebuscado y haciendo uso de descripciones fantásticas y demasiado alegóricas ¿y que diremos de aquellos que so pretexto de captarse aplausos de los hombres mundanales en prueba de la verdad traen casi siempre textos de filósofos historiadores paganos en vez de acudir a la verdadera fuente como es la Sagrada Escritura, la doctrina de los Santos padres y la Historia Eclesiástica?"[49].

[45] *Ibid.*
[46] *Ibid.*
[47] *Ibid.*
[48] *Ibid.*
[49] *Ibid.*

Aquí Milanesio hacía una salvedad: los misioneros salesianos tenían un claro ejemplo para aunar lo sencillo con lo sublime en una prédica: Don Bosco.

La integridad moral estaba relacionada con su conducta ejemplar y con la defensa de su virtud ante las tentaciones y peligros. Milanesio le daba al misionero algunos breves consejos prácticos: no alojarse en hoteles, no hospedarse en casas sospechosas, no permitir ni tener excesivo contacto físico con criaturas, especialmente con niñas y no visitar las casas sin aviso previo. En cuanto a la salud, "la robustez y la buena salud hacen que se soporte con el *pondus diae et aestus*"[50].

Una condición para fortalecer la vocación misionera se centraba en las prácticas de piedad. Milanesio comentaba que las tareas a las que el misionero estaba dedicado seguramente le impedirían cumplir el reglamento a la hora indicada. "Eso no importa: lo que debe procurar es que los cumpla de algún modo aunque sea a destiempo [...] el ocio es el padre de los vicios"[51]. Y seguidamente enumeraba cuáles eran esas prácticas a seguir: la confesión y comunión frecuente, promover la devoción del Santo Rosario y premiar a quienes la ejerciten, portar siempre libros de devoción, medallas y estampas e instruir en cánticos de alabanzas.

El misionero debía llevar registro de las misiones rurales en cuanto a la contabilización de sacramentos y atención a los fieles. Los datos después se volcaba a un informe al Inspector salesiano que describe los centros de misión en cuanto a: personal de cada casa, cantidad de novenas o triduos se practicaron en la misión o parroquia y en honor de qué santo, si se hace la explicación del Santo Evangelio todos los domingos y fiestas de guardar, número de bautismos, matrimonios, confirmaciones, confesiones, comuniones, enfermos visitados y cuántos han muerto con los auxilios religiosos, número de alumnos que frecuentan las escuelas. Esta clase de datos que aparecen en las relaciones del padre Milanesio en los Boletines Salesianos, también se encontraban condensadas en otros escritos de su autoría. En su *Racolta di vedute delle Missioni Salesiane della Patagonia*[52], aparece un cuadro completísimo de las distancias, número de casas, población discriminada en urbana, blanca y rural y personal salesiano (Salesianos e Hijas de María Auxiliadora) hacia el año 1904. Y

> "a su vez el Inspector recogiendo todos esos datos los pondrá con su cuadro en forma estadística y mandará una copia particular a cada curia Eclesiástica y Obispado de Buenos Aires, de la Plata y de Santa Fe"[53].

[50] *Ibid.*
[51] *Ibid.*
[52] Domenico MILANESIO, *Raccolta di vedute delle Missioni Salesiane della Patagonia*. Torino, Oratorio San Francesco di Sales 1904, hay una copia en la Biblioteca Salesiana Centrale di Roma.
[53] *Ibid.*

3b. *La misión*

El reglamento sostiene dos tipos de misiones en la Patagonia: la misión campestre y las urbanas: colegios y parroquias.

3b1. La misión campestre

En lo que se refiere a las misiones campestres, estas deben llevar un registro en el recorrido, en la administración de sacramentos, en los enfermos visitados, en los objetos de devoción repartidos, estar compuestas por lo menos de un misionero y un coadjutor y apuntar los percances que hubieran sucedido. Debemos recordar que este tipo de misión fue la opción elegida por monseñor Cagliero en la Patagonia continental, y que conformó un circuito en red de casas de misión desde donde partían las misiones rurales. Estos circuitos siguieron la geografía patagónica apoyándose en los poblados ya establecidos. De tal manera en la Patagonia continental se establecieron recorridos misioneros a lo largo de los ríos en el territorio de Río Negro, un circuito triangular en el Neuquén (Chos Mala-Junín de los Andes y la Confluencia) y un recorrido circular del mar a la cordillera en el Chubut.

Para ambas misiones el reglamento contenía esencialmente cuestiones prácticas. La misión debía ser según Milanesio programada de tal manera, que la población sepa qué días y cuántos el misionero iba a permanecer allí, invitaba incluso a hacerlo con volante impreso para convocar así a la mayor cantidad de gente. Para fijar el horario, el misionero debía tener presente tres cuestiones: las distancias, la aglomeración de pueblo y la estación.

El programa diario comenzaba con una misa a las 7 de la mañana para el pueblo y a las 9 para la campaña, el rezo del Santo Rosario, cantos, un sermón de unos veinte o treinta minutos, la explicación de la doctrina a los niños hacia las tres de la tarde, el rezo del Santo Rosario al bajar el sol y la instrucción religiosa intercalada con cantos.

La instrucción a los niños para recibir los Sacramentos debe tener algunas pautas concretas que atiendan a que

> "en el campo y en los pueblos de campaña en donde los niños suelen estar más atrasados en los conocimientos de la doctrina cristiana, debe el Misionero instruirlos verbalmente sobre las verdades más necesarias de la fe y admitirlos a recibir esos sacramentos. Bastará para que sepan rezar un poco recomendándoles sigan estudiando, sepan y comprendan los misterios de la Unidad de Dios y Trinidad de las personas divinas, la Encarnación, Pasión y muerte de J.C y finalmente tengan conocimiento del premio y del castigo eterno: Sepan lo que es la confesión y comunión y los efectos que producen en nuestra alma esos sacramentos"[54].

[54] *Ibid.*

Respecto de los centros misioneros Milanesio hizo notar que, aún ya extendido el trabajo salesiano, no se "han determinado los puntos fijos de cada centro de misión". Recomendaba los motivos por los que debía determinarse: por la salvación de las almas, para saber dónde dejar las partidas de los sacramentos administrados, para saber dónde obtener copias de esas partidas en caso de necesitarlas y para que se repartiera, cuando haya más misioneros, tan vasta extensión"[55]. En lo que se refiere a los límites geográficos bosquejó los siguientes centros de misión con sus radios de acción: Viedma, Pringles, Conesa, Choele-Choel, Roca, Neuquén, Junín de los Andes, San Carlos de Bariloche y Chos Malal.

Estos centros se fueron consolidando como: cabeza del Vicariato (Viedma), como misiones a lo largo de los ríos (Pringles y Conesa), como centro misionero nodal del Alto Valle (Roca), la diagramación triangular de las misiones neuquinas: Chos Malal, Junín de los Andes y Neuquén y, finalmente, la misión cordillerana de Bariloche.

3b2. Los colegios

Milanesio sostenía que los colegios eran un importante complemento de la misión porque eran de "suma necesidad para la educación moral y religiosa de la niñez y, aún más, para la educación cristiana de las niñas"[56].

Inicialmente el proyecto educativo salesiano encajó perfectamente con el impulso educativo que, en el proceso de formación de la nación, buscaba homogeneizar y "educar al soberano", en

> "la conveniencia de generalizar la enseñanza sobre la base y cultura constante del idioma nacional hablado y escrito [...] y la formación moral del alumno si se quiere que sea de carácter definido y útil para la familia y la sociedad"[57].

La educación actuó, sin duda, como brazo funcional de uniformización en un territorio en el que el estado argentino acababa de ocupar un espacio al que se proponía "argentinizar".

En primer lugar Don Bosco ya había enunciado tajantemente que sólo mediante la educación se podía ayudar, no sólo a la inserción de los indígenas en una nueva sociedad, sino a su desarrollo pleno de una humanidad cierta, pero aún no "civilizada". Por otro lado, los misioneros, convencidos de que debían comenzar por moldear la arcilla blanda, o sea los niños, proporcionaron una oferta educativa que facilitaba herramientas para una inclusión social

[55] *Ibid.*
[56] *Ibid.*
[57] Archivo Central Salesiano, Buenos Aires, Inspectoría San Francisco Javier, Capítulo de la Inspectoría, 1916. En adelante: ACS, Buenos Aires.

efectiva, tal cual lo habían hecho en Italia mediante el "sistema preventivo"[58].

La oferta educativa salesiana fue inmediata y paralela a la estatal, extendiéndose geográficamente a lo largo de los ríos primero, y ramificándose después a zonas menos pobladas. A pesar de la homogeneización propugnada por la ley 1.420 de educación común (1884), la precaria realidad social y educativa de la Patagonia hizo, a menudo, de difícil cumplimiento la norma legal por la gran demanda social y la escasez de la oferta que el estado proporcionaba, con la excesiva centralización del sistema educativo, que no advertía la heterogeneidad social que, por ese entonces, presentaba el territorio[59].

No sólo por una demanda insatisfecha sino por contemplar, además, esta posibilidad de educación a los sectores por entonces socialmente marginales como el indígena y el migrante chileno, el complejo educativo salesiano contó con una alta matrícula tentando con la oferta de una educación integral y moral cristiana, un régimen de internado, la separación por sexos, la implementación de una educación práctica en los talleres y escuelas de artes y oficios, y la formación de maestros en su propio sistema pedagógico "preventivo".

Sostuvo además el padre Milanesio en sus escritos el enfrentamiento ideológico con las escuelas estatales:

> "El Gobierno nacional de la República Argentina ha sembrado los territorios de escuelas laicas, en las que la niñez aprenderá a leer y a escribir, pero nada de religión. Es verdad que la existencia de esas dos escuelas, moral la una y laica la otra en un mismo pueblo, y particularmente cuando es pequeño, puede originar contradicciones y disputas, pero aquí es el caso de recordar lo que dice San Agustín "que el que hace el bien es necesario sufra persecuciones. A más de eso hay que atender al espíritu de la escuela laica que tiende de suyo a descristianizar, permitiendo que se le enseñe al niño todo menos los conocimientos de Dios, el cumplimiento de sus deberes religiosos y ocultándole el tesoro de su grandioso y sobrenatural destino. Nadie ignora que ella envuelve la negociación de la inmortalidad del alma, mientras prescinde por completo de la enseñanza de sus deberes morales y religiosos que unen con Dios su Criador, contentándose con enseñar al niño todo aquello que lo relaciona con la materia y lo puramente temporal, haciendo caso omiso de lo espiritual y eterno"[60].

En el clima ideológico de la época, mientras las escuelas estatales fueron vistas por la Congregación como contrarias a la moral cristiana, las escuelas salesianas, a su vez, eran consideradas por los agentes educativos estatales

[58] Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*. Roma, LAS 1999.

[59] Mirta TEOBALDO - Amelia Beatriz GARCÍA, *Estado y sociedad civil en la conformación y desarrollo del sistema educativo en el Territorio Nacional de Río Negro, 1884-1945*, en Adriana PUIGGRÓS, y otros (dir.), *La educación en las provincias y territorios nacionales*. Buenos Aires, Galerna 1997, p. 314.

[60] AHMSP, Bahía Blanca, *Rasgos etnográficos...*

como verdaderos opositores en el sistema, desconfiando de su verdadero propósito de "argentinización". Sin embargo, en el período posterior a 1920 el enfrentamiento se atenuó en pos de una nueva alianza educativa[61].

3c. *La administración sacramental*

Dentro del programa de misión, Milanesio recomendaba dejar los bautismos para el final. En esto atendió a la costumbre campesina del festejo "con bailes y ruidosas algazaras". Dentro del reglamento, Milanesio aludió también a las costumbres del campo argentino que, más que folklóricas, le resultan "bárbaras costumbres" que "el misionero debe desvelarse por desterrar": los festejos en la muerte del angelito y las borracheras en los velorios de los adultos.

En la muerte de los angelitos, Milanesio describía que

> "celebran la despedida de su pequeño muerto con cánticos y bailes que duran varios días. A veces este cadáver es trasladado de una casa a otra y en cada una de ellas se renuevan esos festejos. ¡Es fácil pues comprender que cuando se le da sepultura despida una hediondez que da ascos!".

El "velorio del Angelito" era una práctica religiosa celebrada en Latinoamérica que en la Patagonia tiene procedencia chilena. Para la creencia popular, la temprana muerte lo convertía en un "angelito" mediador entre Dios y su familia. De allí que la muerte se transformara en una festividad con cánticos y bailes que tenían la función de "hacer volar" al "angelito". Mientras el niño era colocado dentro del pequeño ataúd sobre una mesa, vestido de blanco con muchas velas a su alrededor, los asistentes comían y bebían bebidas alcohólicas.

Lo que indignaba al misionero, fundamentalmente, era la explotación comercial que se hacía en torno al velorio del "angelito". "En lo que se refiere al Territorio del Neuquén, existen numerosas referencias acerca de "alquilar" o dar en préstamo el "finadito" con su pequeño féretro al "bolichero" – expendedor de bebidas embriagantes – para que organizara reuniones en donde el baile y el vino generaran un ambiente festivo. Muchas veces el festejo devenía en riñas con heridos de cierta gravedad"[62].

Para el caso de los adultos se seguía la tradición americana de velar al muerto por las noches e intercalar, entre los rezos del rosario, bebidas alcohólicas, pero en

> "Chile y Patagonia lo que se ve es algo peor. Se nos ofrecía a menudo el sacrílego espectáculo de ver profanar los entierros de un modo más

[61] AHMSP, Revista "Vida Misionera", 1920-1930.

[62] Ángel Cerutti - Cecilia Pita, *De angelitos, cruces y santos. Notas acerca de la religiosidad popular de los migrantes chilenos en el Neuquén, 1884-1930.* VII Jornadas Interescuelas departamentos de Historia, Neuquén, septiembre de 1999.

> salvaje aún. A la noticia de algún vecino que ha muerto se reúnen en la casa mortuoria como un enjambre de abejas hombres y mocetones de á caballo. Estos al llevar el muerto al cementerio, se refrescan de vez en cuando con unos tragos de licores y cuando han cumplido el funéreo entierro suelen entrar al boliche más cercano a enjugar sus lágrimas como quien dice en término vulgar con una buena tranca. Se suceden las remoliendas, las topadas de á caballo y á veces las riñas que suelen dar lugar á desgracias. En una palabra: la sepultura de un finado que debería de ser una obra donde suelen pedir una limosna determinada contentarse con lo que los feligreses les dan voluntariamente".

4. La institucionalización inspectorial del reglamento: el padre Vespignani [63]

En las circulares, cartas y avisos de la Inspectoría salesiana de San Francisco de Sales el padre Inspector José Vespignani publicó los "Apuntes propuestos como reglamento para las misiones según las indicaciones y por encargo recibido en el último Capítulo General de nuestra Pía Sociedad". El reglamento, escrito en italiano, adhirió a las indicaciones del último Capítulo General de la Pía Sociedad [64]. Dividido en cinco partes: 1. Aceptación de la misión; 2. Organización de la misión: centros y residencias de los misioneros; 3. Formación del personal para las Misiones; 4. Espíritu y vida del misionero; 5. Avisos especiales y disposiciones para el progreso y éxito de las Misiones [65].

4a. *La misión*

La reglamentación externa a la que la Congregación adhirió para su reglamento sobre las misiones del sur fueron fundamentalmente: las prescripciones para religiosos de la santa sede según el decreto del Concilio Plenario Latinoamericano y las prescripciones especiales de la Constitución "Firmandis" de Benedicto XIV. De acuerdo a la jurisdicción y administración los religiosos y sacerdotes de cualquier misión, erigida canónicamente, debían estar "ad nutum superioris" (I.1).

Internamente, y de acuerdo a las Constituciones de la Congregación, el primer y último responsable de las misiones era el Inspector con el acuerdo del Rector Mayor y el Capítulo Superior. En la figura del Inspector se con-

[63] El padre José María Vespignani gobernaba desde 1895 la Inspectoría de San Francisco de Sales, en 1909 se le anexó La Pampa y el Vicariato apostólico de la Patagonia Septentrional y Central hasta la fundación de la Inspectoría de San Francisco Javier que comprendió a la
Patagonia en 1911 y de la que se hizo cargo el Inspector Luigi Pedemonte.

[64] ASC, Roma, Capitolo Generale XII, Torino 23/4 – 9/5/1922. En el último punto del programa era previsto en el orden del día la propuesta a beneficio del sector de las misiones.

[65] Los números entre paréntesis se refieren a las separaciones originales del documento

centraban tanto las relaciones con las autoridades eclesiásticas respectivas como con los funcionarios del estado. La funcionalidad jerárquica no permitía que cualquier misionero tomara decisiones fuera de esta organización, que aunque estaban contempladas en este reglamento, "por la urgencia de las circunstancias y la evidente ventaja moral de la misión"[66], siempre quedarán "ad referendum" (I.2).

Por otro lado se prohibió asumir la responsabilidad de colonias o reducciones de indígenas bajo la dirección o con dependencia administrativa de comisiones o corporaciones laicas. Para ello existían varias razones de peso que enunciaba el padre Vespignani y que han sido, evidentemente, tomadas de la experiencia misionera en curso. Por un lado, porque se contraponía el propio sistema educativo y religioso de la Congregación, por el otro, significaba hacerse cargo de inmuebles pertenecientes a la Iglesia pública y disponer de personal en ese momento necesario para el óptimo funcionamiento de las misiones (I.3).

De allí que las misiones, las residencias misioneras, colegios y asilos, en fin, la obra de Don Bosco en su conjunto, "fueron poco a poco dispuestas estratégicamente y sin demasiado dispendio y estabilidad, de acuerdo a las exigencias actuales de la cura de almas" junto a la importancia de la población, medios de comunicación y disposición y número del personal (I.4).

Siguiendo a la Constitución Pontificia "Firmandis", debía existir un registro e inventario de todos los inmuebles y muebles pertenecientes a la Misión, diferenciando los de la Pía Sociedad, los diocesanos, los del colegio y los individuales; así como también de los ingresos (limosnas, para el mantenimiento de Iglesias y misiones, de los colegios, para la educación de los alumnos, etc.) (I.5).

En lo que se refiere a la organización de la misión. Se distinguieron tres tipos de misiones: la misión a los infieles, las nuevas poblaciones de colonos e inmigrantes cristianos sin sacerdote, y una tercera posibilidad que podía ser la fusión de ambas (II.1).

Cualquiera de estas misiones debía tener un centro o residencia fija donde reside el superior de la misión, se formaba la comunidad misionera al menos con seis religiosos, capilla, colegio, asilo, hospital con farmacia, escuela de artes y oficios y de agricultura. De allí parten los misioneros a su territorio asignado (II.2).

[66] José VESPIGNANI, *Appunti proposti come regolamento per le Missioni secondo indicazioni e per incarico ricevuto nell' ultimo Capitolo Generale della nostra Pia Società, Circulares, cartas, avisos para el uso de los Salesianos de la Inspectoría Argentina de San Francisco de Sales*. Buenos Aires, SEI 1922. Si bien la circular 40 a la que pertenece el documento está sin fecha, inferimos que éste fue redactado entre 1914 y 1915 que son las fechas de las circulares anterior y posterior del tomo compilado.

La asignación del territorio fue otra cuestión importante a tener en cuenta. Primero tener un mapa con todos los datos útiles para la misión, especialmente las tribus y tolderías existentes. Todos esos datos recogidos por el superior de la misión serían volcados en el anuario de las misiones para el uso ordinario y para el Superior de la Congregación (II.3). Posteriormente se hizo una división por zonas o secciones, (siguiendo si era posible la división civil), donde se fijará la residencia de los misioneros para la realización de visitas frecuentes (II.4) y la iglesia o capilla para la celebración de Misas, administración de sacramentos y explicación de la doctrina (II.5). Para todo ello era importante tener en cuenta: las capellanías de atención, la zona a recorrer, si hay ferrocarril, diligencia y tener un vehículo con un coadjutor a disposición de las necesidades de la misión (II.5).

Las indicaciones para las misiones indígenas eran extensas y pormenorizadas, porque la conversión de los "infieles" constituía "el fin primario de las misiones" (II.6).

Por otro lado, fueron éstas el objetivo prioritario de Don Bosco, que devinieron en la imagen del "indígena infiel". Imagen elaborada a través de la información incorporada por sus "sueños", su formación personal y la información científica disponible en Europa sobre la Patagonia y sus habitantes originarios.

El concepto de "infidelidad" recogido por Vespignani, sostenía como puntos fuertes la afirmación de la unicidad del género humano, la defensa de la dignidad intrínseca de las personas y la asignación de los "hábitos salvajes" al demonio, exculpando a los indígenas del desconocimiento de la fe y de ser naturalmente insumisos. Principios que posibilitaban una idea alternativa del indígena patagónico que lo transformaban en un ser básicamente redimible, sujeto de evangelización y educación que necesitaba, por carencia de un verdadero desarrollo cultural, la tutela reduccional que proponía el reglamento.

Para ello se recomendaba, tanto para los indígenas aún nómades, como para los establecidos en colonias, la permanencia al menos precaria de una residencia misionera con por lo menos tres salesianos, uno de ellos coadjutor catequista, que conocieran las costumbres de los indígenas (II.10) y estuvieran especialmente instruidos en la enseñanza de la Doctrina Cristiana, asistencia como sacristanes, y atención a las labores domésticas y de arreglos de la casa (III.5) ya que se consideraba a la educación y la enseñanza de la fe los principios iluminadores necesarios para formar como apuntaba Milanesio: "buenos cristianos y buenos ciudadanos".

De esta manera se buscaba modificar el modo de vida que los pueblos indígenas patagónicos – tehuelches en la Patagonia continental y fueguinos de las islas más australes – habían desarrollado, adaptándose a las condiciones ambientales, básicamente cazador – recolector y de alta movilidad.

Traducido en términos concretos, esto significaba vivir en poblado con casa y familia, cultivar la tierra, criar ganado, respetar la propiedad ajena y administrar los bienes. En distintos aspectos de civilidad comprendió básicamente: el aspecto individual – vestirse, dormir en camas, etc. –; el aspecto familiar – tener vivienda y familia monogámica –; el aspecto laboral – aprender un oficio, administrar los bienes propios –, y el aspecto social – autogobernarse –[67]. Tanto en las reducciones como en las misiones volantes salesianas, el modelo de "civilización" pasaba por la sedentarización y el trabajo de la tierra, que le permitían al misionero quedarse un lugar fijo y predicar.

Los conocimientos sobre los pueblos indígenas ayudaba a ponerse en contacto con su cultura y atraerlos proporcionándoles asistencia con víveres, vestido, medicamentos y especialmente encargarse de la instrucción de los niños (II.6). El camino para convertir al "infiel" era, desde el punto de vista salesiano, la prédica del Evangelio a través de una educación sistemática, que reconocía en los indígenas en general, inteligencia para comprender y, especialmente en los tehuelches, docilidad para establecer la comunicación con el misionero. La educación los llevaría necesariamente a la "civilización" y, consecuentemente, a la adaptación a la sociedad civil.

La metodología propuesta, siguiendo los consejos de Don Bosco, apuntaba a la caridad y paciencia para "hacerles gustar la belleza de la religión, la suavidad de las leyes divinas y los beneficios de la civilización cristiana, por medio de los socorros que a su favor podemos recoger entre los cooperadores salesianos y los que se puedan obtener de la autoridad civil" (II.6). Para ello resultaba indispensable tener iglesia y colegio.

La iglesia para el culto y la escuela fundamentalmente la agrícola donde "se aprende a ganarse el pan con el trabajo de sus propias manos" (II.7). Si todo esto no fuese posible por falta de medio o personal, el misionero debe por menos "recoger cuantos jóvenes indígenas fuese posible y educarlos en el Asilo de la misión central" y que, una vez convertidos, lleven a sus familias la fe y se conviertan a su vez en catequistas de "infieles" (II.8).

El Reglamento siguió los pasos de Don Bosco, y los misioneros procuraron catequizar a niños y jóvenes preferentemente en centros dedicados a este trabajo, porque entendieron que "poco es el provecho que se obtiene de los indios ya adultos"[68]. Aunque seguramente no advirtieron, que los indígenas adultos no fueron los niños que ellos imaginaron y que "los niños indí-

[67] Pedro Borges Moran, *Misión y civilización*. Madrid, CSIC 1986, p. 57. Dentro de las reducciones salesianas a diferencia de las jesuitas no se planteó en ningún momento el tema del autogobierno. Solamente en términos teóricos el padre Milanesio, como citamos antes, reservaba el gobierno de una reducción al misionero exclusivamente, basándose en las condiciones morales de "minoridad" de los indígenas.

[68] Boletín salesiano, julio 1909, p. 179. Relación del padre Bernardo Vacchina.

genas sólo podían ser adoctrinados y persuadidos, parcialmente, en desconfiar y desatender valores paternos"[69].

Para el método práctico de la misión se recomendaba uniformar la prédica por medio de un pequeño manual y seguir algunas pautas durante el día de misión, como la instrucción sobre las verdades eternas a la mañana y las instrucciones sobre las verdades de la fe a la tarde, salvo para las personas de la campaña a las que se las instruye en ambas verdades, después de la Misa, a la mañana. El tiempo que resta puede ser dedicado a la Doctrina Cristiana, escuchar confesiones y administrar sacramentos (II.9), especialmente los bautismos enseñando a bautizar en caso de necesidad. Previo a la misión es conveniente hacer propaganda con el programa anticipado (II.10), dejando incluso la fecha de vuelta del misionero comprometiendo a los que han ayudado en ese misión (II.12), y no olvidarse de llevar: catecismos, manuales de piedad, rosarios, crucifijos benditos y escapularios (II 11).

En el reglamento hay un apartado respecto de los medios para el progreso y éxito de las misiones que se veían limitadas por la escasez de medios y por ser muy extensas (V). Para ello se sugirieron algunos puntos respecto del personal, de la ayuda económica de los cooperadores y colectas, y de la colaboración de las Hijas de María Auxiliadora. Sabiendo de las dificultades y escasez de personal, se recomienda al Inspector enviar sacerdotes o coadjutores que ayuden a los misioneros de vez en cuando, mantener las buenas relaciones con otras ordenes o congregaciones que también puedan ayudar, e incluso contar con ex alumnos (V 1). Este punto que ya se vislumbraba en el Reglamento de Milanesio, se volcó en el confeccionado por el Inspector Vespignani como una honda preocupación que, como veremos, mantuvo en correspondencia con el Inspector sucesor Pedemonte y que fue la clave de la crisis misionera de este período.

Para los Salesianos, la participación de las Hermanas en la evangelización fue imprescindible, no sólo porque necesitaban que esa misma tarea evangelizadora se realizara también en los ámbitos femeninos, sino porque había sido así concebida dentro del proyecto de Don Bosco. Don Bosco entendía que "poco se puede hacer por las familias indígenas y en las poblaciones abandonadas sin la benéfica influencia de las Hermanas de Caridad", a partir de allí distingue perfectamente el sostenimiento material y espiritual, que los misioneros les deben, y la cooperación de las Hermanas en su proyecto

> "para la educación de las niñas, que después vuelven a sus casas llevando la semilla de la fe y del temor de Dios en las familias [...] y des-

[69] Guillermo WILDE, *Se hace camino al andar: el análisis de los procesos de formación de identidades socioculturales a fines del período colonial*, en "Memoria Americana" 9 (2000) 237-252.

> pués, con el asilo a las jóvenes indígenas, ayudar en la misión para la formación de las nuevas familias enteramente cristianas y civiles" (V.3).

Los superiores de ambas congregaciones procurará dirigir prudentemente el ministerio de los misioneros respecto del colegio de las Hermanas, a la asistencia en los hospitales, a la enseñanza de la Doctrina Cristiana o a las reuniones de las Asociaciones, evitando intromisiones frecuentes y contrarias a las Reglas y procurando la completa separación de las Casas (V.3 y 4).

4b. *El misionero*

Coincidiendo con el reglamento anterior, para el padre Inspector la vocación misionera era una vocación especial que se mostraba en una marcada tendencia personal y a la que la Congregación debía, especialmente, atender cuando advirtiera, en uno de sus miembros, las siguientes actitudes:

> "restarse asiduamente con celo y empeño a catequizar a los niños pobres y prepararlos para recibir los santos sacramentos, la paciencia y el sacrificio en la asistencia religiosa de los enfermos y de los moribundos, la resistencia a la fatiga para predicar, confesar, exhortar a los pecadores a la conversión y un amor especial a los Santos que se dedican a las misiones, especialmente entre los infieles" (III.1).

En la correspondencia entre el Inspector Vespignani y su sucesor, el padre Pedemonte, el padre José mostraba preocupación constante sobre la formación espiritual de los acólitos a la que veía más relajada respecto de los principios de Don Bosco y los Reglamentos[70]; porque advertía "la necesidad de espíritu que necesitan los sacerdotes en las Misiones"[71]. Esta vocación no debía ser tomada como una vocación solitaria para evitar la vida en comunidad sino por el contrario la vocación apostólica debe alternarse con la vida comunitaria, la escuela y el trabajo asistencial, que son la esencia de la comunidad salesiana y que deben llevarse a donde quiera que vaya el misionero (III.1; IV 5 y 6). Cuando asume la inspectoría el padre Pedemonte, recuerda estas preocupaciones y las hace suyas en carta al mismo padre Vespignani sobre la formación de los aspirantes de acuerdo a las circulares de Turín[72].

Los principios del espíritu del misionero debían ser los siguientes: a) ce-

[70] ACS, Buenos Aires, Cajas padre Vespignani, Correspondencia del padre Vespignani, Cartas al padre. Pedemonte, Rosario, 31/7/1907; 1/9/1907; 15/5/1909, Fortín Mercedes, 28/10/1909, Bahía Blanca, 8/2/1910, Roma, 3/9/1910, Buenos Aires, 14/8/1910, Valsalice, 31/8/1910; Turín, 2/8/1910; Salta, 14/5/1911; 17/5/1911

[71] ACS, Buenos Aires, Cajas P. Vespignani, Correspondencia del padre Vespignani, Carta al padre Pedemonte, Fortín Mercedes, 28 de octubre de 1909.

[72] AHMSP, Bahía Blanca, Carta del Padre Pedemonte al Padre Vespignani, Fortín Mercedes, 3 de febrero de 1918.

lo ardiente por la salud de las almas abandonadas y hacer por ellas cualquier sacrificio, b) tener la firme práctica de hábitos de piedad y virtud religiosa que se practiquen incluso cuando el misionero está solo, c) despegarse de los lugares, cosas, parientes, amigos y de la comunidad de vida, templanza y modestia en cada palabra, acto o trato con cada persona, d) estudio y práctica de todos los ejercicios del ministerio, sea respecto de la prédica de la Palabra de Dios, según el sistema del Venerable Padre Don Bosco, sea respecto de la administración del Santísimo Sacramento, e) Decidido empeño de dedicarse, donde quiera que sea, con caridad pura y paciente, a la educación de los jóvenes pobres y abandonados, que son la preferencia del salesiano (III.2), tener algunos conocimientos para la asistencia de la salud de los enfermos (III.6) y tener siempre presentes las recomendaciones que Don Bosco dió a los primeros misioneros salesianos que partieron a la Patagonia en 1875 (IV.1).

Como las misiones tenían una estrecha relación con las parroquias y capellanías, bien podía el misionero iniciar su trabajo bajo la guía de un buen párroco salesiano prestándole ayuda. Por eso la formación del misionero no debía ser sólo pastoral y teológica sino en la dirección de parroquias (escuelas, instrucción para administración sacramental, especialmente en la prédica del Evangelio sin olvidar ni la Regla ni el ejemplo de Don Bosco, asociaciones religiosas, sociedad vicentina, círculos católicos etc.), reproduciendo el ejemplo de Don Bosco y Don Caffaso (III.3).

Para la formación del misionero se debían tener especialmente en cuenta el estudio de los Hechos de los Apóstoles y de las Cartas de San Pablo, porque allí se podían ver bien los primeros frutos de la prédica evangélica. Se recomendaba especialmente la lectura de Dubois "Práctica del celo eclesiástico", de Frassinetti "El novel párroco" y la vida de los Santos Misioneros: San Alfonso, San Leonardo de Porto Mauricio, San Francesco Saverio, anales de Propagación de la Fe y Boletines salesianos (III.4).

En la práctica de acuerdo a las recomendaciones de Don Bosco los misioneros debían cuidarse especialmente de cinco peligros: 1. permanecer un largo tiempo solos en la casa y comunidad, 2. continuo contacto con personas seculares, 3. falta de confesión semanal y ejercicio mensual de la Buena Muerte, 4. deber tratar muchas cosas materiales para el sostenimiento personal y de la casa, 5. falta de dependencia de un superior (IV.2). Para evitar caer en esos cinco peligros, se deben prevenir lo siguiente: 1. no enviar nunca a un misionero solo, hacerlo acompañar al menos por un coadjutor, 2. realizar las prácticas de piedad en la misión, 3. no se funde casa y residencia de misioneros donde no pueda haber, por lo menos, dos sacerdotes e igual número de coadjutores. Especialmente aconsejaban cautela en las casas de particulares y albergues porque el misionero debe predicar con el ejemplo (IV.4). El misionero debe hacerle una relación a su Superior sobre la misión que será

conservada en el Archivo y, si es edificante e importante, se envía al Boletín Salesiano (IV 5). Parte de la obra de Don Bosco lo constituye la imprenta, por ello se recomienda tener un órgano de propaganda de las misiones como un periódico para instrucción del pueblo que sostenga la doctrina cristiana (V.5).

5. Balance de un período misionero: la reunión con el padre Pedemonte (1911-1924)

La Inspectoría desempeñada por el padre Pedemonte coincidió con una reestructuración administrativa del territorio de misión. Después de una larga pelea para que el estado argentino reconociera el Vicariato apostólico tramitado por Don Bosco, el problema del Vicariato y la Prefectura patagónicos volvió nuevamente a la discusión en 1907, cuando el padre Vespignani decidió llevar la cuestión al capítulo superior de la Congregación en Turín, que examinó pormenorizadamente el tema. Su intención era, obviamente, defender el proyecto de Don Bosco y que el gobierno argentino lo reconociera, preservando, de esta manera, la autonomía misionera y sentando las bases para una futura división diocesana. Para ello, el procurador salesiano en Roma junto con el capítulo y el Rector mayor, pusieron a consideración una memoria aprobada por la Congregación de Negocios eclesiásticos que pasó al padre Vespignani para que éste la tratase con el Arzobispo, el Internuncio y el gobierno argentino[73].

Inmediatamente se consultó al Arzobispo y al Internuncio que vieron imposible el reconocimiento del Vicariato y la Prefectura a causa del patronato.

> "La actitud adversa del gobierno y el celo del clero argentino terminó presionando a los Salesianos, que por temor a perder todo, prefirieron negociar con las autoridades gubernamentales. Lo lógico era que el Vicariato y la Prefectura fueran convertidas en diócesis pero en realidad se los bajó de grado transformándolos en Vicarías Foráneas. Sin embargo lograron salvar lo más importante: la dependencia salesiana de las tierras de misión. Finalmente, por un auto del 9 de mayo de 1911 se sancionó la nueva entrega de las misiones a los Salesianos definitiva e incondicionalmente[74], las misiones se pondrían bajo la jurisdicción de un inspector salesiano y dependerían del Arzobispo de Buenos Aires, del Obispo de San Juan y del de La Plata respectivamente"[75].

[73] ACS, Buenos Aires, Caja 152.62. P. Vespignani. Memorial sobre Vicariato.

[74] ACS, Buenos Aires, Caja 59, monseñor Espinosa. Auto del 9 de mayo de 1911.

[75] María Andrea NICOLETTI, *La organización del espacio patagónico: La Iglesia y los planes de evangelización en la Patagonia desde fines del siglo XIX hasta medidos del siglo XX*, en "Revista «Quinto Sol»" 3 (1999) 39.

Internamente, una vez alejado monseñor Cagliero en 1904, el padre Pagliere gobernó el Vicariato dependiente en 1909 de la Inspectoría San Francisco de Sales de Buenos Aires, cuyo inspector era el padre Vespignani, hasta la definitiva creación de la Inspectoría de San Francisco Javier en 1911 con el padre Pedemonte como primer inspector.

Indiscutiblemente el empuje y el espíritu de organización del padre Pedemonte intentó poner en caja lo que hasta ese momento había surgido de forma espontánea. Para ese momento las misiones se habían desplazado a la cordillera y se habían constituido los centros misioneros más importantes desde donde partían los circuitos.

Hacia 1922 incluso, la propuesta del padre Pedemonte al Capítulo Superior era la de renunciar en los diocesanos las jurisdicciones misioneras de la Patagonia,

> "después de mencionar las poblaciones de más de mil almas en los territorios de Río Negro, el Neuquén, el Chubut y Santa Cruz, ven al misionero no más de una vez al año y de considerar a los padres Beauvoir, Martinengo, Frigerio y Marelli ya fuera de combate por la edad provecta" [76].

Pero el Capítulo General no creyó conveniente esta propuesta porque temían el abandono de lo que tanto esfuerzo había costado a la Congregación, ante la ausencia de clero secular, como ya había observado el padre Vespignani cuando esgrimió este argumento a favor de la concesión definitiva del territorio a los Salesianos [77].

Sin embargo, la visión del padre Pedemonte sobre las misiones patagónicas, era realmente crítica: "Los momentos que atravesamos son ciertamente anormales y hasta difíciles acaso más de lo que usted mismo alcanza a saber", le decía al padre Beraldi[78]. Dos años después el padre Beraldi presentaba un panorama desolador en el que la crisis misionera se hacía evidente:

> "¡Pobre Patagonia! ¡A qué estado deplorable hemos llegado! Los Colegios sin asistencia, las misiones abandonadas! [...] Es una cosa que da miedo"[79].

Panorama que parece haber lentamente mejorado de acuerdo a las cartas

[76] ASC, Roma, Verbali delle riunioni capitolari, vol. IV (1919-1926), p. 108 cit. Cayetano Bruno, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. T III. Buenos Aires, ISAG 1984, pp. 286-287.

[77] ACS, Buenos Aires, Caja 152, Personas, Padre Vespignani, Carta del Padre Vespignani al Internuncio M. Locatelli, 7 de agosto de 1909.

[78] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al Padre Juan Beraldi, Bahía Blanca 23 de octubre de 1913.

[79] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Juan Beraldi al P. Pedemonte, Fortín Mercedes octubre 22 de 1915.

que, desde Junín y Chile, el mismo Juan Beraldi envió al padre Inspector[80].

El historiador salesiano Cayetano Bruno, interpreta que el intento de organización del padre Pedemonte "tropezó con inveteradas y abusivas costumbres, y la mentalidad creada por los viejos misioneros que, juzgándose incomprendidos por el joven inspector, venido de la grande urbe, prefirieron en parte abandonar el campo, sembrando de amargas quejas la retirada"[81]. El análisis documental de la correspondencia entre los inspectores salesianos Vespignani y Pedemonte entre sí, y con el padre Milanesio y otros misioneros, nos permiten ampliar esta hipótesis a un conjunto de variables que van más allá de la confrontación generacional.

A pesar del posible enfrentamiento hubo, sin embargo, una fórmula de conciliación en la reunión organizada por el padre Pedemonte en 1914, en la que los salesianos Milanesio, Pestarino, Marchiori, Martinengo, Frigerio, Marelli y Genghini se reunieron para "tomar ideas y cambiar resoluciones de provecho general y particular de la Misión"[82].

En esta reunión no se tomaron decisiones de fondo, los temas versaron más bien acerca de un ordenamiento administrativo, la propaganda previa de la misión y su circunscripción espacial. El centro del tema fue la administración sacramental: el adoctrinamiento previo al bautismo, volver a bautizar a los que habían recibido las aguas de socorro, adoctrinar y preparar a quienes ejercieran ese sacramento en caso de urgencia, exigir los requisitos a los padrinos, registrar a los hijos según la unión (matrimonio, unión civil y amancebados), otorgar constancias matrimoniales, asentar las partidas de bautismos y matrimonios en formularios provistos por la Inspectoría en los que consten si existieron impedimentos, asentar las actas también en caso de obtener la facultad de encargado del registro civil, administrar el sacramento de la confirmación en la campaña, propagar el apostolado de la inocencia y finalmente distribuir las zonas de misión que se detallan en el documento pormenorizadamente.

Es evidente que el primer período misionero en el que participó el padre Milanesio estaba haciendo crisis y el recambio generacional, sumado al aumento de la demanda poblacional en las ciudades patagónicas[83], fueron algunas de las causales respecto del posible enfrentamiento entre el padre Pedemonte y los misioneros. Este problema no se manifestó solamente en el período de Pedemonte, si bien fue seguramente allí donde hizo eclosión, sino

[80] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Beraldi al P. Pedemonte, Junín de los Andes, 27/4/1917 y 5/6/1917; Santiago de Chile, 31/7/1917. Esta última en italiano.

[81] Cayetano BRUNO, *Los Salesianos*..., pp. 284-285.

[82] AHMSP, Bahía Blanca, Reunión de los RRPP Misioneros, 19 de agosto de 1914.

[83] Pedro NAVARRO FLORIA, *Historia de la Patagonia*. Buenos Aires, Ciudad Argentina 1999, pp. 160-163.

que venía arrastrándose durante el período del padre Vespignani. Creemos que existieron razones, más allá del carácter de los viejos misioneros, que la sola resistencia al cambio.

Desarrollaremos a continuación, por lo menos, dos problemas claves que, a nuestro criterio, sirvieron de detonante para la crisis misionera que comenzó aproximadamente en 1914: la escasez de personal y los criterios de organización de las misiones en los que, muchas veces, se manifestaron disensos entre los misioneros y los inspectores.

5a. *El problema del personal y la reorganización de las misiones*

La correspondencia entre el Inspector saliente Vespignani y el Inspector entrante Pedemonte vuelven permanentemente sobre estos temas. En las cartas aparecen, incluso, listados de misioneros que, por la edad y la salud, Pedemonte consideraba "fuera de combate". En una carta al padre Vespignani le explicaba la situación de salud de los padres Costamagna y Vacchina, que al irse de sus centros ocasionan un movimiento que deja con escaso personal a Rawson y probablemente el cierre, por algún año, del colegio de Comodoro Rivadavia[84].

Ante la falta de personal la propuesta era "fundar en Italia un aspirantado para la Patagonia [...] el apoyo de los Superiores ya se tiene"[85].

El padre Pedemonte recogía la idea de su antecesor respecto de la formación del personal y el sostenimiento de las vocaciones. En este período crítico de falta de personal en la Patagonia, las autoridades de la Congregación formularon un proyecto vocacional para captar salesianos, especialmente para las misiones. En el Piamonte después de la primer guerra mundial, tanto el ambiente familiar propicio y como la especial búsqueda de vocaciones de parte de la Congregación, ayudaron a generar aspirantes que finalmente fueron como misioneros a la Patagonia. Estos aspirantes del Piamonte surgieron de Ivrea, donde estaba el aspirantado "Cardenal Cagliero" y otros lugares como: Penango, Mirabello, Bagnolo, Colle Don Bosco, Chieri, Canelli. Muchos jóvenes que terminaban sus estudios en la Casa Madre de Turín-Valdocco entraban a la Congregación y partían hacia las misiones[86].

Ante la insistencia de Milanesio, el padre Pedemonte le escribió al padre Vespignani esperando que el misionero tuviera en cuenta que "no podemos

[84] AHMSP, Bahía Blanca, Carta del padre Pedemonte al padre Vespignani, 29 de enero de 1918.

[85] ACS, Buenos Aires, Caja 101.11, Pedemonte, Bahía Blanca 9/1/1913.

[86] Agradezco a Don Luigi Cei la información respecto del tema de las vocaciones misioneras en los aspirantados.

empeñarnos en otra obra que no sea formar gente, pues de Turín nos llegan y de aquí se nos van"[87].

Por otro lado, la dificultad en cubrir de personal los centros de misión supuso la reorganización de los mismos:

> "En Bahía quedan el P. Cencio en el Don Bosco con Savoni de prefecto, Garófolo de catequista y Pesce de consejero. En La Piedad sustituye al P. Cencio el P. Ponte y a éste Benigno Champechaux... sustituirá al P. Vacchina el P. Crestanello y a éste el P. Arsenio. Nos parece que la nueva disposición deja a las casas en condición de sostenerse en la disciplina religiosa sin desatender las obras iniciadas. El recargo de trabajo es notorio especialmente en Bahía y Viedma en donde tenemos los cursos normal y secundario nacional"[88].

La explosión de centros misioneros, escuelas y parroquias del período fundacional, ocasionó problemas para cubrir con personal aquellos lugares que, por otro lado, surgían ante la necesidad y demanda poblacional. El freno que puso la prohibición de crear más centros en 1910[89] fue la consecuencia que provocó el frenesí de cubrir espacios en una geografía extensa e, inclusive, escasamente conocida para el mismo estado argentino. El recorrido de la tarea misionera, por otro lado, planteaba necesidades justificadas que surgían de la experiencia de misión.

El padre Milanesio, por ejemplo, que había recorrido la Patagonia norte palmo a palmo, le advirtió al Inspector Vespignani su opinión respecto del territorio vacante entre el lago Nahuel Huapi y Junín de los Andes:

> "Debe tener presente V.R. que este punto dista de Junín de los Andes cuarenta leguas por el camino de tropa y por el de carretas sesenta. El lago Nahuel Huapi se halla a una distancia aproximativa de 150 leguas de Chubut. ¿No le parece pues demasiado dejar una extensión tan grande sin otros auxilios religiosos que los que puedan llevar muy deprisa los misioneros ambulantes? ...Pregunto yo ¿porque tanta despreocupación entre las dos instituciones respecto de arbitrar los medios cristianizar y civilizar esos pueblos?! Dejo que usted medite los motivos de tanto desamparo...! [...] O tenemos personal y porque no lo enviamos a trabajar en la misión o no tenemos y porque no entregamos la misión a quién corresponde, o por lo menos porque no abrimos camino a otras comunidades pidiéndoles que se dignen a venir a compartir con nosotros los frutos de sus sudores. He dicho"[90].

[87] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Vespignani, Viedma 10 de marzo de 1915.

[88] AHMSP, Bahía Blanca, Carta del P. Pedemonte al P. Vespignani, Fortín Mercedes, 3 de febrero de 1918.

[89] Nos referimos a la decisión tomada por el Capítulo General en 1910 de prohibir la apertura de nuevas casas por un período razonable de tiempo.

[90] ACS, Buenos Aires, Caja 80.3, Milanesio, Carta del padre Milanesio al padre Vespignani, 18 de mayo de 1910.

Si con el padre Vespignani, la preocupación del misionero Milanesio pasaba por la falta de organización y abandono de algunos lugares de misión, con el padre Pedemonte la preocupación era inversa. Milanesio se quejaba de la falta de "libertad de acción". "Creo conveniente, – le manifestaba a Don Albera –, que mi Inspector me deje un poco más de libertad para hacer lo que toca para procurar el bien a las tribus indígenas y, en particular modo, de iniciar una nueva campaña en el sentido de ver el modo de enseñar la religión a la juventud indígena, cosa que al presente se redujo. Y no sólo esto, pero aunque me cuido de establecer alguna estación de más en ciertos centros muy alejados de la línea de la precordillera dentro del Territorio del Neuquén, donde se encuentra el mayor número de indígenas y de cristianos"[91].

El problema presentaba dos visiones diferentes de la realidad, mientras el Inspector y algunos misioneros de Junín pensaban que allí las cosas no funcionaban correctamente, Milanesio insistía en fortalecer ese punto y le pedía a Don Albera: 1. libertad para instruir a la juventud indígena de la precordillera, 2. permiso de erigir una nueva misión en San Martín de los Andes; 3. libertad para poder introducir nuevo personal fijo"[92].

El Inspector Pedemonte tenía la perspectiva de la visión general de la Inspectoría, preocupado por la escasez de personal y en consecuencia la desatención de las estaciones misioneras, buscaba concentrar el personal y darle a los centros una organización más articulada entre sí. Milanesio traducía esa intención en la voluntad de "disminuir el personal, dejando traslucir aún la idea de anular la casa de Junín de los Andes y llevar a otra parte al personal"[93]. Los misioneros que compartieron la comunidad de Junín se quejaban amargamente a los Inspectores[94].

Las diferentes visiones de una misma realidad llevaban a posiciones encontradas, Milanesio se daba cuenta que "como no podemos conciliar nuestras ideas en este punto que yo considero capital querría que el Capítulo Superior dijese su parecer"[95]. Ya se lo había manifestado al mismo padre

[91] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia de Domenico Milanesio, Carta a Don Albera, Buenos Aires, junio 2 de 1915.

[92] *Ibid.*

[93] *Ibid.*

[94] ACS, Buenos Aires, Caja 414, Junín de los Andes, Carta del P. Félix Ortiz al P. Pagliere, 24 de octubre de 1900; AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Milanesio, Viedma 19 de agosto de 1915; Correspondencia del P. Pedemonte con el P. Félix Ortiz, Bahía Blanca, 23 de febrero de 1916; Carta del P. Ortiz al P. Vespignani, Junín de los Andes, 20 de diciembre de 1910; Correspondencia del P. Pedemonte al P. Milanesio, Viedma 19 de agosto de 1915; ASC, Roma, F 056 S3122 Argentina San Francesco Saverio, Corrispondenza 1887-1909. Carta del P. Genghini al P. Inspector Vespignani, 2 de enero de 1906.

[95] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia de Domenico Milanesio a Paolo Albera, 2 de junio de 1915.

Inspector solicitándole personal para sus misiones y recibió dos contundentes cartas del padre Pedemonte que le advertían sobre los dos problemas de disenso que venimos presentando.

Luigi Pedemonte le insiste que "nos es absolutamente imposible responder a su pedido por cuanto apenas tendremos para pan y carne... acólitos no podemos distraer absolutamente ninguno de sus estudios. Escriba a los Superiores de Turín para que nos manden de trienio y entonces se cumplirán sus deseos"[96]. Para el padre Pedemonte la escasez de personal era un problema grave porque influía directamente en el sostenimiento de la obra, como lo manifestaba a sus hermanos salesianos: "recemos mucho y sin desmayo por las vocaciones que tenemos y en aumento"[97].

La visión del padre Milanesio era la del misionero protagonista de la misión fundacional y consideraba que todo lo que distrajera de las mismas cambiaba el curso del primigenio proyecto de Cagliero, con quien se había formado en las misiones de la Patagonia. Las cartas del período 1915[98] reiteran ese punto de vista insistentemente:

> "Más como Consejero de nuestro querido Inspector (Pedro Bonacina), debe procurar que se mantengan en buen pie las obras ya establecidas conforme las tradiciones de nuestra Congregación y manifestar energía cuando se trata de algún punto principal. Aquí aún que se me acuse de atrevido voy a recordarle que no tan solo podemos sino que tenemos el grave compromiso de aconsejar a los Superiores para impedir que se cambie de rumbo el concepto primitivo, que ha servido de norma a la conducta de nuestros misioneros en los tiempos pasados. Le invito pues a convenir conmigo en el ideal de trabajar con celo y esmero, si cabe decirlo, a favor de los Indios. Yo no propongo cosas extraordinarias y estrafalarias, sino cosas que encuadran perfectamente en el plan de conducta que nos trazó el inolvidable Monseñor Cagliero, Vicario Apostólico
> y que es más vital para la Misión de la Patagonia. Hasta la fecha, si queremos decir la verdad, nos hemos descuidado en ese sentido"[99].

En ese sentido no existía un disenso de fondo con el inspector Pedemonte, sino más bien de forma. Ambos creían que

> "la palabra de Don Bosco se ha de cumplir pero a base y como fruto

[96] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Milanesio, Viedma 4 de marzo de 1915.

[97] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Félix Ortiz, Bahía Blanca, 23 de febrero de 1916.

[98] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia de Domenico Milanesio a Paolo Albera, 2 de junio de 1915; 12 de agosto de 1915; Carta al P. Bonacina, Buenos Aires, 29 de julio de 1915.

[99] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia de Domenico Milanesio, Carta al P. Bonacina, Buenos Aires, 29 de julio de 1915.

> del sacrificio de nuestros gustos, aspiraciones y comodidades y aún de los años de nuestra vida"[100]. "Nuestro fin es siempre conseguir el Reino de Dios por el camino que Dios trazó a Don Bosco"[101].

Fieles a los proyectos originales de la Congregación y a los reglamentos misioneros que habían generado, tanto Milanesio por la experiencia de recorrer y misionar la Patagonia, como los Inspectores por la difícil tarea de gobernarla.

Conclusiones

Las misiones "ad gentes" cobraron un vertiginoso impulso durante el siglo XIX a partir de la conciencia universal que tras el Concilio Vaticano I impulsó la tarea de propagación de la fe, centralizado en el *Colegio Propaganda Fide*. Entre las nuevas Congregaciones misioneras surgidas en este período,
los Salesianos de Don Bosco se lanzaron a la empresa de evangelización de la Patagonia (1879) con un claro proyecto enunciado por su fundador: "la evangelización del indio por el indio", en el que no sólo formaban parte los enunciados fundamentales de la misionología del magisterio de la Iglesia (clero autóctono y autónomo, evangelización de las culturas, unidad de la Iglesia etc.); sino que se sustentaba en una imagen alternativa del indígena patagónico.

Esta imagen, producto de sus "sueños" y de la información científica, antropológica, teológica y filosófica de Don Bosco, originaron una visión sobre el indígena sureño que calificamos de "infiel" y cuyas características fueron: la afirmación de la unicidad del género humano, la defensa de la dignidad intrínseca de las personas, la asignación de la culpa de los "hábitos salvajes" al demonio, y la admisión de la capacidad intelectual de los indígenas patagónicos. Esta imagen jugó en contrapartida a la imagen científica de la época, que sostenía la "natural insumisión" de los indígenas y cuya conjetura política derivaba, peligrosamente, en la justificación del exterminio.

La evangelización de los indígenas estaba fuertemente enraizada en la búsqueda de "civilización" para la "conversión" a la fe católica, que en el caso de los misioneros salesianos se apoyaba en la educación en las escuelas y en el trabajo agrícola.

Domenico Milanesio fue uno de los primeros misioneros que, apoyado

[100] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Félix Ortiz, Bahía Blanca, 23 de febrero de 1916.

[101] AHMSP, Bahía Blanca, Correspondencia del P. Pedemonte al P. Juan Beraldi, Bahía Blanca, octubre 23 de 1913.

en esta imagen donbosquiana, profundizó en esos principios sumándolos a la experiencia "in situ", y volcando su información en una variada y voluminosa obra, entre la que se encuentra el primer reglamento misionero de la Patagonia.

En concordancia con los principios del Concilio Plenario Latinoamericano (1899) y los enunciados de Don Bosco, Milanesio reconoció que los indígenas tenían un alma espiritual y que, por ello, compartían su misma humanidad pero con un insuficiente desarrollo cultural que justificaba la tutela reduccional, la educación en los colegios y el adoctrinamiento en la fe en lengua nativa, para así lograr la inserción social definitiva.

Dentro del período fundacional de las misiones salesianas en la Patagonia (1880-1910), estos principios teóricos y la experiencia de los primeros recorridos, le sirvieron a Milanesio para la confección de un reglamento misionero escrito aproximadamente en 1910.

El reglamento se circunscribió a la Patagonia y atendía tanto a aspectos generales como particulares e incluso atinentes a las costumbres, respecto de: el misionero, su formación, su conducta, prácticas piadosas y de la misión. Esta última había sido dividida en campestre y urbana, cuyos principales centros eran los colegios y parroquias.

Para Milanesio los colegios eran la clave de la educación moral y religiosa de la niñez. Estos principios rectores coinciden con la necesidad política del estado nacional de "argentinizar" el territorio y "educar a los naturales" para incorporarlos a la sociedad civil, tal como lo contemplaba la Constitución.

La Congregación salesiana cubrió en ese aspecto una realidad educativa precaria e insuficiente en las nacientes ciudades patagónicas, que contemplaba, además, a los sectores marginales: indígenas y migrantes. Sin embargo este primer período se vio afectado por un clima ideológico liberal y anticlerical, que enfrento, a la educación estatal con la confesional, donde la Congregación veía a las escuelas del estado como contrarias a la moral cristiana y, a su vez, éstas últimas consideraban a la educación católica como verdadera oposición al propósito de "argentinización".

Estos principios prácticos volcados en ese reglamento, fueron posteriormente institucionalizados por el Inspector Vespignani en 1914, en concordancia con el Capítulo de Turín y el magisterio de la Iglesia.

En este reglamento se le dio forma institucional a las misiones y su personal, estableciéndose el régimen jerárquico correspondiente a la Congregación para tomar decisiones. A aquella primera clasificación de Milanesio sobre las misiones, el padre Vespignani dividió en detalle las misiones de "infieles", las misiones de colonos o bien la formada por la fusión de ambas, reglamentando pormenorizadamente a las primeras.

En el aspecto formal de las misiones de "infieles", advertimos los princi-

pios instructores de Don Bosco y Don Milanesio y la importancia que tenía para el Inspector la aplicación efectiva del sistema reduccional, por el cual el indígena adoctrinado y "civilizado" mediante una propuesta educativa fundamentalmente en el trabajo agrícola, se insertaba en la sociedad civil. El reglamento apuntaba, sobre todo, a los niños como vehículos de evangelización hacia la tribu sin advertir quizá, la dificultad que conllevaba modificar valores familiares.

La preocupación por la escasez de personal, la reorganización de las misiones y la formación del misionero fueron el hilo conductor de los tres reglamentos. En estos se advertía la vocación misionera como una vocación especial, que los inspectores estaban preocupados en atender, respecto de la formación de los misioneros, su vocación, la vida en comunidad, la espiritualidad y moralidad y, fundamentalmente, la falta de personal.

La crisis que se venía gestando en la Inspectoría del padre Vespignani y que surgió ante la búsqueda de organización del padre Pedemonte, tuvo sus raíces en algunos de estos principios reflejados en los reglamentos: la soledad, la independencia de criterio respecto de las autoridades de la Congregación, y la cantidad de personal con relación a los centros de misión que surgían ante la explosiva demanda poblacional en la Patagonia.

Como la organización misionera fue inminente ante la llegada de Pedemonte, éste decidió realizar una reunión con los viejos misioneros en los que volvieron a volcarse los principios y reglas anteriores, pero que en este caso atendieron más a cuestiones de forma.

De todos modos, la perspectiva diferente entre los misioneros – fundamentalmente Milanesio – y Pedemonte, fue uno de los puntos que marcaron este recambio y reorganización de las misiones. Existieron, por lo menos, dos problemas claves que sirvieron de detonante para la crisis misionera que comenzó aproximadamente en 1914 y que aparecen en el intercambio epistolar: la escasez de personal y los criterios de organización de las misiones en los que, muchas veces, se manifestaron disensos entre los misioneros y los inspectores.

Bibliografía y fuentes documentales citadas

Bibliografía

BORGES MORAN Pedro, *Misión y civilización*, Madrid, CSIC, 1986.

BRAIDO Pietro, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*. Roma, ELLEDICI 1999.

BRIDGES Lucas, *El último confín de la Tierra*. Buenos Aires, Marymar 1975.

BRUNO Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. T III. Buenos Aires, ISAG 1984.

CERUTTI Ángel - PITA Cecilia, *De angelitos, cruces y santos. Notas acerca de la religiosidad popular de los migrantes chilenos en el Neuquén, 1884-1930*. VII Jornadas Interescuelas departamentos de Historia. Neuquén, septiembre de 1999.

ENTRAIGAS Raúl, *Los Salesianos en la Argentina*. Buenos Aires, Plus Ultra 1992.

GEERTZ Clifford, *La interpretación de las culturas*. Barcelona, Gedisa 2000.

JIMÉNEZ Fausto, *Los sueños de Don Bosco*. Madrid, CCS 1975.

LABOA Juan María, *Historia de la Iglesia católica. Edad Contemporánea*. Madrid, Biblioteca de Autores Católicos 1999.

NAVARRO FLORIA Pedro, *Historia de la Patagonia*. Buenos Aires, Ciudad Argentina 1999.

NICOLETTI María Andrea – NAVARRO FLORIA Pedro, *El aporte de los misioneros salesianos al estudio etnográfico de la Patagonia*, en "Saber y Tiempo", 12 (2001) 27-47.

NICOLETTI María Andrea, *Una imagen alternativa sobre la conversión y educación del 'indio' de la Patagonia: Don Bosco y la Congregación salesiana, la imagen 'previa' y la imagen 'in situ', en: Mirta*

–, *La Iglesia patagónica y su relación con el Estado Nacional (fines del siglo XIX a mediados del siglo XX)*. Informe de investigación al Consejo de Investigaciones Científicas y Técnicas. Buenos Aires, 1998.

–, *La imagen del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los Salesianos (1880-1920),* in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convengo Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Roma, LAS 2001, pp. 341-367.

–, *La organización del espacio patagónico: La Iglesia y los planes de evangelización en la Patagonia desde fines del siglo XIX hasta medidos del siglo XX*, en "Revista «Quinto Sol»" 3 (1999) 39.

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. Piccola Biblioteca dell'ISS, 16. Roma, LAS 1995.

–, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, en "Ricerche Storiche salesiane" 28 (1996) 101-139.

DI STEFANO Roberto - ZANATTA Loris, *Historia de la Iglesia Argentina*. Buenos Aires, Mondadore 2000.

TEOBALDO Mirta (dir), *Sobre maestros y escuelas. Una mirada a la Educación desde la Historia. Neuquén, 184-1957*. Rosario, Arca Sur 2000.

TEOBALDO Mirta - GARCÍA Amelia Beatriz, *Estado y sociedad civil en la conformación y desarrollo del sistema educativo en el Territorio Nacional de Río Negro, 1884-1945*, en Adriana PUIGGRÓS y otros (dir.), *La educación en las provincias y territorios nacionales*. Buenos Aires, Galerna 1997.

WILDE Guillermo, *Se hace camino al andar: el análisis de los procesos de formación de identidades socioculturales a fines del período colonial*, en "Memoria Americana" 9 (2000) 237-252.

Fuentes documentales editas

Boletín salesiano, julio 1909.

BOSCO Giovanni, *Epistolario*. Vol. III (1876-1880), a cura di Eugenio Ceria. SEI, 1958.

BOSCO Giovanni – BARBERIS Giulio, *La Patagonia e le Terre australi del Continente americano [pel] sac. Giovanni Bosco*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego, in "Ricerche Storiche Salesiane" 13 (1988) 255-442.

BOSCO Juan, *La Patagonia y las Tierras Australes del Continente americano*. Bahía Blanca, Archivo histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia 1986.

Concilio Plenario Latinoamericano, 1899.

LEMOYNE Juan Bautista, *Memorias biográficas de San Juan Bosco*. T. X. Madrid, CCS 1985.

MILANESIO Domenico, *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1898.

–, *Idiomas comparados de la Patagonia. Lecturas y fraseario araucano*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915.

–, *Etmología araucana. Hermosa colección de dos mil y tantos términos del antiguo Mapuche*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915.

–, *Estudios y apuntes sobre las lenguas en general y su origen divino. Particularidades sobre los idiomas de la Patagonia. Obrita enriquecida con cuatro cuadros de 64 palabras cada uno comparadas entre 23 idiomas sud americanos europeos*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1918.

–, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1915.

–, *Racolta di vedute delle Missioni Salesiane della Patagonia*. Torino, Oratorio San Francesco di Sales 1904.

Revista "Vida Misionera", Viedma, 1920-1930.

VESPIGNANI José, *Appunti proposti come regolamento per le Missioni secondo indicazioni e per incarico ricevuto nell' ultimo Capitolo Generale della nostra Pia Società, Circulares, cartas, avisos para el uso de los Salesianos de la Inspectoría Argentina de San Francisco de Sales*. Buenos Aires, SEI 1922.

Fuentes documentales inéditas

Archivo Salesiano Central, Roma

– A 078 Doc., Vol. XXIX, FDB mc.1106 D 12-E5.
– Capitolo Generale XII, Torino 23/4 – 9/5/1922.
– F 056 S3122 Argentina San Francisco Saverio, Corrispondenza 1887-1909.

Archivo Histórico de las misiones salesianas de la Patagonia, Bahía Blanca.

– Personas. Milanesio. Rasgos etnográficos de los indígenas de la Patagonia. Imperiosa necesidad de educarlos, 1890. Reglamento Misionero y correspondencia.
– Personas. Padre Pedemonte. Correspondencia.
– Reunión de los RRPP Misioneros, 19 de agosto de 1914.

Archivo Central Salesiano – Buenos Aires.

– Inspectoría San Francisco Javier, Capítulo de la Inspectoría, 1916.
– Caja 152. Padre Vespignani, Correspondencia del padre Vespignani, (1907-1915).
– Caja 152.62. P. Vespignani. Memorial sobre Vicariato.
– Caja 59. Monseñor Espinosa. Auto del 9 de mayo de 1911.
– Caja 101.11. Pedemonte, Bahía Blanca 9/1/1913.
– Caja 414. Junín de los Andes.

FONTI

L'ATTIVITÀ EDUCATIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA ATTRAVERSO LE ISPEZIONI GOVERNATIVE (1884-1902)

Grazia Loparco

I. INTRODUZIONE

Il crescente interesse per la storia delle istituzioni educative ha incentivato la pubblicazione di fonti e studi anche in Italia[1], ma molto resta da esplorare, soprattutto circa l'apporto delle religiose all'alfabetizzazione e all'educazione di fanciulle e ragazze. Accanto ai documenti normativi, burocratici e informali serbati dagli Istituti religiosi, vanno segnalate delle fonti inedite, sicuramente non viziate da intenti apologetici, e cioè le relazioni delle visite ispettive conservate nel fondo del Ministero della Pubblica istruzione (MPI) dell'Archivio centrale dello Stato a Roma (ACS).

Le ispettrici governative furono istituite dal ministro Ruggero Bonghi per regio decreto del 21 marzo 1875 n. 2434, con l'incarico di visitare gli educatori femminili e riferire sull'andamento dei convitti e sulla qualità dell'istruzione impartita alle alunne. Nel 1883 venne emanato il regolamento per la visita
delle ispettrici negli educandati e negli altri istituti femminili. L'Italia venne divisa in quattro aree denominate circoli e ognuna delle zone venne affidata a un'ispettrice. In seguito il numero fu elevato a otto per la quantità degli

[1] Gli studi monografici sulle istituzioni educative, e in particolare su quelle femminili, si stanno moltiplicando, col vantaggio di portare gradualmente alla luce una realtà in buona parte sommersa. Senza indugiare in lunghe segnalazioni bibliografiche, basterà qui accennare all'impegno fondamentale di pubblicazione delle fonti per la storia della scuola, da parte dell'Archivio centrale dello Stato, tra cui quella di Carmela COVATO - Anna Maria SORGE (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1994; e la rivista *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, iniziata nel 1994.

[2] Il I circolo, con residenza a Torino, comprendeva le province di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara, Porto Maurizio e Torino; il II, con residenza a Milano, le province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Piacenza, Sondrio; il III, con residenza a

istituti da ispezionare e alla fine del 1897 furono ridistribuite le circoscrizioni[2]. Le ispettrici dipendevano dapprima dalla Divisione per l'istruzione primaria e normale, attiva dal 1860 al 1896; in seguito dalla Direzione generale per l'istruzione primaria e popolare, dal 1897 al 1923.

Nel 1899 il Ministero invitava tutti gli istituti a inviare una copia dello Statuto e dei Regolamenti vigenti; molti risposero, così che nell'archivio centrale dello Stato si trovano molti stampati o manoscritti che potrebbero contribuire a illustrare un aspetto rilevante della vita nazionale.

In un contesto culturale polemico, la situazione delle scuole private, in massima parte cattoliche, si può dedurre da qualche pubblicazione[3]. L'anticlericalismo statale era tutt'altro che immaginario, fino alla prima guerra mondiale, alimentato da correnti ideologiche e massoniche, soprattutto alla Minerva, come pure da posizioni chiuse e intransigenti di varie autorità ecclesiastiche.

Grazie a un lavoro costante e coscienzioso delle ispettrici, a fine secolo il ministero potè avere un quadro ampio e per certi versi attendibile dell'istruzione ed educazione femminile, che avveniva in massima parte negli istituti privati, più pronti dello Stato e dei comuni a dedicarsi alla formazione delle ragazze. Ancora agli inizi del Novecento, infatti, si denunciava la carenza di istituti educativi femminili "pubblici", preferiti da molte famiglie alle classi miste e alle stesse scuole normali.

Il ricco materiale documentario rispecchia il lento processo di alfabetizzazione attivato dallo Stato liberale e s'iscrive nel quadro del controllo statale postunitario. In particolare nell'ultimo ventennio del secolo i ministri della pubblica istruzione tentarono una radiografia della realtà scolastica "privata". Sessantaquattro voluminose buste di relazioni delle ispettrici governative agli educandati, educatori, collegi, convitti privati gestiti da molte religiose in tut-

Venezia, le province di Belluno, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Padova, Parma, Ravenna, Reggio dell'Emilia, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza; il IV, le province di Ancona, L'Aquila, Ascoli Piceno, Chieti, Macerata, Perugia, Pesaro e Urbino, Teramo; il V, con residenza a Roma, le province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Roma e Siena; il VI, con centro a Napoli, le province di Caserta, Napoli e Salerno; il VII con residenza a Bari, le province di Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio di Calabria; l'VIII circolo, con residenza a Palermo, le province di Cagliari, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Sassari, Siracusa, Trapani. Con decreto ministeriale del Codronchi, del 31 ottobre 1897, il I circolo era assegnato a Ginevra
Bastianelli, proveniente da Verona; il II a Sofia Flores, proveniente da Messina; il III andava alla Fojanesi Rapisardi, che si trasferiva da Milano; il IV a Dafne Nazari - Gargiolli - Brandi; il V a Marietta Guerini; il VI a Ernesta Sali Maturi; il VII a Maria Conti-Ionni di Cogorno; l'-VIII
ad Adele Sirolli Colapietro Minori. Nel 1898 questa, in aspettativa, era sostituita da Giannina Rottigni Marsilli.

[3] Cf il mio lavoro in corso di stampa: *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, con una rassegna bibliografica sull'argomento.

ta Italia tra il 1884 e il 1902, attendono di essere esaminate e studiate, dopo qualche rapidissimo sondaggio[4]. Nelle ultime due buste si conservano le relazioni riassuntive che le ispettrici, dagli anni '90, dovevano redigere alla fine del giro annuale delle ispezioni[5].

Le ispettrici e i funzionari, ligi al compito istituzionale e paladini della legislazione, non poterono celare un atteggiamento severo, diffidente, sia verso la qualità dell'insegnamento e dell'educazione, che riguardo al senso patriottico, ritenuto *a priori* carente a causa della controversa valutazione del Risorgimento e della fine del potere temporale del papa. D'altra parte le religiose di recente fondazione, e tra esse le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), gradualmente acquisirono i requisiti per rendersi idonee a gestire istituzioni educative. Contemporaneamente occupavano i posti di maestre elementari comunali, prima supplendo alla carenza di maestre laiche e ben presto sperimentandone la concorrenza.

Le cronache redatte dalle suore salesiane in occasione delle visite manifestano i timori, gli sforzi per mostrarsi all'altezza delle esigenze legali, con l'offerta di ambienti sani e ben forniti e l'acquisizione di titoli anche senza un regolare corso di studi. L'impressione delle ispettrici variava da quella negativa di eccessiva timidezza, sconfinante nell'inettitudine e nell'impreparazione didattica, alla constatazione di una grinta accorta, connotata di "prontezza" e "furberia", che in qualche circostanza ammetteva capacità e ammirazione. Lo stile familiare dei rapporti tra religiose e ragazze, piuttosto insolito negli educandati del tempo, suscitava il sospetto di proselitismo e propaganda vocazionale. Solo lentamente varie religiose vinsero le prevenzioni, per la serietà della preparazione e l'astensione da giudizi politici reazionari.

Le relazioni autografe delle ispettrici governative rivelano la mentalità condivisa negli ambienti ministeriali, le categorie di valutazione dell'efficacia scolastica ed educativa, le preoccupazioni didattiche, disciplinari, igieniche. Nelle relazioni sintetiche, soprattutto, emergono i modelli educativi femminili in relazione all'ambiente e lo sforzo più o meno efficace delle ispettrici di cooperare a un'evoluzione consona ai tempi.

Le visite agli istituti erano talora sporadiche, talora ripetute, ma sempre irregolari. La pubblicazione dei documenti concernenti le FMA fornisce materia prima per lumeggiare un aspetto di storia educativa, intrinsecamente intrecciata con altre fonti interne ed esterne, civili ed ecclesiastiche, centrali e periferiche. I giudizi sugli stessi ambienti o su ambienti distanti geograficamente e

[4] Cf Silvia FRANCHINI, *Gli educandati femminili nell'Italia postunitaria,* in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Studi e ricerche storiche 116. Milano, Franco Angeli 1989, pp. 57-86.

[5] In particolare fu diramata una lettera circolare del 25 luglio 1893, n. 91, riguardante la relazione annuale sugli istituti educativi femminili.

culturalmente come il Piemonte o la Sicilia rivestono un notevole interesse sia per le diverse personalità degli esaminatori, sia per le religiose che davano vita a scuole private, collegi, educandati, convitti.

Gli aspetti esaminati dalle ispettrici erano fissati nel Regolamento e riguardavano il "casamento", cioè l'edificio, la direzione, l'educazione religiosa e morale (che includeva le osservazioni sulla disciplina, le relazioni interpersonali e la didattica), l'educazione fisica e l'igiene, i libri di testo, le insegnanti, il materiale didattico. Nel modulo sintetico si registrava il numero delle allieve, i titoli di studio delle insegnanti, il livello sociale delle destinatarie dell'istituto, la qualità dell'edificio e del materiale didattico.

Dai giudizi emerge senza forzature la sensibilità pedagogica e culturale dei funzionari dell'epoca nei confronti di istituzioni che sentivano il dovere di sorvegliare, per assicurare il raggiungimento delle finalità istituzionali. Osservazioni critiche si moltiplicano sulle pratiche religiose e il tono "mistico" dell'educazione, sinonimo di una spiritualità disincarnata e nociva in ordine all'inserimento nella famiglia e nella società. Le valutazioni sulle FMA acquistano maggior rilievo sullo sfondo delle relazioni riassuntive, che consegnano le impressioni comparative delle ispettrici sull'operato di vari istituti. Critiche serie erano rivolte alla preparazione didattica, alle letture "ascetiche", alle usanze interne di vitto, relazioni coi parenti, orari, esercizio nei lavori femminili.

L'ispettore centrale annotava puntualmente le relazioni, quasi sottolineando più spontaneamente il negativo del positivo. Registrazione, revisione
e risposta maturavano con una certa tempestività. In varie occasioni, in seguito all'invio delle relazioni al ministero, l'ispettore centrale incaricava il provveditore di controllare ulteriormente la vita dell'istituto per mezzo degli ispettori circondariali. Essi, che conoscevano più da vicino la realtà locale, non di rado ridimensionavano le stigmatizzazioni delle ispettrici. Le ispezioni governative, infatti, non erano le uniche. Qualche archivio di Stato (come quello di Catania) conserva le relazioni degli ispettori scolastici circondariali, che in vari casi rilevavano l'opportunità di un'ispezione condotta da donne, per poter meglio indagare su alcuni aspetti della vita interna degli educandati. Almeno dalla fine dell'800 la relazione era inviata dall'ispettrice sia al ministero che al prefetto della provincia in cui aveva sede l'istituto, snellendo così il lavoro del ministero[6].

[6] Sull'evoluzione dell'amministrazione del MPI, cf Dario RAGAZZINI, *L'amministrazione della scuola*, in Giacomo CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*. Scandicci (FI), La Nuova Italia 1990, pp. 263-293.

[7] Felicita Morandi (1827-1906) fu una delle prime ispettrici governative degli istituti femminili. Nominata nel 1879 per l'Alta Italia, fino al 1893 ebbe l'incarico di ispezionare 460 collegi-convitti. Cf Silvia F.[RANCHINI], *Ritratto di Felicita Morandi (1827-1906)*, in Ilaria POR-

Le ispettrici che visitarono gli educandati e i pensionati delle FMA sono diverse: nelle regioni del nord, dopo Felicita Morandi[7], assunse il gravoso compito Giselda Foianesi Rapisardi[8], puntuale nelle osservazioni, piuttosto diffidente verso l'educazione "monastica", attenta alle esigenze aggiornate della didattica; Ginevra Bastianelli[9] e Giannina Rottigni Marsilli, ispettrice supplente; al centro Marietta Guerini godeva di stima per la lunga esperienza, sebbene in seguito apparisse piuttosto accondiscendente e generica nelle valutazioni. In Sicilia Sofia Breglia Flores, ex Figlia della Carità, già stimata direttrice del Ritiro Suor Orsola Benincasa di Napoli, mirava ad orientare allo svecchiamento le istituzioni e i modelli educativi tradizionali e mostrava una certa obiettività nei rilievi, con interessanti confronti tra istituzioni del nord e del sud della penisola. L'alto numero degli istituti da visitare rendeva quasi sempre impossibile la regolarità delle visite; il trasferimento delle ispettrici, un ostacolo a un'osservazione prolungata[10].

Purtroppo le relazioni sono conservate solo fino al 1902, e in seguito bisogna

CIANI (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Mostra documentaria e iconografica, 14 febbraio-26 aprile 1987. Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Siena. Firenze, Tip. "Il Sedicesimo" 1987, p. 97. Ester De Fort, in un saggio basato sulle relazioni ispettive relative alla città di Torino, nota che quelle della Morandi sono sommarie e benevole, mentre quelle della Foianesi e della Bastianelli "pronte a rilevare con puntigliosità le carenze riscontrate [...] più ricche di notazioni anche di tipo didattico, dalle quali traspare la consonanza con l'impostazione educativa ministeriale, favorevole allo svecchiamento dei metodi d'insegnamento". Ester DE FORT, *Istituti femminili di educazione e d'assistenza a Torino nel secondo Ottocento*, in Umberto LEVRA - Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*. Torino, L'Artistica Savigliano 1995, pp. 299-300.

[8] Giselda Foianesi Rapisardi [anche Fojanesi], moglie del poeta Rapisardi, era stata nominata ispettrice nel 1893 per buona parte dell'Italia settentrionale. Seppe guadagnarsi la stima ministeriale, come pure le altre ispettrici. Cf S. FRANCHINI, *Giselda Foianesi Rapisardi. Memorie di collegio*. Libro per le giovanette. Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1898, pp. 200, cit. in I. PORCIANI (a cura di) *Le donne a scuola...*, p. 97.

[9] L'ispettore centrale N. Castellini esercita un controllo oculato sull'impegno delle ispettrici. Ad esempio nel 1897 rende noto al direttore generale dell'Insegnamento normale e primario che dall'inizio dell'anno non ha ricevuto relazione di visite effettuate dalla Bastianelli. Dubita che si tratti di una certa negligenza, di cui rende avvertito il responsabile ministeriale. Cf nota con sola firma autografa, su carta intestata, in data Roma, 31 marzo 1897, in ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili di istruzione. Ispezioni e relazioni (1884-1902),* b. 63, fasc. 136 "Pratiche generali".

[10] Cf le lettere delle ispettrici, in risposta alla circolare ministeriale del 20 gennaio 1897, che invitava a presentare le visite prospettate nell'anno, come già negli anni precedenti. Le lettere sono contenute nella busta 63, citata nella nota precedente. La busta 64 contiene corrispondenza tra le ispettrici e il ministero, con varie informazioni, quadri statistici e impressioni contenute nelle relazioni generali annuali su tutte le visite effettuate ogni anno.

[11] Cf ACS, *MPI, Reale Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione (1908-1911),* b. 20; *MPI, Reale Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione (1908-11),* bb. 52-53: REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione sulle risposte pervenute dai Provveditori agli Studi del Regno in merito alla Circolare 29 gennaio 1909 N. 476.*

limitarsi ad alcune relazioni dei provveditori, sintetizzate negli uffici ministeriali, in occasione di una commissione d'inchiesta operante tra il 1908 e il 1911[11], anni di notevole sforzo nel campo scolastico, ma anche di attacchi alle istituzioni cattoliche: nel caso salesiano, fu emblematica la montatura dei "fatti di Varazze" del 1907.

Nel periodo interessato cominciava la transizione dagli educandati ottocenteschi finalizzati alla formazione culturale delle ragazze in vista del loro compito nella famiglia, all'acquisizione di una competenza più specifica, qual era quella che si delineava nella formazione delle maestre, sempre più richieste sia per l'aumento delle classi femminili, sia per subentrare ai maestri, che abbandonavano gradualmente una professione poco remunerativa e gratificante[12]. Negli istituti delle FMA, visitati dalle ispettrici per lo più allo stato incipiente, col passare degli anni si sarebbe verificato uno sviluppo dell'offerta scolastica, soprattutto nel campo magistrale. Varie insegnanti alle prime armi sarebbero state investite di responsabilità, qualcuna avrebbe abbandonato il campo.

La pubblicazione delle relazioni viene preceduta dal testo del Regolamento del 1889, riportato al fine di rendere più comprensibili i testi mediante la contestualizzazione delle attese. Esso faceva seguito al primo Regolamento del 1883, il quale aveva regolato l'inizio delle visite ispettive.

Le relazioni saranno qui presentate in ordine cronologico, a cominciare da quelle sull'educandato di Nizza Monferrato, il più antico ed esemplare delle FMA, dopo il nucleo originario di Mornese. Esso annovera varie ispezioni ministeriali, rese più interessanti dal fatto che lì sorse la prima scuola normale delle FMA e fu tra le primissime scuole cattoliche pareggiate in Italia, nel 1900.

Si tiene conto della data della prima visita a un istituto, ovviamente facendo seguire le eventuali altre ispezioni o le risposte e indicazioni ministeriali, per non smembrare i soggetti e facilitare la percezione dell'evoluzione nel giudizio, in sede centrale e periferica. L'ordine cronologico delle visite non sempre corrisponde all'anteriorità della fondazione delle case (ad

Parte I. Istruzione Primaria, dattiloscritto, pp. 251; *Parte II. Relazione sulle condizioni dell'insegnamento medio, giusta i rapporti dei Provveditori agli studi,* dattiloscritto, pp. 179; *Parte III. Relazione sulla condizione dei Convitti nazionali, degli Educatori Governativi, degli Istituti e Convitti tenuti da privati, da enti morali o da Associazioni civili o religiose e delle Fondazioni Scolastiche, giusta i rapporti dei Provveditori agli Studi*, dattiloscritto, pp. 127; *Riassunto delle inchieste compiute per disposizione del Ministero della P. I. nell'ultimo quindicennio*, dattiloscritto, pp. 281.

[12] Simonetta SOLDANI – Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. I: *La nascita dello Stato nazionale*. Bologna, Il Mulino 1993.

esempio Alì Terme, allora denominata Alì Marina, era una fondazione delle FMA più antica di Casale Monferrato; Bronte e Trecastagni ancora di più, ma la prima relazione ispettiva è posteriore). Tuttavia trattandosi di un'immagine delle FMA che man mano si andava formando negli uffici ministeriali, e in primo luogo nelle ispettrici che venivano a contatto con le loro istituzioni, si è preferito conservare questa sequenza, più consona alla natura dei documenti offerti, in ordine a una ricostruzione più complessa della realtà educativa femminile presente nella penisola.

Quasi sempre la relazione autografa è corredata dal modulo stampato, in cui l'ispettrice riassume le informazioni: qui esse non vengono ripetute, ma riportate solo quando presentano qualche elemento di novità oppure osservazioni significative.

Le abbreviazioni esponenziali nell'originale vengono trascritte sulla linea del testo con un punto di separazione.

II. TESTI

*

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902)*, b. 63, fasc. 136 "Pratiche generali"

Regolamento approvato con regio decreto 21 marzo 1889 n. 6045, durante il ministero di Paolo Boselli. Foglio a stampa.

Regolamento per le visite ai convitti femminili aventi scopo educativo

Art. 1 - Tutti i convitti femminili, aventi scopo educativo (orfanotrofi, ricoveri, pie case famiglie, collegi, educatori, conservatori, ritiri, istituti, regi educandati e convitti annessi alle scuole normali) appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, ad enti morali
ed a privati, sono soggetti alla sopravveglianza del ministero della pubblica istruzione.

Art. 2 - Tale sopravveglianza si esercita a mezzo delle ispettrici governative create con regio decreto 21 marzo 1875 e dipendenti direttamente dal ministero. La retribuzione di esse e la rispettiva giurisdizione sono determinate dalle tabelle A e B annesse al regolamento del 4 gennaio 1883.

Art. 3 - Le visite che le ispettrici faranno agli istituti sopradetti si compiranno nel periodo dal I ottobre al 31 luglio successivo, in conformità all'elenco da esse sottoposto all'approvazione del ministero entro la prima quindicina di settembre. Il ministero però potrà disporre che il giro d'ispezione venga modificato a seconda dei bisogni da esso riconosciuti, o in seguito a condizioni eccezionali.

Art. 4 - Prima di recarsi a visitare un qualunque istituto femminile di una provincia, l'ispettrice dovrà far capo all'autorità scolastica provinciale per avere tutte quelle notizie e informazioni che fossero stimate utili per una maggiore efficacia della ispezione.

Art. 5 - Nella sua visita l'ispettrice s'informerà dapprima dello statuto organico dell'educatorio, se si tratti di un ente morale e richiederà l'autorizzazione del regio provveditore agli studi per quelli di privata istituzione. Esaminerà inoltre il regolamento interno ed il programma degli studi per giudicarne l'esecuzione.

Art. 6 - Negli istituti governativi o sotto qualche forma dal Governo sussidiati, dovrà l'ispettrice anche prendere notizie dell'andamento generale dell'azienda. L'esame suo mirerà specialmente a conoscere l'indirizzo amministrativo, il modo di provvedere all'igiene, agli obblighi per l'istruzione ed all'assunzione del personale necessario.

Art. 7 - Nel dare giudizio all'insegnamento dovrà distinguere l'istruzione puramente elementare da quella di perfezionamento e dalla professionale, avvertendo che la prima non deve mancare in alcun modo, e per le fanciulle che si trovano nell'età dell'obbligo, dev'essere conforme al suo ordinamento legale. L'istruzione che serve a scopo di perfezionamento, e la professionale sia per la durata, sia per i programmi, debbono avere un carattere preciso e un fine da raggiungere ben determinato.

Art. 8 - Saranno oggetto di esame i programmi, l'orario, i libri di testo, la tenuta dei

quaderni di scuola e dei registri, la condizione e sufficienza del materiale didattico e professionale in ordine al carattere dell'insegnamento. Per rendersi conto così del metodo come del profitto, la ispettrice dovrà assistere alle lezioni, promuovendo, ove occorra, qualche esperimento da parte delle alunne. S'informerà ancora della vita intima del convitto, del modo di alimentazione, delle pratiche religiose e civili, delle passeggiate e ricreazioni, dei premi e dei castighi e dei rapporti delle convittrici coi parenti.

Art. 9 - In conformità ai bisogni rilevati dalla ispezione, sarà cura della ispettrice indicare, consigliare e promuovere, ove sia il caso, i migliori e più acconci metodi d'insegnamento e di educazione. Dei consigli che saranno impartiti si lascierà traccia dall'ispettrice in apposito registro, da servire a norma di chi dirige l'istituto e per le visite successive.

Art. 10 - Come è obbligo della ispettrice di riconoscere le particolari benemerenze di chi governa od insegna nell'istituto, così dovrà rendersi ragione della condotta, capacità e cultura del personale dirigente ed insegnante, dei modi come ciascuno adempie l'ufficio proprio e dell'autorità di cui gode. Ogni ispettrice terrà un registro-matricola del personale dirigente ed insegnante d'ogni istituto posto nella sua giurisdizione, nel quale registro oltre le qualità e la data del titolo d'idoneità, s'indicheranno la qualità e la durata dei servizi prestati da ogni persona addetta all'istituto e le mutazioni avvenute fra una visita e l'altra, così nel personale, come nella distribuzione degli uffici.

Art. 11 - Negli istituti nei quali alle suore componenti i resti delle antiche corporazioni religiose è stato riconosciuto il diritto di rimanervi, si rileverà il numero loro colle attribuzioni che ciascuna avesse in ordine al regolamento non che la data dell'ingresso nell'istituto.

Art. 12 - Le visite delle ispettrici si estenderanno anche nelle scuole che l'istituto tenesse gratuitamente od a pagamento per alunne estranee al convitto. Sono però escluse dalla loro ispezione le scuole normali e quelle altre che per convenzioni speciali coi municipi si tenessero dal personale dell'istituto a sgravio dell'obbligo dei comuni, quantunque possano essere frequentate dalle convittrici. In questi casi l'ispezione sarà limitata alle condizioni del convitto.

Art. 13 - Negli istituti dove esistono scuole professionali dovrà assicurasi che alle fanciulle di tenera età ed ancor soggette all'obbligo della istruzione elementare non s'imponga il lavoro al solo scopo di lucro, e senza considerazione allo sviluppo fisico delle alunne, dovendo il lavoro stesso avere semplicemente il carattere di avviamento alla professione.

Art. 14 - Negli istituti nei quali è determinata dai rispettivi regolamenti l'età in cui le convittrici debbono uscire, dovrà accertarsi dell'osservanza di questa condizione.

Art. 15 - A far le visite agli istituti le ispettrici potranno delegare le aiuto ispettrici che fossero poste a loro dipendenza, e quando per gravi ragioni, o altro impedimento legittimo dovessero interrompere le visite incominciate, ne daranno avviso al ministero.

Art. 16 - I risultati della visita saranno esposti per cura delle ispettrici in una particolareggiata relazione da inviarsi al ministero subito dopo compiuta l'ispezione. In essa per le notizie relative all'origine, allo scopo e alle vicende dell'istituto, si potrà riferire alle relazioni precedenti s'è stato visitato altra volta; ma dovrà specialmente contenere quel-

le che si riferiscono alle mutazioni avvenute nell'ordinamento e nel personale, non che ai provvedimenti adottati per eseguire i consigli precedentemente impartiti.

Art. 17 - Nel rapporto suddetto s'indicherà il numero delle convittrici e quante godono il posto gratuito; quando vi sia scuola esterna si noterà il numero delle alunne che la frequentano e se a titolo gratuito od oneroso, non omettendovi di significare i legati, gli assegni o le largizioni di privati o di corpi morali, destinati a vantaggio dell'istituto ed a scopo unicamente educativo.

Art. 18 - Alla fine dell'anno e dopo compiuto l'ordinario giro delle visite, ogni ispettrice avrà cura di raccogliere in un rapporto riassuntivo destinato al ministero le impressioni sue, accennando alle condizioni generali in cui fu trovata l'istruzione femminile nella regione, e proponendo quei rimedi che crederà più acconci per farle migliori.

Visto l'ordine di S. M.

Il ministro della pubblica istruzione
P[aolo] Boselli

1.

Nizza Monferrato (AT, allora AL)[13]

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902)*, b. 1, fasc. 2 "Alessandria provincia"

a) *Relazione dell'aiuto ispettrice degli educatori femminili dell'Alta Italia, Giselda Fojanesi Rapisardi. Testo autografo su carta semplice.*

Oggetto: Visita all'Istituto di N.a Signora delle Grazie – Nizza Monferrato – Data della visita 28 gennaio '86
A S. E. il Ministro della I. P. (Segretariato generale) Roma

Firenze, 14 Marzo 1886

Il Sacerdote Don Giovanni Bosco fondò nel 1878 questo istituto grandioso e che accenna a prendere sempre più colossali proporzioni. È la *casa madre* dell'ordine monastico di Maria Ausiliatrice e fra monache, postulanti, novizie ed educande racchiude circa 250 persone. A quanto m'è sembrato, l'educatorio che fa parte dello stabilimento, è più una scusa che altro perché credo di non andare errata affermando che esso è piuttosto un semenzaio di monache, anziché un istituto educativo. È in una

[13] Sulla scuola di Nizza Monferrato cf l'ampia monografia di Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Il Prisma 10, Roma, LAS 1990. Pareggiata la scuola normale nel 1900, in una relazione di poco posteriore l'ex provveditore di Alessandria qualificava come "mistero" il conseguimento di un riconoscimento tanto ambito, in virtù del fatto che la scuola era stata fatta passare per comunale, mentre si trattava di un'"istituzione del tutto monastica". REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione sulle risposte... parte II*, pp. 98-110.

parola una delle tante istituzioni, di cui il Sac. Don Bosco ha riempito il Piemonte, nelle quali l'ascetismo va al di sopra dell'istruzione. Li [sic] studi sono ordinati nelle quattro classi elementari e in una quinta di complemento. Vi sono pure corsi di disegno, lingua francese e piano forte; ma essi sono facoltativi e retribuiti a parte.

L'istruzione è trascuratissima; le classi molto indietro; i metodi poco buoni; i libri di testo male scelti; le fanciulle non si avvezzano a parlare e sono di una esagerata timidezza. Non mi riuscì di strappare loro di bocca neppure una risposta compiuta alle mie domande sulle varie materie d'insegnamento. I lavori di mano delle educande non offrono nulla di particolare; mentre quelli delle suore e delle novizie sono stupendi.

Unito allo stabilimento è un laboratorio esterno per adulte, interamente gratuito e destinato all'insegnamento dei lavori muliebri.

La famiglia addetta allo insegnamento e alla disciplina nell'educatorio si compone di 11 suore, otto delle quali con patente.

Le alunne sono 81, tutte interne. Questa grande affluenza trova essenzialmente la sua ragione d'essere nella modicità della retta che ascende a sole lire 24 mensili mentre il trattamento è veramente signorile.

L'edifizio è bello, in buona posizione, distante circa un chilometro dalla città e vastissimo. Le scuole però sono un po' ristrette, ma se ne stanno fabbricando altre nuove, come pure nuovi dormitori. L'ordine e la pulizia sono discreti.

Prospetto particolare dell'ufficio che ciascun'insegnante esercita:

Direttrice: Suor Emilia Mosca[14]. Pat.e sup.e Torino 1874.

Maestra di 5ª Suor Angiolina Cairo[15] pat.e sup.e Genova 1883; di 4ª Suor Teresa Pentore[16] pat.e sup.e Genova 1883, di 3ª Suor Letizia Lavagnino[17] pat.e sup.e Genova 1883; di 1ª e 2ª Suor Carolina Sorbone[18] pat.e sup.e Genova 1879; di ginnastica Suor Elisa Roncallo[19] pat.e sup.e Torino 1876.

[14] Suor Emilia Mosca (1851-1900) fu una figura di spicco della prima generazione di FMA, dedicandosi in particolare all'ambito educativo e scolastico, specie nella Scuola Normale di Nizza Monferrato e per la formazione culturale delle religiose. Cf Giuseppina MAINETTI, *Una educatrice nella luce di San G. Bosco. Suor E. Mosca di S. Martino*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 19522; Clelia GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93*. Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965; Lina DALCERRI, *Un cammino di croce e di luce. Madre Emilia Mosca di San Martino. Profilo*. Roma, Istituto FMA 1976; EAD., *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*. Roma, Istituto FMA 1977.

[15] I cenni biografici di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sono rintracciabili nei volumi di *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel [1919-1965]*. Roma, Istituto FMA 1985-2002, o in quelli anteriori, che raccoglievano numeri diversi di anni. Suor Angiolina Cairo (Nizza Monferrato 1865 - Nizza Monferrato 1946): *Facciamo memoria... 1946,* pp. 93-99.

[16] Suor Teresa Pentore (Viarigi AL 1866 - Torino 1948), cf Maria SONAGLIA, *Il faggio sul colle. Madre Teresa Pentore*. Torino, Scuola Tip. Privata 1953.

[17] Suor Letizia Lavagnino non compare nel necrologio delle FMA. Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995*. Roma, Istituto FMA 1996.

[18] Suor Carolina Sorbone (Rosignano AL 1858 – Nizza Monferrato 1943): *Facciamo memoria... 1943*, pp. 396-402.

[19] Su suor Elisa Roncallo, cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo, fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*. Torino, Scuola Tip. Privata FMA 1946.

L'aiuto Ispettrice degli Educatori f.li dell'A. I.
Giselda Fojanesi Rapisardi

b) *Relazione autografa su carta semplice della stessa ispettrice Giselda Fojanesi Rapisardi, con qualche segno a matita apposto dai funzionari ministeriali per evidenziare qualche espressione valutativa.*

Oggetto: Relazione della visita fatta all'Istituto di Nostra Signora delle Grazie, in Nizza Monferrato, provincia d'Alessandria, nei giorni 26 e 27 Novembre 1890
Al Ministero della Istruzione Pubblica. Divisione per l'istruzione primaria e popolare - Roma

N. 32444

Nizza Monf.to 27 Novembre 1890

Questo Educatorio privato fu aperto in Nizza del Monferrato nel 1878, "con lo scopo, dice il Regolamento interno, di dare alle fanciulle un insegnamento morale e scientifico, che nulla lasci a desiderare per una giovinetta di cristiana e civile famiglia".

Ogni alunna, al suo ingresso nell'Istituto, dev'essere munita della fede di battesimo, certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo, ed aver compiuta l'età di anni 5.

Visitai questo Collegio per la prima volta nel gennaio del 1886 e non ne ricevetti una buona impressione allora, come non l'ho ricevuta in questa mia seconda visita.

Presentatami iermattina alle 9, dovetti aspettare per una buona mezz'ora la Direttrice, la quale poi venne a dirmi, come se fossero state le 6 del mattino, che ancora si dovevano ripulire e spazzare le scuole e i dormitori, della qual cosa io feci le meraviglie[20], ma essendo persuasa che fosse quella una scusa per traccheggiarmi e farmi perder tempo, chi sa a qual fine. Credo però che un tale disordine dipenda dall'esserci troppa gente nello stabilimento; poiché è questa la Casa Madre dell'Ordine religioso fondato da Don Bosco, che raccoglie, fra educande, postulanti, novizie e professe, circa un 400 donne. Quindi un affaccendarsi, un via vai continuo, un andirivieni per i corridoi, da far girare il capo.

Temo anche che, pur di fare propaganda, si accettino ragazze di ogni condizione, di ogni ceto ed educazione: ve ne sono pure di tutte le età[21].

Casamento - La parte del grandioso locale destinata al Convitto è tutta nuova, in buone condizioni igieniche, comoda e in ottimo stato: vi è posto per 100 convittrici; numero che non si vuol superare.

Al pianterreno sono quattro bellissime scuole, due grandi stanze per lo studio, il refettorio e la sala di ricevimento. Sopra, tre dormitori, con annessi lavatoi, un laboratorio ampissimo, l'infermeria e una stanza per gli armadi. Per la ricreazione vi è una sala vastissima, cortili, orto, giardino e campagna aperta finché si vuole.

Direzione - Il convitto dipende interamente dalla Direttrice, la quale ne ha sopra di sé la responsabilità innanzi alle Autorità Scolastiche e civili, come innanzi ai parenti delle Convittrici; essa è la stessa che vi trovai nel 1886, Suor Emilia Mosca[22] con pat.e sup.e e pat.e di francese Torino 1874 e diploma di Pedagogia 1890. È donna

[20] Espressione sottolineata in rosso dal revisore ministeriale.
[21] Accanto a questa informazione, un segno rosso a matita, apposto dal revisore ministeriale.
[22] Su suor Emilia Mosca, cf nota 14.

pratica ed esperta, ma poco ordinata, né m'è stato possibile riscontrarla colta; di educazione e di modi è ordinaria.

Insegnanti N. 10 Suore – Sr. *Rosina Gilardi*[23], con pat.e sup.e e vice-direttrice, ma io non l'ho veduta. Non ve n'ho ritrovata nessuna di quelle che vi erano al tempo della mia prima visita.

Sr. Rosina Stroppa[24], con pat.e sup.e Vicenza 1889, è maestra di 1ª e 2ª elem.e: è intelligente e dolce di carattere, ma le manca la pratica e la franchezza nei metodi.

Suor *Rosetta Gallina*[25], con pat.e sup.e Torino 1884, è m.a di 3ª: ha mediocre cultura e buone attitudini didattiche; cura la pronunzia e l'ortografia, due cose essenziali in questa classe. È la m.a che mi ha maggiormente soddisfatta.

Suor *Maria Sorbone*[26], con pat.e sup.e Torino 1888, è M.a di 4ª e 5ª, ma, essendo ora molto ammalata, vien supplita da un'assistente che credo sia una postulante, *Camilla Ronco*[27], con pat.e sup.e Genova 1885.

Suor *Savina Del Negro*[28] con pat.e sup.e Torino 1889, insegna Lingua italiana, Storia, Geografia, Disegno e Calligrafia, nel corso complementare, ma, secondo me, non ha né la coltura né la pratica necessarie ad impartire tali insegnamenti.

Suor *Caterina Tavella*[29], con pat.e sup.e Torino 1887, insegna Aritmetica, Geometria e Scienze nel corso come sopra: è timidissima, si esprime con difficoltà e con poca chiarezza.

Suor *Angiolina Sorbone*[30] maestra di disegno. Sr. Clotilde Lalatta[31], id. di francese.

Suor Letizia Lavagnino[32] m.a di musica; Sr. Margherita Vezzoli[33] id. di ginnastica. N. 4 istitutrici e M.a di lavoro. N. 2 Guardarobiere. Meno queste ultime, le altre han tutte patente superiore.

Educazione religiosa e morale: Le pratiche religiose imposte alle alunne sono: Messa e Rosario tutte le mattine, preghiera la sera prima di andare a letto, breve orazione avanti e dopo i pasti. La confessione si assicura si lascia libera. L'insegnamento religioso-morale viene impartito in ogni classe dalla m.a; la Domenica, il Direttore spirituale del Collegio fa, durante la messa, una spiegazione del Vangelo.

[23] Suor Rosina Gilardi (S. Giorgio Lomellina PV 1865 - Roma 1946): *Facciamo memoria... 1946*, pp. 183-187; M. Domenica GRASSIANO, *Madre Rosina Gilardi*. Roma, Istituto FMA 1971.

[24] Suor Rosina Stroppa (Carisio NO 1865 - Nizza Monferrato 1893): *Cenni biografici... 1893-1897*, pp. 11-15.

[25] Suor Rosetta Gallina (Chieri 1866 - Torino 1894): *ibid*., pp. 33-38.

[26] Suor Maria Sorbone (Rosignano AL 1865 - Napoli 1962): *Facciamo memoria... 1962*, pp. 391-399.

[27] Camilla Ronco (Vallereggia GE 1865 - Chieri 1942): *Facciamo memoria... 1942*, pp. 343-350.

[28] Suor Savina Del Negro (S. Daniele del Friuli UD 1871 - Torino 1928): *Facciamo memoria... 1928*, pp. 106-113.

[29] Suor Caterina Tavella (Genova Voltri 1870 - Torino 1946): *Facciamo memoria... 1946*, pp. 329-334.

[30] Suor Angiolina Sorbone (Rosignano AL 1861 - Nizza Monferrato 1946): *Facciamo memoria... 1946*, pp. 316-322.

[31] Suor Clotilde Lalatta (Parma 1852 - Torino Cavoretto 1934): *Facciamo memoria... 1934*, pp. 176-178.

[32] Su suor Letizia Lavagnino cf nota 17.

[33] Suor Margherita Vezzoli (Brescia 1859 - Nizza Monferrato AL 1928): *Facciamo memoria... 1928*, pp. 232-247.

L'indirizzo educativo è falso, eccessivamente ascetico e si manifesta in questo, che parrebbe contraddizione, ma che è pur l'effetto di una mal intesa educazione, che, cioè, le alunne sono timidissime e indisciplinate allo stesso tempo. Non si sa neanche ispirare loro amore allo studio, cosicché si mostrano, specie le più grandi, svogliate e disattente, come se fossero lì per tutt'altra cosa che per istudiare. C'è fra loro molto miscuglio di educazione e di condizione; forse, o io mi sbaglio, ma nei superiori non si guarda tanto pel sottile, pur d'avere molte alunne, colla speranza di far propaganda, poiché questa casa, per ciò che riguarda il noviziato, prende sempre uno sviluppo maggiore, prova ne sia il continuo fabbricare ed ampliare dei locali.

I parenti possono venire a visitare le educande una volta la settimana, ma non si concede a queste, all'infuori delle vacanze autunnali, di tornar mai a casa durante l'anno scolastico.

La Direttrice è sempre in mezzo alle alunne, quindi sono facili e frequenti le comunicazioni fra loro: pare che le convittrici stien volentieri in collegio, e lo credo, perché la disciplina è molto rilasciata, allo studio si dà poca importanza; e si cerca di allettar le alunne con ricreazioni, recite, svaghi, ad ogni menoma occasione, per ogni festa o solennità, religiosa, s'intende.

Ho domandato di quali misure disciplinari si servivano per le alunne riottose a fare il proprio dovere e non si è saputo indicarmene alcuno, dicendo che non ne avevano mai avuto bisogno. Infatti anche nel Reg.to interno, che del resto ha il visto del R. Prov.e agli Studi, non si fa parola delle pene disciplinari. Ogni domenica sera bensì si leggono i voti ottenuti dalle alunne nella settimana e si dà una medaglia per classe a quella che ha ottenuto i migliori punti. Alla fine dell'anno scolastico, cioè ali ultimi di luglio, si fa una solenne distribuzione di premi.

Istruzione

Classe I: 4 alunne di 6 anni e 6 dai 7 ai 9: II: 6 dai 7 ai 9 anni; III: 12 dai 9 ai 13 anni; IV: 9 dagli 11 ai 15 anni; V: 10 dagli 11 ai 17 anni; VI: 22 dai 12 ai 17 anni. Per il lavoro 25 dai 17 ai 19 anni. Tot. 88.

Il corso elementare sup. è ripartito in cinque classi, che si tengono in tre scuole, cioè la I con la II, la III sola e la IV con la V. Il corso perfettivo è di due classi; ma quest'anno vi sono alunne solo della I. Nel corso elementare si seguono i prog.mi gov.vi e nel perfettivo quelli delle preparatorie ai corsi Normali. Mancano però le insegnanti abilitate per questo corso. Ho domandato se fosse stata ricevuta la Circolare N. 917, 15 gennaio 1890, appunto sull'abilitazione ad insegnar nei corsi di perfezionamento negli Istituti di educazione femminili e mi si è risposto evasivamente, finendo per dirmi che alla Direttrice era stato conferito per titoli il diploma di Pedagogia, e che quello doveva bastare. Io bensì questo diploma non l'ho veduto.

Le ore d'insegnamento, in tutte le classi, sono tre il giorno e tre quelle di studio, un'ora la mattina e due la sera, per le alunne del corso el.e sup.e e del corso di perf.vo, meno per le piccine. Non sono obbligatorie le lezioni di francese, di pianoforte e di disegno ornato o paesaggio. Molte alunne, terminate le classi, rimangono ancora nel Collegio per perfezionarsi nel lavoro, nella musica e nel francese. Almeno così m'è stata spiegata la presenza di molte ragazze grandi, 25, riunite in un grande laboratorio.

Gli esami finali si danno in luglio, privatamente, e si fanno seguire da un saggio pubblico con esposizione di lavori, dopo il quale le alunne vanno, se vogliono, in vacanza.

Mi sono assai meravigliata di trovare in tutte le classi le alunne molto indietro:

[34] Espressione segnata in rosso dal revisore ministeriale.

leggono male,[34] scrivono con errori non solo di sintassi o di senso, ma d'ortografia, perfino nel corso complementare; mancano di sicurezza in tutte le altre materie e di più sono sgarbate e riottose. Per spiegarmi tutto ciò mi è stato detto dalla D.ce e dalle M.e che le lezioni erano state riprese da poco e che inoltre, molte delle alunne, in ogni classe, erano nuove, provenienti da altre scuole. Cosa un po' singolare e che indica un continuo andare e venire di alunne e un accettarle di qualunque età e in ogni tempo. Anche il personale insegnante si cambia spesso, ed è logico che tutto ciò debba produrre la confusione e il disordine da me osservati.

Libri di testo: in I e II elem.e: Sillabario del Rinaldi; primo libro di lettura dello Scavia. In III: I *Mesi dell'Anno* del Rinaldi, libro unico: è questa la classe meglio ordinata e meglio tenuta. La M.a è Sr. Rosetta Gallina[35].

In IV e V libro di lettura, Avòli; Gramm.a, Scavia; Arit.a e Geog.a Borgogno; Storia Nazionale A. e C.; Storia Sacra, Don Bosco; Catechismo Diocesano.

Nel Corso di Perf.o: I Promessi Sposi; Gramm. Scavia; Letteratura, Durando; Geog.a Comba; Storia d'Italia, Parato; Aritm.a Scarpa e Borgogno; Geometria, C. Bretto; per l'insegnamento scientifico si dettano dei sunti.

Gramm. Francese, Ahn; libro di lettura francese, Pie; Esercizi d'ortografia francese F. P. B.

Al lavoro sono destinate due ore e mezzo il giorno: si ha un vasto e bel laboratorio e s'insegnano molto bene tutti i lavori di cucito, ricamo, maglia etc., così casalinghi ed utili, come di lusso e di ornamento. A me è stato detto che ciascun'alunna lavorava per conto proprio, e ciò in presenza delle alunne stesse, mentre vedo in uno dei programmi fatti per rimettersi alle famiglie e che io ho chiesto di avere, queste parole: "La gestione dei lavori è a favore dell'Istituto".

Educazione fisica. Igiene - S'insegna la ginnastica tutti i giorni fra i banchi e due volte la settimana in un'apposita sala e da un'apposita maestra. Le alunne escono spesso e stanno continuamente all'aria aperta, nelle belle giornate, in tempo di ricreazione, che è di 2 ore e mezzo il giorno. Possono andare in vacanza se vogliono, dal I d'Agosto al 15 d'Ottobre e possono anche rimanere in collegio, nel qual caso hanno frequenti passeggiate ed ogni giorno qualche ora di scuola e di lavoro.

Ogni camerata è composta di 25 o 30 alunne. Nello stabilimento vi sono bagni, ma l'ordine e la pulizia non si curano abbastanza.

Il vitto è composto di quattro refezioni: a colazione, pane, caffè e latte o frutta; a desinare, minestra, una pietanza, vino e frutta. A merenda, pane; a cena, minestra, pietanza o frutta e vino; il pane non si misura mai.

La retta ordinaria è di L. 24 mensili e, con questa, la pietanza, a desinare, è di carne solo tre volte la settimana; pagando invece 32 Lire mensili, le alunne possono aver carne cinque volte la settimana. Siccome tutte le convittrici stanno in uno stesso refettorio, così io non approvo[36] molto queste differenze di trattamento.

Nessuna malattia: in generale l'aspetto delle convittrici è sano.

Il materiale scolastico - buono, moderno, e ben scelto. È stato anche iniziato un museo pedagogico, nel quale però è molto disordine. Si hanno buoni quadri murali, belle carte geografiche, solidi geometrici, etc. I banchi, cosa rara, sono di buon modello e comodi.

[35] Su suor Rosetta Gallina cf nota 25.
[36] Espressione sottolineata in rosso dal revisore ministeriale.

L'Ispettrice – aiuto
Giselda Fojanesi Rapisardi

c) *Relazione autografa di G. Fojanesi Rapisardi su carta intestata: Ispettrice Governativa degli Educatori femminili*

Oggetto: Relazione della visita fatta all'Educatorio di Nostra Signora delle Grazie in Nizza Monferrato, nei giorni 4 e 5 dicembre 1894.
Al Ministero dell'Istruzione Pubblica. Divisione per le Scuole Normali, gli Educatori e i Collegi - Roma

N. 1510

Nizza Monferrato, 6 dicembre 1894

Questo educatorio privato fu aperto in Nizza Monferrato nel 1878, dalle Suore di Maria Ausiliatrice (congregazione religiosa fondata da Don Bosco nel 1872) "con lo scopo, dice il Regolamento, di dare a fanciulle di condizione civile, ma modesta, un'educazione morale e scientifica che non lasci nulla a desiderare per una giovinetta di cristiana e onesta famiglia".

Ciascun'alunna al suo ingresso nell'Istituto dev'esser munita della fede di battesimo, certificato di vaccinazione o sofferto vaiuolo, ed aver compita l'età di anni cinque.

Il *casamento*, in parte ridotto, in parte fabbricato appositamente, è grandioso, vastissimo e sano; in esso risiede la così detta Casa Madre della Congregazione e contiene, fra suore professe, novizie, postulanti ed educande, circa 400 donne. Siccome l'Istituto tende sempre ad ingrandirsi, così è stato fabbricato un edificio nuovo in collina, a poca distanza dal vecchio, in cui sarà forse messo l'educatorio, staccandolo in tal modo dal monastero. Io credo che da ciò ne deriverà un gran bene alle educande, le quali, trovandosi ora in diretto contatto con le novizie e con le postulanti, e di più, assistendo alle cerimonie della vestizione, ne ricevono molta impressione e non poche, allettate, finiscono per farsi suore. Io non ho fatto cenno di questa mia idea, perché temevo che sarebbe stata motivo di far cambiare pensiero, giacché si tenta ogni via per far propaganda e proseliti.

Nella parte del locale in cui trovasi presentemente l'educatorio, al pianterreno vi sono le scuole, vaste e ariose, il refettorio e i parlatorii; sopra sono i dormitori con annessi lavatoi, un laboratorio, la infermeria e stanze per armadi.

Per le ricreazioni si hanno cortili, orto, giardino e campagna aperta finché se ne vuole; per le giornate fredde e piovose vi è una gran sala.

Direzione: L'educatorio dipende interamente dalla Direttrice, la quale ne ha tutta la responsabilità innanzi alle autorità scolastiche e civili, come innanzi ai parenti delle convittrici; essa è M.e Emilia Mosca, con pat.e elem.e sup.e Torino 1874; pat.e di lingua francese, Torino 1870, e Diploma di Pedagogia, ottenuto per titoli, 1890; esercita il suo ufficio dall'apertura dell'Istituto in poi: ha molta pratica, molta prontezza, una certa dose di furberia e mediocre cultura.

M.e Rosina Grillo[37] è Vice-direttrice, ed è specialmente addetta alla disciplina e

[37] Suor Rosina Grillo non compare nel necrologio delle FMA.

all'ordine, nelle quali cose è molto esperta, e che io ho trovata migliorata assai dall'ultima mia visita.

Insegnanti. Sr. Virginia Mentasti[38], con pat.e sup.e Torino 1893 è M.a della 1ª e della 2ª classe elem.e; insegna solo da un anno ed ha ancora poca pratica, ma dimostra felice attitudine didattica.

Onorina Lanfranco (postulante)[39], con pat.e sup.e Alessandria 1891, è m.a della 3ª: insegna da tre anni; ha sufficiente cultura, buona attitudine e belle maniere.

Palmira Milano (postulante)[40], con pat.e sup.e Vercelli 1890 è m.a della 4ª; proviene dalla Scuola Normale di quella città, dove ha fatto regolarmente i suoi studi: ha buona cultura, e conoscenza di metodo, ma si mostra un po' incerta nello applicarlo. Insegna da quattro anni.

Sr. Ottavia Maccone (professa)[41], con pat.e sup.e Torino 1877, è m.a della 5ª con buona cultura ed eccellenti attitudini didattiche.

Sr. Clotilde Buzzetti[42], pat.e sup.e Genova 1882 e Diploma d'italiano dell'Università di Genova, 1893, insegna la lingua italiana, la Storia e la geografia nelle classi complementari, ma è ammalata ed è sostituita provvisoriamente da Sr. Angiolina Vallarino[43] con pat.e sup.e Torino 1891 e diploma di Disegno dell'Accademia Albertina di Torino 1893, la quale appartiene all'Istituto che queste stesse Suore hanno a Casale.

Sr. Francesca Gamba[44], pat.e sup.e Genova 1882 e diploma di lettere italiane, Università di Genova 1892 insegna lingua italiana, Storia e Geografia nelle classi normali: è molto timida, e quindi incerta: l'ho sentita appena; le sue alunne han dimostrata mediocre cultura nelle materie insegnate da lei.

Sr. Felicina Fauda pat.e sup.e Genova, 1885 e diploma di Pedagogia Genova, 1893 insegna Pedagogia nelle classi magistrali; sembra padrona della sua materia e cura molto la parte pratica e la metodica, cosa di cui la ho molto lodata.

Sr. Teresina Santi[45], pat.e sup.e Torino 1892 e diploma di disegno dell'Accademia Albertina di Torino 1893, insegna il disegno e la calligrafia nelle classi complementari.

Sr. Margherita Vezzoli[46], pat.e sup.e Brescia, 1881 e diploma di disegno dell'Accademia Albertina Torino 1892, insegna disegno e calligrafia nelle classi normali e ginnastica anche alle compl.ri.

Sr. Clotilde Lalatta[47] è maestra di francese e di musica.

Vi è una m.a di lavoro e quattro assistenti per la vigilanza.

[38] Suor Virginia Mentasti (Novara 1866 - Nizza Monferrato 1940): *Facciamo memoria... 1940*, pp. 165-169.

[39] Suor Onorina Lanfranco (Valfenera AT 1872 - Medellín, Colombia 1948): *Facciamo memoria... 1948*, pp. 210-215.

[40] Palmira Milano non è presente nel necrologio delle FMA.

[41] Suor Ottavia Maccone (Barbania TO 1865 - Roma 1936): *Facciamo memoria... 1936*, pp. 136-143.

[42] Suor Clotilde Buzzetti (Caronno Ghiringhello VA 1862 - Torino Sassi 1919): *Facciamo memoria... 1919*, pp. 108-117.

[43] Suor Angiolina Vallarino (Arenzano GE 1873 - Nizza Monferrato 1927): *Facciamo memoria... 1927*, pp. 279-295.

[44] Suor Francesca Gamba (Viarigi AL 1865 - Novara 1948): *Facciamo memoria... 1948*, pp. 155-169.

[45] Suor Teresina Santi non compare nel necrologio delle FMA.

[46] Su suor Margherita Vezzoli, cf nota 33.

[47] Su suor Clotilde Lalatta cf nota 31.

[48] Don Clemente Bretto (Montanaro TO 1855 - Torino 1919) fu anche direttore generale

Insegna Matematiche e Scienze naturali nelle classi compl.i e nelle norm.i il Sac. Don Clemente Bretti [sic][48], direttore spirituale.
Educazione religiosa e morale: Le pratiche religiose imposte alle alunne sono: ascoltar la messa tutte le mattine, recitar preghiere la sera prima d'andare a letto e una breve orazione prima e dopo i pasti, il Rosario nel tempo del lavoro. La confessione è libera.

L'insegnamento religioso morale viene impartito dalle Maestre in ogni classe; la Domenica, il Direttore spirituale dello stabilimento spiega, dopo la messa, il Vangelo.

L'indirizzo educativo è oltremodo ascetico e poco civile; io ho sempre pensato che l'Educatorio fosse in questo Istituto un pretesto per avere poi, più tardi, delle Monache, dirò così, allevate ed educate in casa; infatti molte educande, come ho detto, vi rimangono, o vi tornano per sempre; e in genere ci stanno volentieri, perché sono tenute e trattate molto bene; si cerca ogni mezzo per affezionarsele; anche la disciplina è mite e si mantiene con le semplici classificazioni; ogni fine di settimana vengono letti dinanzi la Direttrice i punti riportati da ciascun'alunna, e quella ha parole di lode per le diligenti e di biasimo per le altre; ma tutto ciò è molto blando. Alla fine dell'anno scolastico si fa una solenne distribuzione di premi.

I parenti possono visitare le figlie loro una volta la settimana; all'infuori bensì delle vacanze autunnali non si concede alle alunne di tornar mai a casa, o di uscire, neppur per qualche ora, coi genitori.

Istruzione:
Classe 1ª elem.e, 3 alunne; 2ª, 6 alunne; 3ª, 8; 4ª, 13; 5ª, 18; 1ª complementare, 26; 2ª, 16; 1ª normale, 7; 2ª, 6.

Nell'educatorio v'è il corso elementare di grado superiore ripartito in cinque classi; si tengono unite solo la 1ª e la 2ª, nelle quali sono nove alunne in tutto; un corso complementare in due classi, e da un anno si è aggiunto il corso magistrale, di cui ora si hanno due classi, ma che saran tre l'anno venturo.

Tanto nel corso elementare, quanto nel complementare, che corrisponderebbe alle preparatorie, un po' accelerate, perché divise in due, invece che in tre classi, e nel norm.e si seguono i programmi e gli orari in vigore per le scuole governative.

Tutte le insegnanti sono debitamente abilitate, e si è cercato in questi ultimi anni di mettersi in regola e di ordinare tutto l'andamento didattico in modo soddisfacente.

Le ore di studio sono tre il giorno, una la mattina e due la sera per le alunne delle classi elem.i; meno per le piccine, e più per le alunne delle complementari e delle normali. Sono materie facoltative il francese e musica, ma sono poche le convittrici che prendono tali lezioni, da poiché quasi tutte sono di condizione assai modesta. Gli esami finali si danno in luglio, privatamente; dopo di questi si dà un saggio pubblico, con esposizione dei lavori; quindi incominciano le vacanze.

Ho notato in questa mia visita, con molto compiacimento, un notevole progresso nella istruzione delle alunne, tanto per il modo col quale viene impartita, quanto per il profitto che se ne ritrae. Sarebbe perciò opportuno di non cambiare le maestre ora che si hanno e che sono, in genere, brave e coscienziose.

Il corso elementare procede bene; ho raccomandato vivamente la correzione dei componimenti, la lettura spiegata e le conversazioni istruttive basate sul metodo oggettivo. Nelle classi preparatorie pure, quantunque si studi in due anni, quello che do-

delle FMA dalla fine dell'800 fino alla scomparsa di tale figura, con l'autonomia giuridica dell'Istituto.

vrebbe essere studiato in tre, si continua ad avere buoni risultamenti dall'istruzione: ho trovato che le alunne scrivono benino e dimostrano conoscenza delle regole grammaticali (etimologia e sintassi) come una certa facilità nell'esporre i fatti storici e le cognizioni geografiche ricevute.

Nei componimenti letti nelle classi normali ho riscontrato un misticismo eccessivo e falsato il senso della vita, frutto, pur troppo, della educazione monastica, la quale, dopo alcuni anni, trasforma gli animi delle giovinette, le quali vivono separate dal mondo e in un ambiente tanto diverso da quello sano e civile della famiglia. Si è dimostrata bensì una buona cultura generale, molto amore allo studio e franchezza nell'esprimersi, ciò che dimostra un buon esercizio.

Libri di testo pel corso elem.e inf.e: "La bimba italiana" del Rinaldi; pel corso elem.e sup.e: Libro di lettura: Avòli; Grammatica - Ferrari; Aritmetica - Scarpa e Borgogno; Geografia - Borgogno; Storia A. C.

Classi prep.e: Libro di lettura "I Doveri dell'uomo" di Silvio Pellico; Grammatica - Parato, Geografia Hugues; Storia A. C; Aritmetica Scarpa e Borgogno; Geometria - Bretti; Scienze naturali Omboni. Ho consigliato di aggiungere al libro di Pellico una buona Antologia d'autori moderni e di cambiare il libro di Storia.

Corso nor.le: Precetti letterari - Durando; Storia letteraria - Gusmini; Fior di letture - Fabre; Storia - Savio; Geografia Hugues; Pedagogia - Pietro Rossi; Scienze Naturali Omboni; Aritmetica A. C.; Geometria - Bretti; Morale - Picco; gramm. francese Ahn; Livre de lecture - Pie; Exercices orthografiques F. P. B.; manuale di ginnastica - Valletti.

Al lavoro sono destinate due ore e mezzo il giorno: si ha un laboratorio vasto e acconcio e si cura molto questo ramo importante dell'educazione femminile. L'educatorio è tutto interno.

Educazione fisica - Igiene: Si dà un mediocre insegnamento di ginnastica; le alunne escono spesso e stanno molto fuori, all'aria aperta, in tempo di ricreazione, la quale è di tre ore circa il giorno. Vanno in vacanza dal 1 di Agosto al 15 d'ottobre. Le convittrici sono divise, per la vigilanza, in cinque squadre o camerate; ognuna è formata da venti alunne circa. Nell'Istituto vi sono bagni e ho trovato che si ha più cura, che non si solesse una volta, della pulizia e dell'ordine.

Le refezioni sono quattro: a colazione si dà caffè latte e pane; o pane e frutta; a desinare, minestra e pane a piacimento, una pietanza, vino e frutta; a merenda, pane; a cena, pane e minestra, pietanza varia, vino e frutta. La retta ordinaria è di 26 lire mensuali, e con questa, la pietanza a desinare è di carne solo tre volte la settimana; pagando invece 32 lire, le alunne possono aver carne tutti i giorni. Io non ho mai approvato questa diversità di trattamento a una stessa tavola; come non credo sia igienico ed educativo che un'alunna legga forte, mentre le altre mangiano. Non ho mancato di dire l'animo mio in proposito, e mi è stato promesso che la lettura in refettorio sarà soppressa.

La salute è buona; l'aspetto delle convittrici florido.

L'arredamento scolastico è buono, moderno e ben fornito: si ha una discreta collezione didattica per l'insegnamento oggettivo, bei quadri murali, carte geografiche, solidi geo-

[49] Nel modulo stampato sintetico, accluso in genere alle relazioni sulle visite, la Fojanesi annota: Educatorio privato per fanciulle di condizione civile, ma modesta. Materiale scolastico moderno, ben scelto e ben fornito. Il locale, appositamente eretto, è in ottima condizione e in buono stato.

Osservazioni: con vero compiacimento ho riscontrato in questo Educatorio un grande miglioramento, tanto nella disciplina quanto nell'ordinamento didattico, dall'ultima mia visita, allorché nel 1890 vi andai in qualità di aiuto della signora ispettrice Felicita Morandi.

metrici e modelli pel disegno. Mancano gabinetti per lo studio delle Scienze naturali[49].

La ispettrice governativa
Giselda Fojanesi Rapisardi

d) *Minuta autografa della risposta alla relazione del 6 dicembre 1894, da parte dell'ispettore centrale Napoleone Castellini. Firma autografa del Sotto Segretario Costantini.*

Alla sig.ra Giselda Foianesi Rapisardi ispettrice degli educandati femminili
Prot. N. 1510
Oggetto: Sull'Educatorio di Nostra Signora delle Grazie, in Nizza Monferrato

Roma, 15 febbraio 1895

Mi compiaccio con la S. V. del miglioramento grande che ha trovato nell'indirizzo didattico e disciplinare dell'educatorio di Nostra Signora delle Grazie in Nizza Monferrato, e mi auguro che il bene ottenuto si mantenga.

Il Ministro
F. Costantini

2

Vallecrosia (IM, allora Porto Maurizio)[50]

ACS, *MPI, Direzione generale di istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902),* b. 50, fasc. 99 "Porto Maurizio provincia"

a) *Relazione autografa in carta semplice dell'ispettrice governativa Felicita Morandi.*

Relazione sull'Istituto Maria Ausiliatrice in Valle Crosia visitato il giorno 28 Maggio

Milano, giugno 1887

Il Sacerdote D. Bosco di Torino fondò nel 1881 questo Collegio per fanciulle civili paganti L. 24 il mese, chiamandovi alla direzione e all'insegnamento le monache Figlie di Maria.

L'edificio fabbricato appositamente era bellissimo e opportunamente disposto, ma il terremoto vi apportò sì gravi danni che divenne necessaria la ricostruzione di parte di esso. Però le aule scolastiche a pianterreno, spaziose e piene di luce, sono ancora in buono stato ed ivi trovai ben ordinato l'Asilo infantile.

Delle 21 convittrici che v'erano prima del terremoto, ora non ve ne sono che 4: le altre si crede torneranno appena compiute le necessarie riparazioni al Casamento.

Intanto le Suore si occupano facendo la scuola gratuita elem.e a 34 fanciulle, e istruendo gratuitamente 80 bambini d'ambo i sessi.

[50] Piera CAVAGLIÀ - Barbara NOTO, *La scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da Don Bosco (1876-1923)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 36 (1998) 1 15-70. La casa religiosa era stata aperta nel 1876, ma le opere si diversificarono e ampliarono gradualmente.

[51] Suor Rosalia Pestarino (Mornese 1849 - Nizza Monferrato 1936), era nipote di don Domenico Pestarino, di Mornese, direttore spirituale delle Figlie di Maria Immacolata e, in seguito, del primo gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Cf *Facciamo memoria...1936*, pp. 173-201.

La domenica fanno pure scuola gratuita a 60 alunne.

La *Direttrice* è Suor Pestalino Rosalia[51] [sic].
Maestre: Suor Pentore[52] con patente Sup.e.
Suor Donato Gius.a[53], con pat. inf.e.
Suor Ghezzi[54] pat. inf.

Non potei vedere le patenti delle maestre perché ritirate dal Fondatore Don Bosco che era assente.

Intanto le classi elementari constano delle seguenti alunne: in I, 6; II, 18; III, 6; IV, 4. Annesso al fabbricato v'ha terreno coltivato a giardino e ortaglia.

Felicita Morandi

b) *Relazione autografa dell'aiuto - ispettrice Giselda Fojanesi Rapisardi, in carta semplice.*

Oggetto: Relazione della vista fatta all'Istituto di Maria Ausiliatrice al Torrione di Vallecrosia, provincia di Porto Maurizio, il 29 maggio 1891
Al Ministro della Istruzione Pubblica. Divisione per l'istruzione primaria e popolare - Roma

Bordighera, 31 maggio 1891

L'Istituto femminile, privato, di Maria Ausiliatrice, in Torrione di Vallecrosia, presso Bordighera, ebbe principio nel 1883, dietro regolare autorizzazione e per opera delle suore dello stesso nome, fondate da Don Bosco, le quali erano già state chiamate da qualche anno nel paese dal vescovo di Ventimiglia, per aprire delle scuole gratuite che ponessero un *argine all'eresia* (sono parole della superiora) invadente per la fondazione di un *asilo evangelico* in quei dintorni. Credo che l'Istituto pure abbia per scopo principale di far propaganda di cattolicismo, contro quello evangelico che trovasi a poca distanza.

Le alunne si accettano, dai 5 anni in poi, mediante una tenue pensione, come convittrici; alle esterne non si fa dare nessuna retribuzione.

Il casamento, eretto appositamente, è in buone condizioni igieniche ed ha capacità per un sessanta interne. Malgrado questo e benché ora le educande non sieno più 36, ho notato che nei dormitori si tengono troppo fitte, forse per poter disporre di un maggior numero di stanze per altri usi. Lo stato in cui il locale è tenuto, mi è sembrato mediocre: vi sono annessi due appezzamenti di terra coltivati a giardino e tre ampi cortili.

[52] Su suor Teresa Pentore, cf nota 16.

[53] Suor Giuseppina Donato (Saluggia VC 1860 - Genova Sampierdarena 1931): *Facciamo memoria... 1931*, pp. 94-102.

[54] Suor Adele Ghezzi (Barzago CO 1866 - Bronte CT 1918): *Cenni biografici... 1917-1918,* pp. 244-252.

[55] Suor Adele David (Pecetto Torinese TO 1855 - Alessandria 1897): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto (1893-1897)*. Torino, SEI 1923, pp. 156-174.

Direzione – Nel collegio vi sono 17 suore; cinque sono addette all'educandato, oltre la superiora la quale è Sr. *Adele David*[55], con pat.e sup.e ottenuta a Genova nel 1888, mediocremente colta, ma attiva, astuta ed energica.
Insegnanti - Sr. *Amalia Maggiorotti*[56], con pat.e inf.e Torino 1890, è maestra di I e dei lavori.

Sr. *Augusta Beccari*[57], pat.e sup.e Torino 1888, è m.a di II e di III.

Sr. *Rosina David*[58], pat.e sup.e Torino 1890, è m.a di IV e di V.

Queste tre insegnanti, come risulta dalla data dei loro titoli, si sono abilitate da poco, mancano perciò di esercizio e di pratica, tanto più che, non so per quale ragione, hanno ottenuto di essere esonerate in parte dal fare il tirocinio voluto in una scuola pubblica pel conseguimento della patente, quantunque nessuna di loro abbia regolarmente frequentata una Scuola Normale.

Sr. *Vincenzina Buzzetti*[59] è m.a della scuola infantile, ma non ha titoli, né abilità per quell'insegnamento.

Sr. *Tomasina Fabiani*[60] è m.a di francese e di musica

Educazione religiosa e morale - Le pratiche religiose imposte alle educande sono molte: messa, preghiere del mattino e della sera, Rosario e Benedizione quotidiane, confessione ogni 15 giorni.

L'insegnamento religioso è dato dalle suore due volte la settimana; non si lascia sfuggire occasione di ricorrenza di santi, di feste più o meno solenni, per far processioni, funzioni, novene, ciò che produce un numero infinito di vacanze e divaga le alunne dallo studio e le distrae dalla vita operosa e sana che dovrebbe prepararle a divenire buone madri di famiglia, per istradarle ad un fanatismo ascetico che conduce molte a farsi monache. Poiché quest'Istituto e quello di Nizza Monferrato, fondati tutt'e due da D. Bosco, sono *vere fabbriche* di monache[61].

I parenti, o chi per essi, possono visitare le educande una volta la settimana, ma a queste non si permette durante l'anno scolastico, all'infuori del caso di malattie, di uscire coi genitori e di tornare a casa in nessuna solennità; per compensarle di questo, si fanno divertire con passatempi, recite, accademie, etc., cose che io non approvo e che sopprimerei, per lasciar loro passare quelle ricorrenze in famiglia.

Le comunicazioni delle alunne con la superiora o direttrice, sono continue e facilissime, si assicura che le educande stieno volentieri in Collegio, cosa che credo, perché si cerca di tutto per allettarle a starvi[62].

I premi consistono in medaglie settimanali distribuite alle alunne che hanno riportato maggior numero di punti. Per castighi si ricorre alle ammonizioni e agli avvertimenti privati o in presenza alle compagne, secondo l'entità della mancanza. La disciplina è discreta.

[56] Suor Amalia Maggiorotti (Torino 1866 - Omegna NO 1913): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*. Torino, Istituto FMA 1946, pp. 254-269.

[57] Suor Augusta Beccari (Colombaro MO 1868 - Torino Cavoretto 1939): *Facciamo memoria... 1939*, pp. 57-62.

[58] Suor Rosina David (Savona 1860 - Torino Cavoretto 1942): *Facciamo memoria... 1942*, pp. 141-144.

[59] Suor Vincenzina Buzzetti non compare nel necrologio delle FMA.

[60] Suor Tomasina Fabiani (Genova 1867 - Bordighera IM 1912): *Cenni biografici... 1912-1914*, pp. 38-47.

[61] Accanto a questa frase, segno a matita blu apposto dal revisore del ministero.

[62] Il periodo è evidenziato con un segno blu.

Istruzione:
Classe I, 6 interne e 18 esterne, dagli 8 ai 10 anni; II, 9 interne e 8 esterne dagli 8 ai 12 anni; III, 8 interne e 5 esterne dai 10 ai 13 anni; IV, 6 interne dai 12 ai 16 anni; V, 4 interne di 13 o 14 anni.

S'imparte la istruzione elementare di grado inferiore e superiore ordinata in 5 classi; di più si ha una scuola infantile mista nella quale sono inscritti 70 bambini dai 3 ai 6 anni, che si tengono in custodia senza idea di seguire alcun metodo.

Le cinque classi elementari sono tutte separate, ma siccome le maestre sono tre sole, una dà lezione, come si è veduto, alla I e le altre fanno scuola ad una classe nelle ore a. m. e ad una nelle p. m., non occupandosi dello insegnamento dei lavori pei quali vi è un'altra maestra. Le ore di studio in comune sono 2 la sera. Si seguita il programma governativo, ma assai lentamente e si applica con metodo punto razionale ed oggettivo. Si fa tutto per via di esercizi mnemonici e con un meccanismo eccessivo, senza occuparsi di svolgere la osservazione e la riflessione nelle alunne, senza avvezzarle a spiegare e a capire ciò che leggono.

Le maestre si lamentano delle educande dicendo che mancano di intelligenza e di amore allo studio; ma io temo che dipenda dal non saperglielo destare nell'animo questo amore, col far nascere in loro il desiderio, la sete di sapere. E vorrei, per raggiungere questo scopo, che si facesse più uso di quello che ora si fa, di certe conversazioni istruttive o dilettevoli che spesso sembrano occasionali e non sono, per mezzo delle quali si possono dar tante cognizioni, senza quasi che le alunne se ne accorgano; ed è dal giardino d'infanzia che si dovrebbero cominciare per svolgersi gradatamente ed in ciò sta gran parte dell'abilità di una maestra che abbia di mira di non disgiungere mai l'educazione dalla istruzione. Ma, ahimé, un tal metodo è ancora sconosciuto nei nostri istituti privati e specie in quelli retti da monache che sono in grande maggioranza.

Qui pure si legge male in tutte le classi; la ortografia è incerta a causa, più che altro, della cattiva pronunzia; i componimenti sono fatti per imitazione o per lunghe tracce, su temi spesso non adattati, falsi e inopportuni, corretti in fretta e con poca cura. La storia e la geografia si fan ripetere pappagallescamente; nell'aritmetica difetta la parte pratica ed utile; la facilità cioè del calcolo mentale. Materie facoltative sono la lingua francese e la musica, ma ben poche sono le alunne che le prendono, e anche in queste il profitto è assai meschino.

L'esame finale si dà in luglio, privato; fanno parte della commissione esaminatrice insegnanti estranei al collegio e il Delegato Scolastico mandamentale. All'esame tien dietro un saggio pubblico, con la distribuzione di premi e una esposizione di lavori.

Libri di testo – Pel corso inferiore si adopra come libro unico quello dello Scavia; pel corso superiore, libro di lettura, Avòli; Grammatica, Scavia; Storia A. C. Geografia e Aritmetica Borgogno. Pel francese, Gramm.a Leitenitz, che serve anche come libro di lettura.

Le ore destinate al lavoro sono due e mezzo il giorno: si eseguiscono lavori semplici e casalinghi. Nelle classi, con le interne, si tengono alunne esterne gratuitamente, ma queste, in generale, non oltrepassano la terza classe.

Educazione fisica. Igiene – S'insegna la ginnastica e il canto corale; le educande escono a passeggio quasi tutti i giorni; hanno tre ore di ricreazione; se vogliono possono andare a casa in vacanza l'agosto il settembre, ma possono anche rimanere nell'Istituto e a queste si fan fare i bagni di mare. Le camerate sono tre, composte, due,

di dieci alunne ciascuna e una di 16. L'ordine e la pulizia sono mediocremente osservati. Nell'estate si fanno fare, come ho detto, i bagni di mare, ma per l'inverno non vi sono mezzi acconci per facilitare la proprietà della persona. Manca una stanza ad uso di lavatoio e le educande si lavano nei dormitori posando la catinella per terra o su di una seggiola, maniera incomoda e che porta non poco disordine; mè [sic] stato promesso che sarà, quanto prima, tolto un simile inconveniente.

Le refezioni sono quattro: a colazione si dà pane, caffè o latte o frutta. A desinare, minestra, una pietanza, frutta, pane e vino. A merenda, pane. A cena, minestra, pietanza o frutta, pane e vino. Il pane, sempre a volontà.

La retta è di L. 24 mensili. La salute è buona: nessuna malattia domina nell'Istituto.

Il *materiale scolastico* è mediocre: vi sono buoni quadri murali, i solidi geometrici, alcune carte geografiche, ma manca la carta della provincia. I banchi sono antichi e scomodi[63].

L'ispettrice-aiuto
G. Fojanesi Rapisardi

c) *Minuta di lettera al provveditore di Porto Maurizio, in risposta alla precedente relazione dell'ispettrice governativa, su modulo a stampa, con testo autografo di Napoleone Castellini, redatto il 5 giugno 1891.*

Oggetto: Sull'Istituto di S. Maria Ausiliatrice, in Vallecrosia
Prot. N. 13434

Roma, 10 giugno 1891

La signora ispettrice Rapisardi, nel suo rapporto sull'Istituto di S. Maria Ausiliatrice di Vallecrosia, non si dice molto contenta né della istruzione impartita alle alunne, né del locale che le accoglie. Le maestre sono, per lo più, sfornite del titolo di abilitazione e mancanti dell'arte d'insegnare: onde le alunne leggono senza comprendere, scrivono con parecchi errori in dettatura, e fanno male un piccolo componimento.

Non ha tralasciato l'ispettrice di fornire a chi governa l'istituto suggerimenti valevoli a indirizzare meglio l'istruzione e a renderla meglio fruttuosa, ma io stimo difficile raggiungere questo intento ove qualcuna delle insegnanti attuali non venga mutata. E ciò rimetto al parere e alle cure della S. V. Ill.ma. Altre cure dovrebbero essere rivolte ai locali, nonché all'approvigionamento delle necessarie suppellettili di scuola; ed ancora in ciò, mi affido al buon volere di lei. Si compiaccia frattanto comunicare alla ispettrice questo risvolto della sua relazione.

d) *Relazione autografa dell'ispettrice supplente Giannina Rottigni Marsilli su modulo a stampa.*

Relazione dell'ispettrice Giannina Rottigni Marsilli sulla visita fatta il 27 marzo

[63] Nel modulo sintetico a stampa, accluso, tra le osservazioni: "La Buzzetti non ha patente né abilità per l'insegnamento infantile, ma ha pazienza e cura con amore i 70 bambini, maschi e femmine, che ha in custodia, i quali pagano un soldo al giorno per la minestra".

1901, all'Ist. Femminile di Maria Ausiliatrice, Torrione (Vallecrosia)
I circolo, Prot. N. 306.

Torrione 28 marzo 1901

Nell'amena pianura fra Bordighera e Ventimiglia, a metà cammino nella frazione detta Torrione, fu fondato nel 1876 da Don Bosco un istituto di educazione per fanciulle di civile condizione.

Il programma stampato dice che l'insegnamento dei corsi elementari e del I corso complementare, è impartito in conformità ai programmi governativi, io invece riportai dalla mia visita un'impressione ben diversa[64].

Il locale fu fabbricato appositamente per accogliervi, in un'ala i giovinetti, nell'altra le convittrici. La chiesa divide nel mezzo i due riparti. Vi sono cinque dormitori per le ragazze, tre a levante e due più piccoli a ponente. Cinque scuole: quattro a mezzogiorno e una a ponente. Una vasta e bella sala per le riunioni, con teatrino per le recite di carnevale. Un laboratorio pieno di luce e acqua in abbondanza, ma ne fanno poco uso per la pulizia personale, come avviene generalmente nei collegi diretti da monache. Ispezionati i letti feci osservare alla superiora la necessità che il cambio delle lenzuola ecc. sia fatto più di frequente. Basti il dire che le ragazze avevano sul letto da sei mesi la coperta bianca, mai mutata durante questo periodo!

Anche il necessario per toletta lascia molto a desiderare. I *gabinetti* sono senza pompa, ad uso antico. Al locale è annesso un bel giardino e tre cortili per la ricreazione, più un rustico, ove tengono polli ecc.

Superiora è Suor Eulalia Bosco[65], piemontese, dell'ordine di Don Bosco, del quale era nipote. È una buona signora, d'indole dolce, ma di vedute limitate. È assistita da N. 19 suore, una parte delle quali si dedica all'istruzione delle 60 alunne interne e 96 semi-convittrici esterne. Altre dirigono l'annesso Asilo, che conta circa una sessantina di bambini.

Le insegnanti sono: classe I Suor Maria Figuera[66] pat. sup. - Classe II Suor Margherita Bercio[67] pat. sup. - Classe III, Suor Maria Gallo[68] pat. sup. - Classe IV e V Suor Margherita Vezzoli[69] pat. sup.

Inscritte: Classe I, interne 17, esterne 55; classe II, 10 e 9; classe III, 15 e 19; Classe IV, 13 e 12; classe V, 6 e 1.

Libri di testo: Rinaldi e Ferraro – Storia Costanzi – Geografia Comba.
Le trovai deficientissime in tutte le materie, abituate col metodo pappagallesco.

[64] Espressione sottolineata in blu dal revisore a Roma.

[65] Suor Eulalia Bosco (Castelnuovo d'Asti 1866 - Torino 1938) fu apprezzata ispettrice a Roma e consigliera generale. Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*. Colle Don Bosco (AT), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

[66] Suor Maria Figuera (Acireale CT 1866 - Roma 1954): *Facciamo memoria... 1954,* pp. 170-176.

[67] Suor Margherita Bercio (Torino 1877 – Nizza Monferrato 1912): *Cenni biografici... 1912-1914,* pp. 113-119.

[68] Suor Maria Gallo (Collereto TO 1875 - Torino 1905): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1903-1905*. Nizza Monferrato, Scuola tipografica privata Istituto FMA 1933, pp. 225-228.

[69] Su suor Margherita Vezzoli cf nota 33.

Sia in terza, in quarta, quinta classe non seppero rispondermi una sola parola di storia moderna, lettura affrettata, pochissime nozioni di geografia, aritmetica, ecc. Un profitto dei più sconfortanti, né trovai soddisfacente il metodo delle maestre. Ho dimostrato alla Superiora il mio malcontento ed ho incoraggiato le ragazze a rifarsi del tempo perduto, cercando di studiare con zelo ed amore nei mesi che ancora rimangono prima degli esami finali. Promisero ed attendono in un'epoca non lontana una seconda mia visita per darmi prova che mantennero la promessa.

Questo tratto mitigò in parte il mio sconforto, perché compresi che nel collegio non è del tutto trascurata l'educazione del cuore. Devesi anche tener conto che da circa otto o dieci anni mancava la visita della R. Ispettrice e quest'ispezione inattesa può averle un po' intimorite. Anche i lavori donneschi sono eseguiti mediocremente. Raccomandai, come sempre insisto, che s'insegni alle ragazze il taglio, i rammendi e le cose più pratiche per la famiglia, tanto più che sono tutte figlie di modesti impiegati e di commercianti. Esse disimpegnano la pulizia del locale, tengono in assetto il guardaroba, stirano la biancheria e due giorni per settimana, a turno, aiutano in cucina. In questo Istituto l'istruzione religiosa ha un'impronta più che mai monacale: messa ogni giorno, alla domenica due, confessione quasi ogni settimana ecc.

I rapporti con i parenti sono frequenti, cioè visite al giovedì e alla domenica, ed uscite durante le vacanze autunnali. L'aspetto delle alunne è in generale fiorente. Il passeggio è settimanale, la ginnastica si fa nelle classi al sabato. Nell'estate prendono qualche bagno di mare, che dista a pochi passi, uno per settimana, il che conferma quanto già dissi, che cioè in questo Istituto la pulizia non è certo da prendersi a modello.

Le 60 alunne interne pagano L. 24 mensili, molte godono una riduzione; le 96 semi convittrici pagano L. 12 mensili e i bambini dell'asilo L. 1.50 per la minestra giornaliera.

Il locale è proprietà di privati. L'Istituto amministrato dalla Superiora si regge con l'introito delle rette ed è anche sussidiato da benefattori.

Giannina R. Marzilli

e) *Minuta autografa di N. Castellini, in risposta alla precedente relazione.*

Roma, 3 giugno 1901

Oggetto: Istituto di Santa Maria Ausiliatrice in Torrione (Vallecrosia)

Converrebbe far visitare al signor Ispettore circondariale le scuole annesse all'istituto, perché giudicasse del metodo didattico e dell'indirizzo civile da dare all'istruzione.

f) *Minuta della lettera ministeriale con firma autografa di Francesco Torraca, direttore generale dell'istruzione primaria e normale, al provveditore di Porto Maurizio, redatta il 4-6-1901 da Castellini.*

Oggetto: Ist. S. M. Ausiliatrice
Prot. N. 12412

Roma, 10 giugno 1901

Mi risulta che assolutamente pessimo è il metodo d'insegnamento usato nelle scuole annesse all'Istituto di M. Ausiliatrice in Vallecrosia e che all'educazione vien dato un indirizzo monacale. Prego la S. V. di far visitare le scuole dall'Ispettore circondariale e di riferirmene.

Il Ministro
Torraca

g) *Relazione del provveditore di Porto Maurizio al ministro, in risposta al foglio del 10 giugno 1901, sulla visita dell'ispettore di S. Remo. Trascrizione della sua relazione. Firma autografa del provveditore Gheri.*

Porto Maurizio, 13 agosto 1901

In conformità di quanto disponeva cod.o Ministero con la lettera citata in margine, invitai l'Ispettore di S. Remo a fare una vista all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Ora dal suddetto Ispettore ho ricevuto una relazione, che mi affretto a comunicare al Ministero:

"Sebbene lo conoscessi da assai tempo, mi fermai in esso circa 4 ore. Ammetto che le attuali insegnanti non sono pari a quelle trovatevi il primo anno (1898); tuttavia (a parte la scrupolosa diligenza di quasi tutte le maestre monache), debbo dire che, sia per metodo come per profitto intellettuale ed educativo delle alunne, è il migliore istituto privato di questo circondario, e fra le scuole pubbliche soltanto quelle di Sanremo lo superano per metodo e per profitto nell'istruzione non nell'educazione.

Può, in parte, provare vera la mia asserzione l'esame di licenza che vi si dà ogni anno e la dichiarazione avuta dai presidenti d'aver verificato un profitto soddisfacente, principalmente nella composizione; può provarlo che nell'anno presente, essendo soltanto 7 le iscritte in 5ª, una delle quali lasciò l'Istituto, sei si presentarono alla licenza in Bordighera, 4 di esse furono promosse, 2 rimandate nell'orale di aritmetica.

Tale istituto poi è una vera benedizione per le alunne esterne, che distano circa tre quarti d'ora dalle scuole di Bordighera e di Ventimiglia e non meno d'un ora da Vallecrosia.

Tuttavia non ho taciuto nel verbale gli inconvenienti verificati dalla R. Ispettrice, e da me pure, ed alla Superiora (che, nella sua modestia, non isfoggia l'affetto e il buon senso coi quali dirige l'istituto), ho raccomandato le pompe nei cessi, le passeggiate più frequenti e preferibilmente in salita, i bagni di mare, almeno tre volte la settimana (chi ne ha bisogno li prende ogni giorno col consenso del medico) e soprattutto la conoscenza in III, IV, V classe, della storia nazionale e l'educazione all'amore di patria.

Mi assicurò che avrebbe fatto del suo meglio per appagare i miei desideri ed eseguire le mie raccomandazioni; ma che pel momento non aveva fondi per mettere le pompe nei cessi che porterebbero una spesa di circa L. 1200.

Quanto alla messa e alla confessione, mi rispose che sono ordinate dal loro regolamento, lasciandomi così comprendere che le famiglie sono libere di ritirare o no le loro figlie, aggiungendo che libera è pure la confessione, fatta più d'una volta al mese.

A parte quindi i pochi inconvenienti verificati e notati, nel complesso approvo l'indirizzo dato all'Istituto M. Ausiliatrice".

Come il Ministero vede, i due giudizi intorno all'Istituto, l'uno dell'Ispettrice governativa, l'altro dell'ispettore di S. Remo, sono in più punti discordi, onde assai difficile riesce il formarsi un concetto vero delle condizioni in cui trovasi la scuola, rispetto sopra tutto al suo indirizzo didattico.

E poiché le promesse fatte dalla Direttrice di uniformarsi ai suggerimenti degli Ispettori lasciano bene sperare, così io sarei di avviso che tornerebbe non inopportuna una nuova visita a quell'Istituto, da farsi verso i primi mesi del nuovo anno scolastico dalla stessa Ispettrice, come quella che avendo avuto occasione di rilevare maggiormente le deficienze della scuola stessa potrà meglio giudicare se le promesse fatte dalla Direttrice siano state mantenute.

Il Provveditore
A. Gheri

h) *Minuta della lettera ministeriale, con firma autografa di Carlo Pranzetti, direttore capo della divisione per l'istruzione normale, i Collegi e gli Educatorii femminili, al provveditore di Porto Maurizio, redatta il 17 agosto 1901.*

Prot. N. 19533

Roma, 21 agosto 1901

Voglia incaricare il R. Ispettore di S. Remo di visitare sovente l'Istituto M Ausiliatrice di Vallecrosia, insistendo perché le promesse della direttrice siano mantenute e cercando di persuadere la Direttrice stessa a non esagerare nelle pratiche religiose perché gli eccessi di tal genere tolgono tempo utile e riescono dannose più che vantaggiose a una sana educazione civile.

Il Ministro
Pranzetti

3

Chieri (TO)

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-902),* b. 59, fasc. 123 "Torino provincia"

a) *Relazione autografa di Felicita Morandi su carta intestata: Ispettrice Governativa degli Educatori Femminili dell'Alta Italia Milano.*

N. 16622

Torino 21 Giugno 89

Relazione della visita fatta da Felicita Morandi all'Istituto di S. Teresa in Chieri

Fondazione: Il sacerdote Don Bosco aperse in Chieri questo educandato, avendo acquistato e fatto adattare a tal uopo un caseggiato; e ne affidò l'andamento alle Suore

di Maria Ausiliatrice.
Scopo: Educare ed istruire fanciulle di civile condizione, paganti la retta mensile di L. 24.

Direzione: La direzione è tenuta dalla giovanissima Suora Fauda Felicita[70], avente pat.e di grado sup.e in data 1885.

Maestre: Suor Curletti Giuseppina[71], pat.e di grado sup.e 1884; Suor Lemoyne Bianca[72], con pat.e di grado inf.e 1886. Suor Decima Rocca[73], con pat.e di grado inf.e 1888. Di tutte queste Suore, compresa la Direttrice, la maggiore non oltrepassa gli anni 24.

Istruzione:
Le convittrici sono in numero di 19 unite in classe a N. 8 allieve esterne, ripartite in cinque classi come segue: Classe I N. 1 dagli anni 7 ai 9; II N 8 dagli anni 8 agli 11; III N 7 dagli anni 11 ai 15; IV N 6 dagli anni 10 ai 15; V N 5 dagli anni 13 ai 15.

Fu meschino il Saggio che le allieve mi diedero de' loro studii. La Suora che supplisce nelle classi superiori la Maestra (assente per lunga malattia) timida, impacciata, non seppe fare alcuna interrogazione, benché ne la pregassi affabilmente. Dimostrai alla Direttrice, col Programma da lei scritto, che non si sono studiate e svolte le materie assegnate a ciascuna classe. Essa cercò scusarsi coll'accennare all'assenza della maestra. Raccomandai quindi dapprima alle allieve, poi alla supplente maestra e alla direttrice d'impegnarsi con maggiore applicazione e zelo a far sì che gli studii procedano in modo più soddisfacente.
Ore di lezione: due al giorno e due di studio.
Carte murali: Sufficienti.

Libri di testo: Catechismo della Diocesi. Storia Sacra di Don Bosco. Storia patria Parato. Geografia Borgogno. Aritmetica A. C. Lettura Fornari e Promessi Sposi di Manzoni, ridotti per le Scuole dallo Scavia.

Disciplina: Si mantiene con ammonizioni e piccoli castighi.
Lavori femminili: consistono in cuciture, ricami in bianco e in colore; sono insegnati benino.
Pratiche di pietà: Messa quotidiana; preghiere mattina e sera. Letture ascetiche.
Relaz.ni coi parenti. Le fanciulle possono essere visitate dai parenti una volta la settimana; non escono mai a pranzo coi parenti. Vanno però a passare due mesi di vacanza nelle proprie famiglie.
Passeggio: Nella buona stagione le fanciulle sono condotte tutte le mattine a pas-

[70] Suor Felicina Fauda (Racconigi CN 1866 - Grand Bigard, Belgio 1949): Michelina Secco, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949)*. Roma, Istituto FMA 1988.

[71] Suor Giuseppina Curletti (Mongardino AL 1866 - Mongardino 1889): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio dell'Istituto (1883-1892)*. Torino, SEI 1920, pp. 118-119.

[72] Suor Bianca Lemoyne (Genova 1857 - Torino 1917): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*. Torino, Scuola Tipografica privata Istituto FMA 1959, pp. 88-92.

[73] Suor Decima Rocca (1871-1967).

seggio. Nell'inverno una volta per settimana.
Ricreazione: Quattro ore al giorno.
Refezioni: Quattro al giorno. Minestra, pietanza e pane; carne tre volte la settimana e vino tutti i giorni.
Ginnastica: Fanno esercizi ginnastici tutti i giorni.
Nettezza: Questa è tenuta in modo soddisfacente. Vi sono nell'Istituto bagni per la pulizia personale.

Amministrazione: L'Istituto si mantiene colla retta delle convittrici[74] e delle allieve esterne. All'insufficienza dell'entrata supplisce il fondo della Congregazione delle Salesiane, detta di Maria Ausiliatrice.

L'Ispettrice
F. Morandi

b) *Relazione autografa dell'ispettrice G. Fojanesi Rapisardi.*

Oggetto: Relazione della visita fatta all'Educatorio S. Teresa in Chieri, il 1° maggio 1894
Al Ministero della Istruzione Pubblica. Divisione per le Scuole Normali, gli Educandati e i Collegi. Roma

Torino, 3 maggio 1894

L'Educatorio di S. Teresa fu aperto in Chieri, circondario di Torino, dalle suore di Maria Ausiliatrice, (congregazione religiosa fondata da Don Bosco) nel 1878 "con lo scopo di dare alle educande un insegnamento morale e scientifico che non lasci nulla a desiderare per giovanette di cristiana e civil famiglia". Così dice il programma stampato.

Il casamento in cui l'Istituto ha sede è ridotto, ma trovasi in buone condizioni igieniche: è ben esposto, ventilato, ed ha capacità sufficiente per una cinquantina di convittrici; è tenuto in mediocre stato: ha un cortile e un giardino.

Direzione: il Collegio è privato e dipende dalla Congregazione religiosa delle suore di Maria Ausiliatrice; ora lo dirige per l'andamento interno Sr. Angelina Sorbone[75], con pat.e sup.e Genova 1880 e Diploma di lettere italiane, storia e geografia dell'Università di Genova 1892. Bisogna però che dica di non aver veduto né questo nè i titoli delle altre insegnanti, perché mi fu detto che erano tutti a Nizza del Monferrato, dov'è la Casa Madre e la direzione generale della congregazione a cui queste Suore appartengono. La direttrice invigila specialmente all'ordinamento didattico e insegna lingua italiana e storia nella 2ª classe del Corso complementare: è mediocremente colta, o almeno tale si dimostra; mi pare che abbia anche poca attitudine all'insegnamento, perché non è stata capace non solo di fare lezione in mia presenza, ma neppure di rivolgere delle domande alle alunne sulle materie che insegna: è bensì molto ordinata e attiva.

[74] Nel modulo sintetico specifica che la retta ammonta a L. 24 mensili.
[75] Su suor Angiolina Sorbone cf nota 30.
[76] Suor Rosa Rota (Lu Monferrato AL 1864 - Pessione 1950): *Facciamo memoria... 1950*, pp. 352-355.

Insegnanti: Sr. Rosa Rota[76], con pat.e sup.e Genova 1884 è maestra del corso elem.re inf.re nelle ore antimeridiane fa lezione alla 1ª e alla 2ª unite; e nel pom. alla 3ª; ha una cultura limitata, ma ha buona attitudine per l'insegnamento, una certa prontezza e molto zelo.

Sr Caterina Costamagna[77], pat.e sup.e Torino 1891, è m.a del corso elem.e sup.e, le cui due classi tiene unite: è timidissima e incerta; l'ho appena sentita; se devo giudicare dal profitto delle alunne sono costretta a dire che avrebbe ancora bisogno di studiare e di far pratica.

Sr. Giuseppina Camusso[78], pat.e elem.e sup.e Torino 1887, insegna lingua italiana e geografia nella 1ª classe complementare, e la sola geografia nella 2ª id.: non la ho veduta, perché aveva dovuto assentarsi per alcuni giorni dall'Istituto.

Sr. Claudina Baserga[79], pat.e sup.e Torino 1892, insegna Aritmetica e Scienze, Calligrafia e Disegno nelle due complementari: anche questa non m'è riuscito di sentirla; ha cercato mille scuse per sfuggire dal far lezione, prima mi è stato detto che non era all'Istituto, poi che non stava bene, finalmente la ho veduta, ma solo un momento alla sfuggita, cosicché non potrei davvero giudicarla.

Sr. Cristina Di Bernezzo è m.a di musica e di lingua francese: non ha titoli. Sr. Teresa Piacentino[80], m.a di lavoro.

Educazione religiosa e morale: Si assicura che le pratiche religiose imposte alle alunne siano: ascoltar la messa tutte le mattine, e recitare le preghiere della sera; la confessione e la comunione sono libere. In ogni modo, l'indirizzo educativo è molto ascetico, e temo che si miri più a far delle monache che ad allevare fanciulle per la famiglia e la vita civile; prova ne sia che gran parte di queste suore furono già educande o in questo o in altro collegio diretto dalla medesima congregazione religiosa. Certo si è che nel modo di fare manca, in generale, la franchezza e la sincerità.

Il Direttore spirituale, Don Giovanni Branda, dà l'insegnamento religioso spiegando tutti i sabati il catechismo.

I parenti possono visitare le figlie loro una volta la settimana, ma non si permette mai, entro l'anno scolastico, alle educande di uscire, neppure per un giorno, coi genitori; misura che io trovo eccessiva. Le visite sono concedute più spesso in caso di malattia.

Le comunicazioni delle alunne colla direttrice sono facili e frequenti; credo anzi che essa si mostri con loro molto indulgente e molto sollecita, affinché stieno volentieri in collegio e vi si affezionino.

La disciplina è mediocre: è mantenuta con le classificazioni e con la distribuzione settimanale di medaglie per lo studio, per il lavoro, l'ordine e l'urbanità; ho notato che mancava quella per la condotta, la quale dovrebbe essere la più importante.

Alla fine dell'anno scolastico, dopo gli esami, si fa una pubblica e solenne distribuzione di premi.

[77] Suor Caterina Costamagna (Caramagna CN 1872 - Vercelli 1947): *Facciamo memoria... 1947*, pp. 134-138.

[78] Suor Giuseppina Camusso (Torino 1868 - Vittorio Veneto TV 1952): *Facciamo memoria... 1952*, pp. 67-84.

[79] Suor Claudina Baserga (Meda MI 1868 - Sant'Ambrogio Olona VA 1954): *Facciamo memoria... 1954*, pp. 38-47.

[80] Suor Teresa Piacentino (Rocchetta Tanaro AL 1858 - Grignasco NO 1913): *Cenni biografici...1912-1914*, pp. 244-253.

Il corso elementare è ripartito in cinque classi, che sono tenute da due maestre; il corso perfettivo in due classi. Nelle classi elem.ri si seguita il programma governativo; le ore d'insegnamento sono tre il giorno e due quelle di studio. Le materie del corso perfettivo sono le stesse del corso elementare: ho chiesto il programma, ma non è stato fatto, poiché non si fa che ampliare ciò che è stato studiato nel corso elem.re, dando cure speciali alla lingua italiana; così mi è stato risposto.

Le ore destinate a ciascuna materia di studio sono:

Lingua italiana: ore 6 la settimana; Aritmetica ore 4; Scienze, Storia, Geografia, Disegno, Calligrafia 2; Ginnastica 1.

Non sono materie obbligatorie la musica, la lingua francese e il disegno di paesaggio e di figura.

Gli esami si danno alla fine di luglio, son privati; entrano bensì nella commissione esaminatrice insegnanti estranei al Collegio. Dopo aver cercato di assistere alle lezioni delle maestre senza esservi riuscita, o per la timidezza eccessiva o per la incertezza loro, ho dovuto contentarmi di fare io stessa delle domande, e promuovere così qualche esperimento da parte delle alunne, che insieme con l'esame dei quaderni ha potuto farmi conoscere il grado di cultura delle alunne stesse.

Sono rimasta assai soddisfatta del corso elem.re inf.e in cui, bambine dai sei ai dieci anni, han letto benino, dimostrando una certa prontezza nello spiegare il senso delle cose lette, e una sufficiente correttezza nell'esprimersi.

Poi, devo dire la verità, via via che le classi salivano, la mia soddisfazione, purtroppo, diminuiva: dove ho trovato maggiore insufficienza è nella correzione dei componimenti, trascurata moltissimo; in generale i temi ne sono bene scelti, tutti educativi e adattati alla condizione e all'età delle alunne; ma l'ortografia, la sintassi ed il pensiero errati e falsi, anche nella 2ª classe compl.re. La revisione ne è fatta alla lesta e molto superficialmente dalla maestra, la quale poi non si assicura se le alunne capiscano e studino le correzioni, e se le facciano, copiando i componimenti; così si spreca un tempo prezioso. Ho dati e ripetutamente consigli in proposito, raccomandando che la correzione dei componimenti sia fatta, per quanto si può, in classe, dopo una prima lettura accurata della m.a e che serva di lezione a tutte le alunne della medesima classe.

L'Aritmetica, al solito, difetta nella parte pratica e utile, e nel calcolo mentale; la Storia, la Geografia, le Scienze naturali si studiano superficialmente e quasi solo per via di esercizi mnemonici, i quali poi vengono trascurati là dove potrebbero essere di aiuto all'insegnamento della lingua italiana; ho domandato infatti se si sapeva qualche bella poesia di autore moderno, o qualche pezzo di prosa, e nessuna educanda ha saputo dir nulla.

Libri di testo: Corso elem.re inf.re: libro di lettura Rinaldi; Raccontini storici Lanza.
Corso elem.e sup.e: Libro di lettura Avòli, Grammatica Scavia; Aritmetica Scarpa e Borgogno, Storia Naz.le A. C., Geog.a Borgogno, Storia Sacra Don Bosco.
Corso Compl.re: Italiano: Fior di letture - Alessandro Fabre; Precetti di letteratura italiana - Celestino Durando; Storia A. C.; Geog.a Hugues, Arit.ca A. C.; Scienze: Sunti di Zoologia e di Botanica; Catechismo - Schüller; Grammatica francese: Javal; libro di esercizi id. - Ghiotti.

Le ore destinate al lavoro sono due il giorno, (e più il giovedì) durante le quali, solo per mezz'ora, si fa una lettura spirituale; delle belle arti la musica è coltivata più volentieri e con maggiore successo dalle alunne. Insieme con le convittrici si tengono poche bambine esterne a pagamento.

Educazione fisica - Igiene. Si dà insegnamento di ginnastica; le educande escono a

passeggio una volta la settimana, regolarmente, e di più nella buona stagione; le ore di ricreazione sono tre il giorno. Il Collegio sta aperto tutto l'anno; ma se i parenti lo desiderano si concedono alle alunne alcuni giorni di vacanza, entro il mese di settembre, da passare in famiglia; quelle che rimangono nell'Istituto fanno frequenti scampagnate, e hanno solo qualche ora di studio il giorno. Le camerate sono due, composte da una ventina circa di alunne. Nel collegio vi è una tinozza per i bagni; ma l'ordine e la pulizia vi sono mediocremente curati.

Le refezioni sono quattro; e siccome le rette sono due, così anche il trattamento non è uguale per tutte, cosa che io non ho approvata. Per la retta ordinaria, che è di 24 lire il mese, si dà: a colazione, pane, caffè e latte o frutta; a desinare, pane a piacimento, minestra, una pietanza, vino e frutta; a merenda, pane; a cena, pane come sopra, minestra, pietanza o frutta e vino.

Per la retta di 32 lire, oltre il vitto sopra indicato, si dà una seconda pietanza a desinare, e pietanza e frutta a cena. Ma, come ho detto, queste distinzioni alla stessa tavola, a me non piacciono, né ci dovrebbero essere in un luogo educativo.
La salute è ottima.

Il materiale scolastico è discreto; sono stati iniziati un museo pedagogico e una biblioteca; non mancano i quadri murali per la nomenclatura, le carte geografiche, i solidi geometrici e i modelli pel disegno. Anche i banchi sono sufficientemente bene scelti[81].

La Ispettrice governativa
Giselda Fojanesi Rapisardi

c) *Risposta del ministero alla precedente relazione: minuta di N. Castellini al prefetto presidente del Consiglio Scolastico di Torino; firma autografa di Giovanni Ferrando, direttore capo della divisione per l'istruzione superiore.*

Prot. N. 13250.
Oggetto: Relazione sull'Istituto di S. Teresa in Chieri

Roma, addì 29 agosto 1894

Soddisfacenti sono, in generale, le notizie che la signora ispettrice Rapisardi fornisce al Ministero sullo stato dell'Istituto di S. Teresa da lei visitato.

Il locale, per quanto potesse esser meglio tenuto, si trova infatti in buone condizioni di ampiezza e di igiene; dà frutto la educazione impartita alle giovanette, e lascia poco desiderio l'insegnamento, che le maestre aiutano con i mezzi didattici dei quali le scuole son provvedute.

Certo, il profitto degli studi apparirebbe maggiore, ove tutte le insegnanti allo zelo, che è pregio comune, aggiungessero la perizia: ma penserà la ispettrice ad ottenere risultati più larghi e sicuri, dando alle maestre quei consigli didattici che stimerà necessari.

Parmi dunque che i provvedimenti da prendersi si restringano a uno solo; al-

[81] Nel modulo sintetico riassume le cifre e i dati: 48 allieve nelle 7 classi. Un errore su suor Sorbone: si parla del diploma di Italiano, storia, geografia conseguito all'Università di Torino nel 1892, invece di Genova.

"Materiale scolastico discreto per qualità e quantità. Il locale, ridotto, in buone condizioni igieniche: ha un cortile e un giardino".

L'ispettrice osserva di non aver visto i titoli di studio, che sarebbero tutti a Nizza.

l'aiutare cioè la direzione dell'Istituto perché questo venga tenuto con esemplare ordine di proprietà e pulizia. E la S. V. Imm.a mi farà cosa grata se vorrà scrivere alla direttrice in tal senso. Frattanto la prego comunicare alla ispettrice questa lettera, come riscontro alla sua relazione.

Il Ministro
Ferrando

4

Novara

ACS, *MPI. Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902),* b. 41, fasc. 80 "Novara città"

a) *Relazione autografa dell'aiuto ispettrice Giselda Fojanesi Rapisardi.*

Oggetto: Rapporto della visita fatta al Laboratorio delle FMA in Novara il 7 marzo 1890
Al Ministro della P. Istr. Divisione per l'istruzione primaria e popolare

Novara 7 marzo 1890

Nell'elenco degli Istituti femminili datomi dall'ufficio del R. Provveditore agli studi, non figurava questo di cui ora riferisco. Ma da alcune voci sentite in città e da domande mossemi in altri educatori, venni a conoscere l'esistenza di questo. Allora domandai al Provveditorato perché era stato omesso sull'elenco e mi fu risposto, che a questo ufficio non constava ufficialmente che esistesse un tale istituto poiché non era stata fatta richiesta alcuna di autorizzazione, per l'apertura, né erano state fatte pratiche di alcun genere a quello scopo. Bensì, per via indiretta, anche lì si sapeva l'esistenza di esso e quindi mi si consigliava d'andare ad accertarmi e vedere come stavano le cose.

Stamane alle 9 am infatti mi son presentata alla porta dell'Istituto e, alla Suora che è venuta ad aprirmi, ho domandato della superiora. Mi sono state fatte molte difficoltà, con poca buona grazia; allora ho detto di consegnare alla superiora la mia carta da visita, col mio titolo e una lettera indirizzata alle Direttrici degli Educatori femminili della provincia, firmata dal Prefetto, nella quale si spiega il mio mandato.

Poco dopo è comparsa la superiora alquanto turbata, che con un piglio molto reciso mi ha detto esser quella una casa interamente privata, che non si trattava affatto di un convitto, ma di un oratorio festivo e di un laboratorio di esterne adulte. Allora ho domandato su quali basi fossero fondate le voci che correvano in città, che ci fossero cioè delle convittrici. Qui s'è confusa e mi ha risposto, che, infatti, ne avevano 5. Ed io ho soggiunto, perché avendo convittrici non era stata chiesta l'autorizzazione voluto al R. Provveditore, come dagli art. 190.191.192, del Regolamento unico per l'istruzione elementare approvato con R. D. 16 febbraio 1888.

Perché non credeva l'aver cinque bambine interne, costituisse un convitto. E siccome io insistevo dicendo di avere l'obbligo e il dovere di visitare l'Istituto, essa mi ha risposto che senza il permesso dei suoi superiori non poteva introdurvi alcuno. Le ho detto che si procurasse questo permesso e che sarei tornata alle 2 pm.

Oggi dunque, all'ora stabilita, sono tornata e, insieme con la superiora, ho trovato un prete il quale ha voluto convincermi e persuadermi, che non trattasi assolutamente di un educatorio, ma che il solo caso ha riunito quelle cinque bambine convittrici, tre delle quali sono parenti di due monache e le altre sono state ammesse per necessità; ha aggiunto che due sono d'età inferiore ai sei anni, quindi ne rimarrebbero

tre da doversi istruire, una di 8 e due di 13 anni; a queste si fa scuola privata individuale da una suora patentata. Per il rimanente ha ripetuto che si tratta di un oratorio festivo e di un laboratorio per adulte esterne, senza nessun carattere educativo.

Che la intenzione di aprire un educatorio c'era, ma che quando parrà opportuno, saranno fatte presso le autorità scolastiche locali le pratiche per ottenere l'autorizzazione. Intanto mi sono stati fatti vedere i laboratori e le convittrici, due delle quali sono bimbe di 4 anni. Ho anche visitato le due stanze dove si tengono a dormire: due solai, sotto il tetto, bassissimi di soffitto e che non potrebbero contenere un numero maggiore di letti. Mi è stato assicurato però che, qualora il convitto, col tempo, pigliasse uno svolgimento, si penserebbe a ridurre il locale e anche a fabbricare. La posizione di esso è assai buona; ha un bel giardino, un cortile e stanze vaste e ben aerate al pianterreno, che ora servono di laboratori. Stando così le cose, non ho creduto bene d'insistere e mi sono ritirata senz'altro, avendo in qualche modo constatato, che un principio di Convitto c'è, e che, se si facevano tante difficoltà per introdurmi, la ragione era di non aver fatto le cose in regola e secondo la legge. Di tutto ciò ho dato conto all'Ufficio del R. Provveditore.

Giselda Fojanesi Rapisardi
Ispettrice-aiuto per gli Educatori femminili

b) *Relazione autografa dell'ispettrice Felicita Morandi su carta semplice.*

Monza, 8 marzo 1893

Relazione della visita fatta dall'Ispettrice Felicita Morandi all'Istituto Maria Immacolata in Novara

Fondazione: Nell'anno 1888 le Suore Salesiane apersero quest'Istituto come Laboratorio di Artigiane e Oratorio festivo, secondo il metodo del defunto D. Bosco.

Nel 1890-91, apersero anche l'Educatorio, che fin dal primo anno accolse 25 educande, ed ora ne contiene già 52, divise in cinque classi; e nel così detto corso di perfezionamento.

Casamento: L'edificio è in buona posizione, vasto, e ben ridotto, con ampi e assolati locali. Ha annessi giardino e cortile.

Direzione: Come tutti gli Istituti monastici, questo ha un Prete Direttore esterno, da cui dipende ossequiosamente la Direttrice interna. Questa, di nome Suor Luigia Cucchetti[82] [sic], ebbe patente di grado superiore nel 1886 e conseguì il Diploma di belle lettere all'Università di Genova nel 1892. Perciò insegna letteratura nella II classe complementare. È giovane astuta, che ha molta comunicativa.

[82] Suor Luigina Cucchietti (Pavone Canavese TO 1865 - Livorno 1924): *Facciamo memoria... 1924*, pp. 87-100.

[83] Suor Delfina Guido (Grava AL 1860 - Mathi TO 1923): *Facciamo memoria... 1923*, pp. 41-46.

[84] Su suor Angiolina Vallarino cf nota 43.

[85] Suor Caterina Novo (Torino 1860 - Villanova Monferrato AL 1937): *Facciamo memoria... 1937*, pp. 244-252.

Maestre: Suor *Delfina Guido*[83], con pat.e inf.re 10 agosto 1881. Suor *Angiolina Vallarino*[84], con pat.e sup.e 1° 7mbre 1892, la quale dà anche lezioni di disegno, calligrafia e ginnastica. Essa è per ora supplita dalla Suora *Caterina Novo*[85], avendo dovuto assentarsi da Novara per vedere una parente ammalata.
Maestre: Suor Caterina Novo, con patente sup.re 10 agosto 1889, dà anche lezioni di lingue straniere e di scienze fisiche nella classe 1ª complementare e nella 2ª.

Suor Emilia Piana[86], pat.e sup.re 12 agosto 1886; Suor Gamba Clara[87], con pat.e sup.re 10 agosto 1889; Suor Sofia Cairo[88], con pat.e sup.re 12 luglio 1886 dà lezioni di canto a 32 alunne.

Le alunne interne sono in numero di 52, e le esterne in numero di 16, unite nelle classi, come segue: Classe elem. I, allieve interne 6 ed esterne 6, dagli anni 5 agli 8; 2ª nessuna; III, interne 10 ed esterne 2, dagli anni 9 ai 12; IV, interne 10 ed esterne 2, dagli anni 9 ai 15; V, interne 11 ed esterna 1, dagli anni 11 ai 14.
I classe complementare: interne 8, esterne 2 dagli anni 12 ai 16 anni; II: 7 interne e 1 esterna, dagli anni 13 ai 17. Totale N. 68.

Ore di studio: dalle ore 7 alle 8 ant.e, e dalle 5.30 alle 7.30. Lezioni del mattino dalle 8.30 a mezzogiorno. La classe I ha lezione dal tocco e mezzo alle 4.30.
Insegnamenti liberi: Lingue straniere, musica e disegno.

Materiale scolastico: Carte geografiche e cartelloni per la nomenclatura. Solidi geometrici e modelli per il disegno.
Esami annuali: presenziati dal Delegato della Congregaz.ne Salesiana, dal Prof. Tirreno e qualche altro Insegnante esterno.

Istruzione: Nelle classi elementari si segue il Programma governativo; per altro nella 3ª e 4ª classe trovai parecchie alunne assai deboli nella lettura e nell'interpretazione dei vocaboli; non abituate a spiegare colle proprie parole i concetti studiati a memoria. Raccomandai quindi alle maestre d'insistere nelle spiegazioni, e d'esigere che le allieve ripetano a senso quanto hanno letto, affinché la loro intelligenza si sviluppi e acquistino nozioni necessarie, esercitandosi così alla riflessione ed alla corretta espressione delle idee che raccolgono leggendo.
Nelle classi complementari, che si dicono *di Perfezionamento*, trovai l'insegnamento più razionale e conforme ai nuovi metodi. Nella 2ª classe ebbi un buon saggio d'interpretazione dell'Ode del Parini, *l'Educazione*. Quanto alla storia, si sa che in simili Istituti si insegna col testo lasciato da D. Bosco.
Ginnastica: due lezioni la settimana.

Pratiche religiose: Messa ogni giorno. Quanto a preghiere, la Direttrice disse che si recitano solo la mattina e la sera. Quanto ai Sacramenti, chi non è nell'Istituto non può verificare se le allieve abbiano l'obbligo di esagerata frequenza.
Disciplina: questa è mantenuta mediante ammonizioni, classificazioni e piccoli castighi, vale a dire, separazione dalle compagne, o privazione di parte della ricreazione.

[86] Suor Emilia Piana (Biella NO 1862 - Talca, Cile 1907): *Facciamo memoria... 1923*, pp. 63-72.

[87] Suor Clara Gamba (Viarigi AL 1868 - Alì Marina ME 1896): *Cenni biografici... 1893-1897*, pp. 124-125.

[88] Suor Sofia Cairo (Nizza Monferrato 1868 - Novara 1944): *Facciamo memoria... 1944*, pp. 56-63.

Passeggio: Tre volte la settimana; in estate tutti i giorni.
Refezioni: Quattro al giorno. Cibi sani e abbondanti.

Relazioni coi parenti: Le alunne possono essere visitate dai parenti ogni settimana, e passar con essi una giornata ogni mese.
Condizioni igieniche: sono buone. L'aspetto delle convittrici è sano.
Ore di ricreazione: tre ore e mezzo ogni giorno.

Retta delle convittrici: Queste sono divise in due categorie: alcune pagano 24 lire il mese, altre 32, con differenza di vitto, il che non sembrami un buon sistema, potendo le differenze di trattamento suscitare fra le alunne sentimenti d'invidia da una parte e d'orgoglio dall'altra.
Il patrimonio è amministrato dal Sacerdote Direttore e dalla Direttrice. Consta delle doti delle suore e delle rette che pagano le alunne interne ed esterne.
L'Istituto ottenne la superiore autorizzazione, e tiene esposto nella sala il Regolamento firmato dal R. Provveditore agli studi.
Le stesse suore tengono, in separato locale, un laboratorio ove si accolgono giovani operaie che lavorano per proprio conto[89].

L'ispettrice
Felicita Morandi

c) *Minuta autografa del funzionario ministeriale al prefetto, Agostino Soragni, presidente del Consiglio Scolastico Provinciale - Novara.*

N. Prot. 9192

Roma 15 maggio 1893

Sono piuttosto buone le notizie che mi ha date la Sign. Ispettrice Morandi sull'Istituto femminile della Immacolata in cotesta città. Ma due inconvenienti essa vi ha trovati: la istruzione deficiente nelle classi elementari superiori, ove parecchie alunne mostrano di non comprendere quello che leggono, né sanno spiegare i concetti imparati a memoria; e il differente trattamento delle educande, divise in due categorie a seconda della retta che pagano. Questo modo di trattamento diverso delle alunne, per riguardo al vitto, non mi sembra conferisca alla educazione morale delle alunne, potendo suscitare l'invidia delle une e l'orgoglio delle altre.

V. S. Ill.ma vorrà comunicare queste osservazioni al Sign. Direttore esterno dell'Istituto, che n'è pure l'amministratore ed in pari tempo informarmi dell'entità del patrimonio e delle rendite di cui il Collegio è provveduto.

Ronchetti

5

Lugo (RV)

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e*

[89] Nel modulo sintetico annota "Buono il locale, sufficiente il materiale. 7 le suore maestre. Natura del Collegio: monastico".

relazioni (1884-1902), b. 50, fasc. 103 "Ravenna provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Ginevra Bastianelli, su carta intestata: Conservatorio di S. Gaetano, Lugo, Relazione 1889-90.*

Oggetto: Relazione intorno al Conservatorio di S. Gaetano o delle Pericolanti di Lugo, Provincia di Ravenna.
A sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione - Roma

Lugo, giugno 1890

Eccellenza,

Il Conservatorio delle Pericolanti, posto sotto la protezione di S. Gaetano, in Lugo, provincia di Ravenna, è di fondazione recentissima avvenuta per la volontà della Marchesa Maria Spreti Vedova Borea. Questa dama, che sventure domestiche hanno allontanato dalla vita brillante, ha voluto provvedere all'avvenire di fanciulle povere e pericolanti sia perché prive di genitori, sia per istrapparle a contatti pericolosi, ad esempi malvagi. L'intendimento della pia signora è nobile e santo; peccato che ella vi abbia scelto, come istitutrici, le Salesiane di P. Bosco. Le quali a mio parer non hanno un vero concetto dell'educazione, e più che altro servono a fini reconditi esercitando una pressione continua sulle bambine per determinarle a vestire l'abito dell'ordine[90]. L'autorizzazione d'apertura del Conservatorio porta la data del 7 maggio 1890 ed è firmata dal R Provveditore Cav. Depaulis.

Per ora nell'Istituto vi sono tre sole bambine e il numero è così limitato per le spese d'impianto che la fondatrice ha dovuto sostenere, ma in breve sarà aumentato a dodici, essendo questo il numero che la Marchesa si prefigge di mantenere. La media stabilita per ogni alunna, tutto compreso, è di L. 250. Il trattamento è così distribuito; mattina zuppa in brodo; a desinare minestra e un piatto di carne due volte la settimana, di verdure o di legumi negli altri giorni e il vino a volontà; a cena una pietanza e un mezzo litro di vino per tutte e tre le bambine; a merenda il solo pane, che è dato in tutti i pasti senza misura.

L'Istituto è collocato nello stesso palazzo Borea; il dormitorio è vasto e sfogato, benissimo esposto, i letti in ferro sono tutti uniformi.

Le bambine si ammettono dai sei ai dodici anni e si fanno uscire ai ventuno per collocarle come fantesche.

L'istruzione comprende il corso elementare inferiore, ma per ora le bambine appartengono alla I classe perché entrarono analfabete, ma io credo che la scuola non sia fatta regolarmente tutti i giorni.

Quattro Salesiane dirigono l'Istituto; ad esse la Marchesa corrisponde L. 1500 tutto compreso.

L'amministrazione interna è tenuta dalla Superiora di cui rende conto mensilmente alla Marchesa. L'istruzione elementare è impartita dalla Superiora, debitamente patentata.

La R. Ispettrice
G. Bastianelli

[90] Espressione sottolineata dal revisore ministeriale.

b) *Relazione autografa dell'ispettrice Giselda Foianesi Rapisardi.*

Oggetto: Relazione della visita fatta all'Istituto di S. Gaetano in Lugo, il 19 del corrente mese.
Al Ministero dell'Istruzione Pubblica. Direzione generale per la istruzione primaria e normale. - Roma
N. 32

Lugo, 21 maggio 1900

Nel 1890 la Marchesa Maria Spreti vedova Borea, destinava il suo palazzo di Lugo, riserbandosi soltanto un quartierino per abitarvi, ad uso di educandato per fanciulle di condizione civile; a questo scopo fece venire da Nizza del Monferrato delle suore della società di Maria Ausiliatrice, o di Don Bosco. L'autorizzazione fu rilasciata a queste, dal R. Provveditore agli studi in data, 5 marzo 1890.

A dire il vero, in una città piccola come Lugo, non si sentiva il bisogno di avere un altro educandato, dappoiché, fino dal 1878, vi era quello di S. Giuseppe, e non capisco il movente che indusse la fondatrice a far concorrenza a quello. Così avviene che l'uno e l'altro han poche educande.

Il locale, ora proprietà della compagnia religiosa che governa l'istituto, è bello, sano ed ampio, stato ridotto e riadattato: si compone di due piani con un dormitorio esposto a nord-est, in cui possono stare 24 letti; quattro sale per le scuole e una per il lavoro, tutti in buone condizioni e in ottimo stato. All'aperto vi è un giardinetto, e un cortile.

Direzione - Dirige l'istituto Sr. Giuseppina Camusso[91] con patente superiore, in data Torino 1889, intelligente, attiva, e, sotto un'apparente mitezza, molto energica e astuta.

Insegnanti - Sr. Giuseppina Perotti[92], con pat.e elem.re di gr. sup.e, in data, Torino 1892, è la maestra del corso elementare inferiore: ha sufficiente cultura e abilità didattica, come Sr. Giuseppina Ghirlanda[93], che insegna nella 4ª el., ma che non ha ancora la patente, non avendo fatto i due anni di tirocinio voluti dalla Legge, dopo aver dato l'esame di licenza con esito felice, alla R. Scuola norm.le di Alessandria nel 1898.

Sr. Antonietta Bosio[94], con pat.e elem.re di gr. sup.re in data, Genova, 1882, è m.a della 5ª el., valente e pratica.

Sr. Marianna Fabaro[95] è m. del giardino d'infanzia, senza titoli, ma dice di aver fatto pratica, in qualità d'assistente, in un giardino infantile: ha molta pazienza, molto garbo e molto zelo.

Sr. Vittoria Crotti[96] è m.a di lavoro.

[91] Suor Giuseppina Camusso: cf nota 78.

[92] Suor Giuseppina Perotti (Torino 1872 - Rosà VI 1960): *Facciamo memoria... 1960*, pp. 358-362.

[93] Suor Giuseppina Ghirlanda non compare nel necrologio FMA.

[94] Suor Antonietta Bosio (Bari 1864 - Roppolo Castello VC 1921): *Facciamo memoria... 1921*, pp. 62-72.

[95] Suor Marianna Fabaro (Poirino TO 1874 - Campo Grande, Brasile 1951): *Facciamo memoria... 1951*, pp. 208-212.

[96] Suor Vittoria Crotti (Dorno PV 1870 - Novara 1948): *Facciamo memoria... 1948*, pp. 100-104.

[97] Suor Regina De Gironcoli non compare nel necrologio FMA.

Sr. Regina De Gironcoli[97], con abilitazione per la musica, dà lezione di pianoforte e di lingua francese.

Educazione religiosa e morale - L'insegnamento religioso vien dato dalle maestre e di tanto in tanto dalla Direttrice; le pratiche di pietà d'obbligo per le educande sono le solite: messa, preghiere e Rosario quotidiani; si dice che la confessione è libera, che possono farla cioè quando lo desiderano, ciò che significa, il più spesso possibile. L'indirizzo educativo, apparentemente sembra buono e anche assai civile, ma non giurerei che tale sia in realtà; certo, nulla s'insegna palesemente che sia contrario alle istituzioni e agli ordinamenti che ci governano; queste suore sono troppo caute e troppo accorte per farsi sorprendere in fallo, pure c'è qualche cosa nel modo di fare, che mi lascia dubbiosa e incerta.

Le alunne interne possono essere visitate dai parenti una volta la settimana, ma non è conceduto loro di tornare in famiglia, se non per le vacanze autunnali. La disciplina è ben mantenuta; forse potrebbe apparire, a prima vista, un po' rilasciata, perché le alunne, interne ed esterne, sono molto pronte, senza l'ombra della timidezza; rispondono da sé, e non aspettano la *imbeccata* delle maestre o della Direttrice quando sono interrogate, ma io preferisco questo al trovare delle bambine alle quali è stata tolta ogni spontaneità, ogni sincerità e gaiezza giovanili. Come premi si distribuiscono delle medaglie settimanali, e si concedono delle passeggiate straordinarie; si assicura che non occorrono gastighi veri e propri.

Istruzione
Classe infantile, alunne esterne 12; 1ª el.[98], 12 esterne; 2ª el., 2 interne e 2 esterne; 3ª el., 2 interne e 5 esterne; 4ª el., 4 esterne; 5ª el., 4 interne e 5 esterne; lezioni speciali, 4 interne e 5 esterne.

Si dà la sola elementare di grado superiore, in cinque classi, seguendo il programma e l'orario governativi; le ore di studio camerale per le educande sono due il giorno. Sono lezioni facoltative quelle di musica, di disegno e di lingua francese. Gli esami privati si danno in luogo; per quelli di licenza si mandano le alunne alle scuole pubbliche, per quelli di passaggio s'invitano insegnanti estranei al collegio a far parte della commissione.

L'insegnamento dà piuttosto buoni frutti: le maestre sono tutte giovani, attive e abili, sanno inoltre tener desto nelle alunne l'amore per lo studio e quindi ottengono risultati assai soddisfacenti.

Libri di testo: Libro di lettura, in 5ª Scavia e Rinaldi; nelle altre classi Avòli; storia - Costanzo; grammatica - Ferrari; geografia - Valle; aritmetica - Compendio di A. C.

La lettura in comune si fa durante i pasti, cosa che io non approvo affatto, e qualche volta in tempo di lavoro; si leggono libri di pietà e qualche volta racconti educativi. Nell'istituto si accettano anche alunne esterne a pagamento, che si tengono nelle classi insieme con le interne. S'insegnano i lavori prescritti dal programma governativo; le ore destinate al lavoro sono due il giorno.

Educazione fisica. Igiene - Si fanno fare alle alunne degli esercizi di ginnastica, le convittrici escono a passeggio due volte la settimana e hanno tre ore di ricreazione il giorno. È facoltativo, nelle vacanze autunnali, il tornare a casa o andare a villeggiare con la comunità. Le suore s'incaricano anche di condurre ai bagni di mare quelle edu-

[98] Nel modulo sintetico, alle osservazioni: I classe elementare mista (4 maschi e 8 femmi-

cande le cui famiglie lo desiderano.

Nel collegio vi sono tinozze; la pulizia è mediocremente curata. Il vitto è buono e abbondante; si compone di quattro pasti: a colazione, pane, caffè e latte, o frutta; a desinare, pane, minestra, una pietanza, frutta e vino; a merenda, pane; a cena, minestra, pietanza o frutta, pane e vino. Il pane non si misura che alla merenda. In media, giornalmente, si dice che il vitto d'un'alunna costi L. 0,80. La salute è eccellente. La retta ordinaria per le interne è di L 24 il mese; la tassa scolastica delle esterne è da L. 2.50 a L.3, secondo le classi. La biancheria, le vesti, i libri i quaderni etc. sono a carico della famiglia.

Materiale - Le scuole sono arredate assai bene; i banchi sono di un modello igienico e comodo, di due posti; si hanno le principali carte geografiche, molti quadri murali, i solidi geometrici e alcuni libri educativi

La Ispettrice governativa
Giselda Fojanesi Rapisardi

c) *Osservazione dell'ispettore centrale Napoleone Castellini, in risposta alla precedente relazione.*

Roma, 13 luglio 1900

Nulla vi è da osservare.

6

Casale Monferrato (AL)

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902)*, b. 59, fasc. 123 "Torino provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Giselda Fojanesi Rapisardi, su foglio intestato: Ispettrice governativa degli Educatorii femminili.*

N. 4871

Oggetto: Relazione della visita fatta all'"Istituto S. Cuore", o delle Salesiane, in Casale Monferrato, nei giorni 5 e 6 Febbraio 1895
Al Ministero dell'Istruzione Pubblica. Divisione per l'istruzione normale, gli Educatorii e i Collegi - Roma

Casale Monferrato, 7 febbraio 1895

L'Istituto privato del Sacro Cuore venne aperto in Casale Monferrato (prov.a d'Alessandria) nell'Ottobre 1893 dalle Suore di Maria Ausiliatrice, "con lo scopo di dare un insegnamento morale e scientifico a fanciulle di condizione civile, in modo che non lasci nulla a desiderare per una giovinetta di famiglia cristiana ed onesta". L'Istituto ha l'autorizzazione del R. Provveditore degli Studi.

[99] Su suor Rosina Gilardi, cf nota 23.

Il casamento in cui il collegio risiede è per ora, in condizioni mediocri, ma è già stata acquistata un'ala attigua per ampliarlo e migliorarlo. Nello stato presente non può contenere un numero maggiore di trenta convittrici, anche con un certo disagio, pei dormitori non sufficientemente vasti, e di cento alunne esterne. Vi è un cortile e un giardino per le ricreazioni all'aria aperta nelle belle giornate.
Direzione: solo da pochi mesi dirige l'Istituto Sr. Rosina Gilardi[99] (con patente di maestra elementare di grado superiore, in data, Torino 1890) che a me è sembrata assai colta, beneducata, attiva e disinvolta: è ancora molto giovine, ma dimostra energia, e pratica del suo ufficio. Essa dà l'insegnamento religioso-morale alle alunne del corso complementare.

Insegnanti. Sr. Angiolina Cairo[100], pat.e elem.e sup.e Genova, 1885 e Diploma di Lettere italiane, Genova 1892 – è Vice-direttrice, e insegna lingua italiana, Storia e Geografia nel corso compl.re: la ho sentita pochissimo perché s'è schermita con ogni mezzo non solo dal far lezione, ma anche dall'interrogare le sue alunne; quindi m'è difficile di poter dare di lei un giudizio sicuro. Credo bensì di non errare dicendo che ha discreta cultura, molta buona volontà, e amore all'insegnamento, ma che difetta nel metodo, manca di buon gusto letterario e di senso pratico.

Sr. Maria Sismonda[101], pat.e sup.e Torino 1891, è maestra di Scienze naturali, di lingua francese e di Ginnastica nel corso complementare; dà inoltre lezione di musica alle educande: è un po' fredda, ma ordinata, composta e coscienziosa.

Sr. Clelia Genghini[102], pat.e sup.e Torino, 1892, è maestra della 5ª elementare e di Aritmetica nelle classi compl.ri: ha buona cultura e sicurezza nell'insegnamento; dell'Aritmetica trascura forse un poco la parte pratica.

Sr. Onorata Parato[103], pat.e sup.e Torino 1890, è maestra della 4ª e della 1ª; naturalmente, dà lezione a queste due classi in ore diverse, essendovi un laboratorio e maestre apposite pei lavori: è molto molto timida, ma la D.ce mi ha assicurato che sola con le sue alunne è franca e insegna bene.

Sr. Santina Puppo[104], pat.e inf.e Genova 1892, è maestra della 2ª e della 3ª: ha mediocre cultura, e buona attitudine didattica.

Sr. Ottavia Milanaccio[105] e Sr. Marietta Arrighi[106] sono maestre dei lavori. Alcune di queste maestre sono pure istitutrici.

Educazione religiosa e morale. Le alunne interne hanno l'obbligo di recitare ogni giorno le preghiere prescritte dal Catechismo, e d'ascoltare la Messa. Si assicura che

[100] Su suor Angiolina Cairo, cf nota 15.

[101] Suor Maria Sismonda (Parma 1872 - Torino 1910): *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1909-1911*. Torino, Scuola Tipografica privata Istituto FMA 1941, pp. 98-114.

[102] Su suor Clelia Genghini (Coriano FO 1872 - Torino 1956), cf Giselda CAPETTI, *Madre Clelia Genghini, Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Scuola Tipografica privata FMA 1962.

[103] Suor Onorata Parato (Bra CN 1866 - Torino Cavoretto 1942): *Facciamo memoria... 1942*, pp. 254-263.

[104] Suor Santina Puppo non compare nel necrologio delle FMA.

[105] Suor Ottavia Milanaccio (Torino 1865 - Trino VC 1949): *Facciamo memoria... 1949*, pp. 258-261.

[106] Suor Marietta Arrighi (Busseto PR 1870 - Santiago, Cile 1904): *Cenni biografici... 1903-1905*, pp. 63-73.

la confessione e la comunione siano libere. Si dà l'insegnamento religioso cattolico, e il Morale dalla Direttrice, due volte la settimana, il mercoledì e il sabato, alle alunne più grandi; ciascuna m.a nella sua classe fa studiare a memoria il Catechismo e la Storia Sacra.

L'indirizzo educativo, relativamente, per un Collegio governato da una associazione religiosa, è assai buono e civile; le alunne, anche le interne, sono sufficientemente franche e disinvolte; si afferma che queste siano già affezionate al Collegio, e stieno in esso volentieri.

Ogni domenica, dalle 12 ½ alle 14 possono esser visitate dai parenti loro, ma non si concede a nessuna di tornare mai a casa entro l'anno scolastico, misura che, a dire il vero, io non approvo molto.

Le alunne, interne ed esterne, possono comunicare con la D.ce ogni qualvolta lo desiderino, eccetto nelle ore di scuola.

La disciplina è buona, e si mantiene coi voti: ho trovati i registri di scuola in regola: non si fa uso di gastighi, adottando il *sistema preventivo,* così m'è stato detto. Dopo l'esame finale si fa una solenne distribuzione di premi: ho notato al collo di molte alunne alcune medaglie con immagini sacre, che credo siano come attestati di lode per la condotta.

Istruzione
Classe 1ª elem.re: 2 alunne interne e 18 esterne; 2ª: 1 interna e 10 esterne; 3ª: 1 interna e 8 esterne; 4ª: 8 interne e 9 esterne; 5ª: 5 interne e 16 esterne; 1ª complem.re: 8 interne e 13 esterne; 2ª: 5 interne e 12 esterne; 3ª: 1 interna e 2 esterne.

Il corso elementare è ripartito in cinque classi, e in tre di corso perfettivo o complementare; nel primo si seguita il programma governativo, con cinque ore di scuola il giorno, comprese le due di lavori donneschi; nel compl.re si seguita il programma del corso preparatorio alle Scuole normali; e a questo proposito ho trovato opportuno di dare qualche suggerimento e qualche consiglio. Si afferma che le Signorine, le quali frequentano questa scuola, generalmente, non intendono di continuare gli studi del magistero e di dedicarsi all'insegnamento, bensì di perfezionarsi ed acquistare una coltura generale adattata a una fanciulla di condizione civile e agiata; credo dunque che sarebbe cosa saggia di modificare quel programma, specie nella lingua italiana, e nella storia, rendendolo un po' più vasto con l'aggiungervi nell'ultimo anno delle notizie intorno alla Storia letteraria e alle opere maggiori della nostra letteratura, così di prosa come di poesia, insieme con alcune letture di esse; e per la storia, principiare dall'antica e venire, cronologicamente, fino ai nostri tempi.

Le alunne convittrici studiano due ore e mezzo il giorno. Nel corso perfettivo sono date ogni settimana due ore all'insegnamento religioso-morale; otto allo insegnamento della Lingua italiana, due alla Storia, una alla Geografia, due all'Aritmetica, due alle Scienze naturali, due al Disegno, una alla Calligrafia, tre ai Lavori donneschi, una alla Ginnastica, una al Canto, una alla lingua francese. Sono tutte lezioni obbligatorie, meno quest'ultima, alla quale si aggiunge la musica per il pianoforte.

Gli esami finali si danno nella prima metà di luglio; sono privati, e la commissione d'esame è formata di professori estranei al Collegio.

Questo è il secondo anno di vita dell'Istituto, ed ha già uno svolgimento straordinario, forse insperato, tanto più che Casale ha una Scuola Municipale di perfezionamento, ordinata come le Scuole magistrali governative; però ancora l'istruzione non è impartita con molta sicurezza, né dà risultamenti degni di gran lode. Le tre classi del corso compl.re si tengono unite, cosa che diminuisce molto la efficacia dell'inse-

gnamento; pare che nel prossimo anno, allorché il locale sarà più ampio, si terranno separate.

Fra i diversi esperimenti da me promossi in questo corso, feci leggere alcuni componimenti; i temi erano: "Raccontate che a Carolina non piaceva il pane, e come rimanesse meravigliata e commossa nell'accorgersi che una povera bimba mangiava avidamente i pezzi da lei gettati via"; "Il coscritto"; e "Il primo giorno di scuola"; ne trovai lo svolgimento un po' stentato e non molto corretta e facile la forma. Biasimai il metodo di far comporre per imitazione, e di dettare quindi il componimento, come correzione. Furono fatti assai bene degli esercizi di grammatica con la lettura, e si dimostrò una discreta cultura generale nella Storia, nella Geografia e nelle Scienze naturali. Nell'Aritmetica trovai curata la teoria più della pratica. I quaderni si tengono con molto ordine. L'insegnamento della lingua francese dà scarso profitto.

Le classi elem.ri sono tutte separate, meno la 2ª e la 3ª; e si tenta di usare in esse il metodo oggettivo, con le lezioncine di cose, ma si ha poca abilità nell'applicarlo.

Libri di testo pel corso elem.re: Sillabario Rinaldi; Libri di lettura - Maria di G. Lanza; Grammatica - Ferrari; Aritmetica - Scarpa e Borgogno; Geografia - Borgogno; Storia A. C. Consigliai di cambiare quelli che non erano stati approvati dalla Commissione Centrale.

Libri pel corso compl.re: Libro di lettura: "Le mie prigioni" di Silvio Pellico; Grammatica Parato, Storia A. C.; Geografia Hugues, Scienze Nat.li Pocarni; Arit.ca A. C., Ginnastica - Valletti; corso pratico di grammatica francese - Puget.

Suggerii di prendere una buona Antologia di autori moderni come libro di testo, e di lasciare "Le mie prigioni" come libro di lettura libera educativa e morale, aggiungendovi anche "I doveri dell'uomo" dello stesso autore.

Le alunne della scuola elementare, come ho già accennato, han due ore il giorno di lavoro; quelle delle classi complementari tre la settimana; il laboratorio è un po' ristretto, ma in seguito sarà cambiato con un altro più grande. Insieme con le convittrici, in tutte le classi, sono alunne esterne a pagamento.

Educazione fisica – igiene. Le educande escono a passeggio tre volte la settimana; han tre ore di ricreazione il giorno; nelle vacanze autunnali vanno a casa.

Le camerate son due, di quindici alunne circa ciascuna. Nel Collegio non vi sono bagni, né i mezzi necessari, secondo me, per ottenere una scrupolosa pulizia della persona; cosa che io raccomandai vivamente e ripetutamente di curare.

Le refezioni sono quattro: a colazione si dà pane e caffé col latte; a desinare, pane a piacimento, minestra, una pietanza, vino e frutta; a merenda, pane; a cena, minestra, pietanza o frutta e vino. Con questo trattamento si paga una retta mensuale di 24 lire; pagandola di 32 si aggiunge qualcosa a desinare e a cena. Io non approvai tale diversità di vitto alla stessa tavola.

Le alunne esterne pagano 3 lire pel corso elem.re e 5 pel corso compl.re.

L'arredamento scolastico è buono, ma un po' scarso: i banchi sono moderni e comodi; si hanno dei quadri murali e delle carte geografiche; mancano i solidi geometrici, i gabinetti per l'insegnamento delle scienze, e una raccolta per l'insegnamento oggettivo.

La Ispettrice governativa
Giselda Fojanesi Rapisardi

b) *Minuta della risposta alla precedente relazione, redatta da Napoleone Castellini su modulo a stampa. Firma autografa del Sotto Segretario di Stato, Costantini.*

Alla Signora Giselda Foianesi Rapisardi ispettrice degli educandati femminili
N. Prot. 4871
Risposta alla relazione del 7 febbraio 1895
Oggetto: Sull'Istituto del Sacro Cuore, in Casale Monferrato

Roma, addì 23 marzo 1895

La S. V. torni sul principio dell'anno scolastico venturo ad ispezionare l'Istituto del Sacro Cuore in Casale Monferrato, per vedere se il locale sia stato ingrandito, per modo da togliere il grave inconveniente del dar lezione contemporaneamente a più classi nella medesima sala, e per vedere altresì come siasi provveduto a migliorare l'andamento didattico.

Il Ministro
F. Costantini

7

Conegliano Veneto (TV)

ACS*, MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-902),* b. 60, fasc. 127 "Treviso provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Giselda Fojanesi Rapisardi.*

N. 12
Oggetto: Relazione della visita fatta all'Istituto Immacolata in Conegliano Veneto, il giorno 24 del corrente mese
Al Ministero dell'Istruzione Pubblica. Direzione generale per la istruzione primaria e normale. Divisione per l'istruzione normale, gli Educatorii e i Collegi. Roma

Conegliano Veneto, 25 febbraio 1899

Quest'istituto privato fu aperto in Conegliano Veneto nel 1897 dalla Compagnia religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondata da Don Bosco, la cui *Casa Madre* è a Nizza Monferrato. Lo scopo dell'istituto è di educare fanciulle di condizione civile. L'autorizzazione del R. Provveditore della provincia di Treviso è in data 27 gennaio 1898.

Il casamento - ridotto, proprietà della stessa Compagnia religiosa è in buona posizione, sano, sufficientemente ampio e comodo; è composto di due piani; i dormitori sono tre, e vi si potrebbero tenere fino a 25 convittrici, per ora, non essendoci che 7 allieve interne, se ne usa uno solo esposto a mezzogiorno. Le sale per le scuole sono 5, una delle quali è per il lavoro. Vi è un ampio piazzale all'aperto per le ricrea-

[107] Su suor Clelia Genghini cf nota 102.

zioni e una sala per le brutte giornate.

Direzione – Dirige l'istituto dall'apertura di questo Suor Clelia Genghini[107], con patente elementare di grado superiore, ottenuta a Torino nel 1892: è giovane, intelligente, con belle maniere e molta furberia. Ha discreta cultura e insegna alcune materie in una classe di perfezionamento che si fa seguire al corso elementare superiore. *Insegnanti* - Sr. Savina Del Negro[108], pat.e elem.re di gr. sup.e Torino 1889, insegna in 3ª e 4ª, e calligrafia, disegno, storia e geografia nella classe di perfezionamento. È alquanto timida, ma ha conoscenze di metodo, ordine e chiarezza nell'esprimersi.

Sr. Maria Rebaudengo[109], senza titoli, insegna sotto la vigilanza della direttrice, in 1ª e in 2ª, ma io non le ho sentito dire neppure una parola. Sr. Giuseppina Boccalatte[110] è maestra di lavoro.

Educazione religiosa e morale - L'istruzione religiosa vien data dalle suore, ed è quella alla quale si dà maggiore importanza e maggior tempo. Si dice che non si fa l'obbligo alle educande se non di pregare in comune mattino e sera, d'assistere alla messa la domenica e le altre feste comandate, d'accostarsi alla confessione una volta il mese, ma se vogliono, possono anche sentir messa tutte le mattine e confessarsi più di frequente. L'indirizzo educativo e tutto l'insegnamento hanno un'impronta palese di misticismo.

Le convittrici possono esser visitate dai parenti una volta la settimana, ma non si concede loro di tornare in famiglia mai durante l'anno scolastico.

La disciplina è mantenuta con le classificazioni; come premi si danno dei libri; non si fa uso dei gastighi; bastano le ammonizioni e la sottrazione dei voti.

Istruzione
Classe 1ª el.: 3 alunne esterne; 2ª, 4 esterne; 3ª, 1 interna e 3 esterne; 4ª, 1 interna e 5 esterne; di perfezionamento, 5 interne e 7 esterne.

L'Istituto è ancora nascente, né ha preso in questi due anni grande sviluppo; così la istruzione è limitata alla elementare di grado superiore. Alcune alunne, che l'anno scorso frequentarono la V classe, quest'anno cercano di perfezionarsi in qualche materia, chi nel disegno, chi nei lavori donneschi, chi nella lingua italiana, senza seguire un programma ben determinato. In seguito, se il numero delle alunne aumenterà, si penserà a istituire un regolare corso di complemento. Nelle classi elementari (quest'anno manca la 5ª) si seguono i programmi governativi; le ore di insegnamento sono tre il giorno e due quelle di studio. Sono facoltative le lezioni di lingua francese, e di pianoforte. Gli esami si daranno in luglio, per la prima volta, e vi s'inviteranno, forse, le autorità civili e religiose del paese.

L'insegnamento, per ora, non dà frutti molto sodisfacenti [sic][111]; le alunne in generale, sono molto indietro, leggono e scrivono poco correttamente, e mostrano grande incertezza nello esprimersi e nel rispondere a qualunque interrogazione si faccia loro. La direttrice ha convenuto di ciò, e spiega la cosa col dire che le alunne provengono da scuole diverse, che alcune sono nell'Istituto, o lo frequentano come esterne, soltanto da pochi mesi, quindi si riscontra in loro quell'incertezza che deriva sempre dal cambiamento d'insegnante e di metodo.

[108] Su suor Savina Del Negro, cf nota 28.

[109] Erroneamente l'ispettrice aveva pensato che fosse una religiosa, come attesta l'ispezione successiva dell'ispettore circondariale.

[110] L'assenza del nome nel necrologio è indizio di uscita dall'Istituto.

[111] Sottolineato a matita blu e nota al margine: "Male!".

Libri di testo: Per la lettura: Rinaldi, Avòli, Silvio Pellico (Le mie prigioni), qualche pezzo dei Promessi Sposi; Storia nazionale - Costanzo, A. C., Grammatica - Fornaciari; Geografia - Valle e Hugues; Aritmetica - Barilli.

Si destinano delle ore alla lettura in comune e si leggono libri di devozione, racconti morali e ascetici.

Nelle classi, insieme con le convittrici, si tengono anche alunne esterne a pagamento. S'insegnano i lavori di maglia, cucito e ricamo; ho raccomandato con insistenza i rammendi, i rattoppi, tutte le accomodature in generale, tanto utili nelle famiglie.

Le ore del lavoro sono due il giorno. Siccome le alunne pagano una retta molto tenue (Lire 28 il mese) così, le più grandi hanno l'obbligo di lavorare per l'Istituto.

Educazione fisica – Igiene - S'insegna un po' di ginnastica; le educande escono a passeggio due o tre volte la settimana; hanno due ore e mezzo di ricreazione il giorno; nelle vacanze tornano a casa e vi rimangono due mesi e più. Nel collegio non vi sono bagni, e temo che la pulizia della persona non sia curata come sarebbe necessario che fosse.

Il vitto è composto di tre pasti e una merenda; la qualità dei cibi è buona; a colazione si dà il caffè e il latte, e pane; a desinare, pane e minestra a volontà, due pietanze e vino; a merenda, pane; a cena pane e minestra a volontà, pietanza varia e vinello. Il vitto di ciascun'alunna costa in media da L 0,80 a L 0,85 il giorno. La salute è buona. Le esterne pagano dalle 3 alle 5 lire il mese, secondo le classi. La famiglia fornisce alle convittrici la biancheria e il vestiario.

Materiale. Le scuole sono arredate sufficientemente bene; i banchi sono di un modello assai comodo; si hanno le carte geografiche d'Italia, d'Europa e il mappamondo. I solidi geometrici si sono fatti fare di cartone dalle stesse alunne. Vi è una raccolta di libri, per la massima parte ascetici.

La Ispettrice governativa
Giselda Fojanesi Rapisardi

b) *Minuta della richiesta di ulteriore ispezione da affidare all'ispettore circondariale, rivolta al provveditore di Treviso, con firma autografa dell'ufficiale F. Corrara, in data 22 giugno 1899.*

Oggetto: Sulle scuole elementari annesse all'Istituto dell'Immacolata di Conegliano
All'ill.mo Sig. R. Provveditore agli Studi di Treviso:
N. Prot. 5320

Abbia la S. V. la bontà di far visitare al Sign. Ispettore circondariale le scuole elementari tenute nell'Istituto dell'Immacolata in Conegliano, dove, stando alla relazione della Signora Ispettrice degli Educandati femminili, si raccolgono scarsi frutti, specialmente per il soverchio tempo dato all'istruzione religiosa.

c) *Nella stessa data della precedente, minuta della nota inviata a Giselda Fojanesi Rapisardi in risposta alla sua relazione. Firma autografa del direttore generale per l'istruzione elementare e normale Francesco Torraca.*

Prot. N .5320:
Risposta alla relazione del 25 febbraio 1899, N. 12 sull'Istituto dell'Immacolata in Conegliano

Roma, 22 giugno 1899

In seguito alla relazione della S. V. questo Ministero ha commessa al sign. Ispettore circondariale una visita alle scuole elementari tenute nell'Istituto dell'Immacolata a Conegliano.

Il Ministro
F. Torraca

d) *Risposta del provveditore di Treviso, Ludovico Dal Ferro, alla precedente richiesta ministeriale, su carta intestata: Consiglio Provinciale Scolastico di Treviso, e con la relazione allegata dell'ispettore circondariale, Vincenzo Sbrozzi, su carta intestata: Regio Ispettorato Scolastico di Montebelluna.*

Prot. N. 1621, posiz. 89, Risposta al foglio 22-5 p.p. N. 5320.
Al R. Ministero della Pubblica istruzione. Dir. Gen. Istr. Prim. E norm. Div. Istruzione normale, gli educatori e i collegi- Roma

Treviso, 22 Luglio 1899

Per rispondere alla nota a fianco indicata, trasmetto la unita Relazione dell'Ispettore Scol.o, Sign. Vincenzo Sbrozzi.

Il Provveditore.
[Firma illeggibile]

Allegato
N. 169
Risposta a nota del 24 giugno 1899 N 1386, al Provveditore di Treviso
Oggetto: Istituto femminile "Immacolata" in Conegliano Veneto.
Signor R. Provveditore agli Studi di Treviso

Montebelluna, 19 luglio 1899

L'Istituto femminile dell'Immacolata di Conegliano Veneto è diretto da Suor Genghini Clelia, coadiuvata da sei Suore appartenenti all'ordine delle Salesiane di don Bosco. Ha quasi due anni di vita, e sebbene vi siano tutte le classi elementari, pure il numero delle alunne, comprese otto fanciulle interne o convittrici, non è superiore a 27.

Tutti gli sforzi fatti dal clero per popolarlo riuscirono finora inutili, e ciò devesi attribuire non tanto al fatto che ogni alunna è tenuta al pagamento di una piccola quota mensile, quanto all'avversione che hanno i padri di famiglia di affidare la prole alle cure di corporazioni religiose. Le suore addette all'insegnamento sono tre; la prima, Del Negro Savina, insegna nelle classi 1ª, 2ª, 3ª; la seconda, Genghini Clelia, nella 4ª e 5ª elementare, e infine Suor Maria Duphen[112] impartisce lezioni di lingua francese alle alunne della 5ª classe. Le prime due sono fornite di patente superiore, e l'ultima – francese di nascita – ottenne il diploma a Marsiglia il 24 giugno 1897. Vi è poi la signora Rebaudengo M. Petronilla, la quale – sfornita di patente – ebbe l'inca-

[112] Il nome è assente dal necrologio delle FMA.

rico di insegnante supplente durante l'assenza di qualche maestra titolare, ed infine vi è Suor Giuseppina Boccalatte, che insegna con molta perizia i lavori donneschi.

Se si eccettua la 1ª classe in cui il profitto è soddisfacente, le altre lasciano molto a desiderare. Parecchie materie o sono per necessità poco curate o non sono comprese, ma le cause non devonsi attribuire alle insegnanti, nè alla smania di queste di dedicare il maggior tempo possibile all'insegnamento religioso. Durante la giornata le alunne non vi spendono che 22 minuti; le altre ore sono dedicate alle lezioni. La vera causa sta invece nel fatto che quasi tutte le alunne furono raccolte qua e là dopo avere per alcuni anni frequentato *senza profitto* le scuole pubbliche elementari; sono, per dirla in breve, alunne raccogliticce *rifiutate* dalle altre scuole. Qual meraviglia dunque se il profitto che si riscontra nell'Istituto femminile di Conegliano è scarso, anzi scarsissimo?

Mancherei al mio dovere se non facessi presente alla S V Ill.ma che le Suore non trascurano l'insegnamento della Storia patria; molti di quei fatti della nostra storia recente dai quali ci vengono insegnamenti ed esempi di amor patrio, di magnanimità, di coraggio e di abnegazione, e quei *nomi di illustri italiani* più ricchi di virtù civili e in cui splende maggior bellezza morale – sono presentati alle fanciulle, e puossi con fondamento ritenere che tali lezioni lascieranno una qualche impronta nell'animo loro.

Il locale dell'Istituto è ampio e igienico; vi sono *camere* e *sale* in numero superiore al bisogno; vi è un piccolo teatro; un gran cortile all'aperto, un lungo corridoio per la ricreazione nelle giornate piovose, ed un dormitorio capace di 25 letti.

Pongo termine alla presente relazione assicurando la S. V. Ill.ma che tutte le suore adempiono con zelo e capacità al loro ufficio, e che se i loro sforzi non sono coronati da un successo soddisfacente, la causa devesi attribuire alle condizioni anormali della scolaresca e dell'ambiente poco adatto per l'impianto di simili Istituti.

L'ispettore scolastico
Sbrozzi (incaricato per il Circondario di Conegliano)

8

Alì Marina (ME)

ACS, *MPI. Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902),* b. 32, fasc. 73 "Messina provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Sofia Breglia Flores, con timbro a secco.*

Prot. N. 924
Oggetto: Collegio di Maria Ausiliatrice in Alì, Provincia di Messina,
Al MPI. Divisione per l'Istruzione Normale, gli Educandati e i Collegi - Roma[113]

Messina, 18 marzo 1899

Il Collegio contro indicato venne aperto nel 1891, dalle Suore Salesiane di D. Bosco, per le fanciulle di condizione civile, con la debita autorizzazione del

[113] Una nota autografa apposta da N. Castellini liquida la relazione: "Nulla vi è che dia presa a disposizioni".

R. Provveditore agli Studii per la Provincia.

La casa, di proprietà dell'Istituto, fu edificata appositamente e trovasi sulla marina di Alì. Si compone di tre piani, oltre il piano terreno, ed è in ottime condizioni e nulla lascia a desiderare per la salubrità, l'igiene e la nettezza. Ha buoni dormitori ben arieggiati, buone aule per le scuole, un giardino di circa 1900 m^2, due cortili e tre terrazzi ove le alunne possono correre liberamente e divertirsi nelle ore di ricreazione.

Le educande sono attualmente trenta e pagano una retta annua dalla 450 alle 300 lire, secondo le condizioni finanziarie delle rispettive famiglie. Il trattamento varia soltanto nell'aggiunta di una terza pietanza a desinare per le alunne che pagano la retta maggiore[114].

L'istruzione impartita alle allieve comprende il corso elementare completo, con l'aggiunta delle prime nozioni di francese, lo studio del pianoforte e l'avviamento ai lavori di cucito, ricamo e alle faccende domestiche. Alla fine del corso le alunne si presentano agli esami di licenza elementare il che prova come i programmi governativi siano fedelmente seguiti.

Ho assistito alle lezioni nelle diverse classi e ho potuto costatare che i risultati dell'insegnamento sono relativamente buoni, dico relativamente, perché non si potrebbe fare a meno di tener conto che le classi sono formate di alunne di età assai diversa, ve ne sono che entrano nell'Istituto già grandicelle e del tutto analfabete, altre di tarda intelligenza e venute dai vicini paeselli ove si parla un orribile dialetto che rende assai difficile l'insegnamento della lingua italiana.

Tenuto conto di tutto ciò si può dire che le scuole vadano benino. Nella V classe lasciano alquanto a desiderare le lezioni di storia e geografia pel metodo col quale sono date, perché la storia di studia troppo letteralmente e senza nesso tra un avvenimento e l'altro e la geografia senza un sufficiente esercizio sulle carte. Ho perciò dato alla maestra gli opportuni consigli, acciò lo studio di queste due discipline abbia un indirizzo migliore.

Ho altresì consigliato, a norma della Circolare di cotesto Onorevole Ministero l'introduzione del lavoro manuale, nonché quella delle prime nozioni di economia domestica e dei lavori casalinghi. Circa l'insegnamento dei lavori femminili ho consigliato alle maestre d'insistere maggiormente in quelli di cucito e rimendo, invece di dare, come suol farsi, tanta importanza al ricamo a scapito dei lavori di maggiore utilità. E nel ricamo ho detto di evitare l'uso dei telai, che riesce dannoso alla salute, e di far ricamare a mano. Quasi tutte le allieve studiano il pianoforte, le lezioni sono date da una delle suore, ma con metodo antico e mediocrissimi risultati, né in questo è possibile introdurre riforme perché riuscirebbe difficile avere pel collegio un Professore di musica con buon metodo, anche perché in questa regione si sta assai indietro nello studio razionale della musica.

La vita che le giovanette menano nel convitto è ben regolata ed igienica, sia per la buona distribuzione delle ore e la giusta alternativa delle occupazioni mentali col lavoro manuale e col riposo, come per la qualità del vitto, la igiene della casa e le frequenti passeggiate.

Le suore hanno per le educande cure veramente materne, sono sempre in loro compagnia, prendono parte ai loro divertimenti, le trattano con dolcezza e nell'istruirle hanno una pazienza veramente instancabile. E di pazienza se ne richiede molta con quelle bambine che vengono al Collegio del tutto ignoranti e anche con

[114] A margine, una nota in blu, del revisore: "Brutta cosa!".

[115] Sottolineatura in matita blu dal Ministero.

una certa selvatichezza assai difficile a vincere. Tenuto conto adunque delle condizioni locali, il Collegio di Maria Ausiliatrice si può annoverare tra i pochi buoni della provincia[115] e riesce di non poca utilità alle famiglie, non essendovi in tutta la vasta provincia di Messina che un solo altro istituto per le fanciulle di condizione civile.

E su questo niente altro mi resta a riferire a Codesto Onorevole Ministero.

La R. Ispettrice Governativa
Sofia Breglia Flores

9

Bronte (CT)

ACS*, MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-902),* b. 15, fasc. 34 "Catania provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Sofia Breglia Flores.*

Prot. N. 1201
Relazione della R. Ispettrice, Sofia Breglia Flores, all'On. Ministero dell'Istr. Pubbl. Divisione per l'Istruzione Normale, gli educandati e i Collegi

Palermo 4 agosto 1900

Il Collegio di Maria in Bronte ha mezzi tanto ristretti che non può mantenere più di sei fanciulle orfane, numero troppo limitato se si ha riguardo ai bisogni di quel popoloso comune. Benvero l'Istituto riceve altresì Convittrici a pagamento, ma finora di queste non ve ne furono mai più di quattro, né so per quale ragione, perché la bontà del locale e le cure delle suore preposte alla direzione potrebbero consigliare alle famiglie di tenervi le figlie, invece di mandarle a educare negli istituti di Catania. Il Collegio è amministrato dalla locale Congregazione di carità, che, pur non segnalandosi per una singolare attività nel promuovere il miglioramento della istituzione, non manca di tenere in regola l'amministrazione delle poche rendite.

La casa, come osservavo, è buona, ampia, igienica e capace di contenere un numero assai maggiore di convittrici. Una parte ne è stata gratuitamente ceduta al Comune per tenervi le scuole elementari femminili, che sono frequentate anche dalle Convittrici. La direzione dell'Istituto è affidata alle religiose Salesiane di D. Bosco, che sono altresì preposte all'insegnamento nelle scuole elementari suddette. In generale l'andamento del collegio non dà luogo a lagnanze e procede regolarmente, non ho mancato pertanto di consigliare agli Amministratori e alla direttrice di studiare il modo d'invogliare le famiglie a tenere le figliuole nel convitto, acciocché il maggior numero delle allieve sia a queste di emulazione nello studio e alle maestre dia maggiori soddisfazioni nel loro lavoro[116].

La R. ispettrice
Sofia Breglia Flores

b) *Nota autografa di Napoleone Castellini, in risposta alla relazione precedente.*

[116] Sul modulo sintetico si specifica la natura dell'Ente: Di fondazione. Statuto organico approvato con r. decreto 24 luglio 1885. 10 interne. Buona condizione del locale. Dir. Rosa Daghero, patente superiore. Suor Rosa Daghero (Cumiana-TO 1856 - Nizza Monferrato 1930): *Facciamo memoria... 1930*, pp. 66-71.

Roma, 14 giugno 1901

Nulla vi è che dia presa ad osservazioni.

[117] Segno a matita blu, apposto verticalmente a questa frase, dal revisore ministeriale.
[118] Vedi nota precedente.
[119] Sottolineatura in blu da “diaria”.

10

Trecastagni (CT)

ACS, *MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-902),* b. 15, fasc. 34 "Catania provincia"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Sofia Breglia Flores su carta intestata R. Ispettrice per gli Educatorii femminili, Napoli, Corso Umberto I, 341, e timbro del MPI, 4 settembre 1900. Alcuni segni in blu apposti dal revisore sottolineano le qualità dell'istituzione.*

Relazione della ispettrice Breglia Flores Sofia sulla visita fatta il 24 aprile al Cons. delle Vergini in Trecastagni, all'On. Ministero dell'Istr. Pubblica

N. 1217

Napoli 31 agosto 1900

Allorché visitai la prima volta l'Istituto controindicato, cioè nel 1893, esso era uno dei migliori educatori femminili della provincia di Catania perché, fornito di ricco patrimonio e frequentato da buon numero di allieve a pagamento, v'erano mezzi sufficienti a provvedere largamente alle non lievi spese pel mantenimento di un istituto di educazione. E per fortuna l'Istituto aveva a capo persone alle quali stava a cuore l'incremento, talché da poco ne era stato rifatto in gran parte il caseggiato rendendolo pienamente adatto[117] a convitto per civili donzelle, provvedendolo pure di quanto può consigliare l'igiene come bagni, sala di toilette, lavanderia, ampi cameroni e sale per la ginnastica e la ricreazione. Anche le scuole eransi corredate di buoni arredi e fornite di un ricco museo per l'insegnamento oggettivo, talché l'Istituto poteva dirsi degno piuttosto di una grande città anzi che di stare in un piccolo paesello di montagna. Per ragioni che non è mia competenza indagare, nel 1896 venne sciolta l'amministrazione dell'Istituto e vi fu preposto un R. Commissario il quale durò in carica fino all'ottobre 1898, tempo in cui venne ricostituito il Consiglio Amministrativo.

Ma intanto il conservatorio è andato sempre perdendo per importanza e per numero di alunne[118], in primo luogo, perché le voci, sparse in paese, di disordini nell'amministrazione e lo scioglimento di questa scemarono la fiducia delle famiglie talché molti padri ritirarono dal Convitto le figliuole per metterle in educazione altrove, e poscia perché il bilancio, a quanto mi si disse, si trova gravato di passività eccedenti, essendosi aggiunta alle spese ordinarie quella straordinaria della diaria devoluta al R. Commissario per un periodo di oltre due anni[119]. Né gli sforzi dell'attuale amministrazione e le cure e la generosa attività delle suore preposte alla direzione poterono finora pareggiare il bilancio colmandone il disavanzo e richiamare il concorrere di nuove allieve nel convitto già sì fiorente.

[120] Suor Cristina Bernezzo (Camerano Casasco AT 1856 - Torino 1931): *Facciamo memoria... 1931*, pp. 32-37.

[121] Suor Alessina Piretta (Moncucco Torinese TO 1871 - Nizza Monferrato 1951): *Facciamo memoria... 1951*, pp. 341-347.

[122] Suor Maria Barberis (Casale Monferrato AL 1868 - Catania 1958): *Facciamo memoria... 1958*, pp. 29-32.

[123] Suor Nunzia Talamo (Bronte CT 1876 - Alì Marina 1903): *Cenni biografici... 1903-1905,* pp. 40-41.

Anche i posti gratuiti, che per ordine di fondazione dovrebbero essere sedici, si sono dovuti diminuire e attualmente non ve ne sono che sette. Per economia furono tolte anche due maestre di lavori femminili. L'indirizzo educativo e disciplinare dell'istituto continua ad essere buono, perché nulla vi fu mutato, ma il diminuire delle alunne e le gravissime difficoltà finanziarie rendono assai perplessi gli amministratori, i quali mi esposero quanto riuscisse loro difficile, nonostante il buon volere, il trovare una soluzione al presente stato di cose: tanto che essi pensano di proporre la temporanea chiusura dell'Istituto per colmare il disavanzo del bilancio.

E su questo punto niun consiglio io potevo dare, non avendo competenza in tali questioni amministrative, né autorità a dare il mio parere sul proposito. Mi limito perciò ad esporre al Ministero le misere condizioni in cui rattrovasi ora questa utile ed importante istituzione, acciocché il Governo possa prendere gli opportuni provvedimenti.

La R. isp.
Sofia Breglia Flores

b) *Modulo sintetico a stampa redatto dall'ispettrice Breglia Flores, con alcune specificazioni: Ispezione dell'anno scolastico 1899-900.*

Natura dell'Ente: Opera Pia autonoma. È amministrata da una fidecommisseria. Lo scopo dell'Istituto è di ricoverare, mantenere, educare ed istruire fanciulle di civile condizione, gratuitamente ed a pagamento.

Condizione del locale ottima. La casa è bellissima, ben esposta e provvista di quanto può giovare all'igiene e al benessere delle allieve.

Materiale scolastico abbondante. Museo per le lezioni oggettive. Museo zoologico. Buone carte geografiche.

Maestre: Asinari Bernezzo Suor Cristina[120], con patente normale di grado superiore - Direttrice. Piretta Suor Alessia[121] con patente normale di grado superiore, insegnante di 4 e 5. Barberis Suor Maria[122] con patente normale di grado superiore - insegnante di 2 e 3. Talamo Suor Nunzia[123] maestra di lavori femminili.

La direttrice e le maestre sono religiose dell'ordine delle Salesiane di D. Bosco.

c) *Minuta autografa di Castellini circa una richiesta di chiarificazione al prefetto sul lamentevole stato economico in cui si trova il Conservatorio delle vergini.*

Oggetto: Conservatorio delle Vergini, in Trecastagni

Roma, addì 20 giugno 1901

Sulle misere condizioni di questo Educatorio, già molto fiorente, la signora ispettrice ha riferito al sig. Prefetto. Si potrebbe ora domandargli quali provvedimenti abbia presi. Come va, poi, che un Commissario abbia potuto pigliare due annate di diaria?

d) *Minuta della lettera del direttore generale per l'istruzione elementare e normale, Francesco Torraca, al prefetto di Catania per richiesta di chiarimenti circa il Conservatorio. Firma autografa.*

N. Prot. 14412
Oggetto: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini

Roma, 27 giugno 1901

Voglia la S. V. farmi sapere se, in seguito alla relazione 31-8-900 della R. Ispettrice sul Conservatorio delle Vergini in Trecastagni, ha preso gli opportuni provvedimenti per ricondurre l'Istituto al primitivo suo stato fiorente, e i risultati ottenuti.

e) *Risposta del prefetto di Catania alla richiesta del ministero, su carta intestata della Prefettura. Solo la firma del prefetto, Emilio Bedendo, è autografa.*

Ufficio Scolastico Provinciale, N. 2758, Risposta al foglio 27 giugno 1901

Oggetto: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini

A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (Direzione generale per l'istruzione primaria e normale)

Catania, 8 luglio 1901

In risposta alla lettera indicata a margine mi do premura di significare a V. E. che questo ufficio, di sua iniziativa, nulla ha fatto per il Conservatorio delle Vergini di Trecastagni, essendo rimasto, come di consueto in simili casi, in attesa delle disposizioni di cotesto Onor. Ministero, a cui s'era indirizzata la relazione della R. Ispettrice.

Il Prefetto Presidente
[Firma illeggibile]

f) *Minuta della lettera di Carlo Pranzetti, direttore capo della Divisione per l'istruzione normale, i Collegi e gli Educatorii femminili, al prefetto di Catania circa il Conservatorio delle Vergini.*

N. 16835

Roma, 20 luglio 1901

La R. Ispettrice dell'VIII Circolo nella sua relazione del 31-8-900 fa noto che le tristi condizioni in cui trovasi presentemente il Conservatorio delle Vergini di Trecastagni è dovuta in parte alla poca stima che gode l'Istituto a cagione di un recente scioglimento di sua [parola illeggibile] Amministrazione e per le spese eccessive sostenute per la diaria a un R. Commissario *per un periodo di oltre due anni*. Il predetto Conservatorio è istituzione di pubblica istruzione e perciò sottoposto all'autorità scolastica; la S. V. quindi deve essere edotto di quanto è avvenuto. Voglia rendermene informato.

Per il Ministro

Pranzetti

g) *Risposta del prefetto di Catania, Emilio Bedendo, su carta intestata, al ministro della PI; solo la firma, illeggibile, è autografa.*

Divisione O. P. N. 21521
Oggetto: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini

A S. E. Ministro della Pubblica. Istruzione (Dir. Gen. Istruz. primaria e normale) - Roma

Catania, 18 Agosto 1901

Le condizioni economiche poco floride del Conservatorio delle Vergini di Trecastagni sono purtroppo da attribuirsi allo scioglimento della relativa amministrazione avvenuto nel 1897 ed alle inchieste che ebbero luogo in quel tempo, essendosi erogate per indennità ai Commissari L. 4273,81.

Questo stato così anormale di cose durava da oltre un anno, quando io presi possesso di quest'ufficio, ma non appena venni a conoscenza della gravità del caso, diedi le opportune disposizioni, affinché l'Amministrazione dell'Istituto riprendesse il suo normale andamento, la qual cosa avvenne nell'ottobre del 1898. Da quel giorno ad oggi le condizioni del Conservatorio non sono completamente migliorate, ma si porrà ogni cura affinché il dissesto economico causato dalle precedenti amministrazioni abbia a cessare, e l'Istituto riprenda il suo normale funzionamento.

Il Prefetto
[Firma illeggibile]

h) *Ulteriore minuta della risposta, su modulo a stampa, dal ministero al prefetto di Catania, Emilio Bedendo. Firma autografa del direttore capo di Divisione Carlo Pranzetti.*

N. 19881
Oggetto: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini
Al Prefetto P. C. P. S. - Catania

Roma, addì 28 agosto 1901

Ringrazio la S. V. delle notizie fornitemi con la lettera contro citata sulle condizioni del Conservatorio delle Vergini in Trecastagni e la prego a continuare nell'opera benefica di riordinamento dell'Istituto.

Il Ministro
Pranzetti

11

Roma

ACS*, MPI, Direzione generale istruzione primaria e popolare. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-902),* b. 52, fasc. 108 "Roma città"

a) *Relazione autografa dell'ispettrice Marietta Guerini, su carta intestata: R. Ispettrice per gli istituti femminili di educazione e istruzione. V circolo.*

Prot. N. 25
Relazione della Ispettrice Marietta Guerini (del V circolo) sulla visita fatta il 13 marzo 1900 all'Istituto privato delle Suore di Maria Ausiliatrice, via Marghera, in Roma. Al Ministero della Pubblica Istruzione (Divisione Scuole normali, Educatori e Collegi) - Roma

Roma, 31 luglio 1900

Eccellenza,

Andando per visitare in Via Marghera l'Istituto francese di Maria Ausiliatrice, diretto dalla signora Delval, trovai invece un altro Istituto del medesimo nome, ma di suore italiane, fondato da Don Bosco.

La signora Delval morì qualche anno addietro e le suore allora licenziarono le quindici orfane che ella manteneva, non sapendo più, dicono loro, come sopperire a questa spesa: e poi, lasciata la casa di Via Marghera, si sono ritirate in una più piccola, ma signorile, in Via Torino, N 40. Non so che cosa abbiano intenzione di fare; per ora stanno a sé e pare che non abbiano bisogno di lavorare per vivere.

Le suore italiane di Maria Ausiliatrice abitano un villino in Via Marghera e vi hanno aperto un Giardino d'Infanzia a pagamento frequentato da circa 60 bambini tra maschi e femmine. La Direttrice delle Suore è anche la Direttrice di questo giardino ed ha veramente l'arte di trattenere i bimbi, insegnando loro ciò che conviene alla loro età, dilettandoli e senza menomamente affaticarli: l'aiutano due o tre Suore che, sotto la sua direzione, vanno diventando brave maestre giardiniere.

Oltre questo Giardino d'Infanzia le suore hanno una piccola scuola, pure a pagamento, frequentata da sette alunne, quattro di terza elementare e tre di quarta. Ma è una scuola ancora incipiente, una semplice prova, e per ora non si può dare davvero un giudizio né sull'abilità delle maestre, nè sul profitto delle alunne.

L'idea di queste Suore è di aprire un grande Educatorio e a tale scopo mandano alcune delle loro giovani Suore alla Scuola Normale Vittoria Colonna, altre alle Scuole di Magistero. Non so se riesciranno nel loro intento.

Per ora però lo scopo principale di queste Suore è di occuparsi di tutto il guar-

[124] Su suor Rosalia Pestarino cf nota 51.

[125] La relazione è inviata in duplice copia. Nel modulo sintetico di "riepilogo delle ispezioni" si enuncia come natura dell'Istituto: "Privato con carattere di pensione per le normaliste". Alunne: 3 interne e 14 esterne pel Laboratorio. Condizione del locale "Ottima". Sup. Rosalia Pistarino delle Figlie di Don Bosco.

Osservazioni: Con molta probabilità verrà chiuso per mancanza di pensionanti normaliste.

Tali relazioni venivano trasmesse all'Ispettorato centrale per "esame e parere", in data 23 ottobre 1900.

daroba dell'Orfanotrofio dei Salesiani di Don Bosco che abitano nel vicino Istituto accanto alla Chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. E certo, finché dura quell'Orfanotrofio il lavoro non verrà mai meno a queste Suore.

Colla massima considerazione.

Della Eccellenza Vostra

Devotissima
Marietta Guerini

NOTE*

PER UNA POLITICA DEI BENI CULTURALI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il caso degli archivi di interesse storico

*Francesco Motto***

Tocca a me la parola introduttiva ai lavori di questi giorni, che vedono la partecipazione di molti operatori d'archivio e di numerosi fruitori degli stessi archivi, salesiani e non salesiani. Il mio intervento vuole, da una parte, introdurre le relazioni e le comunicazioni che seguiranno, e, dall'altra, fare da sfondo e da "provocazione" a quel dibattito fra i presenti, che costituirà l'aspetto sostanziale del nostro seminario.

La conservazione di quelli che oggi si definiscono "beni culturali", vale a dire il patrimonio storico, archivistico, librario, archeologico, artistico del passato (pittura, scultura, architettura, mosaico, musica...) non è certo una novità nella storia. L'uomo ha continuamente cercato, con esiti per altro non sempre positivi, di difenderlo come memoria storica, veicolo di cultura, strumento di progresso, segno del genio umano. La storia offre al riguardo infinite testimonianze, che tutti ben conosciamo. È però un fatto che negli ultimi decenni del secolo scorso si è assistito un po' ovunque a un rinnovato interesse per tale "patrimonio dell'umanità", e ciò sia a livello civile che ecclesiastico.

Il discorso vale, almeno in parte, anche per la Famiglia Salesiana. Se, in generale, gli studiosi e gli appassionati di don Bosco sono sempre stati attenti e interessati alla difesa della documentazione archivistica e libraria, il nostro primo Convegno di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, novembre 1992) affrontò espressamente il tema, sia pure in termini di semplice verifica. Dai due

* Sono qui pubblicati alcuni degli interventi che hanno avuto luogo nel corso dei seminari continentali: "*Scripta volant*. La conservación de nuestras memorias (Saving Our Cultural Heritage)", promossi dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS) e tenutisi a Madrid (1-4 novembre 2001), a Chennai (19-22 dicembre 2001) e a Montevideo (8-11 febbraio 2002): cf RSS 39, pp. 377-381 e qui di seguito, pp. 205-206. Altre singole comunicazioni, gli interventi delle tavole rotonde e soprattutto le conclusioni dei dibattiti saranno invece consegnati ai superiori salesiani competenti e agli "addetti ai lavori" mediante gli strumenti ritenuti più idonei.

** Direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.

successivi Convegni sono poi emersi i due maggiori problemi del momento: *la conservazione* del patrimonio storico già acquisito dal rischio sempre incombente della dispersione e *la produzione* di una documentazione "significativa" ai vari livelli, con la sempre utile forma cartacea o con gli strumenti della moderna tecnologia.

Mi propongo qui di dare un fugacissimo sguardo ad una situazione nazionale, alla recentissima pubblicistica dalla Santa Sede e alla storia salesiana[1]. Concluderò con alcune considerazioni e tre proposte.

1. A livello civile

A semplice scopo esemplificativo, mi soffermo su un caso solo, quello italiano che meglio conosco, ma è del tutto evidente che quanto verrò dicendo per l'Italia è applicabile, in misura maggiore o minore, a tutti i paesi del mondo.

In Italia il 14 dicembre 1974 venne istituito il "*Ministero per i beni culturali e per l'ambiente"* ai fini, urgenti e necessari, di affidare unitariamente alla specifica competenza di un Ministero appositamente costituito la gestione, la tutela e la valorizzazione di un patrimonio di estrema rilevanza sul piano interno e internazionale. Nell'ottobre 1998 esso fu sostituito dal nuovo *"Ministero per i Beni e le Attività Culturali",* che avocava a sé diverse competenze di altri Ministeri nel settore della cultura, dello spettacolo, della tutela del paesaggio e della vigilanza sugli organismi sportivi.

Il Ministro dispone di ben otto Direzioni generali: per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, per i beni architettonici ed il paesaggio, per l'architettura e l'arte contemporanee, per i beni archeologici, per gli archivi, per i beni librari e gli istituti culturali, per il cinema, per lo spettacolo dal vivo.

Per limitarci alla sola Direzione generale degli Archivi, sono presenti cinque sezioni:

a. *Servizio I: Affari Generali, Personale e Bilancio* (studi e statistiche; verifica dell'attuazione di piani e programmi e del raggiungimento degli obiettivi da parte degli organi periferici; bilancio, programmazione e controllo di gestione; gestione dei servizi generali e funzionamento, gestione dei flussi documentali, degli archivi, dei sistemi informativi...).
b. *Servizio II: Archivi Statali* (attività in materia di archivi di Stato, coordina-

[1] Per motivi storico-culturali il riferimento maggiore sarà a don Bosco e alla società salesiana; ma è evidente che il discorso, *mutatis mutandis*, vale anche per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

mento dell'attività delle scuole di archivistica presso gli archivi di Stato; coordinamento del servizio didattico e dell'attività delle biblioteche presso gli Istituti archivistici).
c. *Servizio III: Archivi non Statali* (attività in materia di archivi e documenti non statali e degli enti ecclesiastici; controllo sulle case d'asta e di vendite mobiliari).
d. *Servizio IV: Servizio Tecnico* (attività di produzione e restauro dei beni archivistici; organizzazione di corsi in materia di tecnologia archivistica e restauro dei beni archivistici).
e. *Servizio V: Documentazione e pubblicazioni archivistiche* (tenuta degli schedari dei fondi archivistici; pubblicazioni scientifiche, divulgative e didattiche; gestione della biblioteca; coordinamento di comitati e commissioni).

Il Ministero logicamente è tenuto a seguire le Leggi e i Provvedimenti del Parlamento, promuove iniziative legislative parlamentari o governative, tende ad armonizzare le proprie norme alle direttive europee ed accoglie le convenzioni internazionali.

2. A livello di Chiesa Cattolica ufficiale

Se lungo i secoli anche la Chiesa, in diversi modi, ha prestato attenzione ai beni culturali soprattutto in quanto veicoli d'evangelizzazione e testimonianze eloquenti della fede, papa Giovanni Paolo II, nel 1988, creava un'apposita "Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa", Commissione che cinque anni dopo (25 marzo 1993) rinnovava e dotava di autonomia giuridica e organizzativa.

Essa, messasi immediatamente in contatto con le Istituzioni ecclesiali che avevano diretta responsabilità di custodia, valorizzazione ed educazione nei riguardi dei beni culturali, il 1° aprile 1994 inviava a tutte le Superiore e i Superiori Maggiori degli Ordini e delle Congregazioni Religiose la lettera circolare *Fra le sollecitudini*[2], nella quale chiedeva loro di corrispondere in modo adeguato all'appello del S. Padre per "*rendersi* magis magisque *consci dell'importanza e della necessità del patrimonio artistico e storico della Chiesa"* da conservare, da valorizzare e da continuare a costituire "*per il nostro tempo e per il futuro*". Affermava altresì che i beni culturali "*vanno considerati non soltanto quali elementi d'interesse antropologico e sociale, ma soprattutto quali espressioni significative di una fede che cresce nella Chiesa e trova espressioni sempre più consone per manifestare la sua interiore vitalità*".

[2] Una analoga era stata inviata ad arcivescovi e vescovi il 19 marzo precedente.

Indicava una quadruplice tipologia di beni: 1. Le chiese ed edifici (antichi e nuovi); 2. Il materiale museale: "*provocazione per ritrovare le proprie radici*"; 3. Il materiale archivistico: "*È alla scuola della storia che il Religioso riscopre le suggestioni dello Spirito [...] Al di là di una diffusa impressione, l'archivio delle Comunità Religiose non è un luogo dove ci si rifugia nel passato, ma è lo spazio dove ci si apre al futuro*"; 4. Il materiale librario: "*Non si tratta di riempire scaffali, ma di colmare il cuore attingendo alla sapienza dei padri e delle madri nella fede, linfa di vita nuova, in un itinerario di approfondimento culturale che è parte integrante del cammino d'aggiornamento individuale e comunitario per la crescita del singolo e dell'intera famiglia*".

La lettera proseguiva con altre considerazioni, fra cui l'invito:

a. a preparare "*con serietà professionale le persone che prendano in custodia i Beni Culturali del passato, non semplicemente per una inerte conservazione, quanto piuttosto per una cosciente e doverosa valorizzazione del patrimonio*";
b. a tener presente che *"Nelle programmazioni economiche degli Istituti Religiosi non si può ignorare il problema dei Beni Culturali"* e che "*Ogni Istituto Religioso approfondisca e certifichi, mediante appropriati strumenti di ricerca, il proprio cammino storico nel contesto della più ampia storia della Chiesa e della società*".

Successivamente la stessa Commissione pontificia pubblicava, sempre nelle principali lingue, lettere circolari relative ai singoli "beni culturali": prima, *Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa* (19 marzo 1994), poi *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (2 febbraio 1997), ancora la *Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa* (8 dicembre 1999), infine, pochi mesi or sono, *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici* (15 agosto 2001)[3].

Motivazioni, riflessioni, convinzioni e proposte concrete si alternano lungo le pagine di tali documenti, che coscienza professionale vorrebbe fossero ben conosciute dagli "addetti ai lavori". Di grande valore, nella conclusione della lettera sugli archivi, la citazione di papa Paolo VI: *"l'avere il culto di queste carte, dei documenti degli archivi, vuol dire di riflesso avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi e dare a chi verrà dopo la storia del passaggio di questa fase del* transitus Domini *nel*

[3] Interessante notare che il 16 maggio 2000 il Ministro per i beni e le attività culturali d'Italia e il presidente della Conferenza episcopale italiana hanno firmato un'intesa relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli Enti e istituzioni ecclesiastiche. In essa sono previsti interventi da parte della Chiesa Cattolica, dello Stato, in collaborazione Chiesa Cattolica/Stato sia per gli Archivi di interesse storico che per le Biblioteche.

mondo".

Non va neppure sottovalutato un quinto documento, altrettanto recente (23 maggio 1999): "*Per una pastorale della cultura*" edito dal Pontificio Consiglio della Cultura, in cui si richiama l'importanza di "*stimolare la formazione e la moltiplicazione di biblioteche specializzate nel campo del patrimonio culturale, cristiano e profano, di ogni regione, offrendo ampie possibilità di contatto con questo patrimonio al maggior numero di persone"*.

3. A livello salesiano

a. *Il fondatore, don Bosco e la prima generazione di salesiani*

Don Bosco conservò con cura i *documenti apparentemente più umili e fragili*: i suoi quaderni scolastici, il libretto su cui appena sacerdote cominciò a notare le intenzioni delle messe da celebrare, i pezzi di carta che attestavano il pagamento del panettiere e del tipografo, le ricevute dei soldi dati dai genitori o benefattori dei suoi ragazzi, i registri anagrafici, quelli del profitto scolastico dei giovani, quietanze di tipografi, ecc. Il teologo Giovanni Borel, suo primo collaboratore, già nel 1846 teneva e custodiva la contabilità; poi don Vittorio Alasonatti cominciò a raccogliere registri di accettazione, di spese e introiti, di profitto scolastico.

Nonostante la massa di giovani presenti a Torino-Valdocco, don Bosco aveva pure costituito una *rispettabilissima biblioteca*, 15.000 volumi, provenienti da varie parti; libri per la catechesi, per la predicazione, per la scuola, per la composizione di volumi adatti ai giovani ed al popolo erano stati raccolti ed ordinati. La biblioteca di Valdocco era addirittura in grado di provvedere nuclei di biblioteche ad altre case della società salesiana: S. Benigno Canavese, Torino-Valsalice, Roma S. Cuore, Catania ecc.

Fin dall'inizio della sua opera don Bosco fu dunque un buon organizzatore. Tra i suoi primi scritti troviamo un *Regolamento per gli Oratori Festivi*, composto tra il 1847 e il 1852, di cui si conserva il manoscritto. L'intero capitolo IX è dedicato all'archivista o cancelliere ed il cap. X (della terza parte) al bibliotecario. Si tratta per altro di una serie di disposizioni mutuate da altri regolamenti, che se negli oratori di Torino rimasero, a quanto pare, piuttosto lettera morta, ciononostante sono indice di attenzione al problema.

Inoltre lo spessore del noto assioma *historia magistra vitae* era indiscutibilmente presente nella coscienza di don Bosco, non solo in linea teorica, ma anche in funzione della fondazione e sviluppo della società salesiana e delle altre associazioni che da lui presero origine.

Il fatto di dare inizio a tali fondazioni richiese anzitutto un obbligo di ge-

losa conservazione e intelligente valorizzazione d'ogni tipo di documentazione e memoria, valide a testimoniare nel futuro i lineamenti caratterizzanti le istituzioni salesiane e a favorire, sul piano della continuità dinamica, la salvaguardia della fedeltà delle origini. Soprattutto la dimensione "educativo-carismatica" spingeva alla salvaguardia del patrimonio da trasmettere ai futuri continuatori per superare il grave rischio dell'improvvisazione o della novità priva di radici, proprio a motivo di mancanza di "memoria" e di adeguata sensibilità.

Basti a tal proposito leggere quanto don Bosco scriveva nell'introduzione alle *Memorie dell'Oratorio:*

> *"A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre*"[4].

Per soffermarci al discorso della documentazione esso fu ripreso nei momenti più importanti della società salesiana, quali i Capitoli Generali. Una sola citazione, quella che si legge nel verbale del I° di tali Capitoli, effettuato nel 1877 – esattamente 125 anni fa – a soli tre anni di distanza dall'approvazione definitiva delle Costituzioni:

> *"Tra noi ora si lavora molto, si fanno molte cose, ma non teniamo memoria delle cose che si fanno* [...] *Ora ci accorgiamo, essendo definitivamente approvata la Congregazione, che dobbiamo dare norma a chi verrà in seguito dopo di noi. Il vedere che da noi si è operato in un modo piuttosto che in un altro e che la cosa riuscì, indicherà a loro la via per la quale devono camminare. Io, seguitò D. Bosco, pel momento trovo di maggior importanza questo che le altre cose: perciò credo necessario, che ciascun direttore pensi e studi il modo più opportuno, ma che da tutti si faccia una* monografia *del proprio collegio e questa monografia si continui ogni anno dal direttore* pro tempore *esistente in collegio* [...] *ma più che ad ogni altra cosa si badi a portare i documenti autentici ed indicare dove essi si trovano* [...] *Mi sono informato da varii e vedo che tutti gli ordini religiosi hanno questa specie di cronaca, e minuta, e documentata e continuano a lavorarvi attorno alacremente sebbene l'ordine sia in decadenza* [...] *Ogni tre anni poi tutte le case mandano copia dei loro annali all'archivio generale* [...] *Gli annali devono essere ben scritti ed elaborati* [...] *Vi è gran bisogno di discernimento nello scriverli; sapere evitare le ripetizioni, le cose che non hanno conseguenze, le minutezze*". (ASC D 578, Conferenza 14ª, 13 settembre, pp. 178-180).

I salesiani della prima generazione hanno conservato il gusto statistico

[4] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferriera. (ISS, Fonti, serie prima, 4). Roma, LAS 1991, p. 30.

ed il senso dell'organizzazione che era stato proprio di don Bosco: schedari, indirizzari, elenchi, minute di documenti, ricevute, bollette; tutto ciò che poteva servire per creare un'immagine di don Bosco e della sua opera all'opinione pubblica, per mobilitare aiuti finanziari al riguardo. I primi salesiani conservarono pure il senso della biblioteca in funzione non solo di immediato uso amministrativo o di particolari contingenze[5].

Ovviamente non erano tutte rose e fiori. Basta leggere quanto scriveva il 3 agosto 1876 da Torino don Giulio Barberis al conte Conestabile della Staffa "*Mi rincresce molto di non poter per il momento compiacerla di più; ma siccome noi non siamo soliti tener conto di cose, che potrebbero servire di nostra lode, così ora non potrei trovare altro*" (ASC B 5070246); ancor più deciso l'11 gennaio 1879 da Nice don Cagliero a don Rua: *"Ti noto però che, che nessuno mai sa trovare niente in questo archivio* [delle FMA a Nizza Monferrato]*, il quale se vi ha e dove sia nissuno lo sa"* (ASC A 4380417).

b. *Le successive generazioni*

Purtroppo le successive generazioni ignorarono spesso le disposizioni di don Bosco, ripetute e sollecitate dai suoi successori, don Michele Rua, don Paolo Albera e don Filippo Rinaldi, i quali non mancarono di insistere per ricevere cronache, rendiconti morali, rendiconti economico-amministrativi, statistiche ecc. Tutto ciò che era di carattere storico, prima o poi, si tentò di eliminarlo. Dall'archivio centrale di Valdocco archivisti talvolta improvvisati ed improvvidi permisero la scomparsa o la distruzione di materiali che avrebbero reso meno ardua la fatica degli studiosi[6]. Le biblioteche di Torino, S. Benigno Torinese, Genova-S. Pier D'Arena, Torino-Valsalice di rilevante valore per la storia di don Bosco e dei salesiani furono ridotte al senso di immediata funzionalità: in ordine alla scuola, alla meditazione e lettura spirituale ecc. La biblioteca di S. Benigno Canavese in parte venne trasportata a Monteortone-Padova (poi a Verona-Saval, poi Verona-D. Bosco) ed in parte all'estero. Quella di Genova-S. Pier D'Arena finì o a Pietrasanta (Lucca) o andò dispersa. Quella di Valdocco fu smembrata: parte a Torino-Valsalice, parte al-

[5] Già negli anni 1860-1861 i giovani membri della nascente società religiosa si sentirono in dovere di formare una Commissione per registrare i fatti giudicati straordinari e le parole del loro Superiore e Padre, perché "nulla di quello che appartiene a don Bosco cadesse in oblio". Forte fu dunque l'impegno dei nostri primi confratelli nel raccogliere tutto ciò che poteva servire per tramandare la storia delle origini e nel dedicarsi di persona, senza risparmio di tempo, a documentare gli avvenimenti più rilevanti. L'interesse per la documentazione storica si evidenzia in modo particolare nella cura degli archivi, di cui si trovano attestazioni in varie parti delle monumentali *Memorie Biografiche*, che poterono essere compilate proprio con i documenti d'archivio.

[6] Neppure è mancato il caso di lettere autografe di don Bosco date da qualche superiore "in regalo" a singoli salesiani, con il conseguente trasporto di esse in località di pressoché impossibile individuazione.

l'UPS di Roma, parte a Torino-Crocetta, parte alla Casa generalizia di Roma, e parte rimase in sede. Prevalse spesso la tendenza alla noncuranza ed all'eliminazione di quanto risultava ingombrante ovvero oggetto di piccolo lucro.

Se questo fu il destino dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) e della Biblioteca di Valdocco, non poté certo essere migliore quello degli archivi periferici, non essendoci, fra l'altro, traccia di qualche particolare organizzazione o regolamento archivistico[7].

Ben cosciente di questo fatto, il Rettor Maggiore don Ricaldone, che nel 1937 aveva già dedicato un intero numero degli *Atti del Consiglio Superiore* alle Biblioteche salesiane[8], nel 1943 fece altrettanto per gli archivi ispettoriali e locali della congregazione[9].

La guerra mondiale in corso e la successiva fase della ricostruzione rallentarono la completa attuazione delle minuziosissime norme date dal Rettor Maggiore. Arrivarono poi presto i tempi del rinnovamento conciliare, della "contestazione", della crisi vocazionale, per cui solo dopo un periodo di forte incertezza, nei primi anni ottanta la società salesiana riprese chiara e ampia posizione in favore degli archivi, grazie anche al centenario delle missioni salesiane, alla fondazione del Centro Studi don Bosco presso l'UPS e dell'Istituto Storico Salesiano all'interno della Direzione Generale, al rinnovamento della sede dell'Archivio Salesiano Centrale.

c. *La normativa esistente e l'auspicio del Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi*

Invero sia nella Società salesiana che nell'Istituto delle FMA rimanevano sempre in vigore proprie norme specifiche, oltre la legislazione del Codice di diritto canonico riguardanti gli archivi della Curia diocesana (can. 486-491) e gli archivi parrocchiali (can. 535 §4), cui analogicamente avrebbero dovuto adeguarsi gli archivi locali (ispettoriali e delle singole case).

L'art. 144 delle Costituzioni SDB accenna all'"archivio centrale della Società", e così pure l'art. 133 delle Costituzioni FMA. Dell'"archivio dell'Ispettoria" parla esplicitamente l'art. 159 dei Regolamenti SDB, che tratta dei compiti del Segretario ispettoriale (e analogamente l'art. 155 delle Cost. e 118 dei Regolamenti FMA). Ma ne accenna anche l'art. 62 dei Regolamenti SDB, dove si afferma la "speciale importanza" che riveste la conservazione dell'archivio, insieme con le biblioteche e l'altro materiale di documenta-

[7] Analogamente per le biblioteche; basti pensare alla dispersione pochi anni fa della biblioteca di una casa "storico-carismatica" come Lanzo torinese, o di quella, pure importantissima, della casa di Roma-S. Cuore, smembrata e parzialmente svenduta. Né diversa fu la sorte anche di alcuni importanti musei, specialmente in America Latina.

[8] ACS n. 84 (novembre-dicembre 1937), 47 p.

[9] ACS n. 120 (novembre-dicembre 1943), pp. 274-305. Ovviamente don Ricaldone sia per la circolare sulle biblioteche che per quella sugli Archivi si servì del materiale preparatogli da commissioni di studio appositamente formate.

zione, "per il loro grande valore culturale e documentario".

L'art. 178 dei Regolamenti SDB tratta dell'archivio locale; lo stesso articolo accenna anche all'importanza della "cronaca della casa". L'art. 126 dei Regolamenti FMA a sua volta indica quanto deve essere conservato nell'Archivio ispettoriale. Si devono ricordare anche gli art. 117, 129 dei Regolamenti delle FMA e l'art. 190 di quelli dei SDB che danno indicazioni circa l'"archivio amministrativo" sia a livello ispettoriale che locale.

Successivamente all'approvazione definitiva delle Costituzioni nel 1984, il Segretario generale della Società salesiana dedicava alcune pagine degli *Atti* del Consiglio generale alla cronaca della casa[10] e lo stesso faceva successivamente circa la documentazione storica e gli archivi[11]. Un elenco dei principali contenuti di un archivio salesiano locale è riportato, per utilità degli archivisti e come criterio di riferimento, anche se non esaustivo, nel manuale "Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'Ispettoria" [1987] e nel "Manuale dell'ispettore" del medesimo anno.

A tali disposizioni e note lo stesso Segretario Generale dei SDB si riferisce nei normali corsi di formazione degli ispettori e nei saltuari incontri con i segretari. Analogamente si comporta la Segretaria Generale nei periodici incontri con le segretarie ispettoriali delle FMA.

L'attuale RM, don J. E. Vecchi, nel 1997, dedicava al problema culturale un'intera lettera circolare dal significativo titolo: "*Io per voi studio. La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*"[12]. In essa affermava: "*Nel piano [ispettoriale] va considerato anche il compito di assicurare la* memoria storica *salesiana, come comunicazione di un'esperienza riflettuta, che esprime concretamente l'identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali* [...] *Chi trascura la memoria perde le radici* [...] *Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso* [...] *Ogni ispettoria senta la responsabilità di conservare, ristudiare, di comunicare la propria storia* [...] *Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella*

[10] ACG n. 324 (gennaio-marzo 1988), pp. 50-56.

[11] ACG n. 351 (gennaio-marzo 1995), pp. 33-44.

[12] ACG n. 361 (ottobre-dicembre 1997), pp. 3-47.

[13] *Ibid*., p. 35. Nel 1998 don Vecchi, a conclusione di una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva partecipato a molte celebrazioni giubilari, pur soddisfatto dei suggestivi volumi editi in tali occasioni per raccontare e far rivivere tale memoria storica appositamente "per il popolo" e per "quei di casa", non mancava però di indicare ulteriori e precise mete: "*Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto*". La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un preciso invito a mettere in cantiere studi e ricerche, che nel *metodo*, nei *contenuti* e nello *stile* andassero al di là sia della *contingenza* che dell'*area salesiana*.

conservazione della documentazione significativa"[13].

Alla storiografia salesiana in genere, alla necessità della cura degli archivi, delle biblioteche e alla preparazione del personale qualificato per l'Istituto Storico Salesiano il Rettor Maggiore dedicava parte di una seduta del Consiglio Generale nel luglio 1999[14].

4. Perché raccogliere, ordinare, inventariare, studiare e rendere accessibile il patrimonio archivistico?

Dalle pur scarne citazioni che ho fatto di alcuni documenti della Chiesa e della Società salesiana non è difficile intuire la serie di motivazioni che si possono facilmente portare a sostegno della necessità dell'ordinamento, tutela, gestione e promozione del materiale raccolto nei nostri archivi. Rimandando all'attenta lettura dei documenti citati, mi limito qui a richiamare cinque considerazioni fondamentali:

a. Gli archivi locali – e non solo quelli centrali – sono un bene patrimoniale della Congregazione, della Chiesa e della Famiglia salesiana, e, come tali, vanno adeguatamente e gelosamente custoditi. I superiori e gli addetti a qualunque livello ne devono sentire la grave responsabilità nei confronti della "Storia" salesiana, ecclesiale e civile.

b. La cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno una notevole importanza come richiamo alla memoria collettiva interfamiliare che sollecita a ripensare i problemi del nostro presente con una più matura consapevolezza del nostro passato. Gli archivi dunque sono uno strumento di lavoro per la costruzione del presente e le previsioni del futuro[15]. Essi non devono essere considerati semplici depositi di carte ormai inutili, o, nel migliore dei casi, raccolta di documenti più o meno ordinati da utilizzare al massimo per urgenze giuridiche, amministrative interne e simili.

c. Se la vita salesiana, come ogni vita religiosa, è "realtà storica e teologica" (cf *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa,* Roma, 1983), per la sua comprensione la storia è elemento essenziale. Ora la storia ha bisogno di documenti: senza documenti non si fa storia. C'è forse bisogno di ribadirlo? E i documenti, per lo più, sono negli archivi (docu-

[14] ACG n. 369 (ottobre-dicembre 1999), p. 61.

[15] È significativo che una delle prime operazioni di polizia dei regimi comunisti dell'Est europeo del secolo scorso sia stata l'asportazione e la distruzione degli archivi delle comunità ecclesiali e religiose.

mentari, fotografici, audiovisuali, informatici...), nelle biblioteche, nei musei...

d. L'attenzione agli strumenti della storia, ai beni culturali, è una delle più eloquenti espressioni della propria capacità di inculturarsi, di dialogare con le istanze contemporanee, di evangelizzare la cultura (*Vitae Consacratae* nn. 80, 81), tanto più che quella salesiana è una realtà fatta di interazioni dinamiche, di legami di dipendenza, di rapporti di collaborazione con il sociale, il politico, l'economico, il religioso, l'educativo ecc.

e. A tali motivi di ordine, per così dire, interno, si aggiungono quelli di ordine esterno: vale a dire le richieste provenienti dalla comunità sociale ed ecclesiale, dal continuo sviluppo delle scienze, dal necessario dialogo con le istituzioni di qualsiasi orientamento culturale, dall'ormai indispensabile adozione di nuove tecnologie di ricerche... Non è né utile né corretto respingere la crescente domanda di studiosi che si rivolgono ai nostri archivi con conseguente aspettative su un buon livello di consultabilità delle fonti in esse custodite e sulla disponibilità di inventari e altri strumenti di ricerca.

5. La situazione degli archivi salesiani locali (ispettoriali e delle singole case)

Nonostante la presenza di un'abbondante legislazione contenente norme necessarie circa la conservazione, catalogazione e inventariazione del materiale che deve restare nell'*Archivio corrente* e di quello che deve passare nell'*archivio storico* (magari previa sosta nell'*archivio di deposito*), in generale si constata uno stato d'abbandono molto diffuso degli archivi locali[16]. Sembra che le norme restino a discrezione ed arbitrio dei superiori e degli incaricati (o delle superiore e delle incaricate), quando non sono abbandonati alla libera iniziativa dei singoli, i quali poche volte hanno ricevuto adeguata formazione al riguardo.

La debole sensibilità storica in molti direttori/ci – per altro oberati/e da infinite preoccupazioni più immediate inerenti al loro ufficio – nei confronti del tema archivistico è alla base di situazioni incredibili cui si è accennato: perdita di documentazione archivistica unica per lo studio di una casa, magari con la chiusura o rapidi cambi di destinazione di un'opera, distruzione di documentazione personale o istituzionale importante, per fare spazio a moderne esigenze di spazi, assenza di qualunque impianto di sicurezza, ubicazione in ambienti assolutamente inadeguati...

[16] È la constatazione teorica del Segretario Generale della società salesiana (ACG, n. 351, *passim*) e pratica di molti di noi qui presenti, SDB e FMA, che hanno avuto bisogno di consultare archivi ispettoriali e archivi di singole case. Avremo modo di saperne di più nel corso del seminario; come semplice ma concreto esempio si veda la comunicazione di don J. Thekedathu.

Ci si può legittimamente chiedere:

- Quanti superiori/e, segretari/segretarie, incaricati/incaricate degli archivi e della documentazione in genere sono a conoscenza delle norme esistenti e tendono a metterle in pratica? Non sarebbe auspicabile concordare, almeno nell'ambito di un'ispettoria – per non dire di tutta la Congregazione o l'Istituto – i criteri di classificazione, anziché lasciarli all'arbitrio dei singoli?
- Che cosa si sta documentando nei nostri archivi a riguardo dell'apertura, chiusura e trasformazione delle opere, dei cambiamenti d'attività, del movimento del personale laico e salesiano, della soppressione di tradizioni consolidate? Sono sempre indicate le motivazioni ideali o contingenti, i condizionamenti legislativi, educativi, territoriali?
- Come e dove si sta documentando il contributo dei SDB e delle FMA *extra moenia* ad organismi civili ed ecclesiastici, la loro partecipazione ad attività gestite da altri, le loro pubblicazioni, gli interventi radiotelevisivi, le collaborazioni con altri istituti religiosi?
- Con che precisione si tiene l'elenco dei SDB/FMA, dei collaboratori, degli allievi (con una schedatura completa ed esaustiva...)? È ancora accettabile, all'alba del terzo millennio, la "tradizionale" 'imprecisione dei dati statistici, dal momento che disponiamo di strumenti di immediata comunicazione e di sofisticata, sicura ed automatica elaborazione?
- Quale è l'attenzione prestata alla conservazione, manutenzione, catalogazione e arricchimento dei materiali archivistici stessi (cartacei, magnetici, elettronici, digitali[17]...) dell'archivio ispettoriale? Il suo inventario è stato depositato in copia all'Archivio Salesiano Centrale di Roma?
- Il settore fotografico esiste negli archivi locali? Le fotografie hanno gli elementi fondamentali richiesti? È chiaro a tutte le case salesiane quale documentazione fotografica/digitale produrre?[18]
- Il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato l'utilità di fare storia contemporanea anche con il ricorso a colloqui con testimoni. Esistono fonoteche e archivi sonori?
- Come si raccolgono e si selezionano, alla morte di un confratello/consorella, i suoi manoscritti o libri conservati nel suo ufficio o nella sua camera? Come si raccolgono gli archivi delle case che vengono soppresse?
- La redazione delle *lettere mortuarie* non è per caso molto carente sotto l'aspetto della documentazione storica, tenuto conto che spesso costituirà l'unica (o quasi) fonte d'informazione su quel salesiano o di quella FMA?

[17] Si pensi solo alla problematica conservazione della posta elettronica e dei fax.

[18] È evidente che l'esempio e lo stimolo dovrebbe venire dal ricco Archivio Fotografico Centrale Salesiano di Roma, che invece da anni attende un urgente riordinamento e una radicale messa a punto, resa oggi più facile grazie ai moderni strumenti di conservazione e di ricerca.

- È veramente "intelligente" la redazione della *cronaca della casa*? Oppure vale tuttora il giudizio di don Calogero Gusmano di un secolo fa: "poche sono le case che hanno la cronaca e quelle che l'hanno è come se non l'avessero, perché notano bazzecole da nulla e lasciano quanto sarebbe necessario"[19].
- I fondi scolastici (registri...) e quelli economici (contratti, documenti di proprietà...) sono conservati a dovere e in collegamento con i fondi "classici" d'ogni opera salesiana?
- Il direttore/direttrice o chi per lui/lei è preparato per la difficile opera di versamento, per il recupero e l'eliminazione del materiale, per lo scarto di materiale nei processi sulle persone, per le diverse collocazioni, ivi compresi i documenti riservati, non aperti alla consultazione?
- La biblioteca della singola casa conserva – schedati – almeno i libri fondamentali che documentano la storia (scolastica, didattica, pastorale, formativa, educativa) dell'opera? Sono presenti le opere fondamentali di don Bosco e della Congregazione? Sono aggiornate? Esistono repertori bibliografici per ricerche di studiosi locali interessati alla nostra storia? In caso di chiusura, dove e come viene conservato tale patrimonio librario?
- Quale è la cura con cui sono conservati materiali vari, quali reliquie, medaglie, placche, quadri di valore, oggetti di particolari valore artistico, culturale, affettivo?
- In mancanza di personale religioso sufficiente, non è preventivabile l'assunzione di laici preparati allo scopo?
- E si potrebbe facilmente continuare...

Conclusione: far crescere la mentalità e la sensibilità storica nella Famiglia Salesiana – una normativa aggiornata e una verifica

Sembra dunque giunto il momento perché nella Società salesiana, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nella Famiglia Salesiana in genere si compiano rapidi e decisivi passi verso una coraggiosa "politica dei beni culturali" che non rimanga a livello di principi legislativi e applicativi più o meno ignorati, ma diventi operativa, concreta, fattiva con l'individuazione di strategie culturali e pastorali.

1. **Sul versante teorico** è del tutto evidente che il problema principale è quello di far crescere una sensibilità e una mentalità storica in molti SDB-FMA

[19] P. Albera-C. Gusmano, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Brenno Casali. (ISS, Fonti, serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 253.

(e membri degli altri gruppi della Famiglia Salesiana). Occorre diffondere capillarmente l'idea che la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale costituiscono un investimento per il futuro e uno dei mezzi più idonei per conservarsi fedeli al carisma fondazionale, tanto più in una congiuntura storica, come l'attuale, in cui la congregazione salesiana e l'Istituto delle FMA stanno mutando il "colore della pelle" dei propri membri e il contesto geografico, culturale e religioso nel quale si inculturano. Solo da una convinzione profonda nascerà la dovuta attenzione al soggetto e l'adeguata soluzione dei problemi circa il personale, il finanziamento, la ricerca del luogo adatto, l'organizzazione... Dalla crescita di tale mentalità storica deriverà ad ogni livello un maggiore e più costante impegno per la costante cura di tali beni.

In caso contrario avranno sempre il sopravvento le difficoltà, oggettivamente presenti e da non sottovalutare, quali il molto lavoro che impedirà di dedicarsi a riflettere e a scrivere e la scarsa considerazione in cui talora sono tenuti i custodi e gli utenti degli archivi. E tutto ciò senza sottolineare che la rapidità dell'informazione, la spettacolarità, la mondializzazione e forse anche la loro multimedialità potrebbero ad un certo punto rivelarsi di detrimento della serietà della documentazione stessa.

2. Sul **versante pratico** sembra auspicabile la messa a punto:

a. anzitutto di un *articolato piano di formazione*, a livello generale di società salesiana e di Istituto FMA – e non solo di alcune categorie di operatori e fruitori – per favorire e incentivare la crescita, fra SDB e FMA, della sensibilità di cui sopra;

b. poi di un rapido *aggiornamento della normativa in vigore*, con precise direttive circa le nuove tecniche di produzione e conservazione dei documenti, circa la separazione dell'archivio storico da quello corrente ecc.

c. *last, but not least,* di una *seria verifica*, da parte dei competenti organi di governo centrali e periferici, affinché tale normativa divenga cogente in tutte le case salesiane, ivi compresi il recupero del materiale disperso, la concentrazione, per una miglior custodia e consultabilità, della documentazione che ormai ha solo significato storico-culturale, l'introduzione dell'informatica, la pubblicazione di repertori, regesti, elenchi, inventari accessibili su Cd-rom e Internet...

Il nostro seminario, con l'offerta di alcuni elementi di riflessione e la richiesta di urgente attuazione di norme già in vigore o auspicabili, va proprio in questa direzione. È eccessivo presumere che la "Storia" ce ne renderà merito?

THE IMPORTANCE OF ARCHIVAL DOCUMENTATION AND THE STATE OF INDIAN SALESIAN ARCHIVES

*Joseph Thekedathu**

I have very little theoretical knowledge about archives, as I have done only a short course on *Archivistica* given by a certain Fr. Litva at the Gregorian University in Rome about 35 years ago. The course was not found to be very useful either! But I have some practical acquaintance with archives because of research in several large Roman archives for my earlier historical works, and research in the Salesian central archives in Rome and in the various Indian Salesian archives of medium and smaller size from 1992 to 1998, in view of writing a history of the Salesians in India.

When the history of a person or an institution or an event of the past is written for the first time or when someone wants to give a new interpretation or evaluation of a historical event or period, it becomes absolutely necessary to consult the original documentation preserved in archives. Only the archives contain direct, fundamental and indisputable sources, since the writings which are found there are not the result of a casual or arbitrary collection by an individual. The documentation of the archives forms and grows, so to say, automatically, as the daily result of the working of a public administration, of a religious institute, of a commercial enterprise etc.

Anyone who wants to write Salesian history will first of all go to consult the relevant Salesian archives. What does he hope to find there? He hopes to find all or at least many of the documents and papers pertaining to his topic and the contemporary correspondence which will give him much useful information. He also hopes that the the archives are kept in an orderly way and that there are aids, e.g. lists of files etc. which will help him to ask for the right files for consultation.

Among the wise recommendations left by Fr. Peter Ricaldone, vicar general of the congregation, at the end of his extraordinary visitation of Salesian India in 1927, we find also this one about provincial archives. He wanted that the provincial archives should give special importance to the chronicles of each house and to the general chronicle of the province. All information, especially those pertaining to the first years, should be diligently gathered, so that it would be possible to compile the history of the Salesian missions in India.

* Professor of Church History in Kristu Jyoti College-Bangalore (India).

Unfortunately in several provinces and houses they do not seem to write the chronicle, or write it in a very casual way. If you give the task of writing the chronicle to a cleric, he will not be able to write it properly, since he may not often know the decisions taken at the house council, the reasons why such decisions were taken etc. The result will be that most of the entries will be something like this: "Fr. X came to the house this morning. Fr. X left the house this evening." It is clear that entries of this kind are not going to help the future historian very much! The chronicle should contain not merely information that the chronicler himself is able to provide, but include, as often as possible, relevant photographs and cuttings from newspapers and magazines about events which happened in the house. The best chronicle that I have seen is that of Archbishop's House Shillong, begun enthusiastically by the first Salesian missionaries of Assam in 1921-22. Also the chronicle of Don Bosco Matunga was very well written as long as Fr. Austin Dehlert was the compiler.

A well-written chronicle is a precious thing. Hence it has to be preserved carefully. Unfortunately some are missing, perhaps stolen! At Don Bosco Panjim the first volume of the chronicle of the house is missing since 1996, the year of the golden jubilee of that house. I was told that on that occasion several journalists and newspaper-reporters went to the house to examine the chronicles and other papers pertaining to the beginnings of the house.

To be able to write the history of the Salesians in India up to the year 1951-52, I have consulted most of the older Salesian archives of this country, spending many months in some of the more important ones. The most important of these is the Madras (Chennai) provincial archives. Its exceptional importance arises from the fact that it holds not merely those papers and documents which are normally to be expected in provincial archives, but also many others which have gone there because of special reasons. Thus some of the papers pertaining to the two earliest houses in India (Tanjore and Mylapore) are found there. The important and voluminous correspondence of Archbishop Mathias between 1935 and 1965 with the Salesian superiors in Turin and with Salesians in all parts of India has also found its way to that archive, thanks to the good will of Bishop Carvalho who was the auxiliary and vicar general of Madras-Mylapore when Mgr. Mathias died. During the years 1935-65 Archbishop Mathias was undoubtedly the most important Salesian in India and hence he was consulted by very many Salesians and received information on every noteworthy happening. Also the superiors in Turin asked him for his opinion and views on important matters pertaining to India, and he himself took the trouble to write to them frequently. The files containing his correspondence are therefore of special interest to the historian of the Salesians in India.

As for the other usual files in the Madras archives, there are many that contain letters from the various houses to the provincials. Particularly numerous are the letters from Don Bosco Bombay (Matunga) and from Salesian House or Sacred Heart College Tirupattur, which was for many years the novitiate and philosophate, and later, the aspirantate of the Southern province. There are also very many letters from the Salesians who were in the internment camps during the Second World War. The files which hold the copies of letters from the provincials to the superiors and the replies of the latter to the provincials are naturally of great importance to the historian. The volumes in which the minutes of the provincial council meetings have been recorded are certainly helpful. Another point to be mentioned about the Madras archives is that the papers and chronicles of the two closed houses of Trivandrum and Nagercoil are there.

The later sections of the Madras archives (i.e. from about 1965 onwards) seem to be in order, but much of the earlier parts are in a state of confusion, probably because the provincial house was shifted several times from one part of Madras to another, and nobody took the trouble of putting the files in order after they were transported. In fact, when I went to consult the archives, I had to spend several days searching through two or three cupboards filled with old and dusty files in total disorder, to sort out those which I would need to consult. Those files which were sorted out are now in some kind of order, but the rest are still in the same confusion as before.

The next most important archives which I have consulted is that of the Salesian province of Calcutta. Since that province is the direct successor of the *visitatoria* of India, established in 1923, and of the province of India, set up in 1926-27, one would expect its archives to be even richer than that of Madras; but actually it is not so, because it does not contain papers prior to 1934. Till that year the prefect apostolic of Assam and the superior/provincial of India was one and the same person, namely Mgr. Mathias, who had his office in Shillong. It was only after he was made bishop of Shillong in 1934 and Fr. Vincent Scuderi became the provincial of North India, that the provincial came to have a separate office of his own. The papers prior to 1934 are in the archiepiscopal archives of Shillong.

The Calcutta archives contain the important correspondence between the provincials and the various superiors in Turin, the ordinary letters from the houses, the letters of interned confreres to the provincial, some papers regarding certain controversies in the internment camp, and much information regarding the houses of Saharanpur and Mandalay which were eventually closed. The detailed chronicle of Mandalay written by Fr. Anthony Alessi gives very interesting information, especially about the period when Burma (Myanmar) was under Japanese occupation. There are also some letters and

documents from mission stations like Bhoborpara, Shimulia, Khulna and Jessore, which remained on the other side of the line of demarcation when Bengal was divided between India and Pakistan in 1947. A certain amount of information is also available regarding the house of C.O.P. (the Catholic Orphan Press) which was later closed.

The provincial archives of Calcutta are relatively in good order. What is even more important is that, when Fr. Francis Alencherry (the present provincial) was provincial secretary in the years from 1979 to 1982, he drew up a very practical method for classifying the material in the archives. His successors only needed to follow that method of classification in order to keep the archives in good order. In fact, when I was making use of the Calcutta archives in the summer months of 1996, I had no difficulty in suggesting to the then-secretary the numbers that should be given to some of the unclassified files which I had consulted. The existence of order among the files, however, does not mean that they are free from dust and dirt! My first job after picking up a file was to dust the outside of it and then each of the pages inside. In general, our archives need to devise a way for keeping out dust or at least for removing it from time to time.

The archiepiscopal archives of Shillong is a rich mine of information for the history of the Salesians in North-east India, and to some extent even in other parts of India. The most valuable of the items which I read through is the rich and detailed chronicle of the Assam mission in many large volumes, begun enthusiastically by Fr. Paul Bonardi in 1921-22 and continued faithfully by other equally dedicated persons. For many years it was not merely the chronicle of the Assam mission, but the chronicle of Salesian work in India.

When I went to consult the Shillong archives in 1998, I was happy to find that it was better housed than when I had made use of it in 1992. During the earlier visit the archives were in one of the side-rooms on the top of the cathedral and in a somewhat neglected condition. Now the archivistic material has been brought down to one of the new rooms of Archbishop's House. But even now the material is rather crammed.

Besides the above-mentioned three major archives, a number of lesser ones were also consulted during the course of my research for the history of the Salesians in India. The following may be mentioned: in North India the archives of Don Bosco Shillong, St. John Bosco Shrine Cherrapunji, Provincial House Guwahati, Salesian College Sonada, Don Bosco Liluah, Bishop's House Krishnagar and Don Bosco Krishnagar; in South India the archives of Don Bosco Matunga (Mumbai), Don Bosco Panjim, Sacred Heart Seminary Poonamallee, Our Lady of Refuge Chennai, St. Francis Xavier's Parish Chennai, Sacred Heart College Tirupattur, The Retreat Yercaud, and Mount Don Bosco Kotagiri.

For the period up to 1952 the chronicles of the following houses are fairly complete: Don Bosco Shillong, Salesian College Sonada, Don Bosco Liluah, Don Bosco Krishnagar, Don Bosco Matunga, Sacred Heart Seminary Poonamallee and The Retreat Yercaud. Though there is nothing much in the archives of Sacred Heart College Mawlai, the Documentation Centre of the college contains much that is useful for the historian. The archives of Bishop's House Krishnagar should normally have been a major source of information; but since papers are missing from many files, not much could be obtained from there. Again, no papers or documents or chronicles pertaining to the important former house of Don Bosco Vellore could be found in any of the present Salesian institutions of that town or in Bishop's House Vellore.

NATURA E TIPOLOGIA DELLA DOCUMENTAZIONE NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL CASO SALESIANO

*Emanuele Boaga**

1. Motivazione e finalità

1.1. È quasi doveroso iniziare il presente intervento con un richiamo a don Bosco e al Regolamento per gli oratori festivi (1847-1852). È noto l'invito che il Santo rivolge in detto regolamento a "custodire, tenere e curare" i loro archivi. Un trinomio che sintetizza bene la finalità di ogni archivio con la conservazione, la valorizzazione e la utilizzazione del rispettivo patrimonio documentario.

1.2. Scopo del presente contributo al Seminario è offrire un quadro o panorama con un richiamo a cose che tutti conosciamo molto bene per il nostro lavoro e impegno in area archivistica e storica, al quale però non sempre diamo quell'attenzione che si dovrebbe. Invece che "insegnare il padre nostro al vicario" desidero fare un po' il "grillo parlante" e, ricordando tante cose, stimolare un efficace scambio di vedute ed esperienze tra i presenti.

1.3. L'intervento presente si divide nei seguenti punti:

a) La nascita della documentazione,
b) Natura e tipologia di essa,
c) Le fasi della sua "vita" negli archivi,
d) La conservazione e valorizzazione della documentazione.

2. La nascita della documentazione

2.1. Trattando della documentazione, è doveroso, prima di tutto, sottolineare, pur se sembra ovvio, il *legame segreteria-archivio*. Infatti la documentazione è sempre prodotta dall'attività di un ente o di una persona fisica. Di qui diverse situazioni all'origine della documentazione.

2.2. *Nel caso di un ente ben organizzato* esiste sempre un sistema che tratta la documentazione, attraverso un ufficio-segreteria. In detto ufficio si utilizza il

* Preside dell'*Institutum Carmelitanum* e direttore dell'Archivio Generale dei Carmelitani, a Roma.

protocollo, ossia un modo di classificazione della documentazione secondo un Titolario che rispetta l'organigramma dell'ufficio, e rileva i dati concernenti all'arrivo del documento, alla distribuzione e trattamento della pratica da parte dei competenti, alla spedizione o invio e infine all'archiviazione.

a. *Osservazioni sul protocollo*

- può essere variato secondo le tipologie degli enti, più o meno centralizzati o decentralizzati. Così si parla di protocollo unico per tutta la corrispondenza; e di protocollo particolare o specifico, ad uso interno, per settori separati o singoli uffici.
- esistono vari tipi di registro in commercio, con pregi e difetti, come ad es. il tipo Buffetti.
- cosa il protocollo deve sempre fornire di ogni documento: attribuzione del numero in forma progressiva (carta d'identità!), data di arrivo o di partenza reale, mittente, destinatario, oggetto, posizione in archivio della pratica cui si riferisce, numeri precedente e seguente di protocollo.
- dal protocollo di un ufficio deve essere esclusa la corrispondenza privata o confidenziale e le lettere anonime vanno subito e assolutamente distrutte.

b. *La verifica del protocollo* porta a comprendere come funziona l'ente. A volte però non è così e la documentazione riceve una stratificazione spontanea nella migliore delle ipotesi! Al riguardo si potrebbero portare diverse esemplificazioni con quanto è avvenuto presso molti istituti religiosi. Comunque per il buon funzionamento e l'organizzazione di una segreteria negli Istituti
religiosi, non mancano suggerimenti e proposte da parte dell'Unione dei Segretari Generali di Roma, a cui si rimanda chi fosse interessato a questo tipo di problemi (il recapito di detta Unione di Segretari è presso la U.S.G.).

2.3. Qui, è importante sottolineare che lo storico deve conoscere come funzionava l'origine e la gestione della documentazione e la sua archiviazione nelle varie epoche in genere negli enti che la producevano e la gestivano e che sono oggetto della sua indagine. Si tratta, in altre parole, di aver le conoscenze proprie alla storia delle istituzioni.

2.4. *Nel caso di una persona fisica*: si hanno possibilità diverse, in modi spontanei o organizzati riguardo alla documentazione prodotta e ricevuta.

2.5. La documentazione si viene a legare così, fin dall'origine e con varie finalità, all'archivio dell'ente (pubblico o privato) e all'archivio, se esiste, della persona fisica (il religioso/a concreto/a).

3. Natura e tipologia della documentazione dei religiosi

3.1. *Natura dei documenti*

- concetto di documento: testimonianza spontanea o "organizzata" di un fatto, scritta e compilata secondo alcune norme le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza.
- criteri per la confezione del documento: redattori, aspetti esterni e contenuti, destinatari, esistenza di normative interne o di usi interni.
- in particolare in ogni documento dovrebbero essere presenti almeno i seguenti elementi: data e luogo di redazione, destinatario, eventuale indicazione dell'oggetto, testo integro del documento, mittente (intestazione, firma, timbro o sigillo), eventuali allegati.
- materiale con cui vengono prodotti i documenti: pergamene, carta (e relativi problemi di acidità), inchiostri e altre forme di riproduzione.... e problemi conseguenti.
- aspetto intenzionale e preterintenzionale dei documenti.
- valenze amministrative, religiose e civili, storico-culturali dei documenti.
- fenomeno della scarsità e abbondanza della documentazione in archivio, secondo la struttura dell'ente (centralizzata o meno) o per altre cause (che vanno individuate: per es. soppressioni, dispersioni, ecc.).
- diversità di luoghi ove si conservano i documenti (case locali, curie provinciali e curie generali; archivi ecclesiastici e civili).
- la documentazione privata dei religiosi e questioni relative.

3.2. *Proposta di tipologia per la classificazione dei documenti*

- Si deve tener conto che esiste una forte diversità di tipologia e di classificazione. Tale diversità è dovuta alle scelte dovute a "tradizioni", "usi" e "leggi-normative" interne dei vari enti come anche a fattori esterni, e a visioni di particolari discipline.
- Comunque, si offre qui una proposta di classificazione dei singoli tipi di documenti, distribuiti in:
  - *fonti narrative*: corrispondenza privata e non ufficiale, memoria, diario, cronaca o annali, biografie, necrologi, giornali (e ritagli).
  - *fonti giuridiche*: costituzioni, regolamenti, atti e verbali (Capitoli, Consigli...), altra documentazione ufficiale (rescritti, decreti, deliberazioni...), relazioni, minute, processi di beatificazione-canonizzazione.
  - *altre fonti*: fotografie, registrazioni sonore, video, files informatici, ecc.

3.3. Esaminiano ora alcune di queste fonti di particolare interesse per la storia di un istituto religioso.

a) Fonti narrative

Corrispondenza, Epistolari: è una fonte primaria. Le lettere sono di difficile interpretazione, ma assai preziose. Pur se soggettive, oltre a riferimenti a fatti, rivelano giudizi e sentimenti al momento della loro stesura, quindi aiutano la comprensione della psicologia e della spiritualità di una persona. Vanno interpretate con conoscenza del contesto storico (particolare e generale) in cui vanno collocate; si richiede pure la conoscenza del rapporto intercorso tra mittente e destinatario.

La *Memoria*: è la relazione di un fatto o ricordo o esperienza, con cui presenta una relazione logica. Ha un forte carattere personale, dovuto all'autore, e si presenta col fascino del vissuto. Le memorie sono importanti, ma al tempo stesso devono esser guardate con diffidenza e accertare i dati di fatto, lo scrupolo di verità del memorialista, il metodo di lavoro, l'utilizzazione o meno di materiali d'informazione e di documentazione; soprattutto occorre stabilire il "perché" l'autore ha scritto le sue memorie. In genere sono i tipi di scritti più suscettibili di deformazione, specie se intervengono motivi apologetici (la propria difesa), intenzionalità edificante, l'abbandono poetico sull'onda dei ricordi "sublimati", la rilettura dei fatti passati con il presente (con "proiezione"), ecc. È raro il caso in cui un memoriale sia fonte storica pienamente valevole e attendibile.

Il *Diario*: si tratta della narrazione fatta giorno per giorno, o quantomeno a breve distanza, di fatti o vicende vissute da una persona. Generalmente i diari non sono destinati ad essere pubblicati. Sono più attendibili delle memorie. La loro valutazione comunque risulta un problema assai delicato. In particolare la loro interpretazione richiede la conoscenza integrale dell'autore e il confronto con altre fonti documentarie. Se si tratta di un diario in cui la persona narra esperienze spirituali, ricordare che esse possono esser facilmente sublimate dall'autore ed esser presenti nello scritto più come aspirazione che come realtà.

La *Cronaca* (o Annali): è la registrazione di fatti secondo la successione cronologica. Concettualmente viene distinta dalla storia in quanto manca, o dovrebbe mancare, il criterio interpretativo. Ci si deve domandare di quali fonti l'autore si è servito, come se ne è servito, come le ha integrate; valutare le notizie date dall'autore con altre possibili fonti di informazione diretta, anche se egli non ne parla. Nell'ambito delle famiglie religiose talvolta si hanno "cronostorie" in cui è assai rilevante la mediazione interpretativa di chi le redige, e una finalità edificante.

I *Necrologi*: è il resoconto della vita di un religioso/a al momento della sua morte, fatto per l'Istituto. Spesso utile per i dati anagrafici e biografici (però:

notizie a volte più o meno precise) e la data della morte e circostanze. A volte si diffonde nell'illustrare la personalità e la fisionomia spirituale del defunto/a. In questo caso però può risultare problematico per la tendenza negli ambienti religiosi, specie femminili, all'edificazione; nel caso è necessario valutarne l'autore, la sua attendibilità e la sua capacità oggettiva.

b) Fonti documentarie

Regole e Costituzioni: hanno un valore proprio e un rilevante significato storico-spirituale di primo ordine in rapporto alla vita e spiritualità di un Istituto o famiglia religiosa. Descrivono il fine dell'Istituto, le note caratterizzanti il suo spirito, i mezzi di santificazione proposti, la tipologia delle opere ecc. Per una loro esatta interpretazione è necessario studiare ciascun corpo legislativo in relazione agli altri prodotti nell'Istituto, e esaminarne le fonti (che spesso sono del Diritto comune o possono essere imitate da corpi legislativi di altri istituti).

Atti e verbali: è bene tener conto della differenza tra atti e verbali: i primi hanno un carattere giuridico e riferiscono su ciò che è stato fatto nei vari assunti (vestizione, professione, capitolo, assemblea, ecc.). I secondi sono uno strumento di lavoro interno al gruppo che li produce e ne fotografa il dinamismo. Non sempre è chiara questa distinzione. Per es. per "atti" di Capitoli spesso viene inteso una serie di documenti assai diversi tra loro: atti, verbali, decreti, deliberazioni, ecc. Ciascuno di questi tipi di documenti ha un proprio valore, ed essendo parte del negozio stesso a cui si riferiscono e come tali sono perfettamente aderenti alla realtà vera – o creduta tale – e pertanto pienamente meritevoli di fede.

Altra documentazione ufficiale (rescritti, decreti, deliberazioni, ecc.): si tratta di fonti documentarie che hanno un carattere proprio e che costituiscono una buona fonte storica d'informazione.

Relazioni e documentazione similare: generalmente costituiscono una buona fonte d'informazione. Ciascun tipo di relazione ha un proprio valore che dipende dallo scopo e dal modo come è fatta. A volte però nelle relazioni possono esser presenti calcolate reticenze, ecc.

Le *minute:* si tratta degli appunti o della "brutta copia" fatta per un documento. Risulta molto interessante il loro studio per analizzare lo sviluppo della confezione e dei contenuti del documento stesso.

c) altre fonti

Fotografie: fissa un aspetto, un istante della realtà. Per questo possono rivelare molte cose ad un osservatore attento. Occorre però fare attenzione all'autenticità: un fotomontaggio può creare la falsa attestazione di un fatto mai avvenuto.

Registrazioni sonore: offrono un tipo di documentazione per chi voglia conoscere certi particolari e controllare vari elementi. Però una registrazione può anche esser manipolata o fabbricata.

3.4. Passando poi in casa salesiana, sono stati ricordati in altro intervento (cf Relazione di F. Motto circa i suggerimenti offerti in sede SDB) ben 18 tipi di documenti che non dovrebbero mancare negli archivi delle singole comunità e opere salesiane, a tutti i livelli. In merito desidero semplicemente fare le seguenti osservazioni:

- prima di tutto esiste una gran varietà della documentazione prodotta da centinaia e centinaia di responsabili (direttori, parroci, presidi, economi, direttori di oratorio, incaricati, singoli operatori in strutture esterne, ecc.).
- ovviamente tale messe di documentazione si organizza, a livello di archivio, secondo la non semplice realtà tipologica delle comunità a livello locale, ispettoriale, nazionale e internazionale.
- la pluralità, convergenza e interrelazione delle fonti avviene nel contesto della struttura piramidale e centralizzata degli istituti della famiglia salesiana.
- è indubitabile come l'abbondanza della documentazione sia di tipo "amministrativo"; quindi emerge, in prospettiva, la indicazione della necessità di più ampi orizzonti nella produzione di "altra" documentazione di complemento per il presente e il futuro, che illustri maggiormente la vita e i valori salesiani incarnati nelle varie realtà operative.

4. Le fasi della "vita" della documentazione negli archivi religiosi

4.1. I documenti, in un istituto religioso organizzato, dopo la loro confezione negli uffici e registrazione nel protocollo, vengono successivamente posti, in originale o copia, in un archivio.

a) Secondo le norme interne l'archivio *ogni istituto può presentare quattro tipi o sezioni diverse:*

- *archivio corrente* (pratiche in corso; e completate, ma ancora utili all'amministrazione); negli istituti religiosi si hanno situazioni diverse (divisione per anni, per generalati, ecc.).
- eventuale *archivio di deposito* (pratiche completate, ma ancora legate principalmente all'uso dell'amministrazione; non tutti gli istituti religiosi possiedono questo tipo d'archivio e quindi si trova detto materiale nell'archivio corrente o segreteria).
- *archivio storico* (pratiche che hanno finito il loro uso amministrativo e presentano la loro utilità soprattutto come beni culturali nella loro valenza reli-

giosa, sociale e storica; molti istituti religiosi hanno questo tipo d'archivio: fare attenzione al significato dei contenuti nella qualifica generale, provinciale, ecc. e di concentrazione).
• *archivio o sezione riservata*.

b) *L'organizzazione della documentazione in un archivio*

• avviene secondo unità:
– unità di base, indivisibile (insieme di tutti i documenti relativi ad un determinato affare) = fascicolo.
– unità di consistenza o di raccolta (delle unità di base) = busta, faldone, cartella, mazzo, fascio, pacco, filza, ecc.
– registro, unità costituita da un insieme di fogli rilegati.
– volume, unità di raccolta composta da più unità di base rilegate insieme.

• l'ordinamento delle unità segue un Titolario, ossia un quadro di classificazione articolato in categorie o fondi-serie ed eventualmente in ulteriori sottodivisioni, in base alle quali dette unità vengono raggruppate secondo un ordine logico (che dovrebbe rispettare l'organigramma dell'ente che le ha prodotte, e che tiene conto dei mutamenti istituzionali subiti dall'ente stesso nel corso del tempo).

• esistono vari sistemi di ordinamento delle unità archivistiche (con criterio cronologico, con criterio alfabetico, con criterio sistematico, con criterio a base numerica, e infine – il sistema più usato oggi – con il metodo storico basato sul rispetto del principio di provenienza delle unità).

• sapere come è stato organizzato un archivio e conoscere la storia della istituzione che lo ha prodotto è assai utile al ricercatore per sapersi orientare nel suo studio con l'uso dei sussidi di cui si dirà in seguito.

4.2. I criteri nel passaggio della documentazione, o meglio delle unità archivistiche, dall'uno all'altro archivio variano: ogni anno, a gruppi di anni per es. generalati, a una certa data fissa rinnovata periodicamente come fa il Vaticano ecc. Con il passaggio della documentazione avviene generalmente l'operazione di scarto.

4.3. La gestione e la valorizzazione dell'archivio dovrebbero trovare aiuto nei seguenti sussidi:

• *Titolario*: ossia di quel quadro di classificazione a cui si è accennato parlando dell'ordinamento dell'archivio. Il titolario deve essere collegato al protocollo, e ovviamente riflette la natura, struttura e attività dell'Istituto a cui appartiene l'archivio. Questione dell'unificazione dei titolari di istituti religiosi? (qualcosa si, tutto no!).

- *Inventario* che descrive in maniera generale-sommaria o analitica tutte le unità archivistiche di un fondo.
- altri sussidi di ricerca:
  – i *repertori*: raggruppamenti dei documenti secondo soggetti, materie e temi.
  – i *regesti*: che descrivono il contenuto dei singoli documenti.
  – gli *indici*: alfabetico, cronologico, toponomastico, ecc.

4.4. *L'informatica in archivio*: di ciò tratterà esplicitamente un'altra conferenza in questo nostro seminario. Si faccia comunque attenzione alle seguenti questioni:

- la relazione tra archivio virtuale e archivio cartaceo, e le varie soluzioni che si stanno prospettando in campo archivistico con l'applicazione di programmi informatici.
- i criteri che devono guidare la scelta dei programmi informatici per l'inventariazione (da usare più sistemi), per i sussidi di ricerca, per il restauro, per la lettura.
- gli aspetti positivi e negativi dell'uso dell'informatica in archivio, analizzando anche esperienze già fatte.

4.5. Con applicazione al caso salesiano, l'organizzazione della classificazione della documentazione ha conosciuto fasi diverse. Mentre altre informazioni si hanno nella relazione di F. Motto, qui è sufficiente ricordare i seguenti passi:

- agli inizi il Titolario si orienta su tre direttrici (Persone, Ispettorie, Case) e poi si organizza nell'Archivio del Capitolo Superiore con tre nuclei: *generalia, provincialia, personalia;* (*mutatis mutandis,* si adatta lo stesso schema agli archivi dei livelli inferiori).
- nel dopoguerra l'Archivio del capitolo Superiore diviene l'Archivio Salesiano Centrale (con successivo trasferimento da Torino a Roma).
- poi viene proposto da Tommaso Bordas un nuovo titolario suddiviso per argomenti e uguale per Biblioteche e Archivi salesiani.
- tale Titolario, basato sulla classificazione decimale, viene messo in atto nel 1951 nell'Archivio Centrale.
- ciò ha portato come conseguenze:
  – la distruzione delle unità archivistiche e del principio di provenienza e di molta cronologia;
  – il non tener conto della distinzione tra archivio storico e corrente e dei tre nuclei originari.
- nel 1972 e seguenti si compie la realizzazione dell'inventariazione informa-

tizzata dell'Archivio Generale, per la quale hanno lavorato religiosi fatti specializzare in archivistica.

- infine non si possono ignorare i problemi posti dalla classificazione della documentazione e dal rinnovo del Titolario nel post-concilio Vaticano II.

5. Conservazione e valorizzazione della documentazione

5.1. A complemento del panorama, desidero richiamare molto brevemente le questioni della conservazione e della valorizzazione della documentazione che conserviamo nei nostri archivi. Di ciò si tratterà ampiamente in altri interventi del nostro Seminario, per questo mi limito ad indicare le singole tematiche.

5.2. In particolare:

- alcuni problemi specifici della conservazione della documentazione dovuta al materiale usato e alla sua durata, e la questione delicata della sua riproduzione (microfilms, ecc.): si rimanda alla relazione di Manuel Romero Tallafigo.
- questioni poste dalla documentazione come bene culturale: si rimanda alla relazione di Francesco Motto.
- i regolamenti generali e specifici: sarebbe il caso di rivedere la propria legislazione con i regolamenti dettati dalle singole Conferenze Episcopali per gli archivi ecclesiastici, e in modo specifico quello recente della CEI, in cui si riflettono molte tematiche emerse nel rapporto della collaborazione tra Stato e Chiesa per la conservazione e utilizzazione dei beni archivistici ecclesiastici.
- la ricerca scientifica sulla documentazione secondo le esigenze non solo della storiografia corrente, ma anche con nuovi stimoli e aperture promosse dagli stessi archivisti responsabili. Ciò ovviamente porta ad una nuova "figura" di archivista, non più solo custode, ma anche valorizzatore e operatore culturale.
- infine un altro aspetto, su cui forse conviene dedicare in futuro una specifica attenzione, è quello della pubblicazione critica della documentazione d'archivio, e del rapporto tra produzione scientifica e di alta divulgazione promossa dai rispettivi Istituti storici.

EL ORDEN Y LA CONSERVACIÓN DE LA MEMORIA ARCHIVÍSTICA DE ARCHIVOS

Manuel Romero Tallafigo[*]

Angelo Poliziano (1454-1494) aplica cualidades a la memoria histórica que resultan interesantes para reflexionar como herramientas diarias dentro de un contexto salesiano:

> "Con justicia llama Cicerón a la Historia *testimonio de los tiempos*, *luz de la verdad*, *vida de la memoria, voz de la antigüedad*. Contra todo asalto de la fortuna, ella es para nosotros como un baluarte y como un arma salida del taller de Vulcano. En lo referente al conocimiento, lo es de tal modo que nos parece que hayamos vivido incluso en las épocas precedentes. Y es un gran mérito de la historia el de exaltar con alabanzas a los buenos y mortificar con su reprobación a los malvados; ella sola es *fidelísima custodia de los tiempos,* que casi como un grato recambio la conservan... Por todo esto, en una palabra, no hay ninguna facultad o disciplina que proporcione tanta utilidad como la historia. En efecto, a la vez que imprime una marca indeleble sobre los malvados, a la vez que da a los buenos una gloria eterna, a los unos los mantiene alejados del mal con el temor a la infamia y a los otros los exhorta al bien con la esperanza del elogio; pues en gran parte, la historia justamente referirá las obras, las vicisitudes, los dichos más destacados de los hombres excelentes"[1].

Los archivos de Colegios e Inspectorías son memorias históricas.

1. Memoria Sicológica y Memoria archivística: Paralelismo de los procesos

La forma del Archivo es Memoria. Ésta es un proceso que acumula, selecciona, organiza y conserva datos para servirlos como testimonios documentales en el caso de los Archivos.

La memoria humana *individual* es un mecanismo orgánico de células vivas, húmedas y calientes, desparramadas por el cerebro, que ejecuta un triple proceso para suministrar recuerdos: *Acumula* y colecta datos e informaciones más o menos volátiles, los *conserva* en el cerebro frente a la agresión de cualquier agente distorsionador, y los *sirve* en el momento y en el lugar en que el

* Catedrático de Ciencias y Técnicas Historiográficas de la Universidad de Sevilla.

[1] *Praefatio in Suetonium*. Texto procedente de Eugenio GARIN, *El Renacimiento italiano*. Barcelona, Ed. Ariel 1986.

recuerdo es requerido por la conducta humana. La memoria individual es un instrumento operativo muy importante para el hombre, es frágil por los trastornos del cerebro, es vulnerable por subjetiva y una de las enfermedades más tristes es perder la memoria.

Existen también memorias *colectivas* de los hombres. La tradición oral en canto o en verso, o la tradición del libro escrito, o la de los nudos y colores de los quipos incas, son todas memorias sociales. Una de ellas también y de las más consolidadas es la memoria *archivística*. Esta se fundamenta en soportes corpóreos y materiales inertes. La inercia de las tintas, la de las ferritas magnetizadas o la de los cráteres de los CD hacen a la memoria objetiva, fiable, permanente y durable. La memoria archivística, mediante su organización, conservación y descripción, está siempre dispuesta como un resorte para servir a la sociedad los testimonios e informaciones que precise en cada momento.

Un conjunto de documentos que no adopte esta forma fundamental de memoria no es archivo, es sólo una masa inabarcable de documentos, un mero almacén de papeles. El rey Felipe II de España afirmaba, en 1588, en las Ordenanzas del Archivo Real de Simancas (Valladolid) lo que estamos afirmando sobre la memoria: "En las escripturas está la memoria de la Antigüedad" y el Archivo es "el lugar donde se debían guardar y recoger las escripturas"o "donde las dichas escripturas puedan estar con comodidad de manera que se hallen cuando se buscaren". Cuando en un Archivo de 190 kilómetros de estanterías, a través de bases de datos, catálogos e inventarios, se encuentra cualquier documento en el momento que se busca y necesita, es una Memoria social o un Archivo que gobierna y guía (*Archeion* en griego es Casa de Gobierno).

2. Los Procesos Técnicos de la Formación de la Memoria Archivística

Existen unas técnicas reconocidas para formar una "memoria" archivística: Normalización de documentos, identificación, valoración, organización, descripción (guías, inventarios, catálogos y los censos, conservación y accesibilidad).

2.1. *Normalización*

Es importante crear un sistema racional o programa lógico de creación y custodia de documentos. Si normalizamos los papeles en la edad de la gestión en las oficinas de Colegios e Inspectorías, facilitamos la mejor conservación, sin avalanchas que abrumen ni cuidados y espacios utilizados para papeles inútiles y repetidos.

Una "norma" se define como una fórmula con valor de regla indicativa y, en muchos casos, imperativa, que tiene ventajas de eficacia y economía tanto

en el procedimiento de gestión como en el coetáneo y posterior proceso archivístico que va desde los archivos de oficina a los archivos históricos.

Las normas que se pueden aplicar a los documentos desde el punto de vista archivístico pueden ser de naturaleza *material* (dimensiones, calidad y tipos de pasta de papel, sus cargas de cola, su gramaje, características de las tintas, formatos de cajas, carpetillas y legajos, equipos y mobiliario de archivos, sistemas de reprografía de documentos) o de naturaleza *intelectual* (sistemas de rellenar formularios de remesas de documentos desde los archivos de oficina a los archivos provinciales y generales, pormenores de los membretes identificativos, identificación del escrito desde su nacimiento, el extracto del documento o del expediente, el vocabulario de las tipologías documentales, códigos numéricos de clasificación en cada documento, estudio de formularios).

La norma, en orden a su eficacia en los archivos, debe ser consensuada entre archiveros y gestores de documentos, debe ser de fácil aplicación para todos los que gestionan documentos, debe ser clara y precisa, debe ser fácil de aplicación, porque así ahorra esfuerzo, y debe producir siempre los mismos resultados en lugares y circunstancias distintas.

2.2. *Identificación*

Es una operación que descubre y define en cada documento, libro y expediente, los organismos de donde proceden, la oficina donde se gestiona o produce, la función que desarrollan, la materia que contienen y la fecha de su emisión. Es una operación que con la "normalización" diseñada previamente se hace mucho más fácil. Cuando el archivero se encuentra ante un montón de papeles que desconoce, la identificación de cada documento es la primera tarea antes de comenzar tareas de organizar, mudar, separar y describir. Un archivo desorganizado debe ser primero identificado, antes de proceder a su reorganización.

Para poder organizar un archivo es importante conocer la identidad de la institución productora, sus competencias, sus funciones, sus modos reglamentarios de actuar, sus sistemas de organización de documentos a través de ordenanzas, reglamentos, inventarios antiguos, plantillas de personal...

2.3. *Valoración*

El archivero debe calcular la valencia administrativa, jurídica, fiscal, financiera, informativa en los documentos identificados. En esta operación se señalan la accesibilidad o el secreto e intimidad de los documentos. Las labores de normalización de las que hemos hablado, colaboran las oficinas productoras para aclarar estos aspectos tan importantes e íntimos de un archivo.

2.4. *Organización*

El archivo es un conjunto de documentos producidos al hilo de una actividad práctica, guardados conforme a un orden natural reglamentado. El mejor método de organización de un archivo es recrear o simplemente respetar el orden originario que tuvieron o debieron tener los papeles en cada una de las oficinas productoras. Este respeto es un método *objetivo* porque cualquiera que sea el archivero, si se hace bien, el resultado es el mismo. Si se desorganizara mil veces, el resultado de organizarlo conforme al orden natural y originario sería mil veces el mismo. Por tanto para organizar hay que conocer los modos de proceder y administrar por escrito, practicados por la institución productora, sean Inspectorías, sean Colegios o Parroquias.

Los archivos se organizan mediante tres operaciones: la *clasificación*, la *ordenación*, y la *instalación*.

Clasificar es juntar y separar grupos documentales según el principio clave de la Archivística: el "respeto a la procedencia de los fondos documentales". Principio que impide juntar fondos documentales de distinta procedencia o de distintas secciones o series de una misma procedencia. El principio anterior se completa con el del "respeto al orden natural", que se dio a los papeles durante la gestión de los expedientes, y el del "respeto a la estructura interna del fondo", espejo de la organización administrativa. Las bibliotecas se organizan por *materias* o *contenidos*. Por el contrario, los archivos van por "secciones" (conjunto documental producido por una institución, órgano o entidad), por "series" dentro de las secciones (Libros administrativos, expedientes o documentos en cada sección caracterizados por materializar funciones, competencias y procedimientos característicos y distintos), por "expedientes" dentro de las series (los documentos referidos al procedimiento de un asunto, a los antecedentes de cada una de las personas o a las informaciones acumuladas para una materia o problema determinada) y por "documentos sueltos" en el caso de la correspondencia epistolar recibida y emitida.

Clasificar un archivo de un Colegio es separar en "secciones" los papeles de una institución parroquial, como distintos de los del propio centro educativo y de los de una cofradía de María Auxiliadora. Es separar las "series" de los libros sacramentales (bautismo, matrimonios y defunciones) de los libros de administración de la fábrica de la Iglesia o de la correspondencia con el Obispo. Es separar los expedientes de obras y construcción de un Colegio en 1925 y 1980 respectivamente.

Las labores de clasificación originan los "cuadros sinópticos de clasificación" o "titularios" que muestran a simple vista la estructura orgánica de un archivo. Si todas las inspectorías y colegios siguen una misma regla, los titularios

deben ser prácticamente iguales. Es una consecuencia de la objetividad del método archivístico.

Ordenar es establecer dentro de las "series", "expedientes" y documentos, ya clasificados, una secuencia natural (orden según los momentos de la gestión que los originó), alfabética (expedientes personales o de materias), geográfica (series y documentos referidos a centros educativos por estados, inspectorías y centros) o numéricas (documentos contables, documentos de correspondencia). El orden numérico es cerrado y no permite interpolaciones ni pérdidas. Si el orden de una caja se refleja mediante una numeración a lápiz blando es mejor, pues se ahorra mucho trabajo si hay que recomponer el orden perdido.

El *estampillado* (sellado de pequeñas dimensiones) de los documentos con el distintivo emblemático de la institución poseedora del archivo es una precaución para evitar el hurto de documentos. La estampilla debe ser pequeña y colocada en un sitio que no altere la apariencia original de un documento (al dorso, en una esquina inferior...).

Instalar es colocar la documentación ya clasificada y ordenada en cajas relativamente herméticas de composición ligeramente alcalina o no ácida, sólidas, manejables en su transporte y con signaturas claras y hermosas. La postura más natural es la de la caja acostada por el lado mayor y de más superficie, pues es la postura natural del papel. Es muy importante cuidar el sistema de apertura de las cajas para observar si al sacar y meter los papeles se dañan las manos o los documentos.

El legajo es un atado de papeles bajo la protección de una camisa o tapa de papel o cartón o tela hule. Permiten una libre adaptación de tamaños pero expone los documentos a la luz, la polución y el polvo. Si se ata la documentación debe hacerse con cintas de algodón, anchas y ligeramente apretadas. La cuerda de cáñamo fina o bramante debe desaparecer absolutamente porque corta y destruye la documentación.

Las cajas y legajos deben ir etiquetados con marbetes dignos, bien rotulados, con signaturas visibles y no confusas para ser vistas de lejos, con letra mayúscula capital romana, no góticas, y adornos agrecados o diseñados con los escudos o logotipos de la institución salesiana.

2.5. *Descripción*

Describir es referir en bases de datos o en libros tradicionales los contenidos y la situación exacta de los documentos de archivo. La buena descripción supone todas las tareas anteriores de normalización, identificación, valoración

y organización y permite al archivero el gobierno intelectual y material de todos los documentos: Saber su contenido, su existencia o desaparición y el lugar o caja donde se hallan.

Los productos de la descripción son las *Guías*, los *Inventarios,* los *Catálogos,* los *Indices* y los *Censos*.

Las *guías* proporcionan al usuario información de primera mano sobre la existencia, historia y emplazamientos de los archivos, sobre su contenido global y los servicios que presta (horarios de apertura, servicios de fotocopia o fotografía, personal encargado...) Fomentan el prestigio de la institución y la investigación y uso de la documentación. Tienen formato de dípticos, libros o CD y pueden hacerse Guías mundiales, continentales, nacionales ... Una Guía de los Archivos Salesianos en España permitiría conocer y apreciar la riqueza o pobreza documental de sus diferentes centros.

Los *inventarios* son relaciones de signaturas topográficas, contenidos, accesibilidad y fechas de las unidades archivísticas de instalación para el gobierno interno del archivo y para uso de los usuarios. Por la importancia que la signatura topográfica tiene en ellos sirven para testimoniar la existencia o ausencia de una caja o expediente, para facilitar los recuentos periódicos y reglamentarios, para garantizar el orden de los documentos en caso de un eventual desorden y para facilitar la busca de un documento mediante la localización de la signatura topográfica. El inventario consta de tres columnas fundamentales: 1ª, la signatura topográfica, 2ª, el contenido de la unidad documental y su accesibilidad o no, y 3ª, las fechas extremas. Suelen ir precedidos de un cuadro sinóptico de clasificación o titulario y concluyen con un índice de materias, personas y lugares.

Los *catálogos* relacionan con mucho pormenor (contenido, fechas, formato, dimensión, estado de conservación, signatura topográfica de un archivo o de varios) las unidades documentales menores que la "serie", es decir, los expedientes y los documentos sueltos. La descripción no respeta el orden natural del archivo, sino el cronológico, de materias o geográfico, porque son fundamentalmente temáticos y no orgánicos. Ej. Catálogo de documentos medievales de la ciudad de Sevilla, el Catálogo de documentos referentes a Andalucía en los archivos italianos, Catálogo de documentos de la Exposición de documentos del Centenario del Descubrimiento de América, el Catálogo de documentos fundacionales de la Congregación salesiana en España.

Los *índices* relacionan los documentos mediante palabras sueltas y concisas que especifican personas, lugares, temas o materias. Pueden editarse solos o como acompañantes de Guías, Inventarios y Catálogos.

El *Censo* es una relación de archivos y sus circunstancias realizado con fines políticos y estadísticos. Al igual que hay censos de población, de viviendas, de automóviles o de industrias, hay censos de Archivos. Es un instrumento que los Inspectores de la Congregación Salesiana pueden emplear para conocer en un Capítulo General la situación de los archivos y las líneas prioritarias de acción en ellos. Los datos que recogen son las direcciones, teléfonos, cuadro sinóptico de fondos y colecciones, instrumentos de descripción, investigaciones realizadas, plantillas, estado de conservación...

2.6. *Accesibilidad*

La accesibilidad a los archivos puede ser legal o puede ser técnica. Si un archivo es legalmente accesible, su desorganización lo hace técnicamente inaccesible. Un archivo sin inventario, es decir sin constancias de la existencia o inexistencia de piezas, debería ser inaccesible a los investigadores, a menos que se tomen muchas cautelas. Sólo el inventario permite testimoniar lo que se pierde y conserva.

3. Los procesos técnicos de conservación Preventiva y Curativa de la memoria material de los archivos

Los documentos son materias inertes sometidas a perecer: *Omnia visibilia visibiliter pereunt* decía un testamento de Berenguer de Entenza en el siglo XIII y en Cataluña. Unos cuidados imprescindibles permiten mantener la *permanencia* de las cualidades físicas, químicas y biológicas de los soportes documentales y facilitar su *durabilidad* para el uso de la lectura.

3.1. *Causas de deterioro material de los documentos*

1. Causas esenciales (*ex structura*)

   1.1. Congénitas o intrínsecas (*ex natura*): La naturaleza y calidad de las fibras, colas, tintas, poliésteres, ferritas, poliuretano... que materializan un documento.

   1.2. Adquiridas, sobrevenidas o extrínsecas (*ex tempore*): Manchas de humedad, manchas de luz, huellas de hongos y bacterias cromógenas, de insectos y del hombre.

2. Causas accidentales (*ex externo*)

a) Permanentes o ambientales

   2.1. Colonización de la acidez desde una caja a un documento o desde otro

documento.

2.2. Humedad absoluta y relativa a la temperatura: Humedades de filtración, de capilaridad y de condensación o rocío.

2.3. Radiaciones lumínicas y magnéticas: En la naturaleza nada se crea y se destruye, todo se transforma. Los rayos ultravioletas e infrarrojos queman los documentos. El magnetismo trastorna los documentos informáticos. Los hongos crecen entre las capas de los CD en condiciones de humedad y calor.

2.4. Contaminación atmosférica del SO_2 produce reacciones químicas que alteran los documentos

2.5. Fauna y flora maléficas: el hombre, bacterias, hongos, insectos como la carcoma, las termitas, roedores...

2.6. Vibraciones procedentes del tráfico craquelan y fracturan los surcos de tinta y las capas pictóricas de las miniaturas.

2.7. Contenedores (depósito, estantería, caja, carpetilla...) son fundamentales para controlar los anteriores agentes agresores.

b) Incidentales

2.8. Fuego que convierte a los documentos en ceniza debe ser cuidado en su fase de prevención, de detección y de extinción.

2.9. Inundaciones o Aluviones

2.10. Vandalismos y guerras

3.2. *Naturaleza, permanencia y durabilidad de los Soportes documentales*

La *permanencia* es la conservación *estable a lo largo del tiempo* de las características físicas, químicas y biológicas originarias de los soportes, sin ningún uso de los mismos, por las manos del hombre y en una condiciones medioambientales normales.

La *durabilidad* es la capacidad que tiene un soporte a *mantener sus cualidades en el uso* normal de un documento que se creó para ser leído, ser transportado, ser hojeado y tocado. Algunos papiros de Herculano son permanentes pero no son durables, pues apenas se tocan se desmenuzan. Igualmente pasa con periódicos del siglo XIX que se quiebran simplemente al pasar de páginas.

3.2.1. El antiguo papel artesano: La naturaleza vegetal y celulósica de sus fibras, largas y bien afieltradas, y la naturaleza de sus colas y aprestos, lo convierten en papel permanente y durable.

3.2.2. Del papel industrial: Su permanencia y durabilidad depende de la na-

turaleza celulósica, de la longitud de sus fibras y de la neutralidad de colas y tintas. Puede ser:

De pasta mecánica de madera: permanente pero no durable por no ser celulosa pura, sino mezclada con lignina y hemicelulosa.

De pasta química: Es pura celulosa, lo que lo identifica con el artesano.

De pasta semiquímica: Su permanencia depende de la proporción mayor o menor de celulosa.

De trapo de lino, algodón o cáñamo: Es permanente y durable en buenas condiciones de conservación.

Reciclado puede no ser no durable por proceder de papeles estucados o de mala calidad.

Ecológico es el papel que conserva las condiciones ambientales de la Naturaleza. Puede ser durable y no durable, según la naturaleza de su pasta.

Heliográfico: En malas condiciones ambientales no es permanente pues es muy sensible a la luz en condiciones húmedas.

Vegetal o sulfurizado: Fabricado con ácido que funde las fibras es muy sensible a los cambios de humedad y a la luz.

Couché: En caso de humedecerse no es posible su restauración pues el estuco que los maquilla y embellece forma como un ladrillo o cemento.

Termográfico: Empleado en los fax. No es permanente pues es muy sensible a las variaciones de temperatura. Si ésta es alta se ennegrecen y borran la escritura.

Autocopiativo: Empleado en formularios administrativos y escritos a presión tiene garantizada una vida de 20 años.

3.2.3. De las Tintas

De carbón o de minerales colorantes: Son Permanentes en su colorante, pero algunas no son durables en el aglutinante que las espesa y las pega al papel.

Metaloácidas o de mordiente: Son las que conjugan un metal y un ácido mordiente. Queman el papel y el pergamino cuando llevan mucho ácido.

De la industria química. Algunas tintas de anilinas, nacidas con la Revolución industrial del siglo XIX y XX, no garantizan la permanencia de su visibilidad.

3.2.4. De los Soportes fotográficos

Negativos: La permanencia debe ser observada en el soporte o sustrato, en la naturaleza de sus cargas fotosensibles y en el sistema de adhesión de éstas al sustrato. La humedad, el polvo, los hongos y la luz son sus principales enemi-

gos.

Blanco y negro: Las de sales de plata son las más permanentes y durables.

Color: Las sales de las fotografías en color son menos permanentes y durables y debe ser consultado a expertos sus modos de conservación.

Positivos: Soportes y emulsiones variables que requieren cuidadados específicos. El Papel barrera o neutro las preserva.

3.2.5. Soportes novísimos, informáticos, legibles a máquina, alta tecnología, digitales.

3.2.6. Magnéticos

Soporte sustentante: Polietileno.

Elementos sustentados: Partículas férricas o crómicas incrustadas en una emulsión, que se alteran con el magnetismo, el polvo y el calor.

3.2.7. Ópticos

Soporte sustentante: Metaloide y plástico.

Soporte sustentado: Muescas abrillantadas y reflectivas se pueden estropear por hongos nacidos de la humedad y el calor y por los rayos ultravioletas intensos.

Carátulas pueden ser ácidas por la composición de sus tintas o por el sistema de adhesión al soporte.

3.3. Restauración de la memoria

Cuando la materialidad de los documentos enferma, se pierde la memoria. La curación y restauración no debe ser empírica y sí científica: La homologación de los métodos de restauración de papeles deteriorados es imprescindible para que los documentos no se dañen y destruyan más, sino para que mejoren. Es imprescindible acudir a los Institutos Oficiales de Patologías y Restauración de Libros y Documentos: Italia, España, Francia y Alemania cuentan con instituciones muy avanzadas en restauraciones científicas de documentos.

Una restauración puede ser reversible o irreversible: todas las documentales deben ser reversibles en caso de que su eficacia se convierta en daño.

La restauración documental debe ser más funcional que estética: deben garantizar el manejo y la lectura, más que la belleza del documento. Los Este no es una escultura o imagen expuesta al culto.

Verdadera o falsa: Ninguna restauración.

Bibliografía

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *Archivística y Archivos: Soportes, edificio y conservación*. Carmona, Sevilla, S&C 1997. Acompañado de un buen elenco bibliográfico ISBN 84-920332-7-4.

– *Introducción a la bioarchivística*. Carmona, Sevilla, S&C 1998.

Actas de las I (papel y tintas), II (fotografía), III (cartografía), IV (soportes informáticos) Jornadas Archivísticas de Huelva. Servicio de Archivos de la Diputación Provincial de Huelva, 1995-2000.

– *Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione archivistica ecclesiastica*. Città del Vaticano, 1958-2001, anni 1-44.

ARCHIVO GENERAL DE LA NACION MEXICO, *Glosario de terminología archivística*. México, 1988.

Archivistica. Estudios Básicos. Sevilla, Diputación Provincial 1980.

ARCHIVO NACIONAL DE CUBA, *Diccionario de archivología*. Cuba, 1990.

Arquivistica. Teoría e pratica de una ciencia da Informaçao. Por A. Malheiro da Silva et al. Porto, 1998.

ARROYAL ESPIGARES Pedro J., *Archivística hoy,* en "Actas de los Encuentros Iberoamericanos (Málaga, 1992)", Málaga, (1992) 13-43.

–, y MARTIN PALMA María Teresa, *Las fronteras de la Archivística,* en "Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia", 13 (1991) 119-124.

–, *El Archivo como servicio: Instrumentos de control y de difusión,* en "Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia", 13 (1991) 99-118.

–, y CRUCES BLANCO Esther, *Los archiveros en la Edad Moderna,* en "Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia", 21 (1999) 301-327.

ASSOCIAÇÃO DE ARCHIVEROS BRASILEÑOS, *Diccionario de terminología brasileño*. Sao Paulo, Cenadem 1990.

ASSOCIATION DES ARCHIVISTES FRANÇAIS, *Manuel d'archivistique. Théorie et pratique des archives publiques en France*. Paris, 1970.

BADINI Gino, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*. Bologna, 1984.

BAUTIER Robert-Henri, *Les Archives,* en "L'Histoire et ses méthodes". Brujas, Enciclopédie de la Pléiade 1968.

BÍBARA, *Bibliografía archivística andaluza (1978-2000)*. Sevilla, 2000.

Bibliographie International fondamentale d'Archivistique = Basic international Bibliography of archive administration, en "Archivum" XXV (1978).

BLOOMFIELD Barry C., *Relations between Archives and Library,* en "Archivum" XXX (1984) 28-37.

BRAIBANT Charles, *Le grenier de l'histoire et l'arsenal de l'administration*. Paris, 1957.

BRENNEKE Adolfo, *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*. Traduzione italiana, Milano 1968.

CARUCCI Paola, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Roma, 1983.

CARUCCI Paola - MESSINA Marina, *Manuale di archivistica per l'impresa*. Roma, 1998.

Eugenio CASANOVA, *Archivistica*. Siena, 1928. Edición anastática. Turín, Bottega d'Erasmo 1966.

CENCETTI Giorgio, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica,* en "Archivi", VI (1939) 7-13.

–, *Sull'Archivio come "universitas rerum",* en "Archivi", IV (1937) 7-13.

–, *"Archivio"*. Progetto di voce per vocabolario, di Charles Samaran. Traduzione e osservazioni, en "Archivi", V (1938) 83-90.

CONSEJO DE UNIVERSIDADES, *Título de licenciado en Ciencias de la Documentación: reforma de las enseñanzas universitarias*. Madrid, Consejo de Universidades 1988.

–, *Título de diplomado en Ciencias de la Documentación: reforma de las enseñanzas universitarias*. Madrid, Consejo de Universidades 1988.

COOK Michael, *Principes directeurs pour l'élaboration de programmes d'enseignement dans le domaine de la gestion de documents et de l'administration des archives modernes. Estudio RAMP*. Paris, 1982.

CORTES ALONSO Vicenta, *Manual de Archivos Municipales*. Madrid, 1989.

–, *Archivos de España y América: materiales para un manual*. Madrid, 1979.

CRESPO NOGUEIRA Carmen, *Los primeros cien años del Archivo Histórico Nacional,* en "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", LXXIII, 2(1966) 37.

CRUZ MUNDET Ramón, *Manual de Archivística*. Madrid, 1994.

–, *Archivos municipales de Euskadi: Manual de organización*.Oñate, 1996.

Diccionario de terminología archivística. Dirección de Archivos Estatales del Ministerio de Cultura. Madrid, 1993.

Dictionary of archival terminology: English and French with equivalents in Ducht, German, Italian, Russian and Spanish. Ed. by Peter Walne. Munich, Saur 1988.

DELMAS Bruno, *Origine et développement de l' enseignement de l'Archivistique,* en "Archivum", XXXIV (1988) 61-73.

DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*. Bajo la dirección de Jean Favier. París, 1993.

DREESE M. J., *Archives and Documentation,* en "Archivum", XXX(1985) 53-68.

DUCA Simeone – PANDZIC Basilio, *Archivistica Ecclesiastica*. Vaticano, 1967.

DUCHEIN Michel, *Les archives dans la tour de Babel: Les problèmes de terminologie archivistique internationale,* en "Gazette des Archives" 129 (1985) 103-112.

DUPLÁ DEL MORAL Ana, *Manual de Archivos de oficinas para Gestores Comunidad de Madrid*. Madrid, 1997.

EVANS Frank B., *Modern archives and manuscripts: a select bibliography*. Washington, 1975.

GALLEGO Olga - LOPEZ GOMEZ Pedro, *Introducción a la Archivística*. Vitoria-Gazteiz, 1989.

GAUYE Oscar, *Spécificité des Archives et convergences avec les Bibliothèques, les musées et les Centres de Documentation,* en "Archivum", XXX (1984) 17-24.

Glossary of basic archival and library conservation terms. English with equivalents in Spanish, German, Italian, French and Russian. Munich: Saur, 1986.

HEREDIA HERRERA Antonia, *Manual de Organización de fondos de corporaciones locales. El Archivo de la Diputación Provincial de Sevilla*. Madrid, 1982.

–, *Archivística General. Teoría y Práctica*. Sevilla, 1993.

INTERNATIONAL COUNCIL OF ARCHIVES - CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, *Archival legislation. Législation archivistique,* en "Archivum", vol. XXVIII (1982).

–, *Dictionnaire de terminologie archivistique*. Londres; Paris, Nueva York ... 1988.

JENKINSON Sir Hillary, *A manual of Archive Administration including the problems of war archives and archive making*. Oxford, 1922.

JOLY Bertrand, *Les archives contemporaines ont-elles un avenir?,* en "Gazette des Archives", n. 134-135 (1986) 192-193.

LODOLINI Elio, *Terminología archiv*, en "Archivi per la storia", V (1992), 2, p. 3-10.*ística,* en "Biblioteca Venezolana" n. 36, Caracas, 1989.

–, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*. Bologna, 1980. La cuarta edición es de 1990.

–, *El problema fundamental de la Archivística: la naturaleza y la ordenación del archivo,* en "Irargi. Revista de Archivística" 1 (1988) 28-61.

–, *Archivistica. Principi e problemi*. Milano, Franco Angeli 1990. En España la Asociación Nacional de Archiveros, Bibliotecarios, Museólogos y Documentalistas acaba en 1993 de editar la traducción en español.

–, *Note di terminologia archivistica: "archivio", "archivistica", "archivista", "archivistico-a",* en "Archivio Storico Italiano" (1987) 99-105.

LLISET BORRELL Francisco, *El archivo municipal*. Madrid, 1969.

MARTIN POZUELO CAMPILLOS M. P., *La construcción teórica en Archivística. El principio de procedencia*. Madrid, 1996.

MARTÍNEZ GARCÍA Luis, *Los principios de la Descripción Archivística,* en "Boletín de la ANABAD" XL, 1 (1999) 53.

MATILLA TASCON Antonio, *Cartilla de organización de Archivos*. Madrid, 1960.

MAZZOLENI Jole, *Manuale di Archivistica*. Nápoles, 1972.

MENDO CARMONA Concepción, *El largo camino de la Archivística: De práctica a ciencia,* en "Signo" 2 (1995) 113-132.

MOLINA NORTES - LEYVA PALMA V., *Técnicas de archivo y tratamiento de la documentación administrativa*. Guadalajara, 1996.

La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi. Roma-Bari, 1988.

MULLER S. - FEITH J. A. - FRUIN R., *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archieven*. Groningen: Erven B. Van der Kamp, 1898.

–, *Ordinamento e inventario degli archivi*. Trad. del holandés por Giuseppe Bonalli. Torino, 1980.

PLATANIA Gaetano, *Lineamenti di scienza archivistica*. Udine, Del Bianco 1983.

PRATESI Alessandro, *Diplomatica e archivistica: due discipline a confronto,* en "Archivi per la storia", V, 2 (1992) 3-10.

RIEGER Morris, *Nature, buts et principes de l'Archivistique,* en "ALA World Encyclopedia of Library and Information Services". Voz: "Les Archives". Traducción francesa del Consejo Internacional de Archivos, Paris, 1982.

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El principio del respeto a la procedencia de los fondos...*, en "Boletín de Archivos" 3(1978) p. 329 y ss.

–, *Archivística y Archivos: Soportes, edificios y organización*. Carmona, Sevilla, Asociación de Archiveros de Andalucía 1995, 2ª ed., 3ª ed. 1997.

RUBIO MERINO Pedro, *Archivística eclesiástica*. Sevilla, 1999.

RUIZ RODRÍGUEZ Antonio Angel (Ed.), *Manual de Archivística*. Madrid, 1995.

SANCHEZ BELDA Luis, *Bibliografía de Archivos Españoles y Archivística*. Madrid, 1963.

SASTRE SANTOS Eutimio, *Manual de Archivos: El sistema archivístico diocesano. Archivos de la Curia y Archivos Parroquiales*. Madrid, 1999.

SALVATI Catello, *Archivistica Tematica*. Napoles, 1982.

–, *Orientamenti archivistici*. Napoli, 1979.

SCHELLEMBERG Theodore, *Archivos Modernos. Principios y técnicas*. La Habana, 1958.

Scritti di teoria archivistica italiana. Rassegna bibliografica. Roma, 2000.

TAMAYO A., *Archivística, Diplomática y Sigilografía*. Madrid, 1995.

TANODI Aurelio, *Manual de Archivología Americana. Teorías y principios*. Córdoba (Argentina) Universidad Nacional, 1961.

VALENTI Filippo, *A proposito della traduzione italiana dell'Archivistica de Adolf. Brenneke,* en "Rassegna degli Archivi di Stato" XXIX, 2 (1969) 441-455.

–, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale,* a cura di Daniela GRANA. Roma, 2000.

ZANNI ROSIELLO Isabella, *Archivi e memoria storica*. Bologna, 1987, (con indicazioni bibliografiche pp. 165-193).

Archivística Latinoamericana (dir. María Andrea Nicoletti)

1. *Conservación, organización y catalogación*

ALEJOS GARCÍA José – ORTEGA PEÑA Elsa, *El archivo municipal de Tumbalá: rescate y conservación de un acervo histórico regional*. México, UNAM,1990.

AMPUDIA MELLO José Enrique, "*Modelo técnico para la organización de archivos históricos",* en: "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 3 (1984) [3-12].

–, *El concepto de grupo documental dentro de la administración de documentos*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 2 (1983) nov-dic.

–, *Modelo técnico para la organización del archivo histórico*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 3 (1984) ene-feb.

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN [ARGENTINA], *El Archivo General de la Nación: memoria documental de los argentinos*. Fundación Banco de Boston. Buenos Aires, 1990.

–, *Estudio sobre la organización y funcionamiento de los archivos administrativos e históricos de la Nación*. Serie información de archivos. México, 2 (1980).

–, *Manual tipo para la organización del Archivo General del Gobierno de los Estados*. México, 10 (1981).

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN [MÉXICO], *Memoria del primer seminario para la organización de los servicios de correspondencia y archivos del sector público central*. México, 11 (1981).

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN [MÉXICO], *Memoria del primer seminario internacional de conservación de documentos, libros y material gráfico*. México, 20 (1983).

ASOCIACIÓN LATINOAMERICANA DE ARCHIVOS, *Guía de paleógrafos latinoamericanos*. Buenos Aires, 1984.

BRASIL. SECRETARÍA DA CULTURA, CIENCIA E TECNOLOGIA, *Departamento de Artes e Ciencias Humanas. Divisao de Arquivo do Estado. Seminário Arquivos &Amp; Historia. Divisao de Arquivo do Estado*, San Pablo, 1978.

BUONOCORE Domingo, *Diccionario de Bibliotecología*. 2° edición aumentada. Buenos Aires, Marymar 1976.

CASSÁ Roberto, *Directorio de Archivos de la República Dominicana*. Madrid, Fundación Tavera 1996.

CONSEJO INTERNACIONAL DE ARCHIVOS, *Dictionary of archival terminology. Dictionaire de terminologie archivistique*. Publicación del CIA (Centro Internacional de Archivos), editado en 1988 por Peter Walne.

COVARRUBIAS Francisco - CHAVEZ Lorenzo, *El proceso de depuración de la documentación administrativa para el uso histórico*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 1 (1983) sept-oct.

–, *Clasificación y flujo documental dentro de la administración de documentos: lineamientos normativos y estratégicos*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 2 (1983) nov-dic.

DURANTI Luciana, *Diplomática. Nuevos usos para una antigua ciencia*. Carmona (Sevilla-España), S & C Ediciones 1996.

ESCUELA NACIONAL DE BIBLIOTECONOMÍA Y ARCHIVONOMÍA, *Bibliotecas y archivos: órgano de la Escuela Nacional de Biblioteconomía y Archivonomía*, número 6. México, Escuela Nacional de Biblioteconomía y Archivonomía 1975.

FLEXES Cristina, *La cátedra de conservación en la escuela de Archiveros de la Universidad Nacional de Córdoba*, en "Revista de Conservación del papel de la Biblioteca del Congreso de la Nación. Para la presentación del patrimonio del papel, libros, documentos, fotografía y obras de arte", Argentina, 1, 1, 1996.

FOLK Michel - ZELLICK Bill, *Estructuras de archivos: un conjunto de herramientas*

conceptuales. Delaware Addison Weley, Iberoamerica,1992.

GARCÍA BELSUNCE César, *Los archivos latinoamericanos,* en "Ruciba", vol. 5, 1 (1983).

–, *The archives of Argentine:problems and solution*, en "International Journal of Archives", vol.1, 2 (1980).

GARRETT John - WATERS Donald, *Preserving digital information: report of the task force on archiving of digital information*. Commission on Preservation and Access Research Libraries Group.

GILDERSLEEVE Thomas, *Diseño de sistemas de archivos secuenciales*. México, Limusa 1973.

GONZALÁLEZ Luis, *Historia regional y archivos*. Archivo General de la Nación [México], 19, México, 1982.

GOREN Silvio, *Introducción a la conservación de materiales fotográficos*, en "Revista de Conservación del papel de la Biblioteca del Congreso de la Nación. Para la presentación del patrimonio del papel, libros, documentos, fotografía y obras de arte", Argentina, 1, 1, 1996.

–, y otros, *Plan de presentación de desastres*, en "Revista de Conservación del papel de la Biblioteca del Congreso de la Nación. Para la presentación del patrimonio del papel, libros, documentos, fotografía y obras de arte", Argentina, 1, 1, 1996.

GUTIERREZ MUÑOZ César - NAGEL Rolf, *Textos para el estudio archivístico*. Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú 1986.

HERRERA HUERTA Juan Manuel, *La formación del archivo histórico*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 3 (1984) ene-feb.

HILL Roscoe, *The National Archives of Latin America*. Harvard University Press.

INFORME EXPERTO DE LA FUNDACIÓN TAVERA, *Los Archivos Latinoamericanos sobre su situación (1999-2000)*. Página web.

KALKACH N., *La eficiencia y el control estratégico como objetos básicos en el manejo de la documentación archivística*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos, México", (1983) sept-oct.

KETELAAR Eric, *Legislación y reglamentos en materia de archivos y gestión de documentos*: *un estudio RAMP con principios rectores*. Programa General de Información y UNISIST. París, Unesco 1985. (PGI-85/WS/).

LITTÓN Gastón, *La Documentación*. Centro Regional de Ayuda Técnica. Buenos Aires, 1971.

LOBATO Mirta - ROCCHI Fernando, *Industria y trabajadores: el valor de los archivos como fuente documental*, en "Entrepasados", Buenos Aires, 1, 1, 1991.

LÓPEZ GÓMEZ Pedro, *El Archivo General de Centro América [ciudad de Guatemala]: informe*. Anabad, Madrid, 1991.

LUNA Felicitas, *Un proyecto de la OEA: identificación de colecciones documentales en manos de particulares*, en "Revista de Conservación del papel de la Biblioteca del Congreso de la Nación. Para la presentación del patrimonio del papel, libros, documentos, fotografía y obras de arte", Argentina, 1, 1, 1996.

LLAVERÍAS Joaquín, *Historia de los Archivos de Cuba*. La Habana, Academia Nacional de Cuba 1949.

Manual de archivología hispanoamericana. Teorías y principios. Universidad Nacional de Córdoba. Argentina, Escuela de Archiveros, "Collectanea archivística", 1 (1961).

PEÑA O. Leticia – SOBERANIS Alberto, *Órganos, funciones y procedimientos en la transferencia y la conservación archivísitica*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 1 (1983) sept-oct.

RAMÍREZ DE LEÓN José, *La administración de documentos y los archivos públicos mexicanos*, en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 2 (1983) nov-dic.

SWIDERSKI Graciela, *La situación de los archivos frente a la privatización de las empresas públicas*, en "Entrepasados", Buenos Aires, III, 4-5 (1993).

SZLEJCHER Ana Leonor, *Organización de Archivos Vivos*. Córdoba, CIDA 1981.

TANODI Aurelio, *Guía de los Archivos de Córdoba*. UNC, 1968.

–, *Manual de Archivología Hispanoamericana. Teorías y principios*. Serie Collectanea Archivistica. Córdoba (Argentina), Universidad Nacional de Córdoba 1961.

–, *Temas Archivísticos. Reedición de algunos trabajos*. Centro Interamericano de desarrollo de archivos. Córdoba, sin indicación de fecha.

UNESCO, *Memory of the World Programme. A guide to Standards, Recommended Practices and Reference Literature Related to the Preservation of Documents of All Kinds*. Tomado del sitio oficial en Internet.

–, *Repertorio internacional de asociaciones de bibliotecarios, archivistas y especialistas de ciencias de la información*. París, 1986.

VALERIO Antonio, *Identificacao de documentos em arquivos públicos*. Río de Janeiro, Arquivo Nacional 1983.

VAZQUEZ Manuel, *Introducción a la Archivología*. Guía de Estudios, tercera edición. Córdoba, 1996.

2. *Archivos Eclesiásticos*

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN [MÉXICO], *Archivos eclesiástico. Coordinación de archivos históricos*. México, 8 (1984).

AUZA Néstor, *Los Archivos de la Iglesia, Valoración y cuidado de los archivos eclesiales*, en *Separata, El patrimonio cultural de la Iglesia*. CEA, 1995.

CARTA CIRCULAR, *La función pastoral de los archivos eclesiásticos*. Febrero de 1997, en "AICA-DOC 455". Suplemento del boletín informativo "AICA 2176". Buenos Aires, 2 de setiembre de 1998.

GARIBAY ALVAREZ Jorge, *Los archivos eclesiásticos y el sistema nacional de archivos,* en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos". México, 3 (1984) [30-31].

GOMEZ GANEDO Lino, *Los Archivos parroquiales como fuentes de conocimiento histórico,* en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos". México, 3 (1984) [22-29].

IGLESIA CATÓLICA. CONFERENCIA EPISCOPAL ARGENTINA, *El patrimonio cultural de la Iglesia: conciencia, valoración, tutela*. Conferencia Episcopal Argentina, 1995.

KAUFFMAN José Luis, *Pastoral del Archivo Eclesiástico. Elementos básicos*. La Plata, Arzobispado de La Plata 2001.

RAMÍREZ Ramón, *Los archivos parroquiales de Concepción*, en "Anuario de la Iglesia en Chile". Santiago de Chile, Seminario Pontificio Mayor, 17, 1999.

3. *Revistas*

"Anuario de bibliotecología y archivología". México, UNAM 1969-80.

"Anuario Interamericano de archivos". Córdoba Argentina, Centro Interamericano de Desarrollo de Archivos, Facultad, Alicia de la Fuente Bialous.

"Archivística". Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú, Facultad de Letras y Ciencias Humanas, 1991.

"Boletín del Archivo Nacional". Santiago de Chile.

"Boletín del Sistema Nacional de Archivos". México.

"Revista de la UNESCO de ciencia de la información, bibliotecología y archivología". Paris, UNESCO 1979.

"Revista Latinoamericana de documentación". Brasilia, Brasil 1981.

"Revista de Conservación del papel de la Biblioteca del Congreso de la Nación. Para la presentación del patrimonio del papel, libros, documentos, fotografía y obras de arte", Argentina, 1, 1, 1996.

4. *Edificios*

AMPUDIA MELLO, José Enrique, *Proyecto para la creación del Archivo General del Estado de Veracruz - I: estado de necesidades del edificio,* en "Boletín del Sistema Nacional de Archivos", México, 8 (1984) 24-58.

ANGULO Diego, *Un edificio para el Archivo General de Santa Fé de Bogotá,* en *Seminario Internacional "Las instalaciones y edificios de archivos para la conservación de los documentos"*. San José [Costa Rica], Archivo Nacional 1993, pp. 63-73.

ARAÚJO Jorge de Souza, *O edifício-sede do Arquivo Nacional do Brasil. ALA - órgano de comunicación de la Asociación Latinoamericana de Archivos,* México, 6 (1988) 23-26.

–, *Recomendações básicas para projetos de edifícios de arquivos. Acervo,* Río de Janeiro, v. 1, 2 (1986) 175-185.

BASCUÑÃN EDWARDS Carlos, *El archivo como centro de conservación y emplazamiento,* en "Boletín del Archivo Nacional", Santiago (Chile), v. 2, (1984) 36-44.

CASTILLO Luís, *Especificaciones técnicas para los edificios de archivo*. México, Archivo General de la Nación 1981, 7 p.

CHACON ARIAS Virginia, *Historia, estrategia y construcción del edificio del Archivo Nacional de Costa Rica,* en *Seminario Internacional "Las instalaciones y edificios de archivos para la conservación de los documentos"*. San José [Costa Rica], Archivo Nacional 1993, pp. 9-14.

CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (CONARQ), *Recomendações para a construção de*

EL HISTORIADOR, LOS ARCHIVOS Y LOS MEDIOS INFORMÁTICOS

*Juan Andrés Bresciano**

1. Introducción

En el proceso de generación de conocimiento científico sobre el pasado, la existencia y disponibilidad de fuentes resulta uno de los factores determinantes. Entendidas como todos aquellos objetos materiales, instrumentos o herramientas, símbolos o discursos, a cuyo través puede "inferirse algo acerca de una determinada situación social en el tiempo"[1], las fuentes establecen los límites de lo posible para los alcances de una investigación histórica cualquiera. Su conservación mucha veces contingente y desigual, su variedad azarosa y frecuentemente desequilibrada, su escasez o su abundancia siempre relativas, establecen, en algunas ocasiones, obstáculos al conocimiento no siempre fáciles de superar. Por este motivo, la preservación y sistematización de fuentes constituye una de las preocupaciones técnico-metodológicas más acuciantes de las Ciencias Históricas. Por lo general, ambas tareas – preservación y sistematización – han sido desempeñadas por cuatro tipo de centros altamente especializados: las bibliotecas, los archivos, los museos y los centros de documentación. De estos cuatro, los archivos resultan, quizás, los más visitados por los historiadores para el emprendimiento de investigaciones originales.

Durante las últimas tres décadas, la relación entre el historiador y los archivos – en cuanto repositorios privilegiados de las fuentes que abren el conocimiento del pasado – se ha visto particularmente favorecida y estimulada por la difusión de un conjunto de nuevas tecnologías, cuyo enorme potencial dista todavía de haberse desplegado plenamente. Se trata de las llamadas tecnologías de la información, que comenzaron a desarrollarse a fines de la Segunda Guerra Mundial. En un principio, tuvieron una aplicación limitada y reducida a áreas bien definidas: las grandes computadoras de los años '50 y '60 se empleaban para proyectos científicos y militares de alto costo. Sin embargo, los avances de la microelectrónica, hicieron posible la aparición del computador personal, y a partir de entonces, el campo de la Informática, en cuanto procesamiento automáti-

* Docente en la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación de la Universidad de la República, de Montevideo (Uruguay).

[1] Julio ARÓSTEGUI, *La Investigación Histórica: Teoría y Método*. Barcelona, Crítica 1995, p. 338.

co y racional de la información, se amplió notablemente. A comienzos de la década de 1980, los ordenadores personales y sus programas comenzaron a ser aplicados de manera sistemática en todas las actividades humanas, desde el ámbito de la producción, hasta el de la creación artística y el entretenimiento.

Ya a fines de los años sesenta, el progreso constante en materia de telecomunicaciones (en conjunción con determinados proyectos del Departamento de Defensa de Estados Unidos), dio origen a *Arpanet*, la primera de las redes informáticas. Por lo tanto, el desarrollo integrado de las tecnologías informáticas y de las telecomunicaciones, generó, de esta manera, un nuevo campo: la telemática, dentro del cual las redes habrían de ejercer un rol gravitante. La utilización de estas redes se difundió progresivamente, no sólo en el ámbito militar sino también en el científico, hasta que en 1983 hizo su aparición Internet, verdadera "red de redes" cuya proyección mundial recién se habría de producir en la década de los '90. Para ese entonces, las tecnologías ópticas, habrían de sumar a estos sistemas un nuevo componente revolucionario: la digitalización de la imagen y su almacenamiento electrónico.

El conjunto de las transformaciones que se acaban de reseñar, han repercutido de manera decisiva en la administración y puesta en servicio de los documentos que custodian los archivos y en el uso que el historiador hace de ellos. Por lo tanto, el objetivo de la presente ponencia consiste en ofrecer una visión sintética de las consecuencias y efectos que dichas transformaciones han tenido en la relación que mantiene el investigador con los repositorios documentales. Para ello, se habrán de considerar dos aspectos fundamentales: el modo en que las nuevas tecnologías han racionalizado y dinamizado el cumplimiento de las funciones clásicas de un archivo, y la forma en que han favorecido la utilización de los distintos tipos de archivo en la realización de estudios sobre el pasado. En el análisis de ambos aspectos, se mencionarán diversos ejemplos que ilustren las afirmaciones que se formulen.

2. Los medios informáticos y su incidencia en las funciones de un archivo histórico

Todo archivo, sea administrativo, intermedio o histórico, cumple un conjunto de funciones básicas: la recolección, clasificación, ordenamiento, conservación, descripción y puesta en servicio de la documentación que tiene a su cargo.

2.1. *La recolección*

Esta instancia primaria, fundamental para el desarrollo regular de un archivo histórico, se ve notablemente simplificada si los documentos que se re-

ciben primero del archivo administrativo y después del intermedio, ya han sido sometidos a un proceso de informatización. Afirma José R. Cruz Mundet:

> "La amplia expansión de la informática a todos los aspectos del trabajo administrativo facilita sobremanera la automatización del archivo desde sus inicios. Tan pronto como la entrada de un documento es registrada por medio del ordenador conectado en red, podemos realizar el seguimiento del expediente a lo largo de su tramitación, clasificarlo y describirlo (incluyendo su indización), lo cual es factible mediante un programa de gestión integral del archivo que funcione conectado con todas las unidades administrativas. [...] Como quiera que la gestión electrónica integral del archivo requiere normalizar todos los procesos desde la fase de oficina, la descripción, la indización y la clasificación realizadas en estos momentos serán transferidas al archivo intermedio como lo serán también las hojas de remisión de fondos a través del sistema, con el consiguiente ahorro de tiempo y de personal; asimismo, se controla mejor la disponibilidad de espacio en los depósitos y la signaturación de las unidades de instalación, realizando todo ello de forma automatizada"[2].

Cuando la documentación pasa del archivo intermedio al histórico propiamente dicho, los medios informáticos se revelan sumamente útiles. Se trata de una instancia de recolección selectiva, en la que los criterios y parámetros que la orientan pueden explicitarse y formalizarse mediante programas que – de manera automática – determinan, según pautas previamente establecidas, cuáles son las series documentales que habrán de ser objeto de tratamiento, cuál es su localización, bajo qué categorías se incorporarán al archivo histórico, etc.

2.2. *La clasificación y ordenamiento de los fondos archivísticos*

Si bien la informatización se aplica a casi todos los procedimientos archivísticos, beneficia de manera más ostensible a la instancia de clasificación y ordenamiento. Prácticamente, todas las fases en que se divide esta etapa se optimizan y aceleran gracias a los medios que aportan las nuevas tecnologías. Así ocurre con la elaboración del cuadro clasificatorio que se aplica al ordenamiento de los fondos documentales, y con las bases de datos primarios que permite identificar, describir, clasificar y localizar a cada una de las piezas del acervo.

La automatización del proceso de ordenamiento y clasificación de los archivos históricos se viene desarrollando a un ritmo vertiginoso a nivel mundial, y Uruguay no es una excepción a ello. El Departamento de Historiología de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación de la Universidad de la República, ha desarrollado al menos tres proyectos de informatización en el relevamiento, clasificación y ordenamiento de repositorios documentales.

[2] José R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*. Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez 1999, pp. 303-304.

El primero de ellos se relaciona con Archivo de Propaganda Política (APP) del propio Departamento de Historiología, el cual es el resultado de una labor colectiva de más de una década, cumplida dentro del marco del proyecto *Recuperación y sistematización de fuentes perecederas para la Historia Política del Uruguay contemporáneo*, que dirige el Profesor Carlos Zubillaga[3]. Hasta la creación del APP, no se había constituido en el país ningún repositorio público o privado que tuviera como cometido específico recuperar y preservar tales materiales, motivo por el cual se perdía inexorablemente una documentación ineludible tanto para la investigación científico-social como para la reflexión política ciudadana. Hasta el presente, el APP ha cubierto de manera sistemática las elecciones nacionales de los años 1989, 1994 y 1999 (incluyendo las elecciones internas de este último), las elecciones municipales de 2000, los referendos de 1989 y 1992, y los plebiscitos de 1994 y 1996. Asimismo, el archivo conserva, de manera parcial, fuentes perecederas de instancias eleccionarias anteriores, gracias a diversas donaciones. Para la clasificación y ordenamiento de sus fondos documentales, los medios informáticos resultaron decisivos. En primera instancia, se elaboró una base de datos en la que se describía, unidad por unidad, las más de 10.000 piezas textuales, gráficas, iconográficas, sonoras, audiovisuales y materiales que conforman el archivo. A partir de esa base de datos, se implementó un catálogo exhaustivo en soporte informático, que comprende el período 1989-1994. Desde mediados del año 2000, se viene trabajando en la segunda parte de este catálogo, que corresponde a las elecciones del período 1999-2000, y que se encuentra prácticamente finalizada.

El segundo proyecto denominado *Relevamiento, ordenamiento y clasificación de la Fototeca del Archivo Nacional de la Imagen, dependiente del SODRE*, y dirigido por la Lic. Cristina Pintos, también incorporó el uso de las nuevas tecnologías en diferentes instancias. Fue así que se diseñó un cuadro clasificatorio informático para el ordenamiento de más de 50.000 fotografías de la más importante colección pública que posee el país en materia iconográfica. Asimismo, se elaboró una base de datos mediante la cual se procedió a identificar, describir y clasificar los documentos referidos, uno a uno. Finalmente, se editó, en soporte electrónico, un inventario descriptivo, en que se refieren las principales series de la Fototeca.

Procedimientos semejantes se utilizaron en el tercer proyecto, titulado *Descripción, clasificación y ordenamiento del acervo archivístico-histórico de la Agrupación Universitaria del Uruguay*, también dirigido por la Lic. Pintos.

[3] Se entiende por *fuentes perecederas para la Historia Política* aquellos testimonios o vestigios que, sin perjuicio de cual sea la forma que adopte su materialización, están destinados a desaparecer una vez cumplida la función de comunicación proselitista que les dio razón de ser.

Al igual que en el caso anterior, se efectuó un diagnóstico preliminar del acervo archivístico de la institución, y se diseñó un cuadro clasificatorio para sus diversos fondos: (a) correspondencia enviada y recibida, (b) actas del Consejo Directivo y (c) actas de la Asamblea. Una vez perfilado el cuadro clasificatorio, se crearon las bases de datos que se habrían de utilizar para la descripción de cada uno de los tres fondos. Posteriormente, se realizó la descripción de las piezas, una a una, primero para los tres fondos durante el período 1941-1960 y luego solamente para las actas durante el período 1961-2001. Finalmente, en el transcurso del año 2002 se habrá de elaborar un catálogo informático definitivo para cada uno de los fondos y para ambos períodos.

2.3. *La descripción documental y sus diferentes instrumentos*

En las últimas dos décadas, la

> "[...] automatización de las técnicas archivísticas y de la descripción en especial, ha sido el motor de arrastre para que la normalización pase a ser de una aspiración a convertirse en una realidad con perfiles más nítidos"[4].

Por lo tanto, la generación de instrumentos descriptivos en soporte informático que identifiquen y refieran al investigador los contenidos de un archivo, constituye una instancia crucial para incentivar y facilitar –de manera sistemática– la consulta de los fondos de un repositorio documental, en cualquier parte del mundo. Las guías, los inventarios y los catálogos suelen ser los medios idóneos para ello[5].

2.3.1. Guías

Estos instrumentos

> "[...] proporcionan información sobre todos o parte de los fondos de uno o más archivos, describen globalmente las grandes agrupaciones documentales, esbozan la historia de los organismos productores y facilitan información auxiliar acerca del archivo o archivos y los servicios disponibles"[6].

En la actualidad, la elaboración de guías mundiales de archivos se ve potenciada por los recursos informáticos, y es así que el investigador encuentra

[4] J. R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*..., p. 257.

[5] Cualquiera de estos instrumentos pueden operar de manera independiente, o se pueden integrar en páginas Web que permitan su difusión masiva. Actualmente, resulta algo relativamente sencillo la conversión de inventarios y catálogos en bases de datos o motores de búsqueda de un sitio de Internet.

[6] J. R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*..., p. 273.

instrumentos descriptivos como los que ofrece el portal de Internet de la UNESCO. Este servicio proporciona una guía con enlaces a 45 archivos de arquitectura, 69 archivos audiovisuales, 38 archivos del mundo empresarial y del trabajo, 12 archivos diplomáticos, 3 archivos de familia, 16 archivos de organizaciones internacionales, 79 archivos de arte y literatura, 20 archivos militares, 430 archivos municipales, 65 archivos nacionales, 44 archivos de parlamentos y partidos políticos, 106 archivos de comunidades religiosas, 258 archivos regionales y estaduales, y 250 archivos de universidades e instituciones de investigación[7].

Algo semejante ocurre con la guía del *International Council on Archives* (ICA). Esta organización no gubernamental, profesional e internacional, representa los intereses de los archivos y de los archivólogos en todo el mundo. Fue fundada en 1948 y cuenta con 1.450 miembros en 170 países y territorios[8]. En la actualidad, dispone de un sitio muy bien diseñado que facilita al investigador el acceso a un número creciente de enlaces a archivos e instituciones internacionales, y lo pone en contacto con programas que favorecen (e inclusive financian) proyectos archivísticos. Asimismo, despliega un directorio en que lista por países todos los archivos del planeta que se encuentran "en línea".

Los sitios Web de los archivos nacionales de cada país, por su parte, constituyen una guía informática en sí misma, ya que contienen todos los componentes necesarios para ello: descripción general de los fondos, historia de la institución productora de la documentación, referencias a los servicios ofrecidos, etc. Al interior de las guías informáticas que ofrecen los sitios web de los principales archivos del mundo, es muy frecuente hallar cuadros sinópticos que representan, de manera gráfica, los distintos fondos, secciones y series que integran el repositorio documental. Habitualmente, cada uno de los componentes de estos cuadros sinópticos contienen enlaces a páginas que proporcionan instrumentos descriptivos más específicos para la unidad del archivo que se desea consultar.

2.3.2. Inventarios

Consisten en la descripción de

> "[...] las unidades que componen las series documentales según el orden que tienen en el cuadro clasificatorio y reproduciendo su estructura"[9].

Pueden tener como objeto una serie, una sección, un fondo, o eventualmente, el archivo entero. Por ello, hoy en día y gracias a los procesos de au-

[7] http://www.unesco.org/webworld/portal_archives/Archives/
[8] http://www.ica.org
[9] J. R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*..., p. 276.

tomatización, resulta muy frecuente que las instituciones dispongan de inventarios informáticos de sus archivos históricos. A modo ilustrativo, se podría hacer referencia al caso de los *University of British Columbia Archives*[10]. Su objetivo no es otro que la conservación y desarrollo de la memoria institucional de la Universidad referida, identificando, preservando y poniendo en servicio los documentos que la misma ha generado a través de la historia. Para cumplir de la mejor manera posible con esta tarea, el sitio Web del archivo dispone de inventarios informáticos de aquellos registros que – sin importar la naturaleza de su soporte físico – han sido creados, recibidos o acumulados por las autoridades y por los funcionarios de la Universidad en el ejercicio de sus funciones. También ofrece al investigador los inventarios de la documentación particular de integrantes del cuerpo académico, administrativos, estudiantes y egresados, así como de organizaciones independientes.

2.3.3. Catálogos

Se trata de instrumentos que tienen como finalidad

> "[...] describir exhaustivamente, así en sus caracteres internos como externos, las piezas documentales (documentos sueltos) y las unidades archivísticas (expedientes), seleccionadas según criterios subjetivos (por su valor histórico, para una exposición, publicación...)"[11].

Su carácter sistemático resulta de un gran valor para las tareas heurísticas, y su informatización las simplifica sustancialmente. Los principales archivos nacionales del mundo ofrecen catálogos en soporte electrónico de algunos de sus fondos, ya sea para su consulta in situ o mediante Internet. En este sentido, se podría mencionar el caso de los *Archives Nationales* de Francia, que entre tantos catálogos informáticos que poseen, ponen a disposición del usuario tres que resultan de interés por el carácter no tradicional de las piezas que describen:

a) El *Catalogue de films pour les bibliothèques publiques*, que proporciona información sobre 1.700 filmes documentales franceses[12].

b) El *Catalogue des fonds culturels numérisés*, que contiene más de 500 fondos numéricos de servicios de archivos, bibliotecas, museos, etc.[13].

c) El *Catalogue du Centre de documentation de la musique contemporaine de Paris (CDMC)*, que presenta unos 20.000 documentos relativos a la

[10] http://www.library.ubc.ca/spcoll/ubc_arch/ubc_arch.html
[11] J. R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*..., p. 282.
[12] http://www.culture.gouv.fr/documentation/docum.htm
[13] *Ibid.*

música contemporánea, e incluye numerosos registros sonoros y partituras inéditas[14].

2.3.4. Los sistemas de búsqueda en línea

Todos los instrumentos descriptivos anteriormente referidos, suelen combinarse cuando se ofrecen de manera simultánea al usuario, a través de una red informática. Así ocurre con el sitio Web del *Centre Historique des Archives Nationales* (CHAN) de Francia, que despliega diferentes instrumentos de localización de la información – desde los más elementales a los más complejos –, todo ellos consultables a través de Internet. Dentro del campo de los instrumentos básicos, contiene un motor de búsqueda que permite el ingreso de una palabra, el nombre de un lugar, el nombre de una persona, y así poder consultar el *Index de l'État general des fonds*. A esto se suman tres instrumentos más: la presentación metódica, en forma de cuadro sinóptico, de las colecciones del Antiguo Régimen, las fichas de orientación sobre los temas más usuales, y una colección de guías temáticas de búsquedas y de fuentes. Por último, el sitio permite la utilización de medios más sofisticados: las bases de datos del CHAN (ARCADE, EGÉRIE y LEONOR) y el banco de imágenes numéricas (ARCHIM)[15].

2.4. *La conservación y restauración de los documentos*

Cruz Mundet realiza un conjunto de apreciaciones esclarecedoras sobre los beneficios que aportan los nuevos medios informáticos a las tareas de conservación del acervo de un archivo histórico:

> "Las tecnologías ópticas para el tratamiento automatizado de imágenes se está revelando como uno de los campos más prometedores. La combinación del disco óptico como soporte de almacenamiento y las técnicas de OCR (Reconocimiento Óptico de Caracteres) aplicadas al tratamiento de imágenes, gráficos, documentos... en múltiples profesiones ha sido rápidamente adaptada por los archivos, bien que con carácter experimental. En Canadá el sistema ArchiVISTA conserva en discos ópticos los fondos del Centro Canadiense de la Caricatura, cerca de 20.000 ilustraciones. En Estados Unidos se experimenta el sistema ODISS para documentos de la Guerra Civil. El Archivo Municipal de Utrecht ha puesto en marcha el ARIS para el acceso a la descripción y a los documentos digitalizados de los registros notariales"[16].

Uno de los proyectos señeros que comenzó a utilizar las tecnologías de

[14] *Ibid.*
[15] *Ibid.*
[16] J. R. Cruz Mundet, *Manual de Archivística*..., pp. 306-307.

digitalización con el propósito de preservar la documentación y favorecer la difusión de sus contenidos, se inició en una fecha tan temprana como 1985, y tuvo como objetivo la informatización sistemática de los fondos del Archivo General de Indias (AGI). Sin lugar a dudas, el AGI constituye el repositorio más importante para el estudio de la dominación española en América. Sus casi cuarenta mil legajos, abarcan desde 1492 hasta 1882, y comprenden toda América del Sur (excepto Brasil), América Central, México, el Sur de Estados Unidos, las Filipinas y otras posesiones del Pacífico. En 1985, con el patrocinio del Ministerio de Cultura de España, la IBM España, y la Fundación Ramón Areces, comenzó a trabajar un equipo técnico en un proyecto que finalizaría su primera etapa seis años después. Tal como lo señala el informe *Digital Access to Antiquieties for Scholars and Students*[17], los objetivos que se proponía este proyecto resultaban particularmente innovadores:

a. Automatización de las tareas administrativas propias de los archivos históricos: emisión de identificaciones, control de documentos, reservas, estadísticas, etc.

b. Creación de instrumentos descriptivos en soporte informático, tales como guías, inventarios, catálogos, índices, etc.

c. Reproducción digital de documentos originales para crear un banco de imágenes, que contiene más de 11 millones de páginas, almacenadas en discos ópticos y CD-ROMs.

d. Desarrollo de un software de acceso para diversos tipos de búsquedas, de despliegue de imágenes, e impresión tanto de descripciones como de documentos[18].

Para el año 1992, se habían generado más de 9 millones de páginas de imágenes digitales que reproducían el 10 por ciento del total de los fondos del AGI, lo cual colocó a este archivo a la vanguardia en materia de informatización a nivel mundial.

Estos notables beneficios que nacen de la aplicación de las nuevas tecnologías al campo de la conservación del acervo archivístico, se ven complementados – de manera progresiva – por los avances que se han logrado en otro campo igualmente trascendente: el de la restauración de los documentos deteriorados. En los últimos años, la recuperación – a través de medios electrónicos – de la imagen de documentos antiguos afectados por diversos factores, ha sido el fruto de procesos de digitalización que permitieron recobrar

[17] AAVV, *Digital Access to Antiquieties for Scholar and Students*: http://www.almaden.ibm.com/cs/people/gladney/antiquit.htm; (Julián Bescós es el autor de la sección del informe que corresponde al AGI).

[18] http://www.clir.org/pubs/reports/gonzalez/contents.html

la apariencia original de la piezas custodiadas. Por ello, actualmente resulta posible ofrecer soluciones a problemas tales como manchas de color, decoloración, debilitamiento de las tintas, etc., no sólo en los documentos textuales sino también para los iconográficos. En consecuencia, el aporte de los medios informáticos en materia de restauración, constituye la mejor alternativa para resolver la contradicción que a veces se suscita entre la consulta de un documento y los cuidados que demanda su preservación.

2.5. *La puesta en servicio de la documentación*

La recolección, clasificación, ordenamiento, descripción y conservación de los fondos de un archivo histórico, no tendrían sentido si el valioso patrimonio cultural que en él se custodia no se volcase a sus destinatarios naturales, es decir, los usuarios (y entre ellos, el historiador). Indudablemente, la automatización contribuye a que la puesta en servicio mejore cualitativamente en su calidad, y que se amplíe el número de consultantes atendidos y de consultas realizadas, sin que por ello resulte afectada la documentación. Según refiere Pedro González en un informe publicado por el *Council on Library and Information Resources*, un proceso de estas características ha tenido lugar a partir de que culminara la primera fase de la informatización del Archivo General de Indias, puesto que:

a. El número de investigadores que concurren al AGI se ha incrementado cada año.

b. El cien por ciento de la búsqueda de información se ha efectuado a través del sistema automático de las bases de dato de referencia.

c. El tiempo que se precisa para cada búsqueda se ha reducido significativamente, pero el número de referencias pertinentes se ha incrementado.

d. El tiempo de espera para acceder al documento se ha reducido de los 15-30 minutos del documento original a los 2 minutos de la imagen digital.

e. El número de documentos consultados por cada investigador se ha multiplicado en un 100 por ciento entre 1992 y 1997.

f. Las condiciones de lectura de las piezas digitalizadas han mejorado de manera sustancial gracias al proceso de reproducción[19].

Indudablemente, se trata de un conjunto de facilidades y ventajas para el investigador que efectúa sus búsquedas a través de los medios de consulta

[19] Pedro González, *Computarization of the Archivo General de Indias: Strategies and Results. Council of Library and Information Resources, 1998,* (http://www.clir.org/pubs/reports/gonzalez/contents.html).

instalados en el propio archivo. Sin embargo, existen modalidades de puesta en servicio y de difusión que no requieren la presencia física del historiador en el repositorio, y que operan, básicamente, gracias a las nuevas tecnologías. Dentro de ellas, tres ejercen un papel gravitante: la divulgación de los fondos digitalizados a través de ediciones en CD-ROM, en redes informáticas (particularmente Internet), y en los denominados archivos virtuales.

2.5.1. Archivos que digitalizan sus fondos y que los difunden en ediciones en CD-ROM

El objetivo de esta modalidad consiste en digitalizar total o parcialmente la documentación que se custodia, e implementar su publicación en soporte electrónico, a través de unidades de CD-ROM. Por lo general, las series que se editan se ofrecen a los investigadores locales o de cualquier parte del mundo, mediante donación, intercambio o compra.

Un caso particularmente ilustrativo de la aplicación de esta modalidad, lo constituye el *Archivio Segreto Vaticano*, que ha elaborado dos series de publicaciones documentales. La primera, incluye los Registros Vaticanos desde Juan VIII a Bonifacio VIII (Reg. Vat. 1-136, siglos IX-XIV); la segunda, incorpora los Reg. Vat. 137-523, y finaliza con el Pontificado de Pío II. Estas ediciones responden a un amplio programa de transferencia en CD-ROM de todos los Registros, con el propósito de servir con mayor comodidad a los investigadores y difundir el acervo archivístico, sin afectar la conservación de los documentos. Gracias a sofisticados medios tecnológicos, dicho proceso se ha efectuado con el mayor rigor archivístico e histórico, para que la fidelidad de las reproducciones resulte óptima. Por este motivo, en cada Registro se puso un cuidado especial en la visualización de las firmas, las fojas adjuntas, los índices, las anotaciones finales, etc. Asimismo, cada folio de cada volumen ha sido indizado para que su localización resulte más rápida. Las imágenes digitales resultantes, en formato JPEG, se pueden consultar mediante un PC que disponga de lector de CD-ROM y de cualquiera de los sistemas operativos de mayor uso[20].

2.5.2. Archivos que digitalizan sus fondos y los difunden a través de redes informáticas

El acceso en línea a los fondos de un archivo total o parcialmente digitalizado, resulta de un gran interés tanto para los usuarios corrientes como para los historiadores, ya que pone a disposición de cualquiera de ellos un patrimonio documental que, al reproducirse en soporte informático, ofrece facilidades innegables en lo que respecta a cualquiera de las operaciones que de-

[20] http://www.vatican.va/library_archives/vat_secret_archives/index.htm

finen el proceso de relevamiento heurístico. Gracias a esta modalidad peculiar, investigadores de todo el mundo, tienen a su alcance los fondos voluminosos de cientos de archivos a lo largo y ancho del planeta, sin que para ello sea necesario ni el desplazamiento físico, ni los trámites de acreditación, ni las tareas mecánicas de reproducción de los materiales. De esta manera, la combinación de una edición digital de fuentes y un modo de difusión a través de sistemas en línea, favorece la consulta inmediata (total o parcial) de los fondos de un archivo, la localización acelerada de los materiales que se buscan, la reproducción instantánea de los documentos que se seleccionan – en muchos casos sin ningún costo (aunque esto depende de cada institución) – y el procesamiento automático de los contenidos de la selección.

A medida que la digitalización documental progrese y permita la consulta de los fondos reproducidos mediante Internet, el historiador que precise recurrir a archivos localizados en diferentes países, ya no deberá efectuar largos viajes, solventar prolongadas estadías, costear extensas reproducciones mediante el sistema de microfilmación, y transportar abultadas valijas con dichos materiales al regreso, con todas las incomodidades, inconvenientes y riesgos que ello supone. En principio, todo ese complejo proceso se podrá obviar, sin que medie ningún gasto material o esfuerzo físico de cualquier naturaleza, si los archivos continúan propiciando estas nuevas formas de difusión y puesta en servicio de sus fondos. Por el momento, se trata de un proceso incipiente, de resultados parciales, que aún debe generalizarse, profundizarse y perfeccionarse.

Generalmente, los documentos que se digitalizan, se hallan disponibles para el historiador en dos versiones: como texto transcripto y como reproducción facsimilar. Los archivos nacionales de los países de mayor desarrollo ofrecen una selección de documentos reproducidos mediante este sistema y difundidos a través de Internet. A modo de ejemplo, se puede mencionar el sitio oficial de los *National Archives* de Canadá, que contiene siete colecciones diferentes de fuentes archivísticas éditas en formato electrónico. Estas siete colecciones (*Living Memory, Places, People, War, Aboriginal Peoples, Government, Postal Archives*) ponen a disposición del usuario miles de textos, mapas e imágenes de distinto tipo y de procedencia diversa, que se clasifican – en algunas colecciones – por tema, período histórico y por tipo de soporte[21].

2.5.3. Archivos con fondos digitalizados que tienen una existencia exclusivamente virtual

Se define como archivo virtual a aquel que solamente existe como tal en el ciberespacio, y que por lo general proporciona reproducciones digitales de

[21] http://www.archives.ca

fuentes históricas (o de cualquier otra índole) provenientes de repositorios diversos. Su función consiste en sistematizar documentos relativos a un campo temático en particular, el cual puede ser relativamente acotado o bastante amplio. Por lo tanto, no consiste en la difusión electrónica de los fondos de un archivo real, sino en la creación de un nuevo archivo que nace a partir de un campo temático específico, y no de la documentación que genera una persona física o jurídica. Dicho campo temático motiva a sus creadores para que colecten y reproduzcan fuentes históricas procedentes de centros diversos, las sistematicen, clasifiquen y ordenen, y generen un ámbito de difusión a través de la "red de redes".

Estos archivos virtuales suelen constituir un esfuerzo de socialización de documentación valiosa y significativa, y se encuentran asociados a emprendimientos y proyectos de centros académicos o de investigadores particulares. Los ejemplos en esta materia resultan abundantes, y es posible encontrar archivos virtuales para prácticamente todas las disciplinas que se integran dentro del amplio marco de las Ciencias Históricas. A modo ilustrativo, se podría referir uno de los más originales: *Historic Cities*. Creado y desarrollado por el Centro de Ciudades Históricas del Departamento de Geografía de la Universidad Hebrea de Jerusalén y de la Biblioteca Nacional y Universitaria Judía, este sitio presenta mapas, fuentes literarias, documentos, libros y otros materiales relevantes con respecto al pasado, el presente y el futuro de ciudades históricas, fundamentalmente europeas. Como archivo virtual que es, se halla en constante crecimiento, ya que incorpora de manera regular y sistemática centenares de planos y mapas de ciudades, los cuales se complementan con documentos que ofrecen información contextual. De hecho, el sitio incluye fuentes mapográficas de cientos de ciudades en Alemania, Austria, Bélgica, Bielorrusia, España, Francia, Holanda, Hungría, Italia, Malta, Polonia, Portugal, el Reino Unido y Suiza. Las búsquedas de documentos se realizan por tres categorías: el nombre de la ciudad, por el año, o por el nombre del autor del mapa[22].

3. Los medios informáticos y la proyección académica de los distintos tipos de archivos históricos

En esta segunda sección de la ponencia, se habrán de analizar las consecuencias que tienen los procesos de automatización en la difusión y utilización de los fondos documentales, en función del tipo de archivo que se considere. Para ello, se considerarán estos efectos según la naturaleza del soporte de los

[22] http://historic-cities.huji.ac.il

fondos custodiados (archivos tradicionales y no tradicionales) y según la entidad productora de los mismos (archivos públicos, privados y de particulares).

3.1. *Archivos tradicionales y no tradicionales*

Dentro del vasto universo de la documentación tradicional, existen piezas que por su antigüedad, su fragilidad, su tamaño o su potencial deterioro, no pueden ser consultadas de manera directa. Gracias a los medios que proporcionan las nuevas tecnologías, los archivos históricos que custodian papiros y pergaminos valiosos y documentos de gran fragilidad, pueden brindar una reproducción de alta definición de todos ellos, sin que el soporte se perjudique y sin que el investigador se vea limitado en su utilización. Este tipo de servicio opera a partir de imágenes numéricas, obtenidas de fotografías analógicas en color de las piezas originales. Las imágenes que se generan suelen dar origen a algún instrumento que puede ser consultado en la misma institución, o a través de Internet. Tal es el caso del banco *ARCHIM* del *Centre Historique des Archives Nationales* de Francia, el cual contiene 600 referencias y 900 imágenes numéricas de fuentes textuales de gran valor para la historia de dicho país[23].

La utilidad de los medios informáticos no se circunscribe al mero acceso a piezas que en otros tiempos se hallaban fuera del alcance del investigador medio. Por el contrario, se proyecta a un campo mucho más amplio – propiciado por las reproducciones digitales – en la medida en que permiten la consulta y copia inmediata de fuentes tradicionales en una escala nunca antes imaginada. Hasta hace unos pocos años, no resultaba sencillo acceder a las fuentes históricas primarias de las civilizaciones antiguas. Generalmente, el historiador que no disponía de acceso directo, debía recurrir a traducciones poco confiables, o en el mejor de los casos a transcripciones realizadas por otros investigadores. Hoy en día, la digitalización de tales documentos hace posible su estudio directo, sin que opere mediación alguna, ni en el soporte original y ni el sistema de escritura de procedencia. De esta forma, se accede no sólo a los contenidos de la pieza sino a la grafía y a los detalles de conservación de la fuente primaria, lo cual abre un nuevo horizonte a la proyección y difusión de disciplinas auxiliares tan tradicionales como la Paleografía y la Diplomática.

Estos beneficios asociados a la socialización de los contenidos de los archivos clásicos, se multiplican de manera asombrosa cuando se considera la situación de los repositorios no tradicionales. A continuación, se habrán de referir algunos ejemplos de difusión mediante Internet de los fondos de archivos que pertenecen a las siguientes categorías:

[23] http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/chan/

a. Archivos Orales

MSU Vincent Voice Library Exhibit. Se trata de un archivo de la palabra que contiene registros de 50.000 personas, pertenecientes a contextos socioculturales totalmente diversos[24].

Rutgers Oral History Archives of World War II. Bajo la dirección del Profesor G. Kurt Piehler, este archivo registra las experiencias personales de hombres y mujeres de Estados Unidos que sirvieron durante la Segunda Guerra Mundial[25].

Conversations with History. En esta página, distinguidas figuras de todo el mundo hablan sobre sus vidas, sus experiencias, y sus actividades[26].

Mississippi Civil Rights Oral History Bibliography. Este sitio presenta una guía detallada de 900 entrevistas de Historia Oral sobre el movimiento de los derechos civiles en Mississippi[27].

Oral History on Science, Space, and Technology. Se trata de un valiosísimo catálogo en línea de los contenidos de proyectos de Historia Oral, desarrollados entre 1981 y 1990[28].

Voice of Hibakusha Consiste en un repertorio que reproduce el texto desgrabado de entrevistas a los sobrevivientes del bombardeo nuclear a Hiroshima[29].

b. Archivos Sonoros

Collections et documentation du Musée de la musique: Incorpora 40.000 referencias y 7.000 imágenes[30].

British Library National Sound Archive. Se trata de uno de los repositorios más importantes a nivel mundial en esta materia, al cual se puede acceder mediante Internet. Presenta numerosas colecciones de un valor excepcional; entre ellas, se podrían mencionar las de: Música Clásica, Drama y Literatura, Música Internacional, Jazz, Sonidos del Mundo Salvaje, Dialectos y Acentos, Efectos Sonoros, etc. etc.[31].

c. Archivos de la Imagen

[24] http://srd.yahoo.com/drst/258967/
[25] http://srd.yahoo.com/drst/958652/
[26] http://srd.yahoo.com/drst/26569223/
[27] http://srd.yahoo.com/drst/7707818/
[28] http://srd.yahoo.com/drst/2360379/
[29] http://srd.yahoo.com/drst/27133989/
[30] http://www.culture.gouv.fr/culture/bdd/index.html
[31] http://www.bl.uk/collections/sound-archive/nsacollections.html

Archi XXe: Presenta 1.000 referencias e imágenes de inmuebles franceses del siglo XIX, protegidos por la ley de monumentos históricos[32].

BN-Opaline: Ofrece más de un millón de referencia y unas 35.000 imágenes, de las *Collections spécialisées* de la *Bibliothèque Nationale* de Francia[33].

Ethnologie. Contiene obras y documentación etnológica y técnicas de objetos, diseños, estampas, pinturas, esculturas, fotografías, etc., de colecciones públicas francesas. Presenta 12.350 referencias y 4.550 imágenes[34].

Joconde. Proporciona 130.000 referencias y 16.000 imágenes de obras de arte de las colecciones públicas francesas[35].

Mémoire: Desarrolla 275.000 referencias de los fondos gráficos y fotográficos conservados por la Dirección de la Arquitectura y del Patrimonio de Francia; 140.000 de dichas referencias, se hallan asociadas a una imagen[36].

Patrimoine photographique: Se trata de las colecciones fotográficas pertenecientes al Estado francés, y relativas a temas tales como el cine, las artes del espectáculo, el mundo del trabajo, la vida cotidiana, los viajes, París de 1930 a 1980, etc. Ofrece 1.000 referencias e imágenes[37].

d. Archivos Audiovisuales:

Images de la culture. Refiere 2.000 filmes documentales franceses dirigidos a organismos culturales, sociales y educativos[38].

Médiathèque Héctor Berlioz: Proporciona información sobre 110.000 documentos impresos y audiovisuales[39].

3.2. *Archivos públicos, privados y de particulares*

La difusión a través de Internet de catálogos y de fondos documentales digitalizados, demuestra que aún cuando los archivos públicos resultan ser los más tradicionales para el investigador contemporáneo, la elaboración de una selección variada de fuentes editadas en soporte informático, le permiten acceder a materiales sumamente valiosos para estudios que trascienden por el completo el marco estrecho de la Historia política, y que incursionan decidi-

[32] http://www.culture.gouv.fr/culture/bdd/index.html
[33] *Ibid.*
[34] *Ibid.*
[35] *Ibid.*
[36] *Ibid.*
[37] *Ibid.*
[38] *Ibid.*
[39] *Ibid.*

damente en el ámbito de la Historia económica, social y cultural. Tal es el caso de *Public Record Office* (PRO), los Archivos Nacionales del Reino Unido, los cuales custodian documentación histórica de los pueblos británicos desde el siglo XI hasta el presente. El sitio Web de PRO ofrece cuatro secciones que reproducen fuentes públicas no tradicionales. La primera sección contiene las fuentes estadísticas completas del Censo de 1901; la segunda despliega imágenes digitales de una amplia selección de documentos del siglo XIX y XX; la tercera presenta una colección de gran valor testimonial de sellos medievales, mientras que la cuarta ofrece más de doce mil páginas de documentación política[40].

Los *National Archives and Records Administration* (*NARA*) de Estados Unidos también demuestran en qué medida la utilización de los medios informáticos resulta provechosa para la proyección académica, social y cultural de los archivos históricos. A través de *NAIL* (*NARA Archival Information Locator*) se puede acceder a: 391.000 descripciones de documentos de textos, en diferentes niveles de la jerarquía archivológica (grupo de registros, colecciones, series, unidades de archivo, items); 99.650 filmes y videos; 39.304 registros sonoros; 3.000 series iconográficas; 58.774 ítems iconográficos; 360 series de mapas y diagramas. Asimismo, ofrece una selección de registros que han sido digitalizados, la cual incluye 58.390 documentos iconográficos, 451 mapas y diagramas, 13 registros sonoros que contienen 75 segmentos de audio y 22.820 documentos textuales. Paralelamente, *NAIL* proporciona descripciones de más de 3.000 publicaciones de microfilm de los *NARA*, las cuales incluyen las creadas o compradas por la institución para el uso de investigadores. Para cada una de estas publicaciones, el usuario puede efectuar búsquedas por modalidades múltiples (palabra clave, número de identificación del microfilm, Número de Grupo de Registros, etc.)[41] *NAIL* forma parte del *Electronic Access Project* (*EAP*), iniciado en 1996, y que tiene como objetivo permitir que cualquier usuario, desde cualquier lugar del planeta, acceda, mediante una conexión de Internet, a las descripciones de los fondos de los *NARA* y consulte las copias digitales de las selecciones documentales que se han incorporado y que se seguirán incorporando en el transcurso de los próximos años. Actualmente, 124.000 reproducciones se encuentran disponibles en línea, gracias a este sistema, que admite búsquedas y consultas por título, materia y descriptores diversos[42].

La difusión académica y cultural mediante las redes informáticas, favorece, al mismo tiempo, a los archivos regionales, provinciales o estaduales.

[40] http://www.pro.gov.uk
[41] http://www.nara.gov /nara/naildata.html
[42] http://www.nara.gov /nara/vision/eapover.html

En el ciberespacio, la localización geográfica de una región y su lejanía con respecto a los grandes centros nacionales e internacionales resulta irrelevante, a la hora de divulgar su patrimonio archivístico. El *Archivo Histórico Provincial* "*Fernando E. Aráoz*" de Santa Rosa, Provincia de La Pampa, constituye un testimonio claro de ello. Su sitio Web contiene un conjunto de muestras permanentes con selecciones por demás ilustrativas de documentos no tradicionales. Una de estas muestras se relaciona con las artesanías tradicionales pampeanas, y consta de seis secciones referentes a artesanías en cuero, tejido, madera, bordado en cuero de cogote de avestruz y asta. Cada pieza exhibida posee una tarjeta identificatoria con datos referidos al artesano que la elaboró, su descripción sucinta, y las técnicas empleadas en su confección. En conjunto, la muestra presenta un amplio panorama de las artesanías pampeanas, a través de un universo fascinante de matras, peleros, ponchos, tabaqueras, rebenques, botas de potro, lazos, boleadoras, chifles, estribos, juegos de sogas, bozales, cabestros, fajas, etc. Además de esta muestra, el archivo dispone de una exhibición de documentos iconográficos, organizada en cinco secciones: (a) Santa Rosa desde sus orígenes hasta 1910; (b) Centenario de Toya; (c) Centenario de Acha; (d) Algunos pueblos de La Pampa; (e) Los primeros casamientos (de 1893 a 1950)[43].

Los archivos municipales también se ven particularmente beneficiados por el acceso informático a sus fondos, que disfrutan tanto investigadores y estudiantes como usuarios corrientes. Hace una década resultaba impensable para un historiador del Cono Sur consultar documentación sobre ciudades de países situados en las antípodas, como Australia. Sin embargo, hoy en día es perfectamente posible indagar los archivos de la ciudad de Sydney, mediante una selección en línea de decenas de miles de las piezas que integran sus fondos. A pesar de que se trata de fuentes históricas localizadas en el otro extremo del planeta, un investigador rioplatense tiene acceso a ellas, a través de tres instrumentos de búsqueda: (a) *Archives Investigator,* que proporciona información de contexto y de contenido de los archivos del City Council de la ciudad de Sydney; (b) *ArchivePrix*, que contiene un catálogo en línea de más de 20.000 fotografías de un total de 120.000 que poseen los archivos, y (c) *Sydney Reference Collection,* que ofrece materiales de referencia, tanto éditos como inéditos, para los estudios históricos de dicha ciudad[44].

Los beneficios que la difusión en red otorga a los archivos públicos, también se manifiesta en la proyección académica y cultural de los fondos de los archivos institucionales privados. Con respecto a estos últimos, las innovaciones más significativas se expresan en la recuperación, sistematización y

[43] http://www.lapampa.gov.ar/cultura/INVCULT.HTM
[44] http://www.cityofsydney.nsw.gov.au/hs_archives.asp

difusión de la documentación histórica de entidades que poseen una larga trayectoria, y en la creación de las condiciones necesarias para que cualquier institución, no importa cual sea su magnitud, trascendencia o proyección, constituya progresivamente su archivo histórico y cobre conciencia de la importancia de la preservación de sus fondos.

Existen abundantes ejemplos sobre la forma en que la utilización de recursos informáticos ha permitido constituir verdaderos centros documentales dentro de un área específica del campo histórico, a partir de repositorios de diversas entidades de la Sociedad Civil. El *Centre des Archives du Monde du Travail* resulta bastante ilustrativo al respecto. Se trata de un organismo que reúne a diferentes archivos producidos por el conjunto de los actores del mundo del trabajo en Francia. Incluye archivos de empresas industriales, de empresas comerciales, de organismos y de asociaciones profesionales, de sindicatos obreros y patronales, todos ellos donados voluntariamente por las entidades productoras al Centro que los custodia[45].

Más aún que los archivos públicos y privados, los archivos de particulares se ven especialmente favorecidos por las nuevas tecnologías. Tradicionalmente, la conservación sistemática de los archivos de personas físicas estaba reservada para aquellos sujetos históricos a los que, de manera contemporánea o retrospectiva, la sociedad les reconocía una actuación significativa en alguno campo relevante del acontecer colectivo (político, económico, social, cultural, etc.). En términos generales, la tendencia prevaleciente no era otra que la de preservar la papelería de lo que habitualmente se denomina "el gran personaje". Sin embargo, ni siquiera en ese caso la continuidad física de la documentación resultaba asegurada, ya que los riesgos de dispersión, enajenación, deterioro y destrucción de los fondos siempre se hallaba presente, a menos que mediara la acción del Estado, o que los familiares o descendientes de esas figuras públicas de actuación reconocida tuvieran una clara conciencia del valor histórico de los materiales que recibían en herencia. En los tiempos actuales, la ampliación del concepto de sujeto histórico que introducen las sucesivas renovaciones historiográficas del siglo XX, alienta la conservación de los archivos personales tanto del político conocido y del escritor renombrado, como del ciudadano anónimo, ya que, en diferentes dimensiones, los testimonios generados tanto por unos como por otros constituyen fuentes privilegiadas para la comprensión del pasado y del presente.

En la última década, el acceso masivo al PC, a los programas informáticos y a los servicios de Internet, ha sentado las bases objetivas que alientan la conservación de los archivos particulares. La documentación textual electrónica que un sujeto produce se almacena y se ordena automáticamente, sin

[45] http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/camt/

ocupar prácticamente espacio, a diferencia de la papelería tradicional. El correo electrónico presenta características tales que un individuo cualquiera pueda disponer de un epistolario en soporte informático, sin que tenga que ocuparse de archivar su correspondencia, realizar copias de las cartas enviadas, mantener archivos independientes de cartas enviadas y recibidas, etc. etc., porque todo esto los programas lo hacen automáticamente. Finalmente, las tecnologías digitales permiten la conservación y el ordenamiento inmediato en archivos electrónicos de las fotografías, las filmaciones, y los registros sonoros que un individuo cualquiera realice para testimoniar eventos de su vida cotidiana, ceremonias, viajes, etc. También ocurre lo mismo con documentos textuales valiosos para los estudios históricos como son los diarios personales, las agendas, los libros de anotaciones, ya que existen versiones informáticas de todos ellos.

Conclusiones

A lo largo de esta ponencia, se ha procurado identificar e ilustrar las formas en que las nuevas tecnologías han facilitado las tareas del investigador en los archivos. En esta última sección, se intentará exponer, de manera sistemática, algunas conclusiones con respecto a las consecuencias que tienen tales beneficios en las distintas fases de una investigación histórica:

1. En la fase de selección de su objeto de estudio, el historiador ya no se ve limitado por la distancia geográfica de los repositorios que contienen las fuentes que hacen posible su investigación, ni tampoco por las limitaciones para su consulta material. En los hechos, disfruta de una libertad – progresivamente ampliada – de elegir un tema en función de sus intereses más profundos, y no en razón de la viabilidad física del acceso a los archivos que resulten relevantes para su proyecto. Asimismo, el investigador puede ampliar el espectro de sus opciones a temáticas poco abordadas anteriormente, en la medida en que los medios informáticos permiten conservar con mayor facilidad documentos no tradicionales y, al mismo tiempo, hacen posible la preservación de repositorios dispersos y en peligro de desaparición –como es el caso de muchos archivos privados y de particulares.

2. En la fase de relevamiento de fuentes, la informatización aplicada a la clasificación, ordenamiento y descripción de los fondos archivísticos permiten que el historiador pueda localizar, registrar, consultar y reproducir la información contenida en todos los repositorios que se relacionan con su tema. En el caso que deba desplazarse físicamente y efectuar su investigación en las sedes de los archivos, la automatización de trámites tales como acredi-

tación del investigador, solicitud de consulta de una serie documental, localización y reproducción total o parcial de sus contenidos, supone un ahorro de tiempo, esfuerzo material y recursos económicos. Si el historiador no precisa desplazarse porque puede acceder al archivo a través de Internet, la digitalización paulatina de cientos de miles de documentos textuales, gráficos, iconográficos, orales, sonoros, audiovisuales, pone a su disposición un espectro amplísimo de fuentes que antes sólo podían ser consultadas en los grandes centros de información de un número reducido de países. En cualquier caso, las guías, los inventarios y los catálogos informáticos de archivo habilitan búsquedas mucho más rápidas y eficaces para los investigadores que concurren a cualquiera de esos centros. Si los catálogos son exhaustivos y se encuentran en línea, el proceso se simplifica mucho más aún, ya que sin tener que desplazarse de su domicilio o lugar del trabajo, cualquier usuario puede saber si el material que desea se encuentra o no en el archivo que está consultando. Es indudable que todas estas innovaciones se encuentran aún en una etapa primaria, y sus beneficios deben ser juzgados no tanto por lo que hoy ofrecen, sino por todo lo que habrán de brindar en las próximas décadas.

3. En la fase de procesamiento y clasificación de la información relevada, las reproducciones automáticas de documentos digitalizados – y su análisis mediante sofisticados paquetes informáticos – suponen una contribución notable al avance de la investigación histórica. Las tecnologías ópticas hacen posible el uso de fuentes archivísticas de diversos tipo con un grado de sistematicidad, profundidad y complejidad que no lo permitiría la consulta del documento en su soporte original.

4. En la fase heurística, los recursos que aportan las nuevos medios, gravitan de manera diversa. Por ejemplo, en la fase de crítica externa de las fuentes, la digitalización permite operar con sistemas que facilitan la detección de falsificaciones. Asimismo, los instrumentos más actualizados de procesamiento de las imágenes de documentos digitalizados posibilitan la reconstrucción de fuentes textuales o iconográficas que se han visto seriamente afectadas o deterioradas.

5. En la fase hermenéutica, la edición electrónica de la documentación de archivo abre las puertas a la aplicación, de manera automática, de diversas técnicas de análisis cualitativas y cuantitativas. Los programas más utilizados operan mediante la codificación de datos verbales y numéricos, la búsqueda de coincidencias entre dichos datos, el descubrimiento de correlaciones, y la realización de operaciones de medición y cuantificación de los insumos obtenidos – no sólo de fuentes archivísticas de corte estadístico, sino también de documentos iconográficos y audiovisuales.

Todas estas aplicaciones que se acaban de reseñar, constituyen un conjunto creciente de opciones que en el transcurso de los próximos años se ampliarán con distinto ritmo, en función de los intereses de las diferentes comunidades académicas dedicadas al estudio del pasado. Sin embargo, resulta claro que de aquí en más sólo es dable esperar que se estreche, profundice y enriquezca la relación que une, ya de una manera irreversible e indisoluble, al historiador, los archivos y los medios informáticos.

Bibliografía

ARÓSTEGUI Julio, *La Investigación Histórica. Teoría y Método*. Barcelona, Crítica 1995.

BORDERIA Enric - LAGUNA Antonio - MARTÍNEZ Francesc, *Historia de la comunicación social. Voces, registros, coincidencias*. Madrid, Síntesis 1996.

CASTELLS Manuel, *La Era de la Información*. Madrid, Alianza Editorial 1998, 3 vol.

CRUZ MUNDET José R., *Manual de Archivística*. Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez 1999.

DENLEY P. - FOGELVIK S. - HARVEY C., (comp.), *History and Computing*. Manchester, Manchester University Press 1989.

GÊNET Jean-Philippe, *Informática,* en LE GOFF Jacques - CHARTIER Roger - NORA Pierre, (Dir.), *La Nueva Historia*. Bilbao, Ediciones Mensajero 1988, pp. 379-381.

GÊNET Jean-Philippe, *Informática* en, BURGUIÈRE André, *Diccionario de Ciencias Históricas*. Madrid, Akal 1991, pp. 324-330.

GONZÁLEZ Pedro, *Computarization of the Archivo General de Indias: Strategy and Results*. Council of Library and Information Resources, 1998.

HERAS Antonio R. de las, *Navegar por la información*. Madrid, Fundesco 1991.

LEINER Barry M. y otros, *Una breve historia de Internet*. (Primera Parte). Novática, N° 130, 1997.

THALLER M., *The Need for a Theory of Historical Compute,* en DENLEY P. - FOGELVIK S. - HARVEY C., (comp.), *History and Computer II*. Machester, Manchester University Press 1989.

VALLES Miguel S., *Los sistemas informáticos y el análisis cualitativo*, en *Técnicas cualitativas de investigación social*. Madrid, Síntesis 1997.

WILLIAMS Trevor, *Historia de la Tecnología*. México, Ediciones Siglo XXI 1982, vol. 5.

EL INVESTIGADOR USUARIO DE LOS ARCHIVOS HISTÓRICOS

*Juan Villegas**

Presentación

En esta oportunidad se trata de volcar mi experiencia de investigador en archivos históricos, tanto europeos como latinoamericanos. Una experiencia muy variada y de años que procuraré sistematizar, por si sirve a las personas que se interesan por frecuentar archivos históricos.

Como presentación diré simplemente dos cosas. Primero, que no soy un profesional de los archivos. No tengo formación técnica. Mis aportes serán los de un usuario investigador, que vive experiencias diversas del lado de acá de la institución Archivo Histórico. En segundo lugar, poseo una formación apropiada para la Historia de América. Soy historiador. Como tal he investigado en diversos archivos.

1. El acceso al archivo

Cuando uno se presenta frente a la puerta del Archivo Histórico, en el cual pretende investigar, puede estar ante una puerta de una casa o de un edificio especialmente diseñado y construido para archivo. La puerta ya lo indica. El investigador que entra por esa puerta ya podría prever lo que se podría encontrar. Si la puerta es como la de una casa, se tratará de una casa adaptada para servir de archivo. En el otro caso, la construcción será adaptada en sus espacios para servir de cómodo y funcional archivo.

Ejemplo de una casa grande adaptada para archivo son los Archivos Generales de la Nación de Buenos Aires y de Montevideo. El Archivo Histórico Nacional de Madrid, por su parte, sería un ejemplo de un local diseñado para archivo histórico.

Todo archivo posee sus estilos y sus normas de funcionamiento. Los horarios suelen ser no muy amplios. En el caso de que se trate de archivos públicos, los horarios coincidirán entre todos ellos, de modo que uno podrá in-

* S. J., Profesor de la Historia de la Iglesia en la facultad de teología “Mariano Soler” de Montevideo.

vestigar en un solo archivo. No podrá investigar cómodamente en el mismo día en dos archivos diferentes cuyos horarios coincidan. Podría ser un inconveniente cuando uno se encuentra de viaje y posee poco tiempo disponible para la consulta de archivos.

Importante para el investigador será también la continuidad de sus visitas al archivo. Lamentablemente podrá suceder que algún día el investigador se encuentre con la puerta cerrada, de la cual pende un aviso que diga, por ejemplo, "cerrado por fumigación" (operación por otra parte importante para la conservación de los materiales) o "cerrado por asamblea de funcionarios" o por "paro" (que podría tener su importancia para la situación laboral del funcionariado).

2. Control del usuario

Lo dicho, cada archivo posee sus características, su importancia y sus formas de funcionamiento. Un archivo medianamente importante y frecuentado implementa los controles de admisión de sus usuarios.

En el Archivo General de la Nación de Buenos Aires, por ejemplo, el usuario debe presentar su documentación al entrar y dejar en un casillero sus carteras, bolsos y otros objetos de esta naturaleza al ingresar al edificio. También deberá señalar a qué piso del archivo piensa dirigirse. En otro archivo, que antes poseía pocos controles, en ocasión de un robo de documentos, se establecieron controles semejantes. Dado que el Archivo de la Armada española se encuentra en el edificio de la Armada, los controles son estrictos. No tanto por causa del archivo, cuanto por la naturaleza del mismo edificio, que posee su importancia logística.

Diverso es el control se diría académico del usuario, que se realiza a otros niveles. En los archivos españoles el investigador necesita una tarjeta anual con foto en colores, que servirá para todos los demás archivos del Ministerio de Cultura. La tramitación de esta tarjeta supone una entrevista personal entre el usuario y un funcionario del archivo. Es la oportunidad para dar pase libre o cerrar la puerta al que no conviene que ingrese. Recuerdo una vez en que se presentó una persona a querer ser admitido al Archivo General de Indias, Sevilla. Era norteamericano y buscaba los papeles de las propiedades de sus ancestros, que habían sido despojados, según decía, con motivo de la anexión de Texas a los Estados Unidos. Con esa documentación pretendía acudir a la justicia con sus reclamos. Los funcionarios le indicaron que ese tipo de materiales no eran custodiados en ese archivo. Imaginemos que algún desequilibrado o alguna persona de poco caudal intelectual quisiese hacer uso del archivo pretendiendo hacerse pasar por investigador. Podría también darse

el caso de alguna persona desrumbeada, que ande buscando, por ejemplo, partidas de sus antepasados, cuando este tipo de materiales se encontraría en los archivos parroquiales.

Este trámite, por lo tanto, sería para el investigador la puerta de acceso a los materiales y al uso del archivo. Por otra parte serviría como una instancia para seleccionar a los usuarios.

3. El pedido de los materiales

Admitido en el archivo el investigador se dispone a efectuar el pedido de los documentos para comenzar su trabajo.

Sucede que los archivos, de acuerdo a su importancia, suelen poseer registros de los materiales que se encuentran disponibles para su consulta. Serán registros o índices más o menos prolijos y más o menos completos. Siempre habrá que prever que no todo está indizado y que existen secciones del archivo no comprendidas en los registros. Éstas serán pasibles o no de ser consultadas de acuerdo a las disposiciones de las autoridades del archivo.

Importante será el personal del archivo, el personal técnico, dado que posee un conocimiento desde dentro del archivo.

¿Qué es mejor para el investigador? ¿un archivo perfectamente indizado o no? Para un exquisito, un archivo ordenado e indizado es aquél en el cual el usuario solicita un documento cualquiera y el archivo es capaz de facilitárselo con la sola utilización de los índices. Esto sirve sobremanera cuando uno busca un documento. Una vez, se presentó en el Archivo de Indias de Sevilla una persona en busca de una real cédula de Felipe II referente al beato Anchieta, misionero jesuita del Brasil. El peticionante estaba de paso por Sevilla y sólo disponía de dos o tres días. No aparecía la real cédula, a pesar del auxilio generoso del personal técnico del archivo. Se ve que en ocasiones es pertinente ir en busca de un documento para lo cual sería de gran utilidad contar con un archivo detalladamente indizado.

A decir verdad, personalmente prefiero el archivo bastante ordenado. Al no acudir para buscar piezas concretas, sino para investigar, me enriquece la forma en que se encuentra ordenado el Archivo de Sevilla. Así, por ejemplo, tomando el legajo de papeles del virrey del Perú Francisco de Toledo del año 1571 a 1573, uno se puede mover en el encuadre de una documentación referente al virrey Toledo y a sólo esos tres años. Pero al recorrer esa documentación uno está conociendo temas de minería, situación de regiones, de indios, asuntos de comercio, etc. De modo que investigando en lo que se fue a buscar, uno está conociendo las posibilidades que le ofrece ese legajo y los temas subyacentes en ese tipo de materiales. De manera que el in-

vestigador de ese legajo, a la vez que está sumido en su tema, se está abriendo a otras temáticas.

Los propósitos con que el investigador acude a la consulta del archivo son ciertamente a tener en cuenta.

Recuerdo a este propósito un estudiante que acudió al Archivo General de Indias de Sevilla con el propósito de emprender un estudio sobre tributos de los indios de Guatemala en determinado período. Nadie había abordado ese tema en forma completa. Cuando se instaló en el Archivo y comenzó su investigación encontró que los libros de caja de los indios tributarios de Guatemala se encontraban hasta cierto año pero que después faltaban libros de varios años. Además, el funcionario que llevaba los libros apuntaba ciertas informaciones con unos criterios que no coincidían con los de su sucesor. Éste, además, no anotaba la variedad de información que había registrado su antecesor. El proyecto del estudiante no se podía realizar tal como él lo había planeado antes de confrontarse con los materiales disponibles en el archivo.

Algo de esto pasó con una investigación llevada a cabo sobre el libro en que se registraban los barcos entrados en el puerto de Montevideo. El investigador en este caso se documentó entre tal fecha y tal otra. Sucedió que el libro siguiente se encontraba en restauración, de manera que la investigación quedó trunca a tal fecha. Además, en el libro consultado se daba cambio de funcionarios y diferencias de criterio en el asentamiento de la información sobre las naves.

De manera que una cosa es el proyecto del investigador y otra la oferta de los materiales de un archivo para satisfacer las exigencias de esa investigación.

4. Archivo vivo y muerto

Como se sabe existen archivos vivos y muertos y otros que son mixtos. El Archivo eclesiástico de la Curia arzobispal de Montevideo, por ejemplo, es mixto. Es el archivo que está funcionando actualmente al servicio del arzobispo de Montevideo y de su personal de Curia. Al mismo tiempo posee materiales históricos. En estos casos los investigadores tendrán acceso al material histórico custodiado en semejantes archivos pero no a la documentación más moderna.

Este tipo de archivos poseen sus criterios de apertura. Es el caso del Archivo Secreto Vaticano, que va abriendo sus materiales a la consulta de los investigadores en la medida en que transcurren los años. A partir del año tal o de una época determinada, el archivo se encuentra cerrado al libre uso de los investigadores.

Así serían los archivos de las inspectorías de los salesianos y de las salesianas y, en general, de las congregaciones religiosas. Al servicio de sus superiores y de los administradores más directos a esos superiores, estos archivos religiosos guardan materiales modernos que se refieren a situaciones, obras y personas, cuya información se considera lógicamente como reservada. Por consiguiente, estas secciones están cerradas a personas extrañas.

No así los archivos históricos. En ellos se custodian materiales de personas ya fallecidas y documentos no inmediatamente necesarios a la administración de instituciones o servicios.

Sin embargo, el funcionario podría convertirse en la persona que arbitrariamente cierra, por decirlo así, documentos de un archivo a la consulta. Por su carácter o su disposición o no al servicio en el archivo, o por cualquier otro motivo, el funcionario puede facilitar o impedir el uso de los materiales. Imaginemos el caso del funcionario público de un archivo del Estado, desmotivado en su servicio. Por su escaso salario; por problemas de relacionamiento con otros funcionarios o jefes; por razones de salud o edad; porque el determinado legajo que se solicita se encuentra en una ubicación realmente molesta de acceder; o por cualquier otro motivo. Lo cierto es que el funcionariado podrá incidir en facilitar o no el acceso del investigador a los materiales.

Se sabe que de acuerdo a la experiencia de ciertos investigadores, un par de archivos parroquiales en el Uruguay tendrían fama de no estar dispuestos a atender consultas de investigadores deseosos de hurgar entre la documentación que custodian. Para comprender esta situación habría que tener en consideración cómo es la actitud del investigador y conocer el punto de vista del cura párroco. Muy posiblemente, éste, agobiado por su trabajo pastoral y sin infraestructura adecuada para atender a los investigadores, retacea las consultas de su archivo parroquial.

5. Criterios de ordenamiento y cambios

Cada Archivo de acuerdo a sus fondos y a sus materiales tendrá sus criterios de ordenamiento. Indudablemente que la mejor forma de conocerlos será la de trabajar en el archivo del que se trate. Sobre todo adquiriendo una cierta familiaridad con él.

A veces, sucede que los archivos experimentan modificaciones. Así, por ejemplo, el Archivo General de Indias tuvo en su tiempo una signatura, que actualmente es considerada antigua. Los historiadores de otrora citaban los materiales del Archivo sevillano de una forma que requiere una traducción a los criterios actuales, a la hora de ubicar esas fuentes documentales en el día de hoy. Otras veces, se señala en el legajo, que determinado material pasó a

integrar otro legajo. Seguramente este tipo de modificaciones requieren decisiones muy pensadas y justificadas por parte de los responsables.

Otro ejemplo. Se dice que en el Archivo General de la Nación de Buenos Aires se habrían trasladado últimamente materiales correspondientes a la actual Provincia de Córdoba a la ciudad de Córdoba. De ser cierto, se trataría de una decisión difícil y que cuenta con razones a favor y razones en contra. A favor, que los materiales en realidad deberían custodiarse en el lugar donde interesa su consulta. En este caso la ciudad de Córdoba. En contra, que de esta forma se desmembran los archivos nacionales.

6. Tres intereses en los investigadores

Importante es la expectativa del investigador que accede a los materiales de un archivo. ¿Qué va a buscar? En general se podrían diseñar tres actitudes, que llevarán a los estudiosos a moverse en forma diferente dentro de sus búsquedas.

En primer lugar, se da el investigador que acude a un archivo en busca de material para abordar un tema muy concreto. Sería el caso, por ejemplo, de un estudiante universitario de historia, que visita el archivo en busca de documentación que le permita escribir su escrito de graduación sobre un tema señalado. Sería el caso, para poner otro ejemplo, de un escritor que tiene en sus manos el proyecto de escribir la biografía de un personaje histórico y acude al archivo en busca de más información para enriquecer su trabajo. En estos casos la actividad en el archivo se reduce a desechar los materiales que no corresponden al tema y prestar interés sólo a los que se refieren al tema. En el primer caso, pasan velozmente por sus manos y ojos cajas, legajos, libros y documentación. En el segundo caso, el interesado se detiene pausadamente en la lectura atenta, que lo lleva al aprovechamiento o no de esos materiales según sus propósitos.

Otra actitud es la del que acude al archivo en busca de un material muy puntual. Es el caso, ya referido más arriba, de aquel usuario que buscaba una real cédula de Felipe II relativa al P. Anchieta. Sería el caso de un investigador que acude a un legajo determinado a cotejar un dato, que en otra oportunidad conoció pero no registró suficientemente.

Otra perspectiva posee el estudioso que acude al archivo para recoger simplemente material. Con toda gratuidad. Este investigador no lleva una finalidad determinada, sino que se deja llevar entre los legajos y la documentación.

De esta última actitud se podría narrar una experiencia. Un investigador con esta actitud acude al archivo y recoge sus carpetas de apuntes y fotocopias fruto de su paciente trabajo de extracción de materiales en ese archivo.

En determinado momento, se le solicitó el tratamiento de un tema. En base a esas carpetas, este investigador se introdujo en la historia de una producción rural rioplatense de fines del siglo XVIII. A raíz de este trabajo despertó el interés de los responsables de la custodia del Patrimonio Histórico de un país. El investigador con esos antecedentes, al visitar nuevamente el mismo archivo con la misma actitud de recoger material, dio con el tema de la construcción de un edificio importante. Casualmente este edificio se construyó con aportes de cal de la estancia sobre la cual había realizado el aporte anterior. El ciclo se cierra. Ahora el investigador tiene en sus manos un segundo trabajo sobre la historia de la estancia de referencia. Se trata de una interesante experiencia que muestra cómo los mismos materiales de archivo conducen al usuario.

Sobre este último caso de investigadores sin proyectos prefijados tuve una experiencia personal. Encontrándome en el Archivo General de Indias pasando una temporada dedicada a la investigación, se despertó en mí la curiosidad de asomarme a los materiales de la sección Correos del archivo mencionado. Tomé los índices correspondientes y solicité un legajo. El legajo pedido contenía libros de bitácora de las naves correos afectadas a las líneas de este servicio correspondientes a La Coruña-La Habana y La Coruña-Montevideo. Pasado el tiempo me encuentro trabajando la Historia Naval Iberoamericana y me constituí Miembro Fundador de la "Academia Uruguaya de Historia Marítima y Fluvial". Lo dicho anteriormente: los mismos materiales de archivo conducen al usuario.

Viene al caso en este momento recordar la trayectoria intelectual de mi apreciado y sabio profesor y director de tesis doctoral de Historia Americana en la Universidad de Colonia, Alemania. Se trata del ya fallecido Prof. Dr. Richard Konetzke, Director del Instituto de Historia Iberoamericana en la misma Universidad. El Prof. Konetzke se doctoró en la Universidad de Berlín sobre un tema relativo a la Ilustración en Europa. Recibió una beca de esta misma Universidad y viajó a España para investigar sobre la Ilustración en España. Encontrándose enfrascado en esos estudios, se produjo la Guerra de 1939 con lo cual el Prof. Konetzke perdió la posibilidad de seguir usufructuando su beca. Si bien se liberó de la guerra, pasó muchas penalidades en una España venida a menos con su postguerra civil y el aislamiento a que estuviera sometida. Por otro lado, esta coyuntura le permitió al Prof. Konetzke permanecer durante años investigando en los archivos españoles. Paralelamente a esta historia, el Prof. Konetzke recorrió un camino intelectual, dado que encontrándose interesado en la Historia de España, pasó a la Historia del Nuevo Mundo porque comprendió que no podía entender aquélla sin conocer lo que había realizado España, es decir, el descubrimiento, conquista y colonización americana. Gracias a todo ello y a la paciente e inteligente investiga-

ción en los archivos, el Prof. Konetzke fue una persona descollante en el conocimiento de la Historia hispánica de las Américas.

Los documentos pueden ser creadores de grandes personalidades en el terreno de la Historia.

7. El investigador enfrenta dificultades

Al que visita los archivos le convendrá hacerse de buen temple dado que se le podrían presentar escollos en sus búsquedas.

Es el caso de aquel investigador que con todo entusiasmo se dispuso a iniciar la jornada de búsquedas en el archivo. Realiza su solicitud. El libro solicitado, para poner un ejemplo, no se encuentra en ese momento a disposición de los usuarios. Se encuentra en restauración o lo está utilizando el Director, o no se encuentra donde debería estar ubicado. El investigador quedó desarmado. O le conviene retirarse o cambia de tema o de camino en sus búsquedas.

Indudablemente que la restauración de los materiales es útil. Es lo que permite la mejor conservación de la documentación en mal estado.

Sobre este asunto ya se adujo el caso de aquella investigación del libro de naves registradas en el puerto de Montevideo. Otra vez habiendo solicitado tres pequeños folletos que figuraban en los registros, éstos no aparecieron. La misma solicitud reiteré al año siguiente con idéntico resultado. Ante esta dificultad acudí a la más alta autoridad de la institución. Gracias al personal especializado a órdenes del Director se logró ubicar los pequeños folletos. Se encontraban destinados a ser restaurados. Me los prestaron. Con esos materiales pude dar término a la publicación de una investigación sobre la historia de una institución cultural.

Encontrándome en el Archivo General de la Nación de Buenos Aires tuve durante varios días un legajo a mi disposición. Un día acudo a consultarlo y no se encontraba más a mi disposición. Todo el material de su sección había sido retirado previo aviso a los usuarios, que por mi desatención no registré. Esa sección se retiró por exigencias de un trabajo interno. A raíz de la imposibilidad de seguir consultando ese legajo me determiné a dirigirme a otra sección del archivo, que incluso se encontraba en otro piso. La incidencia referida me permitió conocer otra sección y enfrascarme en dos interesantes legajos.

8. Nuevas disposiciones

Los archivos son instituciones vivas y, a veces, por eso mismo, cambiantes. Surgen nuevos criterios. Nuevos directores. Nuevas disposiciones. Se

introducen cambios.

Hace pocos años en el Archivo de la Academia de Historia de Madrid y en el Archivo General de Indias se prohibió el uso de la birome. Las anotaciones se deben realizar con lápiz. Sucede que el lápiz gasta su grafo con el uso y continuamente el investigador debe sacarle punta. Un grafo que no marque bien no permite claridad a la hora de leer las anotaciones. Piénsese, por ejemplo, la lectura de un apellido que termine con una determinada vocal que podría confundirse con otra. La duda se plantea por la falta de nitidez del trazo: ¿Vayoso o Vayosa? Otro ejemplo: ¿Julio o Julia?

A propósito de dudas de intelección del texto, ahí están los consabidos escollos de lectura. Piénsese en el documento roto; perforado por la polilla; manchado; quemado; con la tinta lavada y de mala calidad; el de letra desprolija; el que luce en medio del texto el sello grande del archivo como si fuera un título de propiedad y que impide, a veces, la lectura.

9. Auxiliares para el investigador

El investigador acude al archivo y extrae sus anotaciones a mano. Es el resultado de una selección que efectuó durante el tiempo de su investigación.

Con el objeto de obtener mejores resultados de sus pacientes búsquedas, el investigador puede acudir al servicio de la fotocopiadora. En algunos archivos no permiten la fotocopia de materiales, ya sea por el prejuicio de que se estropean con la luz del aparato, ya sea por el tamaño de esos materiales. Documentos encuadernados en formatos grandes o abultados se considera que se deterioran al exponerlos al uso de la fotocopiadora.

En algún archivo, por razones de orden administrativo, el servicio de la fotocopia está suprimido.

Por más que uno realice el pedido de los materiales a fotocopiar en forma prolija, es útil controlar si el trabajo solicitado ha sido efectuado correctamente. Puede suceder que la persona que fotocopió se saltó un folio, o no tuvo cuidado de fotocopiar el verso del folio solicitado, o no entendió el pedido. Suceden muchos imponderables, que realmente aconsejan a cotejar con los originales correspondientes los materiales entregados.

Otro consejo. Al cotejar los materiales fotocopiados conviene señalar la foliación de cada fotocopia recibida. Incluso se recomienda apuntar a qué legajo y a qué archivo corresponde. Con el tiempo y el trabajo en múltiples archivos estas indicaciones se valorarán como útiles.

Hay que tener en cuenta que también el trabajo de archivo utilizando el servicio del fotocopiado puede tener para el investigador sus normales sobresaltos. Según el trabajo normal del servicio, el investigador, a partir de su ex-

periencia, podría formarse sus expectativas de cuánto tiempo demoraría en ser contemplado su pedido. Sin embargo, para no contraerse al desánimo habría que prever en el horizonte contestaciones como las siguientes: "no están"; "la máquina está rota"; "la persona encargada no vino a trabajar"; "están trabajando para el Director". Paciencia. Son situaciones que pueden darse.

Otro auxiliar es la computadora. Cada vez más acuden investigadores a los archivos con su computadoras individuales, sus transformadores y disquetes. Ellos verán sus ventajas y sus inconvenientes.

Otro auxiliar es el microfilm. Posee sus ventajas. Por ejemplo, su pequeño tamaño y peso. Para su uso se requiere un lector de microfilm adecuado. Conozco una institución cultural que posee un archivo de documentación en microfilm pero carece de lector, con lo cual ese archivo permanece sin poderse consultar en un armario.

La fotografía, también puede salir en ayuda del investigador. Especialmente para registrar fotos, planos y mapas. También para ilustrar libros.

10. Cosas que suceden

Encontrándome un día investigando en el Archivo General de Indias con un legajo correspondiente a la audiencia de Buenos Aires di con un papel correspondiente a Yucatán, que posiblemente habría pasado como de Tucumán. Para no desconsolar al investigador yucatano es de esperar que ese folio no fuese de importancia.

El traslado de los materiales del investigador desde que sale del archivo muy ufano y consolado de sus tareas hasta que asegura esos materiales en su domicilio, suele presentar sorpresas. Piénsese en el olvido de una carpeta en la silla de un bar o el robo eventual de un auto conteniendo esa carpeta. En realidad son cosas que suceden pero que no registro como experiencias. Sí me sucedió haber investigado en dos legajos en un archivo en el extranjero. Parte del material recabado lo envié por correo y se salvó. Mis apuntes personales extraídos de esos mismo legajos los perdí en oportunidad de un accidente aéreo. Al despegar en la pista se incendió la turbina del avión en que pretendía viajar y tuve que lanzarme por los toboganes, perdiendo en esa ocasión la carpeta. En mi domicilio poseo mi búsqueda incompleta.

A veces, dos acontecimientos vienen registrados en un solo documento. Es el caso de la fundación de dos parroquias uruguayas realizadas en el siglo XIX. El documento se encuentra en el archivo de una de las dos parroquias. ¿Los de la otra parroquia seguirán todavía buscando el documento de erección de su parroquia?

Otro ejemplo. Hacia la mitad del siglo XIX las Hermanas Salesas y las Hermanas del Huerto, también llamadas Hijas de María, realizaron parte de su viaje a Montevideo juntas. Ambas congregaciones femeninas arribaron para fundar en Montevideo. Sería posible que en los archivo de las salesas se encuentren referencias de este viaje de Génova a Montevideo que complementen la informaciones de primera mano de la documentación que se custodie en el archivo de las Hermanas del Huerto.

Estos ejemplos, permiten suponer que se podría encontrar materiales interesantes sobre ciertos temas en los lugares más insospechados. Pensemos, por ejemplo, en la posibilidad de encontrar cartas de algún salesiano del siglo XIX en el archivo particular de una personalidad anticlerical. Habría que suponer relaciones de parentesco, de vecindad, de compañerismo en la escuela, y otras razones, capaces de vincular a un salesiano con un liberal radical.

11. El ambiente en los archivos

Es le momento de hablar del ambiente en los archivos. El ambiente debe facilitar la tarea del investigador, que es ardua por la concentración que requiere. Sería el ambiente que se requiere para una concentración puntual en un documento. Sería lo más semejante al estudio. La investigación requiere un gran esfuerzo de concentración.

Existen ciertas comodidades que ayudan, como la posición del cuerpo, las mesas, las sillas, la temperatura, la luz y otras posibles. En este punto se quiere hacer referencia al silencio.

En la visita de un archivo muy importante para el investigador uruguayo y de la Historia del Uruguay, tuve que renunciar a frecuentarlo por su falta de silencio. Era imposible para mí – repito para mí – la concentración. Los funcionarios conversaban de sus cosas de manera que a mí – repito una vez más, a mí – me perturbaban en la investigación. Los temas eran baladíes para el investigador: las expectativas sobre los juegos de apuestas, quinielas y loterías; la marcha de los campeonatos de fútbol; el asunto de los cobros de los sueldos y asuntos laborales muy concretos; las relaciones con jefes y directores, etc. Imposible concentrarse, repito, por lo menos para mí. A los años volví al mismo archivo y había cambiado el ambiente. Había otro funcionariado con otra actitud.

Sucede que se dan funcionarios, quizás los no encargados de las salas de la consulta donde se encuentran los investigadores sumidos en sus legajos, quizás personal administrativo o de otras secciones, que no poseen sensibilidad para con el trabajo de los investigadores. Esto sucede cuando el archivo no está organizado como archivo moderno con secciones separadas. Cuando

además posee precarios medios de comunicación entre las distintas secciones del archivo. Es que el edificio no está diseñado y construido para servir de archivo histórico. En esta clase de archivos se puede dar el paso de personal que transita taconeando a través de la Sala de Consulta y saludando a su funcionariado; charlas ocasionales de uno y otro; llamados a gritos cuando alguien es requerido por teléfono; pedidos a gritos para que de los pisos superiores sean cerradas las puertas del ascensor porque se lo necesita, etc.

Los mismos investigadores pueden perturbar el silencio requerido en toda tarea de investigación en archivo. Es el caso de usuarios que acceden de a dos o en grupo para una misma búsqueda. Es el caso del investigador que entra en la Sala de Consulta y se encuentra con su colega o viene a buscar puntualmente algo que tiene que ser conversado con el personal de la Sala, sin mostrar sensibilidad para con sus colegas que se encuentran en ese momento investigando.

A una persona le llamó la atención el hecho de que encontrándola en el archivo investigando, la invitara a salir de la Sala de Consulta para saludarla y conversar. Para mí era lógico y una forma de respetar el silencio requerido para la investigación de otros usuarios que se encontraban en Sala. Cuando me encuentro a esta persona me recuerda esta circunstancia. Le habrá parecido bien o mal, lo cierto es que le llamó la atención.

12. Archivos eclesiásticos

Existen archivos eclesiásticos diocesanos, parroquiales, especiales, de órdenes religiosas y de instituciones religiosas.

Algo se expresó sobre los archivos diocesanos, al distinguir archivos vivos e históricos. Que recuerde visité excelentes archivos arquidiocesanos como el de Arequipa, Lima y Córdoba. Lamentablemente el de Buenos Aires padeció el incendio de mediados del año 1955 donde se destruyó importante documentación.

De los archivos parroquiales quisiera expresar mi admiración, por lo menos respecto a los archivos parroquiales del Uruguay. Muchas veces consisten en un armario sin llave donde se encuentran los libros de la parroquia. Lo sorprendente es que esos libros todavía se conservan, a pesar de los años, del cambio de párroco, muchas veces de sus enfermedades o viajes o incursiones pastorales en sus amplias y dilatadas zonas rurales de su jurisdicción parroquial.

Archivo especial considero al archivo del Beato Alberto Hurtado S.J., que visité últimamente en Santiago de Chile. Pequeño, lógicamente, pero muy bien dispuesto y ordenado. Un modelo de archivo.

De los archivos de las congregaciones religiosas ya hubo ocasión de hacer referencias y las habrá más adelante.

Archivo de una institución eclesiástica, sería, por ejemplo, el archivo del Apostolado de la Oración, el archivo de la antigua Acción Católica, o de un colegio.

Respecto a los archivos eclesiásticos, además de ciertos problemas planteados o por plantear más adelante, quisiéramos apuntar a tres.

Surgió la idea de concentrar los libros parroquiales antiguos, que se encuentran en custodia de las respectivas parroquias, o en un archivo especial o en la curia diocesana. Posiblemente estos libros, que son importantes del punto de vista histórico, no se utilicen en la administración normal del trabajo pastoral parroquial. Por otro lado, en determinados lugares desafían el riesgo de perderse. En esas circunstancias, surge el proyecto de salvarlos y concentrarlos en un archivo especial. De llevarse a cabo este proyecto, surgen nuevos problemas: ¿dónde?, ¿quién atiende a los que necesitan consultar estos materiales?, ¿cómo se afrontan los costos requeridos?

Otro tema lo plantea el ofrecimiento de los mormones a las parroquias. Como es sabido, los mormones solicitan microfilmar todos los libros parroquiales para llevar sus microfilms a Estados Unidos y asegurarlos. Por motivos ideológicos los mormones entienden que conociendo a los hombres hacia atrás podrían salvar a estos ancestros. Por consiguiente, ellos poseen un marcado interés por los antecedentes de las personas. Los mormones ofrecen una copia de la microfilmación a la parroquia que les autorice realizarla. Frente a esta propuesta, existen parroquias que no autorizan la microfilmación de sus archivos y otras que no tienen reparo en autorizarla. Se sabe que la microfilmación posee en este caso el efecto secundario de preservar el archivo de riesgos de incendio u otras pérdidas.

El tercer tema es el de la apertura o no del archivo a los particulares. A propósito de este asunto ya hubo ocasión de efectuar alguna referencia anteriormente. Pongamos el caso de un archivo parroquial. Si la secretaria de la parroquia lo cierra será porque el párroco dio la orden. De ahí proviene el malestar de los investigadores. Comprenderán que es el archivo de una parroquia pero al mismo tiempo considerarán que se trata de bienes culturales de la nación. Quizás el párroco tiene sus razones para cerrar el archivo. Para preservarlo, por ejemplo, dado que no cuenta con personal para mantenerlo y custodiarlo, lo cual incide en asuntos de financiación. Podrían darse casos de mentalidad, tanto del párroco, como de la secretaria, pero aún del investigador. El tema queda planteado. Es posible que las quejas se divulguen en el ambiente de los estudiosos e investigadores. También podría ser posible que estas quejas se transformen en críticas contra la imagen de la Iglesia misma y de su acción pastoral. Todavía podría ser que algún investigador quejoso recurra a

los espacios de la prensa para desahogarse de sus malos humores o crea estar haciendo un apostolado a favor de la cultura. Sería el caso que tratamos en el Anexo.

13. A la hora de organizar archivos de religiosos

Como tema final de esta disertación toca el momento de abordar algunos asuntos relativos a los archivos de las congregaciones religiosas. Se advierte que para facilitar la terminología se va a poner como ejemplo la congregación religiosa, explicitando que lo que se diga, mucho o poco, bien correspondería a otro tipo de instituciones eclesiásticas semejantes.

Nadie va a dudar de la necesidad de un archivo para la administración de una congregación religiosa. A esta altura del desarrollo no imaginamos un Padre Inspector salesiano que no tenga a mano, por ejemplo, los títulos de las propiedades que su congregación posea en el territorio a él confiado.

Esas útiles raíces de archivo, sin embargo, se pueden incrementar. A la hora de incrementar el material del archivo juega un papel importante la disposición y colaboración de los miembros de la congregación religiosa.

De especial cuidado será atender, por ejemplo, al destino que se le otorgue a las pertenencias del religioso fallecido o del que deja pertenencias cuando cambia de comunidad. Se supone que en ambos casos se dispondrá de esa habitación para otro religioso o para otros fines. ¿Quién dispone de esas pertenencias ya prácticamente sin dueño? ¿Qué criterios se utilizan en relación a la formación del archivo de la congregación? Podrían darse diversas posiciones dentro de estos dos extremos: limpiar y romper o guardar todo.

Otra situación que se puede presentar en las congregaciones religiosas es que, supuesta una congregación con poca sensibilidad en guardar y registrar su propia vida, de lugar a que alguno de sus miembros con mucha sensibilidad fuese formando prácticamente su archivo particular sobre la congregación. Podría darse que por esa dinámica de las situaciones personales se tengan prácticamente dos archivos: el de la congregación y otro, que tendría su interés y valor, bajo la órbita de ese religioso. Una situación así es posible. Se supondría que con el andar el tiempo y el fallecimiento de ese religioso, el archivo general logre incorporar ese archivo particular. A la postre, ese religioso vino a enriquecer el archivo general y preservó un conjunto de materiales interesantes para la congregación.

Se va formando el archivo de la congregación, que ya está al cuidado de un encargado. Poco a poco, a medida del crecimiento del archivo y del celo puesto por el encargado, las situaciones se podrían ir complicando. El encargado comenzará a necesitar un local más apropiado; materiales para acondicionar mejor los materiales del archivo tales como estanterías, armarios, computadora, ficheros, cajas, carpetas, etc., y mayor presupuesto para atender convenientemente al archivo. Incluso podría llegar el momento en que el en-

cargado del archivo solicite que le autoricen contratar empleados. No hay duda que el mismo crecimiento del archivo va requiriendo o exigiendo más trabajo y va planteando nuevos desafíos.

Llegará el momento en que se suscitará el tema de la capacitación técnica del archivero. Es el momento del desarrollo del archivo en que no basta la persona de buena voluntad y se requiere al técnico en archivos.

A esta altura de la organización y del funcionamiento del archivo, comienzan a venir pedidos los más variados. Un día se recibe una carta de un particular o de otro religioso de la misma congregación solicitando al archivo un dato. Comienzan a recibirse solicitudes de este tipo, tanto del mismo país como del exterior. Otro día aparece una persona o un investigador en busca de datos sobre la congregación. El trato, la calidad de los materiales y la funcionalidad del archivo podrían ir incrementando este tipo de visitas y usuarios. En este momento se planteará a nivel de los responsables del archivo si convendrá o no, el organizar un servicio dentro del archivo para atender esos pedidos y a esas visitas. Si se estará o no en la posibilidad de prestar ese servicio. Si la decisión resultare la de abrir el archivo a la consulta, la actividad se diversificará y el archivo continuará creciendo.

No sería sorprendente que pasado el tiempo y con el cambio de las personas, tanto por parte del encargado del archivo, como por parte de las autoridades de la congregación religiosa, surja en determinado momento la pregunta sobre la conveniencia o no de mantener ese archivo. ¿Valdrá la pena mantener el archivo? La pregunta surge casi como una tentación. Sobre todo cuando existen razones válidas, como serían, por ejemplo, los costos y la escasez de personal.

Otra situación se podría plantear a propósito de un cambio de superior en la congregación religiosa. Un nuevo superior, ponderando la situación con otros criterios, podría tomar decisiones contra esa forma de crecer de ese archivo. Incluso lo podría llegar a clausurar

A manera de conclusión

Quisiera finalizar estas reflexiones en voz alta, basadas en mis experiencias como investigador y visitante de archivos, con una palabra de aliento. ¡Ánimo a los investigadores! ¡Ánimo a los encargados y funcionarios de archivos! ¡Ánimo a los salesianos y a las salesianas en la formación y mantenimiento de sus archivos!

En particular, los archivos eclesiásticos, además de la utilidad que prestan según sus finalidades, constituyen una nada despreciable obra de evangelización. Son específicamente una obra de evangelización de la cul-

tura. Son una obra que se relaciona con la cultura nacional. Consideremos, por ejemplo, que no se podría reconstruir la Historia de la Educación en la República Argentina sin tomar en consideración la obra de los salesianos.

La formación de eficientes archivos salesianos sería una solicitud de la propia maduración de la congregación religiosa. De su espiritualidad. Pienso también que sería una solicitud de la propia acción evangelizadora de la congregación .

Los evangelios los tenemos a disposición en la liturgia, en nuestros hogares y en las facultades de Teología. Nos esforzamos por tenerlos en nuestros corazones. Se encuentran tan a disposición, que no necesitamos acudir a archivos para consultarlos. Sin embargo, los textos de donde provienen nuestros evangelios los conservamos custodiados a lo largo de los siglos en los archivos. Lo mismo sucede con los escritos de San Juan Bosco y María Mazzarello, a la mano de cualquier salesiano o salesiana, pero cuyos originales estarán custodiados en los archivos.

¡Ánimo a todos en esta tarea de pensar en los archivos! ¡Ánimo a todos en esta tarea de formar archivos!

Al terminar quisiera expresar mi gratitud a todos los que desde los archivos me han recibido con generosidad. Los públicos, mantenidos con los dineros del Estado, me acogieron con generosidad y servicialidad. Los privados, me abrieron sus puertas. En todos lados percibí acogida y mucho idealismo por esta causa de los archivos. Pasados los años, el investigador debiera reconocer que gran parte de su personalidad como historiador se la debe a los archivos de donde extrajo los materiales para sus obras y el desarrollo de su personalidad. El trabajo del investigador se asemeja al trabajo del minero, que con su inteligencia busca los buenos minerales para extraerlos y aportarlos a la luz pública.

Estas últimas consideraciones quedarían truncas si en los archivos no reconociéramos a las personas. Son encargados o no, que jugando diversos roles dentro del archivo permitieron el diario y constante trabajo del extractor de materiales. Personas que ahora habilitan los archivos, pero también personas, que en el pasado aportaron los materiales, personas que los valoraron y los conservaron y personas que formaron con ellos secciones de archivo y que supieron custodiar con el paso de los años esos preciosos materiales para que el investigador pudiese realizar ahora y mañana su tarea.

Anexo

En la sección “Cartas al Director” del semanario *Búsqueda* (año XXX, Montevideo, 13 a 19 de setiembre de 2001, número 1.116, p. 46) se publicó la carta siguiente:

"La Iglesia Católica y la Investigación
Señor Director:

Quienes durante más de dos décadas en nuestros trabajos de investigación, hemos sufrido la incompetencia e incomprensión de sacerdotes de la Iglesia Católica Romana en el Uruguay, que creen que los repositorios documentales de los archivos de las parroquias les pertenecen, nos causó profunda alegría enterarnos que el Arzobispado de Montevideo había decidido concentrar la documentación en la Curia Eclesiástica, facilitando así la labor de los investigadores. Pero, cual mercaderes del templo, al mismo tiempo fueron fijadas tarifas que deberemos abonar puntualmente para poder rescatar el pasado de nuestro país y de su gente.

Esta actitud me hizo acordar de una carta que le dirigiera mi padre, Lauro Ayestarán, a su gran amigo Alberto Ginastera – uno de los más grandes compositores del siglo XX-, de fecha 29 de febrero de 1964 y cuya copia obra en el "Archivo Lauro Ayestarán" propiedad de mi madre. Transcribo de la misma el siguiente párrafo que exime de todo comentario: "El problema más grave – aunque parezca absurdo – es el de los sacerdotes que custodian esos archivos los cuales piden sumas abultadas en dólares por el derecho de tomar una simple fotografía de la partitura. ¡Pobrecitos! Es un problema de subdesarrollo mental En lugares subdesarrollados hasta la Iglesia cae también en la volteada. En realidad, ellos deberían pagarnos a los investigadores para que fotografiásemos, estudiásemos y publicásemos sus tesoros como es de lógica elemental y como se hace en todas partes del mundo. Lo más cómico y hasta grotesco es que algunos de estos sacerdotes venden por unos pocos dólares esos mismos manuscritos si creen que no tiene (sic!) valor. Así, por ejemplo, en Montevideo yo tengo un montón de ellos adquiridos por la suma de 15 dólares. Es decir: si creen que tienen valor cobran 100 dólares por el derecho a fotografiar una sola partitura (así se lo exigieron a Robert Stevenson con la Misa de Zípoli). Si creen que no tienen valor le venden a unos centenares de ellos por 5 o 10 dólares. El problema es delicadísimo y hay que trabajar en el terreno con suma habilidad. En última instancia en beneficio de ellos y A.M.D.G" ("Ad maiorem Dei gloria" – por "gloriam"! – sigla que utiliza la Compañía de Jesús).

Agradeciendo la publicación de la presente, saludo al Señor Director con mi mayor estima.

Ángel Ayestarán
C. I. (= Cédula de Identidad) 1.458.114-1"

Pequeño Comentario. Con toda humildad habría que tomar muy en cuenta en los archivos eclesiásticos esta interesante carta. Habría que pedir perdón a Ángel Ayestarán por todo lo que sufrió por "la incompetencia e incomprensión de sacerdotes de la Iglesia Católica Romana en el Uruguay".

Lástima que el investigador sufriente haya echado mano del archivo familiar para publicar una carta de su padre, destacadísimo musicólogo, Lauro Ayestarán a un amigo. No creo que él hubiera permitido a su hijo su publicación.

Tanto el padre como el hijo me parece que generalizan. Éste porque acusa a todo el clero parroquial del Uruguay. Yo mismo, que recorrí muchas parroquias del interior del país, no puedo firmar sus aseveraciones. Y en cuanto al padre, porque no creo que muchas parroquias del Uruguay, ni siquiera las más antiguas, tengan documentos para vender ni por 100 ni por 15 dólares. Me cuesta creer que las partituras del P. Do-

menico Zípoli S.J. de la época de las reducciones jesuíticas del Paraguay, siempre que fuesen originales, hayan estado en archivos parroquiales uruguayos. La anécdota me suena a otro país.

Lo que ahora viene al caso es la actitud del usuario de los archivos parroquiales. Ya vemos que opiniones negativas pueden surgir. Más que negativas, críticas.

Como se expresó en el texto de nuestras reflexiones, el tema de los archivos eclesiásticos es un tema de evangelización y de evangelización de la cultura. Más allá de las impresiones que se lleven los investigadores, que visiten estos archivos. No perdamos de vista que podríamos encontrarnos con investigadores de trato difícil, pedantes y desubicados en sus exigencias.

El tema es complejo. No hay duda que esta carta, con todo su simplismo en abordarlo, aporta, sin embargo, una perspectiva a considerar.

UTILIZATION OF ARCHIVES FOR RESEARCH
Guidelines for those beginning this work

*José Regalado Trota**

"The dates given by Don Bosco himself for
the events of his boyhood are often mistaken"
(M. WIRTH, *Don Bosco and the Salesians*, 1987, 12)

1. Survey the field

Having selected a topic – or at least a general direction – to research on, one must find out if anything else about it or similar to it has already been published. This is not only to prevent duplication, but to see if there are new sources that may be helpful. Besides, there are many angles from which a topic may be written about, just as there are various methodologies with which to approach a problem. This phase of the research is generally known as 'Survey of Literature': that is, all published works having some bearing on your proposed work must be located and examined. Go through the bibliographies or sources cited in these works – and even the footnotes – and list down those of interest.

This in itself is already a tall order. Bear in mind that some of the books or articles you need might be out of print, or published in another language, or kept in a far away library, or replaced by a microfilm copy due to brittle pages. And remember, there are such things as 'bibliographies of bibliographies'.

Of course, being a researcher means that published sources will not suffice. The more exciting search is in the archives, because you will be working with material that is one-of-a-kind and inaccessible to most people. Find out which archives are the most likely to carry the type of information that you need. Again, you must consider that some of these archives may be in another country; however remember that some archival material you may be needing may already have been transcribed and published, or quoted extensively in a journal, minimizing the accessibility gap.

Be open to other sources of research data such as photos, maps, videos, taped interviews, commemorative medals, and even inscriptions on monuments or bells. Look up eyewitnesses to the story you are writing about, or lo-

* Researcher, writer, and consultant on historic Philippine church art. He is affiliated with the Permanent Committee for the Cultural Heritage of the Church, of the Catholic Bishops' Conference of the Philippines.

cate their relatives or associates. Remember that they could be in possession of memorabilia, photo albums, and still more documents that would be invaluable to your research. The same could be said of churches, rectories, schools, and even museums, all highly potential storehouses of data.

If a number of sources or sites seem inaccessible, consider reconfiguring your topic. Put into the balance the amount of time you have. Prepare your own preliminary bibliography and list of sources and places to visit. Think out how you want your output – your story – to be organized. A good survey should help clarify the boundaries of your research. In fact, don't be surprised if your quest will be modified according to what is available and achievable. Don't be afraid to be specific; your research could bear a title such as "A brief history of the Salesian parish of Santa Cruz, Laguna, based on archival sources in Manila", or "The early years of the Salesians in such and such a place". [*illustrations # 1,2,3, 4,5: scenes of Santa Cruz church*].

2. Archival work

Archival work is special work. Here time slows down when you are in a hurry – be prepared that you will not be able to work on the day of your first appearance at the archive, because your application will have to be scrutinized; and time speeds up when you have most need of it – you have two more pages to go but the archive is closing for the day. Make sure to follow the rules of the archive you are in; many archives prohibit the use of any writing instrument except a pencil. Of course, if you are the archivist, or if you are working in an in-house archive, then conditions will be more advantageous; but chances are you will have to derive data from other archives as well. [*illustration # 6; first page of catalogue in Makati*].

In many archives, catalogues do not have exhaustive contents. Therefore one has to delve through many categories to find correlated items. Not a few times, the researcher will come across uncatalogued documents or material which seemingly may not belong to the folder; resist the temptation to rearrange the order and call the attention of the archivist first. Some collections in private hands may be uncatalogued at all, and the researcher will have to devise a rudimentary classification system in collaboration with the owner of the papers. Make duplicate copies of the improvised catalogue, one for the owner and one for yourself. [*illustration # 7: handwritten list of materials in Jagna, Bohol*].

Many archives – such as those of parishes in rural areas – are not equipped to handle reproduction services such as photocopying. Therefore come prepared to take notes with any number of sharpened pencils and a

notebook. You may use index cards, but these work best if you have a filing system for index cards. Another alternative would be to write on loose sheets of paper, which can be filed later on in folders and filing boxes. Strive to mark each card or sheet of paper with the following information: name of the archive from where you obtained the document, a locator number for the document, a one- or- two word name for the document itself, and the year of the document. This is so that if your papers and notes get mixed up – as they tend to do when you are writing your story – you will not waste much time rearranging them; this will also enable you – and researchers coming after you – to retrieve the original document quickly. To minimize effort, use abbreviations for frequently used sources, references, locations, etc.; write a list of these abbreviations on the first page of your notebook or paste the list on your wall so you won't forget their meaning.

For example, AAM, 4A6, Sta Cruz 1956 would mean: the document was obtained from the Archdiocesan Archives of Manila, it was kept on Cabinet 4, shelf A, box 6; the document refers to the parish of Santa Cruz, and is dated 1956.

In going over a bundle of documents on the same topic, list down each document according to its location from top to bottom. (For now, do not be bothered if the documents are not arranged chronologically). Note down the sender and his address, the addressee and his address, and the date of the document. Take note that certain documents will have attachments, with their own senders, addressees, and dates. Try to make the list as skeletal as possible, resisting the temptation to detain yourself in reading the contents. When the list is finished, you will have a better grasp of the series of documents you are working with, and then you can decide which to read first. As you read, supply very brief descriptions for each document on the list.

Many of the documents you will handle may be handwritten letters, technically known as *holographs*. If they were written in the 19th century or earlier, than you should take time to figure out the penmanship or even study a little paleography; look out for abbreviations peculiar to the author's period or culture. The Spaniards for example, who were very elaborate in their greetings, used *Q.D.G.* (*Que Dios guarde*, may the Lord keep [him or her]), or *V.E.* (*Vuestra Excelencia*, Your Excellency). This would be akin to today's BTW (by the way), or FYI (for your information).

Many times, note-taking will have to be supplemented by entire sections or passages excerpted from a document. The sequence of events, such as in a narrative, or placement of words such as in a sermon, may necessitate copying *verbatim*. This is to provide a clear context, to facilitate understanding, of the passage in question; this is especially almost unavoidable when one is working with a document in a foreign language. In such cases an invaluable tool would be the laptop computer. This makes handcopying easier

and has the advantage of facilitating the immediate printing of your data. The laptop is also useful for tabulating data *in situ*. When typing away, don't forget you can use your own abbreviations for often-used words such as 'd' for '*de*', 'p' for '*para*', 'y' for '*iglesia'*, or 'cp' for '*cura párroco'*.

While on the subject of foreign languages, be careful about taking down notes in your language what you are reading in a different language. Don't jump to translation conclusions just because a foreign word sounds like something else you know; *vicario foráneo* does not mean foreign vicar, but vicar forane. This sort of problem could be avoided by copying passages or texts verbatim.

3. Interfacing sources

When you feel you have gathered enough data, put all your sources and notes on the table and arrange them according to the pre-conceived outline mentioned in the beginning. If you don't have one, then try to classify them according to themes and see how they can be woven together. You can also arrange them chronologically, or according to regions, or according to personalities or institutions. Be very flexible; allow your data to guide you.

As you classify your *notes,* you will no doubt have many clusters each dealing with a specific topic. Examine the components of each cluster, checking out which are more valid or credible than the others. You are not unlike a detective unraveling evidence in a crime thriller. You will even find that there are different versions, such as drafts and translations, of the same document or evidence. Discrepancies in these versions may lead to more clues. In the Philippines, for example, there is always a confusion as to the 'first church' of a community; many take the year of evangelization as the same one for the construction of the present church. Investigation will reveal that, among other things, the church building was subject to such factors as shifting town locations, natural calamities, and the resources of the populace and parish priest.

Construct a timeline by arranging events chronologically, then fit in witnesses' testimonies. Look for patterns or recurring conditions in chains of events. Tabulate series of data in charts, tables or graphs. Such work has already been done by the former parish priest, a Salesian, of the parish in Mayapa, Laguna, in the outskirts of Manila. Graphs were maintained on church attendance, church collections, and partaking of the sacraments, for example; these were juxtaposed against the parishioners' cultural and economic calendar. Index cards were compiled for each of the children attending parochial school, with data on the student's family and spaces for his or her sacramental life. [*illustrations 8, 9, 10: Mayapa graphs and data*].

Match documents with other printed or graphic data. Look out for portraits of personalities who played important roles in your subject matter. Photographs of celebrations of holy mass, inaugurations, sacramental rites, church construction, calamities, funerals, etc. are always useful and should be gathered. Artists' sketches, illustrations, and paintings serve the same purpose. Maps may shed light on territorial boundaries, street or town names, commercial routes, physical features, and many other aspects. Population statistics, lists of donors, committee memberships, and even advertisements are also important sources; many of these can be gleaned from souvenir programs, missalettes, bulletins, prayerbooks, newspapers, calendars, almanacs, and yearbooks. Sometimes you may have to locate ordinary-looking papers like student papers, workshop accounts, or lists of tools which, while not exactly archival material, may be useful in reflecting conditions over a period of time. Don't forget that news clippings, mementos, and photos may have been left inserted in old books, recipe collections, bibles, or novenas. Continue fitting all of these in your timeline. [*illustrations # 12 - banner in Don Bosco Makati, 13 - besamano in Mandaluyong, 14 -400 years of Santa Cruz parish*].

Scout for tangible memorabilia to complement your timeline. Were commemorative medals cast? What about trophies, badges, watches, caps, pennants, banners, posters, souvenir items, cigars, buttons, ballpens, gifts, plates, stamps? This is like searching for the 'murder weapon'. Don't be surprised that as you collect material such as these, you are contributing to the formation of a museum. Slowly, you are recreating the ambience of the periods you are working on. [*illustrations # 15, 16, 17: Santa Cruz photo panels*].

Visit the sites of the events chronicled in your timeline. Are the monuments, buildings, playing fields, or churches familiar to the characters in your timeline still standing? How has the skyline changed? Take photographs of these places and compare them with earlier photos, paintings or illustrations. While in the field – *including visiting other countries* – search for inscriptions on monuments, obelisks, tombstones, streetsigns, or bells, for further material. In the Philippines, an old marker commemorates the spot where the first mass was said in this country; however a number of scholars doubt this claim and more research is needed. Of interest to Filipinos in Madras is the stone crest formerly crowning one of the entrances to the old walled city of Intramuros; it ended up in the museum in Fort St George, brought by the British after they left Manila in 1764, after two years of occupation [*illustrations # 18, 19: bells in Manaoag, Pangasinan; 20: 18th century beam in Mandaluyong; 21, historical marker in Santa Cruz; 22: date inscribed on Sta Cruz church*].

Look for data in other recorded forms such as videos, taped interviews or television programs, or reel recordings. You may have some difficulty

looking for equipment to play reel recordings or gramophone records. Search for eyewitnesses or other persons with corroborative material who may still be alive and available for interviews.

Be on the lookout for intangible heritage: for example, songs, devotions, jokes, stories, gestures, traditions, ways of doing things and especially technical skills which attest to Salesian presence in a community.

Interface all of this material in your timeline, and see how each one corroborates, supplements, or negates the other. You will also be in a better position to recreate the situations or contexts in which the historic personalities you are studying found themselves. It will be a very sobering experience.

4. Presentation of data

The timeline as assembled above gives you a grand overview of your research output. Now you have to settle down to figure out how to put it in writing. How you will develop your story will depend on the objectives of your research in the first place. Be clear of why you are writing, and let this guide you in balancing the sections. In our case, I would suggest a guideline something like, "God's grace among men through the Salesians". Remember that all our research can be worked out in such a way as to further the 'new evangelization' spoken of so many times in the circular letters of the Pontifical Commission for the Cultural Heritage of the Church.

I would assume that most of us would be writing to win more souls. Today's reader is pressed for time, and confronted with a multitude of other matters to read. Therefore he would appreciate texts written in a forthright, matter-of-fact manner; in simple language, avoiding long sentences, convoluted structures, or terms you would have to look up in a dictionary; and in a friendly, easy style, not overly moralizing or just subtly so. As a lay person, I look forward to religious books akin to "Computers for dummies" or "Opera for people who hate operas". And, I think this is the particular charism of the Salesians. [*illustration # 23: Fr Nesty's article on the 50 years of San Ildefonso Parish*].

Pepper the text with illustrations, textual or graphic, to spice up the reading. Avoid masses of detailed data; these can be isolated from the main paragraphs as so-called 'boxed texts'. They can also be presented at the end of the work as appendices. For possible inclusion in this section as well would be transcriptions of documents or their translations, tables, charts, transcripts of interviews, catalogues or inventories, and so forth.

Write so that others may follow your tracks. Acknowledge your sources of data in the footnotes or an essay; explain your methodology, how you as-

sembled your work. Always provide a full bibliography, especially if your topic is relatively unknown or controversial. Separate published from unpublished sources, and list down other sources of data such as memorabilia, interviews, etc. Acknowledge the help of other people and institutions. Your opus should not be so much a show of intellect as a convincing one, replete with proofs as shown in your sources of data. Hopefully, others will be inspired to continue in your direction.

5. No work is really finished

The writer must be humble and accept the limits of his research capabilities, sources of data, and theoretical expertise. He must realize that though his data may be impeccable, yet these could be flawed. As Don Bosco's biographer, Morand Wirth, noted, "The dates given by Don Bosco himself for the events of his boyhood are often mistaken" (*Don Bosco and the Salesians*, 1987, 12).

Knowing this, future writers should also have the humility to avoid being overly critical of the works of their predecessors. Our work should open doors and build bridges; we are just stepping stones.

References

BICOMONG Gregorio E., Jr., SDB. *The Arrival of Don Bosco in the Philippines. Requests made to the Salesians 1891- 1951*. Makati City: Don Bosco Press, Inc., 2001.

CULLINANE Michael, *Accounting for souls: ecclesiastical sources for the study of Philippine demographic history*. Chapter 10 of Doeppers, Daniel F., and Xenos, Peter, eds. *Population History. The Demographic Origins of the Modern Philippines*. Ateneo de Manila University Press, 1998.

The Pontifical Commission for the Cultural Heritage of the Church, *The Pastoral Function of Church Archives*. Vatican City, 1997.

– *The Inventory and Catalogue of the Cultural Heritage of the Church: a Necessary and Urgent Task*. Vatican City, 1999.

WIRTH Morand, *Don Bosco and the Salesians*. Trans. by David de Burgh, SDB. New Rochelle, New York: Don Bosco Publications, 1987 (Asian edition, Manila, nd.).

CRÓNICA SEMINARIO ACSSA

«*Scripta volant*. La conservación de nuestras memorias».
(Montevideo, 8-11 febrero 2002)

El 8 de febrero de 2002, a las 18:30 hs., comenzó puntualmente en Montevideo el seminario regional de la ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana), en collaboración con el ISS (Istituto Storico Salesiano) que tuvo como título: *"Scripta Volant. La conservación de nuestra memoria"*.

Ya desde el día anterior habían comenzado a llegar a la Casa Kölping los participantes, provenientes de 10 países distintos. Fueron en total 44: 18 Salesianos, 20 Hijas de María Auxiliadora, 5 laicos y 1 sacerdote secular.

El encuentro comenzó con el saludo de acogida por parte del P. Daniel Sturla (Uruguay). Luego se escucharon las palabras de la Hna. Beatriz Lombardo, vicaria inspectorial de las HMA en Uruguay; de la Hna. Guadalupe Rojas (México), integrante de la presidencia de la ACSSA; y del P. Francesco Motto (Italia), director del ISS de Roma. Este último, además de comentar el camino recorrido hasta este seminario, dio lectura a un mensaje de adhesión del Vicario del Rector Mayor, Don Luc Van Looy. Con una breve presentación personal, realizada por cada uno de los participantes, concluyó el acto de apertura. Luego se celebraron comunitariamente las Vísperas, presididas por el P. Inspector de los SDB en Uruguay, P. Enrique Bisio, quien además dirigió las "Buenas Noches", en las que se refirió a la espiritualidad y a las motivaciones profundas que deben guiar el trabajo del archivero y del investigador histórico salesiano. Una exposición sobre los 125 años de presencia salesiana en el Uruguay, acompañada por una proyección de imágenes alusivas, concluyó los trabajos del primer día.

Al día siguiente la Eucaristía fue presidida por el P. Inspector. Después se realizaron una serie de tres exposiciones sobre el *ideal* al que deben tender los archivos. Así, lo primero que se buscó aclarar fue *para qué la conservación de los documentos,* a partir de una exposición del P. Francesco Motto. Luego tocó el turno a *qué debe haber en los archivos de los religiosos*, a partir de una ponencia del profesor italiano Emmanuel Boaga OCD presentada por el P. Alfredo Carrara (Brasil). Por último, tras un intervalo, la atención se volcó sobre *el orden y la conservación de la memoria archivística,* a partir de un texto del profesor español Manuel Romero Tallafigo, presentado por la prof.ra María Andrea Nicoletti (Argentina), y acompañado por una serie de cuadros sinópticos elaborados por ella.

Por la tarde, la atención de los estudiosos y de los archiveros presentes

se concentró en *la realidad* de los archivos SDB FMA. Se inició con una mesa redonda en la que participaron el P. Eugenio Alonso de Uruguay, la Hna. María de Lourdes Macedo Bécker y el P. Alfredo Carrara de Brasil, el P. Pedro Creamer de Ecuador y los P.P. Valentín Rebok y Vicente Martínez Torrens de Argentina. Compartieron sus experiencias al frente de distintos archivos y, tras esto, se realizó un trabajo en grupos para que todos los participantes del seminario pudieran volcar sus inquietudes y propuestas.

Para concluir la tarde, el Dr. Juan Villegas SJ, profesor en la Facultad de Teología "Mariano Soler" de Montevideo, realizó una exposición desde la visión del historiador, a partir de su vasta experiencia recorriendo archivos de toda Iberoamérica.

A continuación se celebraron las vísperas, quedando las "Buenas Noches" a cargo del P. Pablo Stocco, quien se refirió a la situación social y eclesial que se está viviendo en su país, Venezuela. Por la noche se compartió la proyección del video "La historia del papel".

El día domingo la Eucaristía fue presidida por Mons. Nicolás Cotugno SDB, arzobispo de Montevideo, el cual alentó a todos en la tarea de la conservación de la memoria, como medio para la Evangelización en la Iglesia.

Se procedió a la exposición del Lic. Juan Andrés Bresciano, docente en la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación de la Universidad de la República, sobre el tema *El historiador, los archivos y los medios informáticos*.

Luego se procedió a la puesta en común del trabajo del sábado por la tarde, y el P. Francesco Motto presentó las *normas archivísticas ya existentes entre los SDB y las FMA*.

Por la tarde se realizó un paseo de tipo histórico por la ciudad. Se comenzó visitando el Colegio Pío, en Villa Colón, que hacía tan sólo 8 días había cumplido 125 años. Se realizó un recorrido por el Santuario de María Auxiliadora, el patio y algunas instalaciones de este edificio que ha sido declarado Monumento Histórico por el gobierno uruguayo. Luego se realizó una visita a la Casa Inspectorial de las HMA, primera casa en América, donde se halla el "cuadro del milagro", regalado por Don Bosco a las primeras misioneras. El recorrido continuó en el Cerro de Montevideo, para dirigirse luego a la Ciudad Vieja y detenerse en la Catedral Metropolitana.

El día 11, último del seminario, la Eucaristía fue presidida por el P. Francesco Motto. Luego se procedió al debate en torno a las conclusiones, que más tarde serían agregadas a las de los otros seminarios regionales (Europeo, Asiático).

Los trabajos terminaron con una discusión en torno al tema y el lugar del próximo seminario regional (previsto para fines del 2003) y del próximo congreso internacional (2005).

NOTIZIARIO

DECEDUTO DON ANTONIO PAPES - A 79 anni di età è mancato a Roma, presso l'Istituto salesiano Pio XI, il 10 gennaio 2002, don Antonio Papes, già missionario in India e docente alla Pontificia Università Salesiana di Roma, dove aveva svolto anche mansioni di bibliotecario. Dal 1986 al 1995 aveva operato come membro stabile dell'ISS in qualità di bibliotecario e ricercatore. Si era soprattutto dedicato alla raccolta dei dati di Salesiani, in vista di un nuovo dizionario biografico. Dal 1995 si era trasferito alla parrocchia salesiana Maria Ausiliatrice al Tuscolano.

CONFERENZE - Il 25 gennaio 2002 il direttore dell'ISS, Francesco Motto, ha presentato la "strenna" del Rettor Maggiore per il 2002 alla Famiglia salesiana nell'Istituto di Caserta. Il 27 gennaio 2002 ha tenuto una conferenza dal titolo *"Don Bosco, un prete nella storia dell'ottocento"* nel teatro Rossetti di Vasto (Chieti) in occasione della XXIII Rassegna della poesia dialettale abruzzese, presenti autorità civili e religiose della Città, della Provincia e della Regione. Infine il 29 gennaio u.s. nella sala della cultura di Castelnuovo Don Bosco ha fatto una relazione sul tema: *"Don Bosco dopo don Bosco. La sua lezione continua nel terzo millennio"*. Nell'occasione hanno pure preso la parola il sindaco, il parroco e il direttore dell'Istituto Salesiano Bernardo-Semeria.

PRESENTAZIONE VOLUME DEGLI ATTI DEL CONVEGNO "ROMA 2000" - Ha avuto luogo il 18 febbraio 2002 presso l'Istituto Sturzo di Roma la presentazione degli Atti del "III Convegno di Storia dell'Opera Salesiana nel mondo" dal titolo: *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni;* Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Asia, Africa;* Vol. III: *Esperienze particolari in America Latina,* a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 2001. Sono intervenuti: la prof.ssa Francesca Cantù, docente di storia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre; la prof.ssa Carmela Covato, docente di pedagogia, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre; il prof. Giorgio Rossi, docente di storia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre e il prof. Carlo Nanni, docente di Filosofia dell'educazione, Facoltà di Scienze dell'educazione, Pontificia Università Salesiana di Roma. Ha moderato l'incontro il prof. Francesco Malgeri, docente di Storia contemporanea, Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza di Roma. I quattro interventi hanno sottolineato il valore e il significato di un'opera vasta come quella in oggetto, ricchissima di spunti pedagogici, assistenziali, religiosi, culturali, etnologici... e che trova una sua particolare collocazione all'interno della storiografia del quarantennio considerato. Non sono mancate delle sollecitazioni a continuare in una ricerca che approfondisca ulteriori dimensioni
del complesso "fenomeno salesiano". Il testo dei quattro interventi verrà pubblicato sul prossimo numero di RSS.

FOTO INEDITA DI DON BOSCO - Ha suscitato molto scalpore sulla stampa in Italia la

pubblicazione su RSS dell'inedita fotografia di un don Bosco giovane attorniato da 4 signore. *Il Bollettino Salesiano* si è fatto portavoce della notizia, pubblicando a colori la foto intera, l'ingrandimento del volto di don Bosco e la foto della cerimonia della consegna dello studio sulla fotografia da parte del generale Liberati del Raggruppamento Investigazione scientifiche dei carabinieri di Roma, consegna avvenuta presso la sede dell'Arma il 16 gennaio 2002.

MONTEVIDEO - Approfittando del seminario interamericano sugli archivi salesiani (v. pp. 107-203) il direttore dell'ISS ha visitato la casa di Paysandú e il settore salesiano del museo della città uruguaiana, un autentico piccolo gioiello. Ha potuto anche verificare la presenza di un ricco archivio documentario e fotografico della casa salesiana della Madonna del Rosario, che però necessita di ordinamento e catalogazione. L'opera è stata fondata nel 1881, a solo 4 anni dall'arrivo dei salesiani in Uruguay (1877).

NUOVO RETTOR MAGGIORE - All'ultimo momento, prima di licenziare le bozze, siamo in grado di comunicare ai nostri lettori la nomina del nuovo Rettor Maggiore della società salesiana nella persona del sacerdote messicano don Pascual Chávez Villanueva (n. 1947). Come IX successore di don Bosco sarà alla guida dei salesiani per il sessennio 2002-2008. RSS a nome dell'ISS, di cui è espressione, porge al nuovo Rettor Maggiore i suoi più fervidi auguri, mentre gli conferma il proprio impegno scientifico a servizio della cultura, della Chiesa e della Famiglia salesiana.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 16

FRANCESCO MOTTO (ed.)

L'OPERA SALESIANA DAL 1880 AL 1922.

SIGNIFICATIVITÀ E PORTATA SOCIALE

Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni

Il volume contiene oltre gli interventi introduttori al Convegno di R. Alberdi, J. E. Vecchi, R.Perotti, F. Motto, i seguenti contributi:

L'Europa tra ottocento e novecento (M. Belardinelli); C*ontexto historico de Latinoamerica (1880-1922)* (A. Gutiérrez).

Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922) M. Wirth); *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)* (S. Sarti); *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)* (G. Loparco); *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)* (E. Rosanna); *Identità sociale dei salesiani fra cooperatori e beneficenza* (C. Semeraro).

Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921 (L. Caimi); *Suore per la dignità delle donne. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (1880-1922)* (G. Zito); *Von der idee zur aktion das projekt don Boscos in Deutschland (1883-1921)* (N. Wolff); La *«Biblioteca Agraria Solariana» de Sevilla* (J. Borrego); *Significatividad de la labor educativo-pastoral de los salesianos en la sociedad ecuatoriana durante los años (1888-1938)* (P. Creamer).

La imagen del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los salesianos /1880-1920) (M. A. Nicoletti); *Patagonia: terreno para una historia social de los salesianos. El choque cultural* (S. L. Zanini); *La mision de los salesianos de don Bosco en Magallanes y Tierra del Fuego. Un sueño hecho realidad (1887-1925)* (S. Lausic Glasinovic).

Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana.
Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000.

469 pp. – **€ 67,14** (tre volumi uniti)

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 17

FRANCESCO MOTTO (ed.)

L'OPERA SALESIANA DAL 1880 AL 1922.

SIGNIFICATIVITÀ E PORTATA SOCIALE

Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia

«Spendersi senza risparmio». L'azione salesiana nelle nuove periferie di Torino tra Otto e Novecento (R. Roccia); *I salesiani a Milano: le ragioni di una presenza (1886-1895)* (S. Todeschini); *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori a Mogliano Veneto (Treviso*) (G. Polo); *I salesiani a Trieste tra sociale e politica* (P. Zovatto); *I salesiani e la società maceratese fra Ottocento e Novecento: realizzazioni e contraddizioni* (F. D'Ercoli); *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: salesiani e laici a* confronto (G. Rossi); *I salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli* (F. Casella).

Los salesianos en Madrid. Orígenes (F. Rodríguez de Coro); *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga. El Oratorio de San Enrique (1894-1898)* (P. Ruz Delgado).

Fondazione e contesto socio-ecclesiale della casa salesiana di Tournai (Belgio) (F. Staelens); *Don Bosco et les salesiens a Paris: de l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul au patronage Saint Pierre (1884-1945)* (Y. Le Carrérès); *I salesiani e il «zurück xum praktischen christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921)* (S. Zimniak); *L'opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: Origini di una presenza* (L. Trincia); *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923)* (W. W. Zurek).

Os salesianos em Moçambique: primeira fase (1907-1913) - Escola e Missão (A. Anjos); *War, racism and immobility: the social impact of the early salesian work in Cape Town* (J. Dickson); *Signifiance et impact social des premières oeuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas des écoles salésiennes d'Élisabethville (1914-1920)* (M. Verhulst).

St Francis Xavier's orphanage and industrial school at Tanjore, South India (1906-1928) (J. Thekedathu); *«Una istituzione che si occupa della classe operaia»: la escola de artes e oficios di Macao nel suo primo ventennio (1906-1926)* (C. Socol).

Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana.
Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000.

470 pp. – **€ 67,14** (tre volumi uniti)

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 18

FRANCESCO MOTTO (ed.)

L'OPERA SALESIANA DAL 1880 AL 1922.

SIGNIFICATIVITÀ E PORTATA SOCIALE

Vol. III. Esperienze particolari in America Latina

La escuela normal de Almagro - Argentina - aportes de una obra incipiente (1900-1920) (M. B. Michelena); *Los salesianos en rodeo del Medio (Mendoza, Argentina) y la creación de la escuela de* vitivinicultura (M. Cañizares); *La escuela normal Maria Auxiliadora de Bahia Blanca - Argentina: formadora de docentes cristianas. Multiplicadoras del perfil del sistema preventivo, aplicado al area Pampeana-Patagonia (1919-19129)* (M. L. Carlone - M. E. Ginóbili de Tumminello); *Aportes científicos de los salesianos en la Pampa-Patagonia Argentina: obra inédita de padre Lino D. Carbajal (1898-1903)* (M. E. Ginóbili de Tumminello); *Fundación de los hospitales de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina) según las memorias del padre Bernardo Vacchina (1887-1917)* (M. G. Vanzini).

Os salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe Brasil (1900-1922) (A. de Andrade Silva); *Os salesianos na terra do Açúcar ou apostolado salesiano em Pernambuco, Norte do Brasil (1894-1920)* (L. de Oliveira); *O ensino comercial no liceu Coraçao de Jesus (1885-1930)* (M. Isaú dos Santos); *«Escola normal Maria Auxiliadora»: patrimônio moral e intelectual de Minas Gerais na formação da Mulher Ponte Nova, Minas Gerais - Brasil (1893-1922)* (A. L. Fernandes de Oliveira Dias - I. Duncan de Miranda); *A primeira experiência de educação indígena salesiana no Brasil: encontros e confrontos para a sobrevivência dos Bororo na região dos* Tachos (M. A. de Castilho); *A multiplicidade funcional de uma coleção museológica* (A. Carvalho - M. C. de Palma); *Nacionalismo e catolicismo no Brasil: a participação dos colégios salesianos nos desfiles patrióticos (1916-1919)* (M. Levy Albino Bencostta).

Casa Taller María Auxiliadora, primera casa de Medellín (1906-1921) (L. Cardona); *Colombia: obra de las Hijas de Maria Auxiliadora en Contratacion. Su proyeccion social (1898-1930*) (V. *Parra Perez). Accion social salesiana en la ciudad de México: Santa Julia (1892-1922)* (F. Castellanos Hurtado); *El taller de Nazareth, obra socio-educativa a favor de la mujer trabajadora* (M. G. Rojas Zamora); *El colegio Santa Cecilia (1899-1921)* (A. Hernandez); *Escuelas professionales salesianas promocion educativa artesanal: Cartago-Costa Rica (1907-1924)* (L. Andrade Acosta); *Aporte de los salesianos a la educación técnica en Arequipa (1891-1924)* (J. Atarama Ramírez); *El observatorio meteorológico del Colegio Pío de Montevideo* (F. Lezama - D. Sturla); *El exalumno salesiano uruguayo dr. Luis Pedro Lenguas (1862-1932). Médico, político, periodista, promotor de obras sociales, con fama de santidad* (P. Gaudiano).

Conclusioni (F. Motto).

Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana.
Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000.

557 pp. – **€ 67,14** (tre volumi uniti)

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 15

FRANCESCO CASELLA

IL MEZZOGIORNO D'ITALIA E LE ISTITUZIONI EDUCATIVE SALESIANE

Richieste e Fondazioni (1879-1922) Fonti per lo studio

Parte Prima:
Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)

Parte Seconda:
Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)

Parte Terza:
Le richieste di fondazioni dal Mezzogiorno d'Italia alla Società Salesiana (1902-1922)

Parte Quarta:
Le opere fondate dalla Società Salesiana nel Mezzogiorno d'Italia (1879-1901)

Parte Quinta:
Le opere fondate dalla Società Salesiana nel Mezzogiorno d'Italia (1902-1922)

830 p. – **€ 41,32**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001